

*Lexicography worldwide:
theoretical, descriptive and applied perspectives*

Series Editor

Giovanni Iamartino (Milano)

Scientific Committee

Ignacio Ahumada (Jaén)

Dolores Azorín Fernández (Alicante)

Julie Coleman (Leicester)

Maria Colombo (Milano)

John Considine (Eadmonton)

Jacqueline Lillo (Palermo)

Nadia Minerva (Bologna)

Félix San Vicente (Bologna-Forlì)

Though the practice of dictionary-making has a long, time-honoured tradition behind it, recent years have witnessed new and significant developments in lexicographical theory and in the description and production of dictionaries, at a time when lexis has regained prominence in linguistic research.

The book series “Lexicography worldwide: theoretical, descriptive and applied perspectives” is therefore meant to be a forum for discussion and debate over new perspectives on any aspect of lexicography: new developments in lexicographic theory; detailed critical analyses of past and present dictionaries; research on the interface between dictionaries, their production and use, and their users.

The book series will publish monographs, collections of essays or conference proceedings. All the books in the series will be peer-reviewed by an international advisory board co-ordinated by the scientific committee. It is hoped that the online open-access publication of the “Lexicography worldwide” series will encourage international scientific dialogue among researches and between researchers and practising lexicographers.

Anche se l'attività lessicografica ha alle proprie spalle una lunga e onorevole tradizione, gli anni recenti hanno visto nuovi e significativi sviluppi nella teoria lessicografica e nella descrizione e produzione dei dizionari, in un periodo in cui il lessico ha riconquistato una certa preminenza nella riflessione linguistica.

La collana “Lexicography worldwide: theoretical, descriptive and applied perspectives” si propone pertanto come forum di discussione sulle nuove prospettive in ogni ambito lessicografico: i nuovi sviluppi nella teoria lessicografica; le analisi critiche dettagliate dei dizionari del passato e del

presente; le ricerche sull'interfaccia tra i dizionari, la loro produzione e il loro uso, e gli utenti.

La collana pubblicherà studi monografici, raccolte di saggi o atti di convegni. Tutti i volumi della collana verranno valutati da un comitato consultivo internazionale coordinato dal comitato scientifico. Si auspica che la pubblicazione in rete open-access della collana "Lexicography worldwide" possa incoraggiare il dialogo scientifico internazionale tra i ricercatori, e tra questi e i lessicografi di professione.

Bien que l'activité lexicographique ait derrière soi une tradition longue et honorable, au cours de ces dernières années tant la lexicographie que la description et production de dictionnaires ont connu un développement considérable, parallèle au renouveau d'intérêt dont le lexique bénéficie au sein de la réflexion linguistique.

Dans une telle optique, la collection "Lexicography worldwide : theoretical, descriptive and applied perspectives" se propose comme un lieu de discussion sur les nouvelles approches dans tous les domaines lexicographiques: nouveaux développements dans la théorie lexicographique; analyses critiques des dictionnaires d'hier et d'aujourd'hui; recherches sur les rapports entre les dictionnaires, leur production et leur usage.

Cette collection accueillira des études monographiques, des recueils d'articles ou des actes de colloques. Tous les volumes seront évalués par un comité international de spécialistes en collaboration avec le comité scientifique.

On souhaite que la publication de la collection "Lexicography worldwide" sur le réseau Internet en libre accès encouragera les échanges scientifiques internationaux entre les chercheurs, et entre ceux-ci et les lexicographes professionnels.

Aunque la actividad lexicográfica cuenta ya con una larga y honrosa tradición, en los últimos años se han producido nuevos y significativos avances, tanto en cuestiones teóricas como en producción de diccionarios, en un momento en el que se puede observar que el estudio del léxico ha alcanzado cierta preponderancia en la reflexión lingüística.

La colección "Lexicography worldwide: theoretical, descriptive and applied perspectives" se propone como fórum de discusión de nuevas perspectivas en ámbito lexicográfico: renovados aspectos teóricos; análisis crítico de diccionarios del pasado y de la actualidad; investigaciones sobre la interfaz entre diccionarios, su producción, utilización y usuarios.

La colección publicará estudios monográficos, artículos y actas de congresos. Los volúmenes serán valorados por un comité internacional, coordinado por el comité científico de la colección "Lexicography worldwide", que nace con la intención de estimular el diálogo científico internacional entre investigadores y entre estos y lexicógrafos de profesión, a través de su publicación abierta on-line.

Félix San Vicente
(ed.)

Lessicografia bilingue e traduzione: metodi, strumenti, approcci attuali



Polimetrica
International Scientific Publisher

Open Access Publications

Il convegno *Lessicografia bilingue e traduzione: metodi, strumenti e approcci attuali*, è stato organizzato nell'ambito delle iniziative previste nel PRIN 2004 *Glossari, dizionari, corpora: lessicologia e lessicografia delle lingue europee*, coordinato da Giovanni Iamartino dell'Università di Milano e al quale hanno partecipato gli Atenei di Torino, Palermo, Pisa e Bologna.

2006 Polimetrica ® S.a.s.
Corso Milano, 26
20052 Monza – Milano
Phone ++39. 039.2301829
Web site: www.polimetrica.com

ISBN 978-88-7699-048-9 Printed Edition
ISBN 978-88-7699-054-0 Electronic Edition

The electronic edition of this book is not sold and is made available in free access.

Every contribution is published according to the terms of “Polimetrica License B”. “Polimetrica License B” gives anyone the possibility to distribute the contents of the work, provided that the authors of the work and the publisher are always recognised and mentioned. It does not allow use of the contents of the work for commercial purposes or for profit. Polimetrica Publisher has the exclusive right to publish and sell the contents of the work in paper and electronic format and by any other means of publication. Additional rights on the contents of the work are the author’s property.

Indice

Presentazione - F. San Vicente	7
1. Metodo e rassegne.....	17
Dalla linguistica alla traduttologia: i repertori lessicografici - F. Fusco...	19
Elektronische Wörterbücher: Neue Wege und Tendenzen - A. Abel	35
La lessicografia tedesco-italiana: storia e tendenze - M. Nied Curcio.....	57
Standard europeo DVB-T: la scomparsa di un dominio - F. Bertaccini, M. Massari.....	71
Il componente culturale nel dizionario Ambrozzi di spagnolo e italiano - M. V. Calvi	83
Dal lessicografo al traduttore: un sogno che si realizza? - G. Iamartino	101
2. Traduzione: approcci e testi	133
<i>!Ay, Carmela!</i> di José Sanchis Sinisterra alla lente del traduttore: questioni lessicali - R. Londero	135
Traduction de syntagmes: une utilisation dynamique des ressources lexicales sur support électronique - A. Farina	149
Il dizionario del traduttore. Un sogno che si realizza? - M. Morini.....	165
Un dizionario aperto per la traduzione giornalistica - S. Bani.....	181
Translating American and British trademarks into Italian. Are bilingual dictionaries an aid to the user? - C. Furiassi	199
Cuando el diccionario va a clase: diccionario bilingüe y errores de traducción - G. Carrascón	215
3. Metalessicografia italo-spagnola	231
Marcadores discursivos en el español coloquial de hoy - J. C. Barbero Bernal, E. Flores Acuña.....	233
I discriminatori di significato nel dizionario <i>Espasa-Paravia</i> - Y. Madarnás Aceña	249
Informazione grammaticale dei verbi di influenza - F. Bermejo	265
Dizionari bilingui spagnolo e italiano e utenti - L. Blini	285
Critica di dizionari bilingui: cinque tipi di collocazioni dallo spagnolo all'italiano - M. Valero Gisbert.....	301
Indice dei nomi	317

Presentazione

Félix San Vicente - Università di Bologna-Forlì

felix.sanvicente@unibo.it

Nella proposta di programma per il Convegno *Lessicografia bilingue e traduzione: metodi, strumenti e approcci attuali*, tenutosi a Forlì (Università di Bologna, SITLEC-CLIRO, 17-18 novembre 2005), di cui presentiamo gli Atti, si intendeva richiamare l'attenzione sull'utilizzo del vocabolario bilingue nella pratica traduttiva con la premessa che nonostante le insoddisfazioni che genera fra gli utenti e in particolare fra i professionisti della traduzione, il vocabolario bilingue continua ad essere, seppur con finalità ampie e diverse, uno strumento molto importante per gli aspetti transcodificatori e didattici. Il DB (dizionario bilingue) ha un particolare rapporto con il pubblico mediato dall'editore, sia nel rispettare la tradizione che nel farsi portatore di novità di diverso ordine, procedenti dall'analisi linguistica, e soprattutto negli ultimi anni dalla possibilità di avere un supporto elettronico per la consultazione.

Per queste considerazioni e per le particolari tensioni che emergono ora fra la teoria e la prassi, nel Convegno si è cercato di affrontare questioni teorico-generalì, aspetti comunicativi, semiotici e contrastivo-culturali, in situazioni applicative riguardanti in particolar modo la traduzione nell'era delle nuove tecnologie. Quest'ultima questione è emersa in diversi contributi e si è configurata come spunto comune di riflessione, soprattutto nella pratica professionale, che evidenzia l'utilità dell'uso della Rete e dei diversi corpora a disposizione come complemento dinamico per il DB nella traduzione specializzata.

L'ambito di ricerca plurilinguistica in cui nasceva il Convegno si prefiggeva anche di analizzare lo stato della lessicografia bilingue italo-spagnola – particolarmente attiva negli ultimi anni – in una cornice che tenesse conto di quanto si stia facendo in settori prestigiosi e culturalmente dominanti come l'anglosassone, il tedesco e il francese.

La prima parte degli *Atti* "Metodi e rassegne" si apre con l'intervento di Fabiana Fusco che traccia alcune linee guida per creare una raccolta sistematica della terminologia sulla teoria e sulla pratica della traduzione. Lo studio dei fenomeni connessi alla pratica traduttiva, pur avendo guadagnato uno spazio autonomo in tempi relativamente recenti, è il riflesso di categorie interpretative essenziali in termini che divergono da studioso a studioso e da considerarsi spesso come semplici varianti sinonimiche. La Fusco, alla luce di alcune considerazioni preliminari sui progetti scientifici e sui prodotti lessicografici riguardanti il metalinguaggio della linguistica (dizionari, repertori enciclopedici, banche dati, ecc.), propone una riflessione sulle problematiche relative alla struttura concettuale e terminologica della traduttologia, passando in rassegna un ventaglio di concetti e termini, verificandone l'avvenuta 'tecnicizzazione' negli strumenti a disposizione (glossari e repertori sulla terminologia della traduzione).

Se la terminologia è una questione aperta che riguarda diversi interventi (ma si veda in particolare quello di Madarnás), l'apertura verso diversi strumenti elettronici per la traduzione risulta invece una necessità, soprattutto in ambito specializzato. In particolare, nell'intervento di Andrea Abel si osserva che, pur ribadendo il forte impatto che l'utilizzo del computer ha provocato nel settore della lessicografia, la teoria di questa disciplina si baserebbe ancora su supposizioni acquisite con materiale cartaceo e mostrerebbe una reazione piuttosto lenta verso questa nuova soluzione. Abel riflette sul concetto di dizionario elettronico, sui vari aspetti della rappresentazione ed elaborazione dei dati e sul cambiamento dei ruoli. Facendo riferimento al dizionario elettronico *ELDIT* (Tedesco-Italiano per studenti dei livelli A1 > B1, 3000 lemmi per ogni lingua), Abel traccia l'organizzazione di un nuovo tipo di dizionario elettronico che unisca, in quanto dizionario "crosslingue", i vantaggi di un dizionario monolingue e quelli di un dizionario bilingue. Rispondendo a diverse richieste didattiche e tecnologiche, la realizzazione di questo dizionario ha portato ad una serie di caratteristiche innovative: la rappresentazione del contenuto non in forma lineare ma in forma modulare (viene consentito cioè di raggruppare delle informazioni linguistiche eterogenee e di indirizzarle secondo i relativi obiettivi didattici); la possibilità di utilizzare un vasto assortimento

di materiale multimediale come disegni, foto, audio, *iperlink*, *medialink*, ecc., per creare una piattaforma lessicale al servizio di una didattica semiotica; il possibile utilizzo di un linguaggio che ignori il metalinguaggio specifico e l'eccesso delle abbreviazioni di un tradizionale prodotto stampato. Per concludere, Abel segnala che il lavoro lessicografico diventerà più che mai un'attività interdisciplinare e che il metodo collaborativo di molti utenti/autori anche non esperti porterà ad una riflessione sulle autorità competenti in merito.

Questa è anche una riflessione maturata dalla Nied nel valutare i vocabolari "tradizionali" della lessicografia italo-tedesca in uso fino agli anni novanta, anche se il suo intervento – nella configurazione di rassegna aggiornata – mette l'accento sul metodo, vale a dire sull'applicazione dei risultati della lessicologia contrastiva nella pratica lessicografica. Sono diverse le esperienze sottolineate in merito all'applicazione della teoria della valenza verbale nella prassi lessicografica in un panorama attuale dove l'utilizzo di corpora (anche contrastivi) sta contribuendo a sviluppare diverse ricerche con forte supporto teorico in ambito universitario.

Partendo dal contesto comunicativo, dalle ricerche e riflessioni di Bertaccini e Massari sul lessico della televisione digitale terrestre emerge con chiarezza la mancanza di una terminologia chiara e affermata e si nota che nel "caos" generale caratterizzante la lingua del settore, l'inglese sia divenuto la *lingua franca*. La presenza di sinonimi e varianti portano inevitabilmente a confutare il principio di univocità della teoria wusteriana, aprendo nuove strade di ricerca verso una terminologia più improntata sull'uso effettivo della lingua nei vari strati d'utenza e nelle situazioni comunicative. Lo studio condotto ha mostrato l'esistenza di due tipologie diverse di sinonimia: una funzionale o "fisiologica" e una di disturbo o "patologica". La prima giustifica la propria presenza su basi diastatiche, mentre la seconda, come il proprio nome suggerisce, è arbitraria e può costituire un ostacolo durante la creazione di banche dati terminologiche, nonché creare confusione per i non esperti. Gli autori mettono quindi l'accento su sinonimie e varianti per l'uso di banche dati che permettano delle ricerche trasversali che gli studiosi hanno messo a confronto fra corpora paralleli d'italiano e francese.

Il contributo di Maria Vittoria Calvi propone un'altra questione di metodo segnalando come negli ultimi anni la lessicografia bilingue abbia mostrato un crescente interesse come strumento per la comprensione interculturale. Un dizionario bilingue, evidenzia la studiosa, mette a confronto non solo due sistemi linguistici, ma anche due modi diversi di vedere il mondo; operazione particolarmente delicata nel caso dei termini culturali, intesi sia come vocaboli privi di equivalenti in altre lingue (i cosiddetti *realia*), sia come accezioni specifiche di parole comuni, che rimandano a referenti propri di un determinato orizzonte culturale. Nel caso della lessicografia bilingue di spagnolo e italiano va sottolineato il caso del vocabolario Ambruzzi – da poco ritirato dal commercio – e ormai del tutto carente sul piano del linguaggio attuale, ma particolarmente ricco dal punto di vista dei contenuti enciclopedici: molte entrate, soprattutto nella sezione spagnolo-italiano, contengono notazioni di carattere storico, geografico, politico, sociale, letterario e di costume, talvolta completate da citazioni e osservazioni contrastive. Il contributo di Calvi mette a fuoco, attraverso alcuni esempi, il valore testimoniale di questo copioso apparato informativo, con particolare riferimento alla visione trasmessa della Spagna.

Infine, lo scopo di Giovanni Iamartino è stato quello di inquadrare il problema del rapporto fra lessicografia e traduzione nella speranza, afferma, non di dare consistenza ad un sogno (si vedano anche i contributi di Morini e Bani in questi *Atti*), ma di intravedere qualche prospettiva nell'impiego efficace del dizionario da parte del traduttore. L'intervento articolato in due parti segnala inizialmente i vari punti di contatto o differenziazione fra traduttore e lessicografo, elencabili sotto tre voci principali: il rapporto con i codici linguistici, con le norme e gli usi che regolano la produzione di dizionari e traduzioni, ed il rapporto con gli utenti dei loro prodotti. Ne deriva una rassegna critica dei vocabolari inglese-italiano (cinque) attualmente più diffusi sul mercato editoriale italiano e alcune considerazioni pertinenti ai diversi ambiti della lessicologia, della lessicografia e della traduttologia, e ancor più alla possibile o necessaria interazione fra loro.

Renata Londero apre i contributi della seconda parte, "Traduzione: testi e approcci". Nell'intervento si riflette sulla particolare natura della traduzione del genere teatrale: "tesa, come i testi pluri-

codici su cui essa si fonda, fra componente verbale e spettacolare". La studiosa analizza, in chiave contrastivo-traduttiva italo-spagnola, due testi di J. Sanchis Sinisterra tradotti dallo spagnolo all'italiano, che rispondono al testo, alla finalità di lettura e alla teatralità-spettacolarità, e che fanno quindi un uso differenziato della traduzione. La Londero si sofferma su alcuni aspetti linguistici del parlato: colloquialismi, fraseologismi, espressioni e segnali discorsivi (spesso a scopo umoristico), *realia*, ecc. di difficile travaso da una lingua all'altra e per i quali l'utilizzo della lessicografia bilingue italo-spagnola evidenzia particolari zone lacunose.

Anche Morini prende spunto da testi letterari per una riflessione sui dizionari bilingue. Al giorno d'oggi, benché siano tuttora valide molte delle osservazioni di Mary Snell-Hornby del 1991 nel saggio "The Translator's Dictionary: An Academic Dream?" (in cui l'autrice si lamentava che la maggior parte dei dizionari bilingue in circolazione risultasse inadeguata dal punto di vista contestuale pragmatico e stilistico), la necessità di dare forma a dizionari cuciti a misura di traduttore pare meno pressante poiché i nuovi strumenti messi a disposizione dell'utente negli ultimi quindici anni di sviluppo tecnologico consentono di effettuare in modo veloce molte delle ricerche che la traduttologia demandava al dizionario. Grazie alla disponibilità di programmi d'elaborazione testuale, dizionari elettronici, corpora informatici e motori di ricerca, è possibile effettuare quelle ricognizioni sull'uso, sul contesto e sulla collocazione che servono al traduttore a delineare i contorni delle singole unità traduttive, nonché ad individuare e verificare la validità dei possibili traducanti. Morini ne dà prova con l'utilizzo delle diverse risorse a disposizione (motore di ricerca, corpora, ecc.) nella traduzione di differenze culturali dovute alla distanza geografica, ma anche di testi lontani nel tempo o di parole chiave per cui occorra trovare un equivalente consapevole.

Anche Annick Farina constata l'insufficienza dei DB italo-francesi in settori particolarmente recenti dell'analisi linguistica. Quindi prendendo spunto dalle proposte di Mel'čuk (*syntagmes opaques*, *semiopaques*, *de grande fréquence* e *pragmatèmes*) e soffermandosi sulla fissazione semantica (non sintattica) il cui grado d'opacità non è misurabile dal traduttore, propone nel suo intervento una riflessione orientata fundamentalmente alla didattica della traduzione con

l'utilizzo intelligente dell'informatica per la ricerca lessicale: monolingue, bilingue di altre lingue, motori di ricerca, forum specializzati.

Continuando a fare ricorso agli strumenti elettronici per la traduzione specializzata, Sara Bani mette insieme esperienze personali sia nel campo giornalistico che nella didattica, sulla base di un corpus di testi tradotti in italiano (dall'inglese e dallo spagnolo) e presenta alcuni chiari spunti di riflessione circa le particolari difficoltà traduttive dei testi (generi) giornalistici e del loro processo di produzione; ne derivano suggerimenti sui requisiti (dizionario "aperto", manipolabile in rete) per i dizionari bilingue destinati ai traduttori di giornali e riferimenti alle potenzialità dei motori di ricerca e più in generale della Rete come strumento alternativo (quando usato con i dovuti accorgimenti) al dizionario bilingue.

Un approccio all'utilità traduttiva dei DB è quello realizzato da Furiassi nel porre il problema della traduzione dei marchi registrati in lingua inglese (anche di origine americana) che possono essere lessicalizzati diversamente in italiano; vi sono quindi delle differenze che costringono il traduttore a compiere scelte ponderate. Il contributo di Furiassi intende mostrare alcune tendenze lessicografiche sia quantitative che qualitative nella traduzione dei marchi registrati dall'inglese all'italiano e, avvalendosi di corpora, ne ricava una tipologia dei fenomeni presenti in questo momento nei processi traduttivi.

L'approccio di Carrascón si inquadra fra gli studi di tipologia dell'errore: viene presentato uno studio sperimentale dell'incidenza attribuita all'uso del dizionario bilingue nella genesi di errori – di senso e pragmatici – commessi da studenti universitari. Ne deriva un'interessante tipologia di errori applicabile all'ambito della didattica della traduzione, identificandone l'origine, il livello nel quale si produce l'incoerenza e la fonte dell'errore dalla quale non sono esclusi i vocabolari bilingue.

La terza parte degli *Atti* "Metalessicografia italo-spagnola", viene aperta dall'intervento di Barbero Bernal e Flores Acuña sull'utilizzo dei segnali discorsivi. Come si è sottolineato nell'ideazione del convegno, i segnali discorsivi sono di particolare rilievo per osservare come la lessicografia bilingue evidenzia l'interesse attuale della linguistica per la caratterizzazione del registro parlato e

l'articolazione discorsiva (un cenno ne fa pure Londero). Come affermato dagli autori, prendendo spunto dal notevole interesse per il registro orale nella linguistica spagnola, la sintassi colloquiale è caratterizzata da un'unione aperta, senza nessi, fra gli enunciati anche se ciò non significa che non ci siano dei segnali discorsivi che ne stabiliscano una coesione certa. Infatti nel registro orale è frequente l'utilizzo di tali segnali come dimostrano gli autori dell'intervento dopo aver trascritto un significativo corpus della serie televisiva spagnola *Aquí no hay quien viva*, allo scopo di analizzarne gli usi discorsivi. Ne deriva un'interessante messa a punto di *vamos*, *o sea* e *en fin* e una proposta critica sul trattamento che dovrebbero avere i segnali discorsivi nella lessicografia bilingue.

Nel suo intervento, la Madarnás considera che l'utilizzo di discriminatori di significato, seguendo le indicazioni della moderna metalessicografia, dovrebbero avere una chiara definizione all'interno dei dizionari bilingue di italiano e spagnolo per favorire in particolare la produzione attiva. L'autrice, in seguito ad un'accurata precisazione terminologica sull'uso dei suddetti termini e sulle scelte operate, esamina diversi dizionari mostrando i passi effettuati dalla recente produzione editoriale in un settore che in considerazione dell'affinità fra spagnolo e italiano ha ancora bisogno di maggior attenzione.

Anche l'intervento di Felisa Bermejo evidenzia insieme ad altri studiosi l'importanza dell'informazione grammaticale (sviluppata in questi *Atti* da Barbero Bernal e Flores Acuña) per rendere attivo l'uso dei dizionari bilingue, prendendo spunto dai verbi d'influenza: un tema specifico e importante nelle dissimetriche fra spagnolo e italiano. Chiarite queste strutture, l'autrice analizza la loro presentazione in recenti dizionari come un primo passo verso un lavoro lessicografico che crei una sinergia fra la disciplina lessicale e quella grammaticale, allo scopo di migliorare la sistematicità e l'utilità dell'informazione dei DB.

María Valero Gisbert, utilizzando la proposta firthiana di Corpas Pastor (1996) e i suggerimenti di Bosque (distinzione tra frequenza e "naturalidad"), punta l'attenzione sulle collocazioni, la cui presenza nella lessicografia bilingue italo-spagnola analizzata, sembra essere casuale in quanto priva di indicazioni sulle categorie grammaticali, senza criterio unitario per le norme (distribuzioni delle ac-

cezioni, marche metalessicografiche, modalità espressive). La studiosa propone che le collocazioni debbano essere definite con criteri linguistici precisi; bisogna dare più indicazioni sul modo in cui si combinano sintatticamente e lessicalmente, determinare anche le varianti più frequenti, nonché approfondire le informazioni sull'uso – seguendo il criterio della spontaneità e della frequenza – utilissime sia per l'attività di decodifica che per l'attività di codificazione giacché forniscono dati sulle situazioni contestuali appropriate in cui si possono utilizzare.

Infine l'intervento di Blini prende in rassegna nove dizionari bilingue di recente pubblicazione – di cui ben cinque negli ultimi due anni – e partendo dall'insindacabile principio che i dizionari bilingue sono opere con finalità didattica, l'autore afferma che i DB dovrebbero tener conto dell'utente al quale si rivolgono e segnalare la monodirezionalità o bidirezionalità funzionale, la selezione e il numero dei lemmi, le marche, le parole culturali, grammaticali, ecc. Compiuta l'accurata indagine Blini riscontra più ombre che luci in un panorama editoriale spinto dal chiaro proposito di soddisfare un mercato in espansione.

In seguito alle critiche effettuate si potrebbe valutare positivamente l'evolvere dell'attuale lessicografia italo-spagnola, almeno se si considera il dizionario come strumento decodificatore di una realtà – quella dello spagnolo standard – ancora da definire con maggior precisione nei contorni sempre fluidi dei diversi saperi, livelli e registri; le critiche non sono mancate a questo proposito per i monolingui – persino per i più recenti – nonostante i passi fatti, e non mancano pure per le altre lingue, come abbiamo constatato, da cui il ricorso alla dinamicità delle soluzioni di ricerche on-line. E verrebbe da dire che solo di recente la descrizione del lessico sia stata formulata in termini accettabili come avvenuto all'interno del mercato scolastico spagnolo sempre più differenziato e ricco di gamme, fra Primaria, ESO e Bachiller dove sembra più evidente il ricorso a corpora e a informazioni digitalizzate come la frequenza e le collocazioni. A questo settore, come a quello ancora molto recente della lessicografia spagnola per stranieri e ai recenti dizionari grammaticali di diverso genere, la lessicografia bilingue dovrebbe prestare maggiore attenzione anche per rinforzare la spiccata tendenza alla produzione attiva con un'ottica contrastiva: prospettiva in sviluppo

nell'ambito dell'ispanistica nell'analisi del discorso della linguistica pragmatica.

I dizionari e in particolare quelli bilingue sono opere didattiche di ampie finalità destinate col tempo ad essere superate, almeno per quanto riguarda il loro utilizzo operativo. La serie di dizionari bilingue si è sviluppata fortemente negli ultimi decenni in relazione sia ai contenuti (tecnicismi, neologismi, slang, etc.), che alle loro finalità, ai destinatari, nonché al supporto di presentazione. In questo volume si affronta il rapporto fra dizionario bilingue e traduzione, da cui derivano sia riflessioni teoriche sul rapporto fra lessicografia, lessicologia e semantica (anisomorfismo, fissità, *lexical gap*, produzione, segnali discorsivi, corpora sono le parole chiave) che un'analisi dettagliata dell'efficacia di questo strumento, con rassegne aggiornate sullo stato della produzione editoriale – inglese, tedesca e spagnola in particolare.

Gli autori, docenti universitari con esperienze sia nella produzione lessicografica sia traduttiva in settori editoriali ma anche promotori di ricerche lessicografiche e metalessicografiche applicate, espongono i loro risultati in rapporto all'utilizzo del dizionario nella traduzione di generi diversi: tecnico-scientifica, giornalistica, letteraria, ecc. evidenziando i limiti e i pregi del dizionario bilingue nell'insieme degli strumenti adoperati dal traduttore (professionista e non), compresi quelli elettronici, proponendo soluzioni teorico-applicative anche in relazione all'uso sempre più frequente del supporto elettronico.

* Il convegno *Lessicografia bilingue e traduzione: metodi, strumenti e approcci attuali*, è stato organizzato nell'ambito delle iniziative previste nel PRIN 2004 *Glossari, dizionari, corpora: lessicologia e lessicografia delle lingue europee*, coordinato da Giovanni Iamartino dell'Università di Milano e al quale hanno partecipato gli Atenei di Torino, Palermo, Pisa e Bologna.

1. Metodo e rassegne



Dalla linguistica alla traduttologia: i repertori lessicografici

Fabiana Fusco - Università degli Studi di Udine

fabiana.fusco@uniud.it

1. Introduzione

Di fronte all'espansione delle teorie e dei modelli di analisi, gli stessi studiosi trovano spesso qualche difficoltà di orientamento nella molteplicità degli approcci. Ciò che poi accresce le perplessità è l'impiego di terminologie diverse, che spesso oscurano sostanziali convergenze di idee e fatti. Ma, come è ben noto, sottoporre la terminologia linguistica ad un'operazione di "normalizzazione", che comporti cioè un ordinamento e una definizione univoca dei termini, una riduzione delle polisemie, delle sinonimie e omonimie e un'unificazione dei concetti nei vari ambiti di specializzazione, è un'impresa lunga e complessa. Se era ancora comprensibile che nel 1946, Pietro Ferrarino, studioso attento all'uso fatto della terminologia linguistica e alle insidie celate dietro l'incontrollata crescita di 'etichette', constatasse

come la storia della terminologia scientifica, e in particolare quella linguistica (né il Marouzeau, Parigi 1933, 1943, né il Severino, Milano 1937, sono lessici storici), sia ancora tutta da fare;¹

è forse preoccupante che a tutt'oggi

Il n'existe pas – ni sous forme imprimée ni sous forme automatisée – un "dictionnaire comparatif" de la terminologie linguistique, et il faut en premier lieu recourir aux quelques dictionnaires de terminologie

¹ Ferrarino (1946: 95), che costituisce una prima versione ridotta di Ferrarino (1947), si sofferma ad analizzare il passaggio del termine *contaminazione* dalla filologia classica alla linguistica; una revisione con qualche aggiornamento sul tecnicismo in Fusco (2001).

linguistique qui ajoutent aux termes relevés et commentés des correspondants dans d'autres théories linguistiques, voire dans d'autres traditions linguistiques (Swiggers-Janse 1991: 647-648).

Il motivo ispiratore della presente comunicazione, ma in generale del programma di ricerca che un gruppo di studiosi dell'Università di Udine sta portando avanti da circa un decennio, risiede nell'assunto dell'esistenza di una stretta relazione tra termine tecnico e teoria o modello di analisi che gli soggiace. È ormai largamente diffusa l'idea che la 'valeur' di ogni opzione nomenclatoria, in sé mai neutra ma correlata al 'paradigma' che l'ha ispirata, si chiarisce solo in rapporto a una fitta trama di interdipendenze e di scelte tipiche di una data epoca. Se i tipi terminologici delle scienze del linguaggio sono infatti soggetti, in una quota cronologica precisa, a ricorrenti conflitti sinonimici, polisemie, a condizionamenti espressi da talune scuole o persino da singoli autori, nonché a fraintendimenti riconducibili ad ambigue corrispondenze interlinguistiche, gli stessi subiscono nel tempo gli effetti della costante riorganizzazione degli apparati concettuali non solo in termini di incrementi o di obsolescenze ma, e forse soprattutto, sotto forma di aggiornamenti e ridefinizioni delle preesistenti etichette pur nell'invarianza del significante. In sostanza, si potrebbe postulare una duplice 'intraducibilità' del metalinguaggio della linguistica: la prima, realizzata all'interno dello stesso 'stato di lingua', ovvero 'sincronica', che vede l'inconvertibilità di una nozione e del relativo termine da un indirizzo all'altro e la seconda, riscontrabile lungo l'asse dell'evoluzione temporale, ovvero 'diacronica', che inibisce il recupero di vecchie nomenclature in quanto irricognoscibili e inadoperabili entro nuove prospettive di ricerca.

Le problematiche del metalinguaggio non sono di certo una novità nella storia della disciplina, se molti linguisti non si sono sottratti dall'esprimere, nei loro saggi, le loro esperienze: a titolo esemplificativo passo in rassegna alcune testimonianze sparse che, a mio parere, riassumono parte dell'articolata riflessione. In Soutet: 1998, 181ss. figura, ad esempio, un paragrafo che porta il titolo 'L'illusione terminologica' cui segue una breve sottosezione ('La tecnicità terminologica e il gergo') all'interno della quale il linguista francese scorge alcune delle difficoltà da risolvere in vista di una

più rigorosa teorizzazione dell'oggetto lingua. Al di là delle considerazioni di Soutet, giuste o sbagliate che siano, sembra opportuno osservare che per certi versi egli ha colto nel segno laddove riconosce che esiste da un lato

una forma di negativismo concettuale e teminologico che, dissimulandosi dietro esigenze in sé legittime di chiarezza e di sobrietà espressiva, impone che si parli dei fatti del linguaggio con parole usuali, quotidiane. Si tratta di un punto di vista inaccettabile: come qualsiasi altra attività, intellettuale o meno, la linguistica non solo può, ma deve disporre di una terminologia appropriata

e dall'altro

un impiego del neologismo terminologico, col solo scopo, di "essere moderni", di "mostrarsi dotti". Si incorre, in tal caso, nel rischio della deriva gergale, che non può che essere deplorata, per quanto non corrisponda a un fenomeno recente, né tantomeno a un fatto limitato ai linguisti.

A tal proposito mi si permetta di segnalare altresì un analogo paragrafo la cui modernità è tuttora sorprendente: mi riferisco alla breve sezione intitolata 'Terminologia', contenuta nel primo capitolo di Ullmann (1977: 7), le cui formulazioni, sebbene riferite ad un ambito di studio ben delimitato, sono estensibili ad ulteriori settori dell'analisi e della descrizione linguistica. Si legge infatti che

la semantica, più di qualsiasi altra scienza, dovrebbe avere scrupolosa uniformità in fatto di terminologia, eppure a pochi campi è più applicabile l'avvertimento di Schuchardt: "Le incertezze di terminologia hanno sulla ricerca lo stesso effetto che la nebbia ha sulla navigazione: sono le più pericolose, perché di solito non ci si accorge della loro esistenza"².

Infine andando ancora un po' più indietro nel tempo si può ricordare un'affermazione di J. Vendryes che ammoniva i linguisti a non

² Il monito di H. Schuchardt è rintracciabile nel *Hugo Schuchardt-Brevier. Ein Vademekum der allgemeinen Sprachwissenschaft*. Als Festgabe zum 80. Geburtstag des Meisters zusammengestellt und eingeleitet von Leo Spitzer. Halle: Niemeyer, 1928², 270.

attribuer à leur vocabulaire la rigueur de celui qu'emploient les sciences physiques ou chimiques; les termes linguistiques sont élastiques, et comportent une certaine part d'approximation.³

Queste riflessioni possono tuttavia essere controbilanciate da proposte teoriche le cui convenzioni nomenclatorie si lasciano apprezzare per omogeneità e strutturazione interna: giocano un ruolo decisivo in questa prospettiva paradigmi epistemologici 'forti', in grado di esprimere concettualizzazioni compatte, univoche e interrelate, tali da ridelineare interi livelli di analisi o comunque organici sottoinsiemi. Si tratta di ambiti di ricerca ben precisi (si veda la sintassi o la tipologia linguistica) all'interno dei quali le modalità descrittive, affiancate dalle relative opzioni terminologiche, sono capaci di fissare sistemi assiomatici che si reggono su un elevato grado di formalizzazione e dunque sono pronti ad attenuare l'eterogeneità delle griglie classificatorie. È in questa cornice che si iscrivono i lavori di un articolato gruppo di ricerca, di cui, come si è detto, fa parte anche l'Università di Udine, che, attorno a una serie di progetti avviata nel 1995,⁴ si interroga sull'universo concettuale e metalinguistico della disciplina cercando di ricostruire la dinamica che conduce alla definizione di un costrutto, con l'obiettivo di comprenderne le problematiche, i modelli e i metodi e verificarne i riflessi lessicografici.

³ Il pensiero di J. Vendryes è ricordato in Marouzeau (1951: IX).

⁴ La ricerca prosegue sviluppando le indicazioni e i dati emersi durante i lavori portati avanti nei seguenti progetti di rilevanza nazionale "Thesaurus e dizionario critico del metalinguaggio della linguistica dall'antichità all'epoca contemporanea" (ispiratrice C. Vallini), "Dizionario generale plurilingue del Lessico Metalinguistico" (ammesso a cofinanziamento da parte del Murst nel biennio 1999-2001 e diretto da V. Orioles) e da ultimo "Lessici specialistici e metalinguaggi: applicazioni in rete" (ammesso a cofinanziamento ministeriale per il biennio 2003-2005 e coordinato da Diego Poli). Inoltre in sede locale, all'interno delle attività di ricerca promosse dal Centro internazionale sul plurilinguismo dell'Università di Udine, parte dei ricercatori operano nell'ambito del progetto "Categorie e termini tecnici del plurilinguismo e delle lingue in contatto".

2. La linguistica e i dizionari

A partire dal XIX secolo il panorama della riflessione sulla linguistica si è sviluppato lungo diverse correnti di pensiero che hanno via via fecondato la discussione intorno a nuovi principi e questioni di metodo. Tale espansione degli ambiti di indagine è scandita da un notevole incremento dei costrutti di cui è interessante analizzare la provenienza. Se alcuni di essi sono infatti mutuati da altre discipline, altri invece sono indissolubilmente legati ad una specifica cornice teorica tali da essere 'intraducibili' in altri sistemi. Tali diversità dipendono dal fatto che, stando alle considerazioni di Simone (2001a: 48):

ciascuno di quegli indirizzi si richiama a tradizioni teoriche complesse, nella maggior parte dei casi collegate a domini esterni alla linguistica. Questo fatto è di notevole importanza. Nella formazione dei suoi fondamenti concettuali, infatti, si sa che la linguistica non è mai riuscita a liberarsi dalla sua dipendenza da altre discipline.⁵

Tuttavia la trasversalità disciplinare, o meglio il tema della 'fecondazione reciproca' tra la linguistica e le altre scienze, rende conto altresì delle modalità attraverso cui si forma la terminologia di un nuovo campo disciplinare ed in particolare come la stessa creazione di nuovi costrutti possa svolgere una funzione euristica capace di stimolare la ricerca e di raggiungere ulteriori obiettivi teorici.

Comme toute science, la linguistique a créé au cours des temps un nombre important de termes qui lui sont propres ou qu'elle a empruntés à des sources diverses. La première difficulté consiste à cerner son domaine. Il est clair que de nos jours il s'étend considérablement. L'interdisciplinarité a fait que les composés du type sociolinguistique (ethno-, neuro-, patho-, psycho-, géo-...) d'une part, et les couples linguistique et logique, et informatique, et littérature, et biologie...d'autre part, manifestent un désir d'ouverture vers d'autres horizons (Pottier 2001: 913).

⁵ Anche in Simone (2001b: 4) si attribuisce alla linguistica lo statuto di 'scienza debole', in quanto "i suoi metodi sono in molti campi ancora abbastanza incerti, le sue tecniche d'indagine risentono spesso di una notevole vaghezza, le sue stesse definizioni di base sono controverse".

Il metalinguaggio della linguistica rende dunque testimonianza del fatto che i limiti tra le discipline linguistiche non sono insuperabili e che le interrelazioni, o meglio "les ouvertures vers d'autres horizons" appena citate, sorgono spontaneamente.

Nella storia linguistica è ben noto che ci sono stati studiosi che hanno scelto di fare ricorso ad una quantità parsimoniosa di tecnicismi; altri invece hanno esasperato il "neologismo terminologico", cui allude Soutet, impedendo il più delle volte una comunicazione efficace fra gli esperti dello stesso ambiente. Tuttavia non si può negare che certi linguisti, pensiamo a de Saussure, abbiano segnato l'evoluzione della disciplina, ed è interessante osservare attraverso i loro saggi il modo in cui hanno generato e consolidato le proprie terminologie;⁶ ma è altrettanto significativo analizzare come un termine creato e adoperato da un autore sia suscettibile di diffondersi presso altri autori e in altre lingue, rimbalzando da una traduzione all'altra e da un dizionario all'altro. Quindi, se da un lato la lingua speciale della linguistica è, come sostiene Sobrero (1993: 270), disgregabile in funzione dei molteplici settori della ricerca, ciascuno dotato di nuclei nomenclatori autonomi,⁷ è comunque anche vero che tali spinte particolaristiche sfruttano in realtà ora parole-chiave appartenenti ad altri settori disciplinari (quali la logica, la filologia classica, la critica letteraria, la sociologia, l'antropologia, le scienze naturali, ecc.) ora tecnicismi che, una volta privati della loro valenza originaria correlata ad altri modelli interpretativi, sono suscettibili di riutilizzo. Cardona (1988: 6) ribadisce infatti che

Un lessico speciale cresce e si stratifica col tempo, fino al punto in cui non ha più senso chiedersi chi abbia detto che cosa: è quel che succede per le scienze o per lo sport, ed è successo anche per la linguistica; tutto prende la patina dell'uso, che fa scomparire i marchi di fabbrica, le firme dell'artefice.

⁶ Pottier (2001: 916) fa notare che "Ferdinand de Saussure a créé *diachronie*, renouvelé le sens de *concret* ou *langue*, remplacé, au cours de ses recherches, des termes d'abord utilisés par d'autres comme *conventionnel*, devenu *arbitraire* ou *immotivé*"; sul lessico saussuriano rinvio a Engler (1968).

⁷ "Fino agli anni Cinquanta si poteva parlare di una 'lingua della linguistica': oggi ci possiamo sentire autorizzati a parlare di una lingua della filologia, di lingua della linguistica teorica, lingua della linguistica quantitativa, ecc.", in Sobrero (1993: 270).

Non sempre infatti i dizionari specialistici rappresentano un valido aiuto quando si desidera scoprire "la firma dell'artefice" sia per un fisiologico ritardo rispetto alle repentine espansioni del metalinguaggio della linguistica contemporanea, sia per una difficoltà nella delimitazione delle possibili accezioni di un particolare tipo terminologico. Nonostante l'alto numero di sussidi terminologici e lessicografici,⁸ lo studioso continua talora a riscontrare delle difficoltà nel maneggiare talune categorie linguistiche e il relativo apparato nomenclatorio. Un'eccezione può essere rappresentata dalla recente riedizione del Beccaria (2004: VIII) che consente

un viaggio attraverso le stratificazioni nel tempo e i mutamenti dei punti di vista, degli scopi, dei limiti e delle indicazioni di una lunga ricerca. Il problema della terminologia linguistica altro non è che un aspetto del problema più generale del cammino e della costituzione della scienza stessa.

In generale le imprese lessicografiche sul metalinguaggio della linguistica non riescono a far fronte alla complessità concettuale e all'interdisciplinarietà che caratterizzano il quadro delle conoscenze. Molte delle categorie della linguistica sono di fatto una reinterpretazione di nozioni che facevano già parte dell'apparato interpretativo di altre discipline ovvero di settori di indagine contermini, poi recuperate e ripensate in un nuova prospettiva. Le definizioni offerte dai dizionari appiattiscono talora la pluralità delle elaborazioni concettuali creando non poche difficoltà di interpretazione al lettore. Il tipo lessicale *vernacular* rappresenta un esempio istruttivo di come matrici terminologiche formalmente identiche possano sviluppare valenze tra loro irriducibili se ispirate a distinti paradigmi teorici; nel caso in questione, oscuratasi l'originaria valenza diatopica, il termine è stato via via recuperato ad altri ambiti (*status* delle lingue) fino a ritagliarsi un nuovo spazio, per influsso di William Labov, nel settore degli studi sulla variazione linguistica (Fusco 2002). Altri costrutti sono invece esposti al rischio di scarti interlinguistici. Mi riferisco allo stesso spazio comunicativo che ap-

⁸ La bibliografia relativa alla produzione lessicografica è assai ampia, vengono fortunatamente in aiuto al lettore alcuni contributi tesi a documentare i titoli più significativi pubblicati nelle varie lingue: mi riferisco a Swiggers-Janse (1991), Janse-Swiggers (1996-1997) e al recente Marini (2002).

pare diversamente ripartito se osservato contrastivamente: da un lato la pratica scientifica francese, che oppone due entità, il *dialecte* e il *patois*, e dall'altro quella italiana che ricorre ad una unica forma, *dialetto*, di latitudine più ampia. È evidente dunque come talune espressioni non possano essere 'trasportate' da una lingua all'altra, poiché il valore è condizionato dal contesto storico-culturale entro il quale si giustificano (Fusco 2000). Risulta infatti di fondamentale importanza che un lavoro terminologico sia orientato anche in direzione delle corrispondenze traduttive, spesso proposte senza adeguata o sufficiente riflessione metalinguistica; Cardona (1988: 8) fa presente che

un dizionario nato in ambiente francofono o anglofono non può essere semplicemente trasposto in un'altra lingua perché, a parte gli inevitabili adattamenti di dettaglio, cambia il peso che hanno le varie aree all'interno di una tradizione di studio: si pensi alla diffusione che hanno oggi la grammatica di tipo generativo, la sociolinguistica, l'analisi del discorso nei paesi di lingua inglese, rispetto allo sviluppo dell'analisi del testo e della teoria dell'enunciazione in Francia.

Infine, lungi dall'essere meramente descrittiva, la semantica del metalinguaggio della linguistica è altresì segnata da giudizi di valore e da ideologizzazioni.⁹ Si prendano in esame, a titolo esemplificativo, le etichette usate per indicare le minoranze linguistiche, esse non sono termini neutri, ma hanno ciascuna un preciso contenuto culturale che reca l'impronta degli atteggiamenti e degli intenti di chi le usa. A partire dalle espressioni ottocentesche e novecentesche come *isola* linguistica, *colonia* e *oasi*, che evocano una situazione di isolamento ed estraneità, si giunge a tempi più recenti in cui coesistono da una parte espressione di taglio populista (*lingue minacciate*, *lingue tagliate* e simili) e dall'altra un nucleo di tecnicismi, elaborati nell'ambito delle istituzioni comunitarie europee (*lingue meno diffuse*, *lingue meno usate*, *lingue e culture regionali*, *lingue regionali e minoritarie*), accomunati dall'esigenza di trovare una denominazione 'asettica' che rimuova ogni possibile implicazione conflittuale (Fusco: in stampa).

⁹ Swiggers (1999: 35) giustamente osserva che "les terminologies linguistiques ont toujours une dimension connotative: elles véhiculent une "idéologie" [...]".

Tali e altre difficoltà e la vastità del lavoro hanno portato il gruppo di ricerca nazionale a immaginare e concepire, seguendo un'intuizione di Cristina Vallini, un'articolata banca dati multifunzionale, fruibile in rete, che raccogliesse i materiali studiati e permettesse elaborazioni complesse e originali. Tale banca dati, che ha assunto il nome di "Dizionario generale e plurilingue del Lessico Metalinguistico" (abbreviato con la sigla *DLM*), "intende proporsi ai suoi fruitori come un ipertesto interattivo, che permette di ricostruire concetti e reti di connessioni tra questi, combinando in maniera personale e originale definizioni di uno o più autori, in prospettiva sincronica o diacronica, monolingue o plurilingue" (De Meo 2002: 36).¹⁰

3. La traduttologia e i dizionari

Le considerazioni fin qui esposte toccano anche l'ambito della traduzione che vive una fase di interessante riconfigurazione del suo statuto, oltre che del suo apparato terminologico. Posta l'importanza della esperienza traduttiva nella storia, non sorprende affatto che essa abbia costituito l'oggetto di ricerca di numerosi studiosi impegnati in ambiti differenti e che questi, a loro volta, abbiano gettato le basi per fare di questa pratica un campo di indagine autonomo. I contributi scientifici più recenti orientati a ridefinire lo statuto della traduzione hanno in comune un approccio interdisciplinare fondato sull'interazione di orientamenti connessi con una pluralità di competenze quali la letteratura, la storia, la linguistica, l'antropologia, la psicologia, la filosofia. La traduzione, intesa non solo come tecnica di "transcodificazione" linguistica, ma anche come momento di dialogo tra culture, si presenta allo stato attuale come un campo disciplinare che è in grado di correlare la struttura concettuale propria delle scienze del linguaggio all'indagine del contesto storico e sociale.

Per quanto riguarda le voci guida della traduttologia, ancora nei primi anni Ottanta, Roberts (1985: 343) lamentava la scarsa presenza di studi consacrati alla terminologia della traduzione

¹⁰ Sullo stato di avanzamento dei lavori nell'allestimento della banca dati e sulle modalità operative prescelte dal gruppo di ricerca rimando a Lorenzi (2002).

these translator/terminologists (...) have paid little or no attention to the terminology of their own primary field of activity, translation. Not only is there no published, and thus official, lexicon of translation terms, at least to my knowledge, but there are relatively very few glossaries attached to works on translation.

Negli ultimi decenni si coglie invece una crescente attenzione nei confronti di tali problematiche. Dopo l'impulso offerto dalla studiosa canadese ora citata, che ha il merito di aver posto il problema e di aver suggerito la necessità di esaminare e mettere a confronto la terminologia utilizzata da più autori, è doveroso segnalare l'agile "Glossaire" di Cormier (1985), che, coniugando la prassi interpretativa¹¹ e quella traduttiva nelle opzioni terminologiche di D. Seleskovitch e M. Lederer, ha offerto lo spunto a Laplace (1994), per pubblicare una monografia tesa a "établir des définitions terminographiques pour les concepts-clefs utilisés dans leurs travaux de recherche par trois éminents spécialistes du langage et de la traduction d'horizons différents: Otto Kade, Eugenio Coseriu et Danica Seleskovitch" (p. 8).¹²

A partire dagli anni Novanta hanno poi visto la luce due opere di natura diversa, ma accomunate entrambe dal desiderio di illustrare in modo chiaro una serie di tecnicismi della disciplina: mi riferisco da un lato a Shuttleworth-Cowie (1997: IX) che seleziona una serie di termini, fissandone le corrispondenze interlinguistiche e accertandone le premesse epistemologiche che ne hanno determinato la coniazione, e dall'altro a Delisle et al. (eds.) 1999 teso per lo più a esporre in chiave didattica, attraverso schede terminologiche e tavole sinottiche che distribuiscono i termini secondo le relazioni logico-concettuali esistenti tra di essi e ne mettono in luce i rapporti gerarchici, l'apparato nomenclatorio della traduzione, rafforzando il legame tra terminologia scientifica e paradigma teorico. Altro strumento interessante è Baker (1998) che si configura proprio come

¹¹ Un utile saggio sulla terminologia dell'interpretazione è Garzone-Santulli (2001).

¹² Ricordo altresì la pubblicazione di Popovič (1976), che costituisce uno dei primi esempi di analisi terminologica che lo stesso autore compie sulle sue stesse opere; del pensiero dello studioso slovacco si veda ora la traduzione (Popovič 2006), resa disponibile da B. Osimo.

un'opera volta alla raccolta e all'esposizione organica della materia,¹³ come dichiara la curatrice nella premessa

Throughout the editing of this *Encyclopedia*, I have tried to keep an open mind on what constitutes a viable perspective on the study of translation and what might legitimately be seen as relevant area of concern or method of research in translation studies. An encyclopedia of a scholarly subject has a duty to open up rather than unduly restrict the scope of the discipline it sets out to describe (p. xiii).

L'ambito di ricerca sulla traduzione ha assunto nel tempo denominazioni differenziate, *scienza della traduzione*, *teoria della traduzione*, *Translation Studies* ovvero *traduttologia*, riflessi della pluralità di approcci con i quali, di volta in volta, si è affrontato il tema del tradurre, visto che né nella linguistica, né negli studi letterari, né nella filosofia ecc. si trova un concetto di *traduzione* univoco, costante, espressione di ipotesi e cornici teoriche comuni. Nergaard (1995: 3-17), nella sua rassegna dedicata alle diverse concezioni che si sono succedute fino agli anni Ottanta, ha opportunamente messo in luce il passaggio da una scienza della traduzione attenta alla pertinenza linguistica a un modello (collocabile tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta) che privilegia i testi, e infine alla fase più recente dei *Translation Studies*, in cui l'operazione traduttiva viene considerata soprattutto come comunicazione interculturale. In tale nuovo contesto l'attività traduttiva si impone come settore di indagine, il cui centro di interesse si sposta dal piano più rarefatto della traducibilità al riconoscimento dei criteri che definiscono le diverse fasi del processo traduttivo, nonché all'elaborazione di un rigoroso apparato concettuale e terminologico.

Come la linguistica, anche la traduttologia cela dunque al suo interno aspetti problematici in parte da attribuire alla receniorità della disciplina, i cui indirizzi di ricerca si trovano ancora in una fase di intenso sviluppo. Tale condizione si riflette nella opzioni terminologiche, scarsamente omogenee fra di loro e non completa-

¹³ Analoghi obiettivi si rintracciano in Snell-Hornby et al. (eds.) (2005) e nel ponderoso primo volume di Kittel et al. (eds.) (2004).

mente consolidate, che si sforzano di trovare negli strumenti lessicografici una 'collocazione' in realtà bisognosa di ulteriori approfondimenti. Sempre Roberts (1985: 346) aveva già intuito tali problematiche, quando afferma che

Polysemy, synonymy and the influence of different theoretical frameworks on the concept underlying a given term are only three of the major problems in the terminology of translation. These problems are found equally in translation terminology in both English and French, although the terms in which they may be manifested may differ. These terminological problems pose major obstacles to comprehension, not only for neophytes such as translation students, but also to experienced practising translators, who are often so confused by the terminology of the discipline that they reject most works on translation as either incomprehensible or unworthy of attention.

Inevitabilmente il quadro terminologico recupera e si sforza di sistematizzare scelte espressive diverse, storicamente raggruppabili a seconda dei vari settori di specializzazione che si stanno via via aggregando alla traduttologia.

Una possibile chiave di lettura della terminologia della traduzione permette ad esempio di individuare alcune nozioni in funzione di un criterio 'genetico'. Infatti, lo studio dei fenomeni connessi alla pratica traduttiva, pur essendosi guadagnato uno spazio autonomo in tempi relativamente recenti, non è sorto dal nulla, ma ha progressivamente sviluppato il suo oggetto di ricerca anche mediante il supporto di discipline già consolidate come la linguistica, la letteratura, la filosofia, l'antropologia, la psicologia, ciascuna delle quali ha in qualche modo 'prestato' categorie e costrutti reinterpretati alla luce dei nuovi metodi di analisi. Non sorprende quindi la ricorrenza di tecnicismi provenienti da altre aree disciplinari quali l'interlinguistica e il plurilinguismo (*calco*, *contrastivo*, *falso amico*, *lingua di partenza*, *lingua di arrivo*) ovvero le scienze (*equivalenza*). Accanto ai 'prestiti' non mancano i termini più propriamente 'autonomi', creati spesso facendo leva sulla parola-chiave *traduzione*, a partire dalla quale costituire derivati (*traducente*, *traducibilità*, *traduttologia*, *traduzionese*, ecc.), composti (*autotraduzione*, *ipotraduzione*, *ipertraduzione*, *pseudotraduzione*, ecc.) e in-

fine sintagmi (*traduzione automatica, comunicativa, letterale, letteraria, libera, poetica, semantica, ecc.*).

Come nel metalinguaggio della linguistica, anche nel lessico della traduzione non è raro imbattersi in categorie interpretative essenziali, i cui riflessi metalinguistici divergono da studioso a studioso: ci si chiede quindi se la selezione di espressioni differenti, in riferimento alla medesima nozione, dia voce a reali differenze nello statuto del concetto in questione o se non si tratti semplicemente di mere varianti sinonimiche: si veda, ad esempio, l'espressione *traduzione parola per parola* che per Catford (1965) rappresenta una categoria distinta dalla *traduzione letterale*, laddove per Vinay-Darbelnet (1977) il fenomeno è identico. Da qui la necessità di istituire anche continue relazioni di interdipendenza tra scelte terminologiche concepite in tradizioni linguistiche diverse, come avviene, ad esempio, per i concetti di *overtranslation* enucleato da Newmark (1982) e di *surtraduction* diffuso da Vinay-Darbelnet (1977) ovvero di sondare la complessità concettuale di un tecnicismo come *equivalenza* ovvero di ridiscutere il ruolo e l'apparato terminologico di certi autori, quali E. Nida, J.C. Catford, J.S. Holmes, J.P. Vinay e J. Darbelnet e tanti altri.

Da queste riflessioni sorge quindi l'esigenza di una profonda rivisitazione di costrutti bisognosi di una messa a punto ma anche di una cornice storica che richiami i punti di svolta del loro uso e riuso da parte degli autori. Il continuo espandersi e rinnovarsi della terminologia della traduzione è sotto gli occhi di tutti, mutano i modelli di analisi ed è inevitabile l'impatto sulle convenzioni metalinguistiche che si riorganizzano attorno a nuovi equilibri e nuove correnti di pensiero.

Conclusioni

Le considerazioni proposte in questo lavoro non hanno alcuna pretesa di esaustività e vogliono semplicemente sollecitare una curiosità scientifica nei confronti delle problematiche insite nel trattamento della terminologia tecnica di discipline ampie e articolate come la linguistica e la traduttologia e dei loro riflessi lessicografici. Va altresì ricordato che condizione essenziale per lo sviluppo

di questo settore della ricerca terminologica è data dal continuo aggiornamento e arricchimento dei *corpora*. Al cambiamento delle teorie corrisponde una parallela riorganizzazione delle terminologie, non disgiunta da una ridelimitazione e ridefinizione dello statuto dei termini preesistenti e introduzione di nuovi tipi nomenclatori: anche nella traduttologia, come nella linguistica, il metalinguaggio non è un inventario di forme neutre ma è funzionale al mutamento dei punti di vista della ricerca. Quindi, lungi dal voler imbrigliare la traduttologia in un insieme di etichette terminologiche, ciò che si vuole proporre agli studiosi è l'opportunità di trasmettere "un metalenguaje riguroso que les permita realizar críticas y análisis objetivos de traducciones" (Delisle et al. (eds.) 1999: 217).

Bibliografia

- Baker, Mona (ed.) (1998). *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London: Routledge.
- Beccaria, Gian Luigi (ed.) (2004). *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica e retorica*. Nuova edizione. Torino: Einaudi.
- Catford, J. C. (1965). *A Linguistic Theory of Translation*. Oxford: Oxford University Press.
- Cardona, Giorgio R. (1988). *Dizionario di linguistica*. Roma: Armando Editore.
- Cormier, Monique (1985). "Glossaire de la théorie interprétative de la traduction et de l'interprétation". *Meta*, 30, 4, 353-359.
- Delisle, Jean et al. (eds.) (1999). *Terminologie de la Traduction, Translation Terminology, Terminología de la Traducción, Terminologie der Übersetzung*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins. (Trad. it. a cura di Margherita Ulrych, *Terminologia della traduzione*. Milano: Hoepli 1999).
- De Meo, Anna (2002). "Lemmi e definizioni nel Dizionario generale plurilingue del Lessico Metalinguistico". F. Lorenzi (ed.), *DLM. Dizionario generale plurilingue del Lessico Metalinguistico*. Roma: Il Calamo, 35-55.
- Engler, Rudolf (1968). *Lexique de la terminologie saussurienne*. Utrech-Anvers: Spectrum.
- Ferrarino, Pietro (1946). "Contaminare". *Lingua Nostra*, 7: 91-96.
- Ferrarino, Pietro (1947). "La contaminazione in glottologia". *Convivium*, 16: 421-449.
- Fusco, Fabiana (2000). "Dialecto e patois: spunti per un confronto terminologico". C. Vallini (ed.) *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue nel*

- metalinguaggio. Atti del Convegno (Napoli, 18-20 dicembre 1997)* Roma: Il Calamo, 639-661.
- Fusco, Fabiana (2001). "Dalla filologia classica alla linguistica: il caso di contaminazione". V. Orioles (ed.), *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della lingua. Atti del Convegno (Udine-Gorizia, 10-11 febbraio 1999)*. Roma: Il Calamo, 327-347.
- Fusco, Fabiana (2002). "Dalla dimensione dialettologica a quella sociolinguistica: la nozione di vernacular". V. Orioles (ed.), *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*. Roma: Il Calamo, 299-313.
- Fusco, Fabiana (in c. di s.). "Le minoranze linguistiche: una storia attraverso i termini". E. Pistolesi, S. Schwarze (eds.), *Vicini/lontanti: Identità e alterità nella/della lingua*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Garzone, Giuliana – Santulli, Francesca (2001). *Il metalinguaggio dell'interpretazione: teoria e prassi*. Roma: Il Calamo.
- Janse, Mark – Swiggers, Pierre (1996-1997). "Dictionaries of Linguistic Terminology. A Systematic Bibliography". *Orbis* 39: 209-219.
- Kittel, Harald et al. (eds.) (2004). *Übersetzung Translation Traduction. Ein internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung*. Berlin-New York: de Gruyter.
- Laplace, Colette (1994). *Théorie du langage et théorie de la traduction*. Paris: Didier.
- Lorenzi, Franco (ed.) (2002). *DLM. Dizionario generale plurilingue del Lessico Metalinguistico*. Roma: Il Calamo.
- Marini, Emanuela (2002). "Primi materiali per una bibliografia della lessicografia specialistica della linguistica". F. Lorenzi (ed.), *DLM. Dizionario generale plurilingue del Lessico Metalinguistico*. Roma: Il Calamo, 83-96.
- Marouzeau, Jules (1953³). *Lexique de la terminologie linguistique*. Paris: Geuthner.
- Newmark, Peter (1982). *Approaches to Translation*. Oxford: Pergamon Press.
- Nergaard, Siri (ed.) (1995). *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano: Bompiani.
- Popović, Anton (1976). *Dictionary for the analysis of literary translation*. Edmonton: University of Alberta.
- Popović, Anton (2006). *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*. Milano: Hoepli.
- Pottier, Bernard (2001). "Geschichte der grammatischen terminologie/Histoire de la terminologie grammaticale". AA.VV., *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Band I, 2. Tübingen: Niemeyer, 913-919.
- Roberts, Roda P. (1985). "The terminology of Translation". *Meta*, 30, 4, 343-352.

- Shuttleworth, Mark – Cowie, Moira (1997). *Dictionary of Translation Studies*. Manchester: St. Jerome.
- Simone, Raffaele (2001a). "Sull'utilità e il danno della storia della linguistica". G. Massariello (ed.) *Storia del pensiero linguistico: linearità, fratture e circolarità. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Verona, 11-13 novembre 1999)*. Roma: Il Calamo, 45-67.
- Simone, Raffaele (2001b). *Fondamenti di linguistica*. Roma-Bari: Laterza.
- Snell-Hornby, Mary et al (eds.) (2002²). *Handbuch Translation*. Tübingen: Stauffenburg.
- Sobrero, Alberto A. (1993). "Lingue speciali". A. A. Sobrero, *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma-Bari: Laterza, 237-277.
- Soutet, Olivier (1998). *Manuale di linguistica*. Bologna: il Mulino.
- Swiggers, Pierre (1999). "Pour une systématique de la terminologie linguistique: considérations historiographiques, méthodologiques et épistémologiques". *Mémoires de la Société de linguistique de Paris*, 6: 11-49
- Swiggers, Pierre – Janse, Mark (1991). "Les dictionnaires de terminologie linguistique: bibliographie systématique". *Meta*, 36, 4: 647-653.
- Ullmann, Stephen (1977). *Principi di semantica*. Torino: Einaudi.
- Vinay, Jean-Paul – Darbelnet, Jean (1972). *Stylistique comparée du français et de l'anglais: Méthode de Traduction*. Paris: Didier.

Elektronische Wörterbücher: Neue Wege und Tendenzen

Andrea Abel - Europäische Akademie Bozen
andrea.abel@eurac.edu

1. Einleitung

Der Einsatz von Computern hat die Lexikographie revolutioniert. Bereits seit mehreren Jahrzehnten sind elektronische Werkzeuge aus der lexikographischen Arbeit nicht mehr wegzudenken. Die Arbeitsschritte auf den unterschiedlichsten Ebenen sind – mehr oder weniger – davon betroffen. Die elektronische Datenverarbeitung in Online- und Offlineumgebungen und der Einsatz von NLP-Komponenten erlauben und verlangen neue Wege in Design, Datenmodellierung und technischer Repräsentation, Datengewinnung und -darstellung. Mit den neuen Medien ändert sich außerdem die Rolle der am lexikographischen Prozess beteiligten Personen.

Dennoch basiert die Theorie der Lexikographie nach wie vor in vielen Bereichen auf den Voraussetzungen des gedruckten Mediums und reagiert langsam auf die neuen Gegebenheiten.

Der Beitrag versucht zunächst den Begriff "elektronische Wörterbücher" einzugrenzen, zeigt dann einige neue Wege und Tendenzen auf, wobei er sich auf ausgewählte Aspekte der Datendarstellung und –erarbeitung konzentriert, und wirft schließlich die Frage der Grenzen lexikographischer Produkte und der sich verändernden Rollenverteilung(en) und Autorität(en) auf.

2. Elektronische Wörterbücher

Eine sehr allgemeine Definition, die sich dazu eignet, den Gegenstand in seiner Gesamtheit zu erfassen, liefert Nesi (2000: 839):

The term electronic dictionary (or ED) can be used to refer to any reference material stored in electronic form that gives information about spelling, meaning, or use of words. Thus, a spell-checker in a word-processing program, a device that scans and translates printed words, a glossary for on-line teaching materials, or an electronic version of a respected hard-copy dictionary are all EDs of a sort ...

Die Literatur unterscheidet darüber hinaus im Wesentlichen zwischen zwei verschiedenen Arten von elektronischen Wörterbüchern, nämlich solchen, die für Menschen und solchen, die für Maschinen lesbar sind, eine Abgrenzung, die mit der Entwicklung der elektronischen Wörterbücher zusammenhängt.

Deren Grundlagen wurden bereits in den 60er Jahren des 20. Jh. geschaffen. Damals wurden die ersten maschinenlesbaren Wörterbücher entwickelt, wobei es zunächst um die Überführung einer flachen in eine strukturierte Zeichenkette z.B. in Form einer Datenbank ging, auf die eine Maschine zugreifen konnte. So entstanden die ersten NLP-Anwendungen, die für die Lexikographie nutzbar gemacht werden konnten. Zwischen solchen NLP-Lexika und menschenlesbaren elektronischen Wörterbüchern, die seit den 80er Jahren auf CD-Rom oder anderen Datenträgern zur Verfügung stehen, liegen oft Welten, doch enthalten einerseits elektronische Wörterbücher immer mehr NLP-Komponenten (z.B. Spell- oder Grammarchecker) und andererseits gibt es auch menschenlesbare NLP-Lexika (z.B. WordNet oder FrameNet, siehe z.B. de Schryver 2003: 144 ff.). Die Übergänge sind also fließend. Durchgesetzt hat sich im Allgemeinen die Bezeichnung "Lexikon" für ein Wörterbuch zur maschinellen Sprachverarbeitung, der man die Bezeichnung "elektronische Wörterbücher" gegenüberstellen kann, die sich besonders auf die menschenlesbaren Varianten bezieht (de Schryver 2003: 144, Breidt 1998: 14, Lehr 1996: 314).

Nun sind im Laufe der Zeit verschiedene Versuche unternommen worden, elektronische Wörterbücher im weitesten Sinne des Wortes zu typologisieren und klassifizieren, wobei neben der Lesbarkeit für Mensch oder Maschine auch weitere Aspekte berücksichtigt werden, wie etwa der Datenträger: Einzelrechner vs. vernetzte Rechner, Wörterbücher im Taschenformat vs. auf Computer etc. (de Schryver 2003: 146ff.). Während beispielsweise de Schryver NLP-Lexika in eine Gesamtübersicht mit einbezieht, werden sie

vielfach ausgeklammert, so etwa bei Lehr, die bereits 1996 einen Überblick über verschiedene Arten elektronische Wörterbücher vorgeschlagen hat, in dem sie zudem – aus einer metalexikographischen Perspektive – eine Unterscheidung trifft zwischen elektronischen Wörterbüchern, die auf Papierwörterbücher zurückgehen, und solchen, die Neuentwicklungen darstellen.

Erstere lassen sich außerdem danach subklassifizieren, ob sie eine wesentliche Veränderung bezüglich der Erscheinungsform ihrer Wörterbuchartikel erfahren haben oder nicht, und letztere danach, ob bei der Gestaltung der Wörterbuchartikel an traditionelle lexikographische Formen angeknüpft oder ob eine neuer Weg beschritten wurde – wir sprechen beide Male von papierorientierten vs. innovativen elektronischen Wörterbüchern (Lehr 1996: 314).

Obwohl diese Beschreibung nun schon zehn Jahre alt ist, ist die Frage nach elektronisch konzipierten Wörterbüchern und den innovativen Gestaltungsmöglichkeiten bzw. der adäquaten Nutzung des elektronischen Mediums nach wie vor aktuell (de Schryver 2003: 144ff.).

Im Gegensatz zu verschiedenen Facetten der Datengewinnung, besonders der Wieder- und Neuverwendung vorhandener Ressourcen, des Einsatzes von Korpora (z.B. zur Ergänzung vorhandener Daten, zum Auffinden von Kollokationsinformationen, lexikographischen Beispielen ...) und der Einbindung von NLP-Komponenten (z.B. für eine fehlertolerante Wortsuche, die Verlinkung von Elementen, die Einbindung von Querverweisen) etc. sind Aspekte der Darstellung – besonders in der praktischen Umsetzung – bislang vergleichsweise stiefmütterlich behandelt worden.¹

Nach wie vor finden wir eine Vielzahl von Produkten, die sich kaum von der gedruckten Vorlage unterscheiden und allgemein wenig Produkte, die von vornherein und ausschließlich für die Benutzung im virtuellen Raum entwickelt worden sind (wie z.B. die elektronischen Lernerwörterbücher *ELDIT* – <http://www.eurac.edu/eldit> oder *Dafles* – <http://www.kuleuven.be/dafles> oder elektronische zweisprachige Gesamtwörterbücher wie *LEO* – <http://www.leo.org>).

¹ Siehe dazu z.B. die Tagungsbände der EURALEX

Ich möchte in den folgenden Abschnitten besonders auf neue Möglichkeiten der Datendarstellung und neue Formen der Wörterbucherstellung eingehen sowie das Entstehen neuer Arten von "Wörterbüchern" ansprechen und die Ausführungen jeweils exemplarisch anhand konkreter Beispiele illustrieren.

3. Die Datendarstellung

3.1. Forderungen und neue Möglichkeiten der Datendarstellung

Electronic dictionaries would be most effective if they were designed from scratch with computer capabilities and computer search mechanisms in mind. (Nesi 2000: 140).

Als konkretes Beispiel möchte ich hier *ELDIT* anführen (zum Konzept siehe u.a. Abel/Weber 2000, Abel 2003, Knapp 2004). *ELDIT* ist ein deutsch-italienisches Lernerwörterbuch, das als Forschungsprototyp im Internet kostenlos zugänglich ist (www.eurac.edu/eldit) und das von vornherein und ausschließlich für die Nutzung am Computer konzipiert worden ist. Es enthält einen Grundwortschatz von rund 3.000 Wörtern pro Sprache und richtet sich an eine genau definierte, bislang in der Lexikographie vernachlässigte, Zielgruppe, nämlich die der Anfänger und leicht Fortgeschrittenen (besonders: Waystage Level A1 – Threshold Level B1). Typologisch ist es innovativ, und zwar insofern, als es Elemente des ein- und des zweisprachigen Wörterbuchs in einem einzigen Werk verbindet, weshalb man es als "crosslinguales" Wörterbuch bezeichnen kann: So wird jede Sprache "aus sich heraus" wie in einem einsprachigen Wörterbuch beschrieben; daneben gibt es auch Übersetzungen, die zugleich als Brücke zwischen dem deutsch- und dem italienischsprachigen Wörterbuchteil dienen (Abel/Weber 2005).

Bei der Konzeption des Wörterbuches wurde versucht, nicht nur Forderungen der pädagogischen Lexikographie zu berücksichtigen (Abel 2003 103 ff., Abel/Weber 2000), sondern besonders auf Forderungen einzugehen, die in Bezug auf elektronische Wörterbücher in der wissenschaftlichen Literatur häufig genannt werden (Abel

2003: 146 ff., de Schryver 2003: 151 ff., Storrer 2001, Nesi 2000, Leech/Nesi 1999: 295 ff., Atkins 1996: 515 ff.).

Die Forderungen beziehen sich auf verschiedene Ebenen: einmal auf die makro- und mikrostrukturelle Datendarstellung, d.h. den Zugang zu Lemmata und weiteren Einzelinformationen, besonders aber auf die Darstellung der einzelnen Wörterbucheinträge, wobei der Ruf nach einer modularen und nicht-linearen, durch das Print-medium bedingten Anordnung der Informationen häufig im Vordergrund steht. Bei einer solchen Darstellung ist man nicht mehr an eine alphabetische Anordnung der Daten gebunden, sondern man ist frei, Daten nach verschiedenen Gesichtspunkten zu bündeln und abzubilden. Die Wörterbuchartikel selbst können aus Modulen mit unterschiedlichen Informationen bestehen, die verschiedene strukturell-linguistische Aspekte des Sprachsystems, semantische, syntagmatische und paradigmatische, aber auch morphologisch-grammatische und sprachenkontrastive, betreffen, und so Informationen enthalten, die sonst in aller Ausführlichkeit – eine Ausführlichkeit, die der Sprachlerner und Rat Suchende benötigt – nur entweder in "unerträglich" langen Wörterbucheinträgen oder auf verschiedene Wörterbuchtypen verteilt darstellbar sind. Wie wir aus der Wörterbuchbenutzungsforschung wissen, geben Wörterbuchbenutzer aber gern schnell auf, wenn sie die gesuchten Informationen nicht sofort und mühelos finden (Atkins/Varantola 1998: 83ff.).

Aufgrund des Wegfalls von Raumbeschränkungen erlauben es die neuen Medien einerseits viel Beispielmateriale in Wörterbücher einzubinden, Erklärungen ausführlich und unter Verzicht auf Abkürzungen, Strukturanzeiger und ähnliche Symbole anzugeben, Querverweise durch Hyperlinks einzufügen, ja sogar Verlinkungen zu wörterbuchexternen Ressourcen und Anwendungen herzustellen usw., laufen andererseits jedoch Gefahr, durch ein Überangebot an Informationen unübersichtlich zu werden; in der Literatur wird zuweilen mit dem Ausdruck "lost in hyperspace" auf dieses Problem hingewiesen. Auch um diesem Phänomen entgegenzuwirken, ist eine modulare Datenpräsentation sinnvoll, die einen selektiven und punktuellen Zugriff auf Inhalte, der für die Wörterbuchkonsultation typisch ist, ermöglicht.

Daneben finden wir häufig die Forderung, Hypermediamöglichkeiten, die aus der Kombination von Hypertext und Multimedia

hervorgehen, voll auszuschöpfen und sinnvoll in das Wörterbuch zu integrieren (und nicht nur aufzusetzen). Dabei geht es um die Einbindung einer Vielzahl an Illustrationen oder Fotos, die nicht-statische Darstellung von Aktionen oder Abläufen, das Einfügen von Videosequenzen, von interaktiven Graphiken zum Aufzeigen semantischer oder assoziativer Felder, die Verwendung von beweglichen Bildern im Sinne einer "semiotischen Didaktik" zur Erklärung schwieriger linguistischer Aspekte (wie der Verbvalenz) und nicht zu vergessen die Integration von Audiodateien zur Angabe der korrekten Aussprache anstelle der oder zusätzlich zur phonetischen Transkription.

Ein weiterer Aspekt betrifft das Eingehen auf bestimmte Forderungen der Benutzerfreundlichkeit bzw. auf besondere Aspekte der Adressatenspezifität, die nur in einem elektronischen Wörterbuch möglich sind: Auch hier kann der modulare Aufbau der Wörterbuchartikel genannt werden, daneben spielen eine übersichtliche Menüführung, verständlich formulierte Hilfsfunktionen und leicht zugängliche Benutzungshinweise, die beispielsweise durch Multimediafunktionen, wie Videosequenzen und Illustrationen, unterstützt werden können, eine wichtige Rolle. Aber auch die Beschreibungssprache, die in der hochstandardisierten und konventionalisierten lexikographischen Praxis üblicherweise durch Textverdichtung, Abkürzungen und eine aus der Sicht des ungeübten Benutzers komplizierte Metasprache gekennzeichnet ist, kann von den Möglichkeiten des elektronischen Mediums profitieren. So kann beispielsweise auf den "Telegrammstil" der Bedeutungsangaben und Erklärungen verzichtet, Abkürzungen oder linguistische Termini können vermieden oder aber mit der jeweiligen Erklärung verlinkt und die Metasprache kann in der Ausgangssprache des Benutzers formuliert werden.

Auch können typologisch neue Ansätze umgesetzt werden, um dadurch besser auf Bedürfnisse spezieller Zielgruppen einzugehen. Zweisprachige Wörterbücher erlauben einen schnellen Zugriff auf Informationen einer L2 und sind natürlich zweifellos sehr nützlich, und bei Benutzern im Allgemeinen beliebter als das einsprachige Pendant. Allerdings zwingt uns das zweisprachige Wörterbuch, Relationen zwischen zwei Sprachen herzustellen, die manchmal nur kaum, manchmal aber überhaupt nicht zufrieden stellen, besonders

Kulturspezifika oder einzelsprachentypische semantische Merkmale, aber auch übliche Verwendungsweisen lexikalischer Einheiten können in zweisprachigen Wörterbüchern häufig nicht adäquat beschrieben werden. Deshalb ist nicht selten in einem zweiten Schritt der Rückgriff auf das einsprachige Wörterbuch dennoch nötig. Es gibt nun eine Menge einsprachiger Wörterbücher, die auf die Ergebnisse der Wörterbuchbenutzungsforschung reagiert haben und auf spezielle Zielgruppen, besonders den fortgeschrittenen L2-Benutzer eingehen. Trotzdem bleibt beim einsprachigen Wörterbuch immer die Hürde des Zugriffs auf die Daten in sprachproduktiven Situationen bestehen. Solchen Problemen sind einige Wörterbuchverlage (Kernermann 1994, 1995) dadurch begegnet, dass sie ein Wortregister mit Verweisen auf die Lemmata und/oder andere Informationen in der Ausgangssprache des Benutzers hinzugefügt haben, wodurch ein Wörterbuchtypus entstanden ist, der als "semibilingual" bezeichnet wird (Abel/Weber 2005: 73 ff., Marellò 1998: 202ff., Laufer 1995). Auch hier erschließen uns die elektronischen Medien ganz neue Möglichkeiten, wie etwa die originäre Verbindung von ein- und zweisprachigem Ansatz.

Dass eine solche medienadäquate Datendarstellung direkt abhängt von einer gelungenen, fernkörnigen Datenmodellierung und –strukturierung, die nur in enger Zusammenarbeit zwischen Linguisten und Informatikern bzw. Computerlinguisten geleistet werden kann, versteht sich von selbst; dieser Aspekt steht in diesem Beitrag jedoch nicht im Vordergrund.

3.2. Das Beispiel "ELDIT"

Ich möchte nun einige Beispiele aus *ELDIT* präsentieren, um Versuche einer "elektronischen Umsetzung" verschiedener, eben genannter Forderungen darzulegen:

Abbildung 1 zeigt die Benutzeroberfläche eines Wörterbucheintrags: Auf der linken Bildschirmhälfte sind das Lemma, grundlegende morphologische Informationen sowie die Bedeutungsangaben mit einem illustrierenden lexikographischen Beispiel abgebildet – Informationen, die typisch für ein einsprachiges Wörterbuch sind. Für die Aussprache kann eine Audiodatei aufgerufen werden. Daneben gibt es zu jeder Bedeutung ein oder mehrere Überset-

zungsäquivalente, die durch einen Mausklick zum entsprechenden anderssprachigen Wörterbucheintrag führen.

Ausgehend von den Bedeutungen eines Lemmas kann der Benutzer auf der rechten Bildschirmhälfte über virtuelle Karteikärtchen eine Reihe von zusätzlichen Informationen aufrufen, nämlich syntagmatische Verbindungen wie Kollokationen ("combinazioni" / "Verwendung") und Phraseologismen ("modi di dire" / "Redewendungen"), jeweils erläutert anhand eines Musters, der Übersetzung bzw. Paraphrase des Musters sowie eines konkreten Beispiels, paradigmatische Relationen ("relazioni lessicali" / "Wortbeziehungen"), dargestellt in Form interaktiver Graphiken, welche ausgehend vom Lemma in einer bestimmten Lesart eine Reihe von hierarchischen (Hyperonyme/H yponyme, Meronyme/ Holonyme ...) und nicht-hierarchischen (Synonyme / Antonyme...) semantisch verwandten Lexemen farblich differenziert abbilden, Angaben zur Flexion ("declinazione" / "Deklination" und "coniugazione" / "Konjugation"), Informationen zur Wortbildung ("famiglia lessicale" / "Wortbildung"), wobei Derivation und Komposition berücksichtigt werden; nicht zuletzt gibt es die Möglichkeit, sprachenkontrastiv interessante Details ("N.B." / "N.B.") darzustellen, und auch die Einbindung von Abbildungen ist vorgesehen ("immagine"/"Bild").

eldit
Copyright © 2002 Zeno
Deutsch Italiano

schenken

schenken (schenkt, schenkte, hat geschenkt)
regalare

▲ 1) Schenken bedeutet, dass man einer Person etwas gibt - für das sie nichts bezahlen muss, und das sie behalten kann. Das kann ein Zeichen der Freundschaft, der Liebe oder der Anerkennung sein. Man schenkt oft etwas zu besonderen Ereignissen, z. B. zum Geburtstag oder zu Weihnachten.

jemand schenkt (jemandem) etwas
Ich habe meiner Schwägerin zum Geburtstag das Buch geschenkt, das sie sich schon lange gewünscht hat.

Costruzione di frase
Posizionati col mouse sulla tabella: **AKKUSATIVOBJEKT**

jemand schenkt (jemandem) etwas
Die Eltern schenken ihrem Sohn zu Weihnachten eine Schokolade.
Nächsten Samstag bin ich zu einer Hochzeit eingeladen. Ich weiß noch nicht, ich schenken soll.

Combinazioni di parole

jmdm. etw. zum Geburtstag, zur Hochzeit, zu Weihnachten ... schenken Ich weiß nicht, was ich meinem Freund zum Geburtstag schenken soll . Eigentlich hat er ja schon alles, was er braucht. Lied für dich einfach zu einem schönen Essen ein!	regalare qualcosa a qualcuno per il compleanno, per Natale, per il matrimonio ...
jmdm. etw. als Andenken schenken Ich habe meinen Verwandten ein Foto als Andenken an den schönen Urlaub am Meer geschenkt . So werden sie die gemeinsamen netten Tage nie vergessen!	regalare qualcosa a qualcuno per ricordo
etw. geschenkt bekommen Wo hast du denn diese wunderschöne Halskette geli-gut ? Ich habe sie geschenkt bekommen .	ricevere in regalo qualcosa

Abbildung 1: Wörterbuchartikel in ELDIT: das Lemma "schenken" und die Darstellung der Verbvalenz

Hypermedia macht nicht nur die spezielle Art der Darstellung paradigmatischer Relationen innerhalb von Graphiken möglich (siehe Abbildung 2), deren Inhalte ihrerseits mit den entsprechenden Wörterbucheinträgen verlinkt sind, sondern eröffnet auch neue Weg zur Darstellung komplexer linguistischer Phänomene wie dem der Verbsvalenz (siehe Abbildung 1). Diese wird beispielsweise durch Strukturmuster in einer sehr vereinfachten Metasprache formuliert und durch die Unterlegung mit Farben, die den einzelnen Satzgliedern zugewiesen sind, einprägsam dargestellt. Führt der Benutzer mit der Maus über die einzelnen Felder des Strukturmusters, erscheinen die einzelnen Satzglieder sowie ihre jeweilige Entsprechung in den unterhalb des Musters dargestellten Satzbeispielen in verschiedenen Farben, wobei jedem Satzglied eine bestimmte Farbe zugeordnet ist.

Auf diese Art und Weise wird das grundlegende semiotische Prinzip der Beziehung zwischen Gegenständen genutzt, indem es wesentlich durch das elektronische Medium unterstützt wird. Denn es werden – neben visuellen graphischen Zeichen – zusätzlich perigraphische Zeichen, nämlich Farbzeichen, zur Informationsvermittlung verwendet, deren Bedeutung an ihre Farbe geknüpft ist (Schröder 1993: 202 ff.). Dieser gezielte Einsatz von Farbzeichen dient der Förderung und Erleichterung von Kommunikations- und Verständnisprozessen ganz wesentlich (Abel 2002: 147ff.).

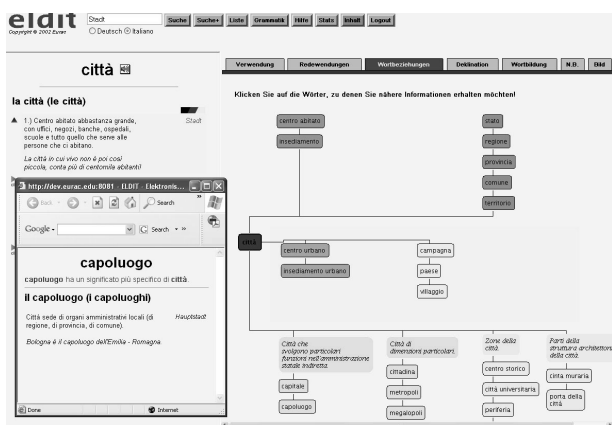


Abbildung 2: Wörterbuchartikel in *ELDIT*: das Lemma "città" und die Darstellung semantischer Relationen

4. Die Wörterbucharstellung

4.1. Kollaborative Wörterbucharstellung

Neuere Entwicklungen in der Informatik und Computerlinguistik ermöglichen nun nicht nur neue Formen der Datendarstellung in Wörterbüchern und dadurch neue Formen der "Mensch-Computer-Interaktion", wobei Interaktivität "die Eigenschaft von Software [beschreibt], dem Benutzer eine Reihe von Eingriffs- und Steuermöglichkeiten zu eröffnen" (Haack 1997: 153), sondern sie lassen – bezogen auf das Internet – auch neue Formen der Interaktion zwischen den durch das Netzwerk verbundenen Nutzern entstehen.

Viele Internetwörterbücher suchen "explizit den Dialog mit ihren Benutzern und ermöglichen verschiedene Formen der Partizipation bis hin zur kollaborativen Wörterbucharstellung" (Storrer 1998: 124). Storrer nennt diesbezüglich die Aufforderung zur Fehlerbehebung oder zur Schließung von Lemmalücken. Solche Aufrufe zur Mitarbeit und Hilfe finden wir in den verschiedensten Werken, besonders bekannt und beliebt ist das Onlinewörterbuch *LEO* (<http://dict.leo.org/>), das es zunächst für die Sprachen deutsch-englisch gab, das mittlerweile auch für die Sprachenpaare deutsch-französisch und deutsch-spanisch existiert. Die Internetseiten bieten eigene Felder für die Einsendung von Fehlern an; zudem gibt es ein Forum, über das man neue Wörterbucheinträge vorschlagen bzw. Fragen zur Übersetzung bestimmter Wörter und Wendungen aufwerfen und diskutieren kann.

Weiter findet man in Wörterbüchern die Bitte um Beiträge von Spezialisten oder Laien zu einem bestimmten Wörterbuchgegenstand. Storrer nennt hier beispielsweise das Projekt "Komasi", bei dem um Mithilfe bei der Erarbeitung eines Internetwörterbuchs Englisch-Suaheli gebeten wird² (<http://www.cis.yale.edu/swahili/>). Die Artikelvorschläge werden vor der Veröffentlichung von den Herausgebern begutachtet und gegebenenfalls überarbeitet. Demgegenüber stehen kollaborative Wörterbuchprojekte, die

² Das Wörterbuchprojekt ist im Augenblick wegen Geldmangels gestoppt worden.

von den Internet-Nutzern selbst erstellt [werden]; die Initiatoren kümmern sich lediglich um die technische Realisierung. Solche Wörterbücher befinden sich in ständigem Aufbau und steter Veränderung; ein Abschluß ist weder geplant noch erwünscht; der Weg ist das Ziel (Storror 1998: 125).

4.2. Das Beispiel "Wiktionary"

Als relativ junges Beispiel für eine kollaborative Wörterbucherstellung ist "Wiktionary" (<http://de.wiktionary.org>) anzuführen, auf dessen deutsche Version ich nun etwas genauer eingehen möchte: Wiktionary ist – die Informationen darüber entnehmen wir selbstverständlich "Wikipedia" –

ein gemeinschaftliches Wikimedia-Projekt zur Erstellung eines frei zugänglichen, vollständigen und mehrsprachigen Wörterbuches sowie eines entsprechenden Thesaurus in jeder Sprache.

[...] Die englische Version wurde als erstes Wiktionary am 12. Dezember 2002 begonnen. Die deutsche Version, das Wikiwörterbuch, startete am 1. Mai 2004. Der 15.000ste Eintrag dieses Projektes wurde am 11. Januar 2006 erstellt; das Wikiwörterbuch gehört somit zu den zehn größten Wiktionarys.

Wie auch die Wikipedias werden die Wiktionarys laufend erweitert und verbessert. Jeder kann jederzeit mitarbeiten.

(<http://de.wikipedia.org/wiki/Wiktionary>).

Das Wörterbuch entsteht ausschließlich durch die freiwillige Mitarbeit seiner Nutzer. Über die Hauptseite (<http://de.wiktionary.org/wiki/Wiktionary:Hauptseite>) können die Wörterbuchbenutzer die bereits vorhandenen Einträge anschauen oder neue Einträge erstellen. Die Autoren finden hier u.a. eine Reihe von Regeln, deren Befolgung empfohlen, aber nicht zwingend vorgeschrieben ist; außerdem gibt es eine schrittweise Anleitung zum Schreiben und Bearbeiten von Einträgen sowie eine Hilfeseite und ein Handbuch; für "Anfänger" sehr nützlich ist nicht zuletzt die so genannte "Spielwiese", die eigens zum Ausprobieren vorbereitet worden ist. Daneben führen eine Vielzahl mehr oder weniger interessanter

Links zu zusätzlichen Informationen über das Wörterbuch selbst oder über Schwesterprojekte.

Das bekannteste Schwesterprojekt – oder besser "Mutterprojekt" – ist zweifelsohne "Wikipedia", deren Erfolgsgeschichte ihresgleichen sucht, weshalb bereits von einer Art "Wikimania" gesprochen wird (Kuhlen 2005: 2).

Wikipedia ist eine im Internet, in der Web-/Hypertext-Technologie entwickelte und genutzte Enzyklopädie, vom Anspruch her die größte, das gesamte Wissen der Welt anvisierende Enzyklopädie, die es je gegeben hat (Kuhlen 2005: 1).

Der Name ist setzt sich aus "Wiki", das vom hawaiianischen Wort "wikiwiki" stammt und "schnell" bedeutet, und "Enzyklopädie" zusammen. Unter "Wiki" versteht man allgemein Webseiten, die jeder Benutzer im Internet nicht nur kostenlos lesen, sondern auch schnell und einfach und ohne große technische Vorkenntnisse online ändern kann, wodurch sie Content Management Systemen ähneln. Das derzeit größte Wiki ist "Wikipedia", die 2001 gegründet wurde und im April 2006 über 1,7 Millionen Artikel in über 100 Sprachen enthielt (vgl. <http://de.wikipedia.org/wiki/Wiki>).

Der Ansatz erinnert stark an die Ziele der großen französischen Enzyklopädisten bzw. der Aufklärung allgemein, deren Ziel es war, das gesamte vorhandene Wissen zu dokumentieren und der Öffentlichkeit zur Verfügung zu stellen.

Ohne Zweifel ist die Wikipedia zusammen mit der Free-Software-Bewegung das international größte und vielleicht auch spannendste Experiment für den kollaborativen Umgang mit der Erzeugung von Wissen und Information und der freien (nicht nur unzensierten, sondern tatsächlich auch gebührenfreien) Nutzung der öffentlich gemachten Information (Kuhlen 2005: 7).

Werfen wir nun einen Blick auf die deutsche Version von Wiktionary, die im April 2006 knapp 20.000 Einträge enthielt (siehe Abbildung 3): Das zugrunde liegende Datenmodell sieht die für allgemeine Wörterbücher üblichen Angabeklassen vor bzw. geht sogar darüber hinaus. So enthält die Formatvorlage, die man bei der Erstellung neuer Einträge verwenden soll (aber nicht verwenden

muss), folgende Rubriken: Lemma, Wortart, Silbentrennung, Aussprache, Flexionstabellen, Bedeutungen, Abkürzungen, Herkunft, Synonyme, Gegenwörter, Oberbegriffe, Unterbegriffe, Beispiele, Redewendungen, charakteristische Wortkombinationen, abgeleitete Begriffe, Übersetzungen, Dialektausdrücke, Belegstellen und weiter führende Informationen sowie ähnliche Wörter.

The screenshot shows the Wiktionary article for the German word "Gebäude". The page is structured with a sidebar on the left containing navigation links like "Wörterbuch", "Diskussion", "Seite bearbeiten", and "Verwandte Wörter". The main content area is titled "Gebäude" and includes a definition: "Ein vom Menschen errichtetes, meist oberirdisches, ortsfestes Konstrukt, das einen oder mehrere Räume enthält". Below the definition, there are sections for "Silbentrennung", "Flexionstabellen", "Bedeutungen", "Herkunft", "Synonyme", "Gegenwörter", "Oberbegriffe", "Charakteristische Wortkombinationen", "Abgeleitete Begriffe", "Übersetzungen", and "Bedeutungen in anderen Sprachen". The "Flexionstabellen" section shows the word's inflection in the singular and plural forms. The "Übersetzungen" section lists translations in various languages, including Japanese, Portuguese, Russian, and Spanish.

Abbildung 3: Wörterbuchartikel im Wiktionary: das Lemma "Gebäude"

Nun ist ein Wiktionary ein Werk, das sich ständig im Auf- und Ausbau befindet. Daher gibt es Lemmalücken und unvollständige Einträge. Vergleicht man beispielsweise einen Teil der Lemmastrecke mit dem Anfangsbuchstaben "a" des Grundwortschatzes³ und des deutschen Wiktionary,⁴ so fällt auf, dass man in Wiktionary derzeit Lexeme wie "Apfelsine", "Absender", "Absicht" (jedoch nicht "Intention"), "Alltag", "Angestellte" (jedoch nicht die Abkürzung "Angest."), "Anwalt" (jedoch nicht "Rechtsanwalt"), "Apparat" (jedoch nicht die Abkürzung "App."), "Arbeitgeber" (jedoch besondere Ausdrücke aus der Arbeitswelt wie z.B. "Warnstreik") etc. vermisst. Auf der anderen Seite finden wir viele, auch "besonderere" Begriffe der Allgemein- sowie der verschiedensten Fach-

³ Der für die Vorbereitung auf das "Zertifikat Deutsch" des Goethe-Instituts vorgesehen ist.

⁴ Stand: April 2006.

sprachen, wie z.B. "Abkürzungsfimmel" oder "Achtundsechziger" einerseits bzw. "Abduzenzlähmung" oder "Aberdeenrind" andererseits.

Viele Einträge weisen relativ vollständige und ausführliche Informationen (z.B. "Abend") auf, während andere rudimentär sind oder in allgemeinen Wörterbüchern übliche Angabeklassen wie Kollokationen bzw. charakteristische Wortverbindungen (z.B. "Haus") nicht enthalten.

Als Quellen werden bei den einzelnen Einträgen häufig ein Konglomerat aus dem Digitalen Wörterbuch der Deutschen Sprache (<http://www.dwds.de>), dem Wortschatz-Lexikon der Universität Leipzig (http://wortschatz.uni-leipzig.de/index_js.html), der digitalen Version des Deutschen Wörterbuchs von Jacob und Wilhelm Grimm (<http://germazope.uni-trier.de/Projects/DWB>), Canoo (<http://www.canoo.net/>) u.a. angegeben, die durchaus für Qualität bürgen können.

Aus metalexikographischer Perspektive mutet, um nur ein Beispiel herauszugreifen, die Kollokationsauffassung seltsam an: Es wird nämlich explizit von einem signifikanz-orientierten Ansatz gesprochen. Der in den Wörterbucheinträgen verwendete Ausdruck "charakteristische Wortkombination" wird mit "signifikanter Kollokation" gleichgesetzt (http://de.wiktionary.org/wiki/Hilfe:Charakteristische_Wortkombination), ein Ansatz, der allerdings nur dann sinnvoll ist, wenn mit korpuslinguistischen und statistischen Verfahren gearbeitet wird, was auf Wiktionary nicht zutrifft.

Es ginge über den Rahmen dieses Beitrags hinaus, Umfang und Qualität der einzelnen Artikel genauer zu untersuchen und zu dokumentieren. Dennoch möchte ich einige kritische Anmerkungen anbringen:

An Kritik an verschiedenen Wikis fehlt es – trotz ihres großen Erfolgs und ihrer großen Beliebtheit – nicht. So führe "das kollaborative Prinzip [...] zwangsläufig zum Mittelmaß. Nicht *excellency* setze sich [...] durch, sondern *mediocracy*." (Kuhlen 2005: 2, in Anlehnung an McHenry 2004). Auch

aus der Sicht traditioneller wissenschaftlicher Qualitätskontrolle wird der kollaborative und offene Wiki-Prozess in der Regel für ‚unmöglich‘ gehalten. [...] Die Öffentlichkeit, die Online-Community der

Wikipedia, soll entscheiden, was sich als Qualität dauerhaft durchsetzt (Kuhlen 2005: 2).

Die Qualitätsfrage stellt sich natürlich auch in Bezug auf Wiktionary, durch das sich völlig neue Wege der Wörterbucharbeit eröffnen, u.z. partizipatorische Arbeitsformen, die ausschließlich in und mit den neuen Medien möglich sind, im Unterschied etwa zu den weiter oben genannten Vorschlägen zur Fehlerbehebung und Anregungen, die auch im Printmedium denkbar sind und in Form von Einsendungen an den Verlag bei Neuauflagen mitberücksichtigt werden können.

Die Initiatoren erwarten sich durch die Diskussion und den Austausch mit anderen Nutzern eine Qualitätssteigerung und –sicherung. Ob die so entstandenen Wörterbücher qualitativ überzeugen werden, ist im Augenblick nicht abzusehen und bleibt abzuwarten (Storrer 1998: 125).

Im Augenblick erscheint mir das Konzept eines "kontrollierten Wiki" für die Lexikographie viel versprechend, wo linguistisch-lexikographisch kundige Editoren die Einträge nachträglich begutachten.

5. Der Wörterbuchbegriff

5.1. Die "entgrenzte" Lexikographie (vgl. Harm 2004: 212)

Wenn man sich Lehrs Überblick (siehe Abschnitt 2) einerseits und die vielen elektronischen Wörterbücher andererseits genauer ansieht, wird man feststellen, dass es manchmal schwierig, wenn nicht gar unmöglich ist, einzelne Produkte (besonders Online-Produkte) den vorgegebenen Kategorien zuzuordnen.

So gibt es beispielsweise verschiedene Mischformen zwischen retrodigitalen (Harm 2004: 208) Wörterbüchern, also nachträglich digital erstellten Fassungen, einerseits und Neuentwicklungen andererseits bzw. fließende Übergänge zwischen papierorientierten und innovativ gestalteten Wörterbüchern.

5.2. Das Beispiel "DWDS"

Ein Beispiel dafür ist das Digitale Wörterbuch der Deutschen Sprache (DWDS, <http://www.dwds.de>), das sich derzeit im Aufbau befindet: Ziel des Gesamtprojekts ist die Erstellung eines digitalen Wörterbuchsystems, das auf der Grundlage großer und ausgewogener Korpora entsteht. Dabei baut es auf dem Wörterbuch der deutschen Gegenwartssprache (WDG) auf, das im Zeitraum von 1952 – 1977 in Berlin an der Deutschen Akademie der Wissenschaften erarbeitet wurde. Das Wörterbuch selbst wird relativ traditionell in Anlehnung an die gedruckte Vorlage im Internet abgebildet. Doch wird es zusätzlich mit weiteren Text- und Wörterbuchressourcen verknüpft. Der Benutzer kann dabei entweder nur das Wörterbuch oder nur die Textkorpora konsultieren oder aber über den Link "Wortinformation" auf der Benutzeroberfläche Wörterbuchartikel aus dem WDG, Belege aus dem DWDS-Kernkorpus, semantische Relationen (Synonyme sowie über- und untergeordnete Begriffe) sowie Kollokationen in Form von Graphiken anschauen (siehe Abbildung 4).

The screenshot shows the DWDS website interface. At the top, there's a navigation bar with 'DWDS' and links like 'Home', 'Kontakt', 'Impressum'. Below is a search bar containing 'Haus'. The main content area is divided into four panels:

- Wörterbuchartikel aus dem WDG:** Contains the definition of 'Haus' (e.g., 'Haus, das; -en, Häuser, 1. aus Wänden und Dach errichtetes Gebäude für Menschen') and a list of related terms like 'Bauernhaus', 'Etagenhaus', etc.
- Automatisch berechnete semantische Relationen aus dem WDG:** Shows a hierarchical tree of related terms, including 'Synonyme' (Bauernhaus, Etagenhaus, etc.), 'Hyperonyme' (Haus, Gebäude, etc.), and 'Hyponyme' (Bauernhaus, Etagenhaus, etc.).
- Textbeispiele aus dem DWDS Kernkorpus:** Displays example sentences from the DWDS corpus, such as '4302 Treffer gefunden. Zugriff auf weitere 32245 Treffer in nicht rechtsfreien Texten...'.
- Automatisch berechnete Kollokationen aus dem DWDS Kernkorpus:** Shows a network graph of words that frequently co-occur with 'Haus', including 'gibt', 'hat', 'wird', 'Garten', 'verlassen'.

Abbildung 4: Wörterbuchartikel im DWDS: das Lemma "Haus"

Somit ist das digitale Wort- und Textarchiv zu einer äußerst umfangreichen Datenbank geworden. Es bleibt dem Nutzer überlassen, die Angaben aus dem WDG mit den weiteren Informationen zu

verknüpfen sowie zu entscheiden, ob und wie er mit dem angebotenen Datenmaterial umgeht. So werden sowohl die semantischen Relationen als auch die Kollokationen automatisch aus dem WDG einerseits und dem Korpus andererseits berechnet und nicht manuell nachbearbeitet und didaktisch aufbereitet. Weder diese Informationen noch die umfangreichen und zweifelsohne wertvollen Textbelege aus dem Korpus werden beispielsweise den einzelnen Lesarten der Wörterbucheinträge zugeordnet. Das heißt, dass im Augenblick noch keine echte Integration zwischen den verschiedenen Datenquellen stattfindet, sondern es sich mehr um eine Art von Parallelangeboten handelt.

Wenn bislang [...] vor allem gedruckte Wörterbücher digitalisiert wurden, so werden künftig Printwörterbücher allenfalls noch ein Nebenprodukt des eigentlichen, von vornherein digital erstellten Computerwörterbuchs sein (Harm 2004: 212).

In solchen neuen Wörterbüchern fallen verschiedene Auswahlzwänge weg, es bieten sich Möglichkeiten, wörterbuchinterne und – externe Verweissysteme aufzubauen, Wörterbuch- mit Korpusdaten zu verbinden etc., weshalb auch von einer "quantitativen Entgrenzung" gesprochen wird (Harm 2004: 213, Haß-Zumkehr 2001: 369f.). Hier ist mit einschneidenden Folgen für den Wissenstransfer über Wörterbücher zu rechnen. Es

verschwindet der für die traditionelle Lexikographie so wichtige Unterschied zwischen Wörterbuch und Wörterbucharchiv. Der Lexikograph als derjenige, der das im Archiv schlummernde Wissen aufbereitet und in einem Verdichtungsprozeß in lexikographische Angaben überführt, verliert seine Rolle als 'Alleinherrscher' über das Archivmaterial. [...] Mit dem Verschwinden dieser zentralen Steuerungsfunktion schwindet auch ein Teil der Autorität des Lexikographen (Harm 2004: 213).

Die Rolle des zukünftigen Lexikographen sieht Harm (2001: 213) vor allem in der eines Archivars, der dem Benutzer verschiedene Zugänge zum Archivmaterial ermöglicht. Eine derartige Vision künftiger Wörterbucharbeit ist aus dem Blickwinkel des Wissenstransfers nicht ausschließlich positiv zu beurteilen, wie Harm (2004: 213) darlegt, da vorausgesetzt wird, dass jeder Nutzer in der

Lage ist, "qualifizierte Fragen an eine Datenbank zu stellen." (Harm 2004: 213). Daher wird der Lexikograph auch in Zukunft seine Rolle als "Aufbereiter und Verdichter von Wissen" (Harm 2004: 213) wohl nicht verlieren.

Schlussbemerkung: Verwischte Grenzen

Neue Wörterbücher – einige Beispiele wurden im Beitrag erwähnt – deuten auf einen interessanten Aspekt hin, nämlich ein Aufweichen des gesamten Wörterbuchbegriffs: Es verwischen die Grenzen zwischen Wörterbuch und Textarchiv, zwischen Wörterbuch und Grammatik; einmal wird ein Fachwörterbuch zur terminologischen Datenbank, ein andermal wird ein Wörterbuch Teil einer Sprachlernumgebung (Storrer 1998: 110f.); oder das "Wörterbuch" wird zu einer sich ständig im Aufbau befindlichen, wachsenden Arbeits- und Diskussionsplattform.

Die lexikographische Arbeit wird zunehmend interdisziplinär: Der moderne Lexikograph muss, wenn er nicht selbst computer- und korpuslinguistische Kompetenzen besitzt, so doch wenigstens ein Interesse für diesen Arbeitsbereich aufbringen. Auf der anderen Seite verschwinden klare Grenzen zwischen Experten und Laien, wenn nämlich der Benutzer zum immer kompetenteren "Rechercheur" oder gar selbst zum Autor wird.

In diesem Zusammenhang drängt sich die Frage nach der neuen Rolle des Lexikographen auf bzw. vor dem Hintergrund kollaborativer Wörterbucharbeit die Autoritätenfragen im Allgemeinen. Hier ist zu überlegen, ob uns solche Entwicklungen nicht auch dazu berechtigen, gar von einer "qualitativen Entgrenzung" zu sprechen.

Mit dem Verwischen von Wörterbuchgrenzen könnte auch die Frage der Wörterbuchklassifizierung nach inhaltlichen oder adressatenspezifischen Kriterien neu aufgeworfen, wenn nicht überhaupt verworfen werden, wenn man nämlich für die Zukunft adaptive, maßgeschneiderte Wörterbücher für Benutzergruppen oder Einzelbenutzer ins Auge fasst (de Schryver 2003: 189, Abel 2003: 537, Gamper & Knapp 2000, 2001, Brusilowski 1996).

Bibliographie

Sekundärliteratur

- Abel, Andrea (2002). "Ein neuer Ansatz der Valenzbeschreibung in einem elektronischen Lern(er)wörterbuch Deutsch-Italienisch (ELDIT)". F. M. Dolezal, A. Rey et al. (Hrsgg.): *Lexicographica. International Annual for Lexicography*, 18, 147-167.
- Abel, Andrea (2003). *Alte und neue Problematiken der Lernerlexikographie in Theorie und Praxis*. Innsbruck (Dissertation).
- Abel, Andrea. Weber, Vanessa (2000). "ELDIT – A Prototype of an Innovative Dictionary". U. Heid, S. Evert, et al. (Hrsgg.), *EURALEX Proceedings. Stuttgart, Germany, August 8th-12th*. II, 807-818.
- Abel, Andrea. Weber, Vanessa (2005). "ELDIT - Electronic Learner's Dictionary of German and Italian: Semibilingual, Bilingualised or a Totally New Type?". H. Gottlieb, J. E. Mogensen, A. Zettersten, Arne (Hrsgg.): *Symposium on Lexicography XI. Proceedings of the Eleventh International Symposium on Lexicography. May 2-4, 2002 at the University of Copenhagen*. Tübingen: Niemeyer, 73-84.
- Atkins, B. T. Sue (1996). "Bilingual Dictionaries. Past, Present and Future". M. Gellerstam, J. Järborg et. al. (Hrsgg.), *EURALEX Proceedings*. Göteborg. II, 515-546.
- Atkins, B. T. Sue – Varantola, Krista (1998). "Monitoring Dictionary Use". B.T. S. Atkins, (Hrsg.), *Using dictionaries: studies of dictionary use by language learners and translators*. Tübingen, 83 - 122.
- Breidt, Elisabeth (1998). "Neuartige Wörterbücher für Mensch und Maschine: Wörterbuchdatenbanken in COMPASS". E. H. Wiegand (Hrsg.), *Wörterbücher in der Diskussion III*. Tübingen, 1-26.
- Brusilowski, P. (1996). "Methods and techniques of adaptive hypermedia". *User Modeling and User Adaptive Interaction 6.2-3* (Special issue on adaptive hypertext and hypermedia): 87-129 (auch unter: <http://www2.sis.pitt.edu/~peterb/papers.html>)
- De Schryver, Gilles-Maurice. (2003). "Lexicographers' Dreams in the Electronic-Dictionary Age". *International Journal of Lexicography*, XVI, 2, 143-199.
- Gamper, Johann – Knapp, Judith (2001). "New Media in the Design of a Learners Dictionary". *Proceedings of the World Conference on Educational Multimedia & Telecommunications (ED MEDIA 2001)*. Tampere, 25-30 June 2001, 541-546.
- Gamper, Johann – Knapp, Judith (2000). "Towards an Adaptive Learners' Dictionary". P. Brusilowski et al. (Hrsgg.), *Adaptive Hypermedia and Adaptive*

- Web-Based Systems*. International Conference, AH, Trento, Italy, August 2000. Proceedings. Berlin: Springer-Verlag, 311-314.
- Haack, Johannes (1997). "Interaktivität als Kennzeichen von Multimedia und Hypermedia". L. J. Issing, P. Klimsa (Hrsgg.), *Information und Lernen mit Multimedia*. 2, überarbeitete Auflage, Weinheim, 151-166.
- Harm, Volker (2004). "Wissenstransfer in digitalen und retrodigitalen Wörterbüchern". S. Wichter, O. Stenschke (Hrsgg.), *Theorie, Steuerung und Medien des Wissenstransfers*. Frankfurt a.M.: Lang, 205-217.
- Haß-Zumkehr (2001). *Deutsche Wörterbücher. Brennpunkt von Sprach- und Kulturgeschichte*. Berlin, New York: de Gruyter.
- Kernerman, Ilan (1994). "From Kernerman to Password". *The Newsletter. Kernerman Dictionary News*, 1. (<http://kdictionaries.com/>).
- Kernerman, Ilan (1995). "Forward". *The Newsletter. Kernerman Dictionary News*. 2. (<http://kdictionaries.com/>).
- Knapp, Judith (2004). *A New Approach to CALL Content Authoring*. Dissertation, Universität Hannover.
- Kuhlen, Rainer (2005). "Wikipedia – Offene Inhalte im kollaborativen Paradigma – eine Herausforderung auch für die Fachinformation". http://www.inf-wiss.uni-konstanz.de/People/RK/Publikationen2005/wikipedia_141005.pdf
- Laufer, Batia (1995). "A Case for a Semi-Bilingual Dictionary for Productive Purposes". *The Newsletter. Kernerman Dictionary News*, 3, (<http://kdictionaries.com/>).
- Leech, G. Nesi, H. (1999). "Moving towards perfection: The learners' (electronic) dictionary of the future". T. Herbst, K. Popp, (Hrsgg), *The Perfect Learners' Dictionary* (?). Tübingen: Niemeyer. 205-306.
- Lehr, Andrea (1996). "Zur neuen Lexicographica-Rubrik "Electronic Dictionaries"". F. M. Dolezal, A. Rey et al. (Hrsgg.), *Lexicographica. International Annual for Lexicography*, 12, 310-317.
- Marello, Carla (1998). "Hornby's Bilingualized Dictionaries". *International Journal of Lexicography*, XI, 4, 202-314.
- Nesi, Hillary (1996). "Review Article: For future Reference? Current English Learners' Dictionaries in Electronic Form". *System*, 24, 4, 537-557.
- Nesi, Hillary (1999). "A User's Guide to Electronic Dictionaries for Language Learners". *International Journal of lexicography*, XII, 1, 55-66.
- Nesi, Hillary (2000). "Electronic Dictionaries in Second Language Vocabulary Comprehension and Acquisition: the State of the Art". Heid et al (Hrsgg), *Proceedings of the Ninth International Congress, EURALEX 2000*, Stuttgart, Germany, August 8th-12th, 839-847.
- Schröder, Hartmut (1993). "Semiotische Aspekte multimedialer Texte". H. Schröder (Hrsg.), *Fachtextpragmatik*. Tübingen: Narr, 189-213.

Storrer, Angelika (1998): "Hypermedia-Wörterbücher: Perspektiven für eine neue Generation elektronischer Wörterbücher". E. H. Wiegand (Hrsg.): *Wörterbücher in der Diskussion III*. Tübingen, 107-134.

Storrer, Angelika (2001): "Digitale Wörterbücher als Hypertexte: Zur Nutzung des Hypertextkonzeptes in der Lexikographie". I. Lemberg, B. Schröder, A. Storrer (Hrsgg.), *Chancen und Perspektiven computergestützter Lexikographie: Hypertext, Internet und SGML/XML für die Produktion und Publikation digitaler Wörterbücher*. Tübingen, 53-70.

Wörterbücher - Onlineressourcen

Canoo: <http://www.canoo.net/>

DAFLES= *Dictionnaire d'Apprentissage du Français Langue Étrangère ou Seconde*. <http://www.kuleuven.ac.be/dafles>

Deutsches Wörterbuch von Jacob und Wilhelm Grimm: <http://germazope.uni-trier.de/Projects/DWB>

DWDS= *Das digitale Wörterbuch der Sprache des 20. Jahrhunderts*. <http://www.dwds.de>

ELDIT= *Elektronisches Lern(er)wörterbuch Deutsch-Italienisch*, <http://www.-eurac.edu/eldit>

Komasi: <http://www.cis.yale.edu/swahili/>

LEO: <http://www.leo.org>

Wikipedia: <http://de.wikipedia.org>

Wiktionary: <http://de.wiktionary.org>

Wortschatz-Lexikon der Universität Leipzig: http://wortschatz.uni-leipzig.de/-index_js.html

La lessicografia tedesco-italiana: storia e tendenze

Martina Nied Curcio - Università degli Studi Roma III

Martina.Nied@uniroma1.it

Introduzione

Sotto il titolo 'La lessicografia tedesco-italiana: storia e tendenze' si possono discutere molti aspetti dei dizionari bilingui italiano e tedesco: la storia dei dizionari bilingui, gli studi sui dizionari in Italia e in Germania, una rassegna dei dizionari bilingui italiano e tedesco, il rapporto tra lessicologia contrastiva e pratica lessicografica, l'uso dei dizionari bilingui per un gruppo target specifico, ecc. In questa sede sono due i punti sui quali verrà posta particolare attenzione: il primo sarà un percorso storico che riguarda la pratica lessicografica e gli studi sui dizionari sia in Germania che in Italia, il secondo punto si concentrerà sul rapporto tra linguistica contrastiva e pratica lessicografica degli ultimi decenni, descrivendo a tale scopo alcuni dizionari bilingui, le loro basi linguistiche e le loro caratteristiche in genere. Infine si parlerà delle recenti tendenze di pratica lessicografica.

1. C'era una volta ... – un breve percorso storico

1.1. I primi dizionari bilingui italiano-tedesco

Nel '400 stretti contatti commerciali tra Venezia, Milano, Genova e le città tedesche di Norimberga, Augusta, Ulma e Colonia, e con essi lo studio della lingua italiana da parte dei commercianti tedeschi, portarono alla prima pubblicazione di un manuale di conversazione da viaggio it.-ted., un 'Reisep Sprachführer' (1424), scritto da Georg von Nürnberg, insegnante di lingue a Venezia. Questo ma-

nuale ha influenzato tutte le successive pubblicazioni, particolarmente il testo bilingue conosciuto come *Introito e porta* di Adam von Rottweil. Il primo dizionario alfabetico, bidirezionale, elaborato ancora a Norimberga, fu pubblicato dallo studioso fiammingo Levinus Hulsius nel 1605.¹

La tradizione di Norimberga raggiunse il suo culmine con l'opera di Matthias Kramer (1676-78). Kramer è stato uno dei più importanti lessicografi dell'epoca, che con le sue opere diede un notevole impulso non solo allo studio della lingua italiana in Germania, ma anche allo studio del francese, dello spagnolo e dell'olandese. Kramer fece una distinzione tra *Dictionarium*,² un dizionario etimologico in ordine alfabetico, e *Lexicon*, un tipo di dizionario in cui ogni voce è corredata di una ricca sinonimia e fraseologia.

All'inizio del '700, in un periodo di attività frenetica della pratica lessicografica, appaiono i nomi di Castelli, Erberg, Rädlein e Antonini/Lehninger. Il grande interesse per i dizionari di lingua italiana da parte della Germania rappresenta in maniera sintomatica il rapporto culturale tra i due paesi in quel periodo: si studiava l'italiano in Germania e non viceversa.³ In genere è questo il motivo per cui la parte it.-ted. è più sviluppata.

Questo rapporto cambiò solo nell'800. Con Valentini (1831-36) iniziò una nuova era di lessicografia italiano-tedesca, favorita dalle ambizioni romantiche di scientificità e di completezza. Dopo Valentini si dovettero attendere 60 anni prima che venisse pubblicato un altro dizionario che può essere considerato un suo degno successore: il *Nuovo dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano* (*Neues italienisch-deutsches und deutsch-italienisches Wörterbuch*) di

¹ Questo dizionario aveva come modello un suo dizionario italiano-francese, stampato nel 1596.

² Il titolo completo è: *Das herrlich Gross Teutsch-Italienische Dictionarium, oder Wort- und Red-Arten-Schatz Der unvergleichlichen Hoch-teutschen Grund- und Haupt-Sprachen. von Matthia Kramer* (Il Gran Dittionario Reale, tedesco-Italiano, cioè Tesoro Della Lingua Originale ed Imperiale Teutonica, o Alta-Germanica. Di Mattia Cramero.)

³ L'importanza della lingua italiana viene favorita non solo dal commercio e dai numerosi viaggiatori stranieri in Italia, ma anche da importanti pubblicazioni nell'ambito della letteratura, dell'arte e della politica. Un significato particolare compete anche all'Opera italiana che cominciava a diffondersi nell'800 in tutta l'Europa.

Giuseppe Rigutini e Oscar Bulle (1896-1900). Il prestigio di questo dizionario in Italia ha raggiunto anche la seconda metà del '900, tanto da portare ad una ristampa nel 1981(!).

1.2. I dizionari italiano-tedesco del Novecento

La pratica lessicografica del '900 fino alla Prima Guerra Mondiale in Germania è caratterizzata da una gran quantità di vocabolari di piccole dimensioni e tascabili ('Hand- und Taschenwörterbücher'): Valentini 1821-1906, Beretti 1825/1848, Feller 1855-1882, Michaelis 1879/81-1932, Enenkel 1892, Hecker 1900-1913 e infine il *Langenscheidts Taschenwörterbuch der italienischen und deutschen Sprache* (Langenscheidt Dizionario tascabile delle lingue italiana e tedesca) di Gustav Sacerdote (1905). Anche questo dizionario ha avuto più ristampe e riedizioni fino alla fine degli anni Cinquanta. All'epoca godette di una grande popolarità per aver tenuto in considerazione anche la lingua corrente.

A causa degli eventi bellici, per anni la pratica lessicografica in Germania è rimasta ferma ed è ripresa solo nel 1964/1965 con la pubblicazione del *Brockhaus-Bildwörterbuch Deutsch-Italienisch* (Dizionario illustrato Longanesi & Co. Tedesco-Italiano) e nel 1965 con il *Langenscheidts Handwörterbuch Italienisch*. Lo scopo del dizionario illustrato (un dizionario unidirezionale: tedesco-italiano) era di fornire una guida pratica, di facile uso. Venivano forniti un numero molto elevato di esempi per mostrare l'uso delle parole nelle loro sfumature più varie. Una novità è stata rappresentata da una serie di disegni, che mostravano molti oggetti della vita quotidiana, a cui veniva fatto riferimento nel testo.

Anche il *Langenscheidts Handwörterbuch* ha dato maggior peso ed importanza alla nomenclatura dell'uso quotidiano. Inoltre includeva tutta una serie di neologismi relativi ai vari settori della cultura e del sapere, in modo particolare: economia, commercio, tecnica, politica, trasporti, arti, medicina, diritto, scienze naturali, sport, ecc. ed anche voci di fisica nucleare, elettronica e astronautica.

1.3. I dizionari italiano-tedesco di oggi

Nel '900 l'Italia è diventata uno dei maggiori produttori di dizionari bilingui.⁴ Dopo alcuni dizionari di dimensioni relativamente contenute, tra cui anche il *Novissimo Dizionario delle lingue italiana e tedesca* di Lazzioli/Nemi nel 1938, che presenta i vari lemmi con tantissimi esempi e con un nuovo layout (dispone il materiale in due colonne), nel 1970/72 è arrivato un dizionario enorme: il *Dizionario delle lingue italiana e tedesca* in due volumi di Vladimiro Macchi, spesso denominato anche come *il Sansoni in due volumi* (ogni volume raccoglie oltre 100.000 lemmi). Questo dizionario fa parte dei *Grandi dizionari Sansoni*, collana il cui obiettivo era proprio quello di costruire grandi dizionari bilingue destinati ad uso prevalentemente scolastico.

Il dizionario Sansoni affascina per la sua ricchezza e correttezza dei lemmi e delle forme d'uso riportate. Include sia il linguaggio d'uso quotidiano che quello di vari settori (senza essere troppo specialistico). Il dizionario viene anche pubblicato in Germania con la casa editrice Brandstetter e nel 1975 è uscito in forma ridotta con il nome *Langenscheidts Großwörterbuch*. Ancora oggi in tanti ambiti scientifici e professionali si usa come principale dizionario di consultazione. È stato ristampato nel 1989 e nel 2001.

Nel 1986 in Germania è stato pubblicato *Das PONS Wörterbuch*, un dizionario bidirezionale che per il suo formato viene considerato un dizionario concorrenziale rispetto al *Langenscheidts Taschenwörterbuch*.

Uno degli ultimi dizionari italiano-tedesco, originariamente solo a stampa, è il *Dizionario italiano tedesco – tedesco italiano (DIT)*. Voleva garantire un'impostazione con una parità di accesso al testo sia per il lettore tedesco che per quello italiano. Perciò l'elaborazione ha tenuto conto delle indicazioni della più autorevole e aggiornata lessicografia monolingue tedesca e italiana. L'oggetto di primaria attenzione è stata l'attualità dei contenuti ed una struttura interna tale per dare la massima immediatezza e funzionalità informativa.

⁴ Il motivo questa volta è l'interesse da parte degli italiani verso le lingue straniere.

I dizionari finora elencati hanno in comune il fatto che sono stati elaborati o in Germania o in Italia (l'altro Paese, in genere, ha comprato solo la licenza) e raramente sono frutto di una collaborazione italo-tedesca. Questo porta spesso al problema che si manifestano delle carenze in una delle lingue. Il materiale presentato non è sempre affidabile in tutte e due le lingue. Inoltre, la scelta delle voci non segue un criterio omogeneo o scientifico come per esempio la frequenza dell'uso. Le frasi-esempio in genere non si basano su un corpus, ma sono in genere delle costruzioni dei lessicografi stessi oppure il risultato di una lunga esperienza lessicografica e perciò spesso non corrispondono alla lingua attuale.⁵

Per alcuni dei dizionari è stata recentemente aggiunta una versione elettronica, online (*Pons*) oppure su CD-Rom (*DIT*). Oltre ai dizionari nominati, sul mercato di oggi si trova un numero molto alto di dizionari bilingui italiano-tedesco, di varie dimensioni, con varie impostazioni e di varie forme di pubblicazioni (carta, CD-Rom, online). Per certe esigenze possono essere anche utili, ma oserei dire che parecchi di essi, soprattutto quelli su Web, mancano di scientificità. Succede spesso che i lemmi sono privi di contesto⁶ o vengono tradotti come se ci fosse un rapporto 1:1 tra le due lingue.⁷

2. La linguistica contrastiva e lessicografia

Nei dizionari finora presentati possiamo osservare un fatto molto importante: la mancanza del rapporto tra linguistica contrastiva (in particolare lessicologia contrastiva) e pratica lessicografica. Questi dizionari non si basano sugli studi della linguistica contrastiva, ma si limitano ad essere un insieme di informazioni utili solo per la consultazione. I linguisti (e lessicologi) si sono dedicati a raccogliere bibliografie bilingui⁸ oppure si sono occupati della funzione

⁵ Per approfondire le caratteristiche dei dizionari "tradizionali" (Marello 1989: 214-229).

⁶ <http://www.italdict.de/exec>

⁷ <http://infoportal-deutschland.aus-stade.de/Italienisch/ia.htm>

⁸ Nel 1958 esce un primo manuale bibliografico (Zaunmüller) di vari tipi di dizionari p.es. fonetico, sinonimo, di stile, di grammatica, di fraseologia, dialettale ecc., non solo monolingue ma anche bilingue. In questa raccolta sono stati inseriti anche 14 dizionari italiano-tedesco. Solo nel 1982/83 è stata pubblicata un'impo-

dei dizionari bilingui e alla fine li hanno citati per dimostrarne l'imprecisione del materiale. La lessicologia italiano-tedesca che inizialmente partiva soprattutto dalla prospettiva del Tedesco, fino agli anni Settanta non ha influenzato la pratica lessicografica in maniera rilevante.

La prima teoria che ha avuto successo nel campo della lessicografia in Germania, sia monolingue che contrastiva, è stata - a partire dalla fine degli Anni Settanta (e lo è ancora) - la teoria della valenza.⁹ I dizionari valenziali mirano alla costruzione e alla produzione linguistica e sono quindi indicati per la linguistica contrastiva ed anche per la didattica di una lingua come L2. Per la lingua tedesca sono stati scritti dizionari valenziali di verbi e successivamente dizionari di nomi ed aggettivi.

Nell'ambito della lessicografia italiano-tedesca finora sono stati pubblicati 5 dizionari sulla base di questa teoria, un altro sugli aggettivi è in elaborazione. Maria Teresa Bianco nel suo *Valenzlexikon Deutsch-Italienisch. Dizionario della valenza verbale* nel 1996 è stata la prima ad applicare la teoria valenziale dello studioso tedesco Engel (1988) alla lingua italiana. Quasi contemporaneamente sono usciti il *PONS Wörterbuch der italienischen Verben* di Peter Blumenthal e Giovanni Rovere (1998) e il *Kontrastives Wörterbuch der gesprochenen Sprache Italienisch-Deutsch* di Martina Lucia Curcio (1999). I dizionari di Bianco e Curcio sono strettamente valenziali cioè descrivono esclusivamente i verbi e le loro reggenze mentre nel dizionario di Blumenthal / Rovere vengono inseriti anche il contesto semantico usuale, il livello stilistico e la lingua specialistica cui quel verbo appartiene, a seconda delle diverse costruzioni. Il *Dizionario tedesco italiano - italiano tedesco* di Luisa Giacomini e Susanne Kolb (2001), un dizionario in cui sono incluse tutte le classi grammaticali, si basa sia

nente bibliografia dei dizionari non specializzati italiano e tedesco fra il 1477 e il 1982 (Maria Luisa Bruna). Nel 1986 anche in Germania Bray e Hausmann si sono dedicati alla lessicografia bilingue italiana e tedesca del '700 (Bray) e del '800 (Hausmann). Un'analisi metalessicografica e descrittiva sui dizionari bilingui italiano-tedesco è stata pubblicata da Carla Marengo nel 1989 (v. nota 5).

⁹ La Grammatica della Valenza risale a Lucien Tesnière (1959) e assegna al verbo un ruolo centrale nella frase. Esso è il centro sintattico della frase da cui dipendono i diversi elementi.

sulla valenza che sulle collocazioni ed i fraseologismi. I Nuovi Media con la loro rivoluzione metodologica si manifestano nella lessicografia italiano-tedesca soprattutto in due dizionari online, nel *Lernerwörterbuch Deutsch-Italienisch. Dizionario elettronico per apprendenti Italiano-Tedesco (ELDIT)* dell'Europäische Akademie Bozen (2002) e nel *Dizionario Valenziale degli Aggettivi (DIVA)* di Marcello Soffritti e Wilma Heinrich (in preparazione).

Questi dizionari verranno discussi nei seguenti paragrafi, in ordine di data di pubblicazione.

2.1. Maria Teresa Bianco (1996): Valenzlexikon Deutsch-Italienisch. Dizionario della valenza verbale

Il dizionario nasce da un'esigenza didattica ed ha come obiettivo quello di stimolare lo studente ad una corretta produzione grammaticale, cioè ad una corretta strutturazione sintattica della lingua tedesca. Per questo dizionario è stato scelto esclusivamente il verbo

perché con la sua valenza determina la struttura della predicazione e programma il suo contorno sintattosemantico. **La valenza del Verbo è la sua capacità di stabilire e condizionare la sua complementazione.** (Bianco 1996: 104)

Il quadro teorico fa riferimento in particolare alla classificazione verbale dello studioso tedesco Engel, il quale distingue 11 complementi differenti:¹⁰ ad esempio il numero 0 rappresenta il complemento soggetto ed il numero 1 indica il complemento diretto (in tedesco 'Akkusativergänzung'). Il dizionario parte dalla lingua tedesca. Tutti i casi di contrasto sintattico vengono segnati da un punto esclamativo, di modo che le divergenze siano immediatamente riconoscibili. Le retrotraduzioni, in cui un esempio italiano viene reso con un verbo tedesco dalla voce verbale di partenza, sono evidenziate da una freccia verso sinistra.

¹⁰ Il dizionario fa riferimento in particolare al *Valenzlexikon deutsch-rumänisch* di Engel/Savin 1983.

ändern/1	cambiare I
ändert/änderte/hat geändert	A/11 cambia/cambiò/ha cambiato
01	
0:-	0:-
1:UM/MAT (variabile)/ASTR	1:! –
Der Direktor ändert das Programm.	Il direttore cambia il programma.
Die Regierung ändert die Gesetze.	Il governo cambia le leggi.
Können Sie 50 Mark wechseln?←	Può cambiare 50 marchi?

Fig. 1: Estratto (ridotto) dal lemma *ändern* (p. 216).

2.2. Peter Blumenthal/Giovanni Rovere (1998): PONS Wörterbuch der italienischen Verben

Quest'opera è il risultato di una vera e propria collaborazione italo-tedesca. Gli utenti ai quali si rivolge questo dizionario sono prevalentemente costituiti da traduttori sia verso il tedesco sia verso l'italiano e da studenti e docenti di italiano. Gli autori definiscono il dizionario bidirezionale, anche se a prima vista la direzione dall'italiano verso il tedesco sembra privilegiata. Il dizionario consiste in 1729 verbi e 13.753 sublemmi e in una immensa quantità di frasi autentiche. Si basa principalmente su un corpus di due annate di *Il Sole 24 Ore*. Include sia la lingua comune che gli usi specialistici dei verbi, soprattutto nel campo economico, tecnico e giuridico. Il quadro teorico del dizionario è rappresentato dalla teoria della valenza, anche se nella ricerca degli esempi e delle equivalenze è stato conferito un particolare peso all'elaborazione delle collocazioni. L'impostazione del lemma è fatta in modo tale che l'utente possa informarsi sul comportamento verbale e su possibili equivalenze nelle due lingue a confronto e svolgere la sua ricerca anche senza l'ausilio di ulteriori studi sulla valenza. Una struttura del tipo *N-V-di NI*, come nell'equivalenza 6., significa che il verbo *cambiare*, con il significato di *umziehen*, può reggere un soggetto e un complemento di oggetto diretto (umano). I complementi facoltativi vengono indicati tra parentesi.

cambiare

6. N-V-N1

umziehen

◇ SEM. N1: menschl.

◇ BSP. **1.** La mamma t'ha **cambiato** in questo momento e sei già tutto sudicio.
(LUI) **2. cambiare** un infermo (S) einem Kranken die Kleidung wechseln.

9. N-V-N1-con N3

tauschen mit

◇ SEM. N3: menschl.

◇ BSP. **1.cambiare** il cappotto con un amico (GA)

Fig. 2: Una delle 15 equivalenze del lemma *cambiare* (p.188).

2.3. Martina Lucia Curcio (1999): Kontrastives Wörterbuch der gesprochenen Sprache Italienisch-Deutsch

Alla base del dizionario di Curcio vi sono i 1000 verbi più usati nella lingua italiana parlata e l'elenco delle forme verbali politematiche,¹¹ nonché le frasi-esempio d'italiano tratte dal *Lessico di frequenza dell'italiano parlato (LIP)* di Tullio De Mauro et al. del 1993. Le frasi con i rispettivi verbi sono state selezionate e tradotte in tedesco in modo da creare un corpus bilingue. Per le annotazioni sui verbi è stato sviluppato un tertium comparationis strettamente legato alla teoria della valenza facendo riferimento alla terminologia di Schwarze (1988). Il corpus, in formato Excel e accessibile su CD-Rom, offre soprattutto molteplici possibilità per ulteriori analisi linguistiche descrittive e contrastive per campi. I campi, sia per la lingua italiana che per la lingua tedesca, sono: il verbo italiano (A), l'indice di frequenza (B), l'indicazione della valenza (C), la tipologia verbale (ausiliari, copulativi, modali, politematiche, ecc.) (D), la frase-esempio (E), il verbo politematico (F), le varianti riflessive (G), i complementi e le aggiunte (H-L). Inoltre può fungere da punto di partenza per riflessioni linguistiche teoriche, da raccolta di materiale e infine da testo di consultazione.

¹¹ La definizione di questo tipo di verbo risale a De Mauro e viene applicato per verbi del tipo *fare finta, essere in grado, dare luogo, cavarsela, venire in mente*, ecc. (1993: 95/96).

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L
1	Verbo	freq	val	tipo	esempio	verbo	si	SI	OGGETT	OBLIQU	COMPLE	AGGIU
2	cambiare	56	2		adesso devo cambiarti i bottoni			N	N		aN(per)	
3	cambiare	56	2		cambiamo l'assegno			N	N			
4	cambiare	56	2		cambiano l'aria continuamente			N	N			(freq)
5	cambiare	56	2		cambiare i sedili e verniciarli			N	N			
6	cambiare	65	3		dovrò cambiarli in franchi svizzeri			N	N		inN	
7	cambiare	56	2		è meglio cambiare cane no?			N	N			
8	cambiare	56	3		E: la cosa D: avete cambiato di molto? E: eh un metro			N	N			ADV(grad)
9	cambiare	56	2		ha cambiato idea			N	N		(-art/sgl)	

Fig. 3: Nove delle 19 voci del verbo *cambiare* con la sua valenza (parte italiana)

2.4. Luisa Giacoma/Susanne Kolb (2001): Dizionario tedesco italiano – italiano tedesco

Un'altra collaborazione italo-tedesca è costituita dal dizionario di Giacoma/Kolb che esce contemporaneamente in Germania e in Italia.¹² Sempre per quanto concerne l'ambito dei verbi, gli autori si basano anche sulla valenza, ma in genere seguono la linea della collocazione. Sul supporto digitale tutte le informazioni riguardanti le singole voci sono evidenziate con diversi colori. All'utente si offre - oltre al sistema delle strutture e dei collocatori - un prezioso strumento sia per la traduzione che per la produzione di testi in lingua straniera. Grazie alle numerose indicazioni di limiti d'uso presenti nei lemmi, il lettore si può orientare facilmente.

Cambiare <cambiò, cambi> **A** tr <avere> **1** (sostituire) ~ **qc** (**a qc**) {PILA ALL'OROLOGIO} *etw.* (von *etw.* dat/+gen) aus|wechseln: ~ **le federe ai cuscini**, die Kissen frisch beziehen; **ho cambiato le piastrelle del bagno**, ich habe die Fliesen im Bad ausgewechselt, ich im Bad neue Fliesen gelegt; {CAMERA D'ARIA, FRENO, SPECCHIETTO RETROVISORE} *etw* aus|wechseln **2** (indossare un altro) ~ **qu** {ABITO, CRAVATTA, MAGLIETTA} *etw* wechseln **3** (mettere vestiti puliti) ~ **qu** {MAMMA, NEONATO} *jdn* trocken|legen; ~ **qc a qu jdm etw** an|ziehen; ~ **a maglietta al bambino**, dem Kind ein frisches Unterhemd anziehen **4** (salire su un altro mezzo di trasporto) ~ (**qc**) {AUTOBUS, TRENO} (in *etw* acc) um|steigen

Fig. 4: Estratto del verbo *cambiare* con alcune delle equivalenze in tedesco (versione stampata)

¹² Il dizionario viene pubblicato sia in formato cartaceo che su CD-Rom.

2.5. *Lernerwörterbuch Deutsch-Italienisch. Dizionario elettronico per apprendenti Italiano-Tedesco (ELDIT)*

Il dizionario pedagogico *ELDIT* viene attualmente sviluppato presso l'Accademia Europea di Bolzano ed è un programma bilingue concepito in modo elettronico. Attualmente è composto da un lessico di base di ca. 3000 parole per ogni lingua ed è diviso in due moduli principali collegati tra loro: il dizionario e una serie di testi tratti dall'esame di bilinguismo.¹³ Oltre alla descrizione dei significati e alle frasi esemplificative, ogni lemma include varie informazioni su diversi livelli: semantico, sintattico (valenza), sintagmatico (collocazioni e fraseologismi) e paradigmatico (campi). Si possono effettuare infinite ricerche sugli usi, le collocazioni, i fraseologismi, le informazioni grammaticali e la formazione delle parole dei lemmi.

Per il momento il programma *ELDIT* è un prototipo in continua evoluzione ed elaborazione. In futuro sarà possibile anche personalizzarlo. Allo stesso tempo, il programma sarà in grado di "osservare" il singolo utente e di adattarsi automaticamente alle sue preferenze. Esistono inoltre dei files sonori per i lemmi, immagini, annotazioni personali e un breve approfondimento grammaticale.

cambiare aspetto <i>L'edificio che ospita il museo di scienze naturali ha cambiato aspetto dopo i lavori di ristrutturazione fatti dal Comune.</i>	(sein Aussehen verändern)
cambiare tono <i>Ci siamo chiarite riguardo alle incomprensioni della scorsa settimana. Ora Federica ha finalmente cambiato tono nei miei confronti.</i>	den Ton ändern (freundlicher oder unfreundlicher sprechen)
cambiare vita/ sistema <i>Il lavoro e la situazione familiare avevano deluso Angela, così decise di cambiare vita e di partire da zero in una città nuova in mezzo a gente sconosciuta.</i>	sein Leben verändern (einen anderen Lebensstil annehmen)
cambiare strada <i>Non c'è prospettiva per il progetto che mi hai illustrato; ti consiglio di cambiare strada e di attenermi di più alle richieste del capo</i>	eine andere Richtung einschlagen (anders handeln als vorher)

Fig. 5: Estratto di alcuni fraseologismi di *cambiare*.

¹³ L'esame di bilinguismo ('Zweisprachigkeitsprüfung') è un esame che in Alto-Adige consente l'accesso ad un lavoro nell'ambito pubblico.

2.6. Marcello Soffritti/Wilma Heinrich (in preparazione): Dizionario Valenziale degli Aggettivi (DIVA)

Un altro dizionario italiano-tedesco concepito esclusivamente per essere presentato online è il *Dizionario Valenziale degli Aggettivi*. Le informazioni sui lemmi si basano sulla teoria della valenza, ma collegano questa anche a delle restrizioni semantiche dei complementi e tante altre caratteristiche, ad esempio i ruoli semantici di suffissi, delle restrizioni semantiche dei sostantivi reggenti e l'uso sintattico dell'aggettivo. Il dizionario comprende 7.000 lemmi ca. Gli aggettivi e le relative frasi esemplificative vengono scelti in base alla frequenza e all'uso autentico nella lingua comune.

3. E il futuro?

Sembra che l'uso di Nuovi Media causi una profonda rivoluzione anche nella lessicografia italiano-tedesca. I dizionari elettronici si differenziano dai dizionari stampati sia per struttura che per contenuto. Per la pratica lessicografica l'elaborazione comporta un passaggio dal testo ai data base in tutta la loro varietà. Le possibilità di ricerche sui lemmi, semplici o complesse che siano, sono pressoché illimitate e permettono di ricavare un'enorme quantità di informazioni. Malgrado i vantaggi bisogna però stare attenti allo sviluppo della lessicografia digitale in quanto concentrarsi eccessivamente sull'informatica può contemporaneamente indurre all'accantonamento delle esperienze e delle conoscenze già acquisite nell'ambito della lessicografia. Per questo motivo, importante condizione di fondo per il futuro sarebbe un'equilibrata e ben ragionata collaborazione tra esperti di informatica ed esperti di lessicografia.

Bibliografia

- Abel, Andrea – Campi, Sara – Campogianni, Stefania – Reichert, Julia – Richter, Claudia (2005). *ELDIT – Elektronisches Lernerwörterbuch deutsch-italienisch: Einige Aspekte der syntagmatischen und paradigmatischen Ebene*. Rom: Istituto Italiano di Studi Germanici.
- Bruna, Maria Luisa – Bray, Laurent – Hausmann – Franz, Josef (1990). "Die zweisprachige Lexikographie Deutsch-Italienisch, Italienisch-Deutsch". H.

- Steger, H. E. Wiegand, *Wörterbücher. Handbuch zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft*. Berlin New York: De Gruyter, 3013-3019.
- Duro, Aldo (1990). *La lexicographie italienne du XX^e siècle*. H. Steger, H. E. Wiegand, *Wörterbücher. Handbuch zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft*. Berlin New York: De Gruyter, 1863-1880.
- Engel, Ulrich (1988). *Deutsche Grammatik*. Heidelberg: Groos.
- Hausmann, Franz Josef (1989). "Le dictionnaire de collocations". H. Steger, H. E. Wiegand, *Wörterbücher. Handbuch zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft*. Berlin New York: De Gruyter, 1010-1019.
- Marello, Carla (1987). *Linguistica contrastiva attraverso i dizionari bilingui italian oe tedesco*. W. U. Dressler, C. Grassi, Corrado et al., *Parallela 3. Linguistica contrastiva/ Linguaggi settoriali/ Sintassi generativa. Atti del 4^o incontro italo-austriaco die linguistic a Vienna 15-18 settembre 1986*, 81-93.
- Marello, Carla (1989). *Dizionari bilingui. Con schede sui dizionari italiani per francese, inglese, spagnolo, tedesco*. Bologna: Zanichelli.
- Nuccorini, Stefania (1993). *La parola che non so. Saggio sui dizionari pedagogici*. Scandicci Firenze: La Nuova Italia.
- Pfister, Max (1990). "Die italienische Lexikographie von den Anfängen bis 1900". H. Steger, H.E. Wiegand, *Wörterbücher. Handbuch zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft*. Berlin New York: De Gruyter, 1844-1863.
- Schaffroth, Elmar (2004). *Anmerkungen zur lexikographischen Dimension der Lernersprachen Italienisch und Deutsch*. Dafwerkstatt, 3. Università di Arezzo-Siena, 109-124.
- Schwarze, Christoph (1988). *Grammatik der italienischen Sprache*. Tübingen: Niemeyer.
- Zaunmüller, Wolfram (1958). *Bibliographisches Handbuch der Sprachwörterbücher*. Stuttgart Hiersmann.

Dizionari

- A.A. V.V. (2000). *Grande Dizionario Tecnico Tedesco – italiano/ italiano – tedesco*. Milano: Hoepli.
- A.A. V.V. (2002). *Elektronisches Lernerwörterbuch Deutsch-Italienisch. Dizionario elettronico per apprendenti Italiano-Tedesco*. Europäische Akademie Bozen. [<http://www.eurac.edu/eldit>]
- Bianco, Maria Teresa (1996). *Valenzlexikon Deutsch - Italienisch. Dizionario della valenza verbale. Diskette DELTI: Dizionario Elettronico Tedesco Italiano*. (= Deutsch im Kontrast 17/I, 17/II). 2 Bde. Heidelberg: Groos.

- Blumenthal, Peter – Rovere, Giovanni (1998). *PONS. Wörterbuch der italienischen Verben. Konstruktionen, Bedeutungen, Übersetzungen*. Stuttgart/Düsseldorf/ Leipzig: Klett.
- Curcio, Martina Lucia (1999). *Kontrastives Valenzwörterbuch der gesprochenen Sprache Italienisch - Deutsch. Grundlagen und Auswertung. Lexikon-Datenbank und Hypertext-Version auf CD-ROM. (= amades 3/99)*. Mannheim: IDS.
- DIT= A.A. V.V. (1996). *Dizionario tedesco italiano – italiano tedesco*. Torino: Paravia.
- DIVA= Soffritti, Marcello – Wilma Heinrich (in preparazione): *Dizionario Valenziale degli Aggettivi*.
- Giacoma, Luisa – Kolb, Susanne (2001). *Dizionario tedesco italiano – italiano tedesco*. Bologna: Zanichelli.
- Klausmann-Molter, Birgit (1986). *Das PONS Wörterbuch. Dizionario tedesco italiano - italiano tedesco*. Stuttgart: Klett. (<http://www.pons.de>)
- Macchi, Vladimiro (1989²). *Dizionario delle lingue italiana e tedesca*. Firenze Roma – Wiesbaden: Sansoni Brandstetter.

Standard europeo DVB-T: la scomparsa di un dominio

Franco Bertaccini, Monica Massari - Università di Bologna-Forlì

bertacci@sslmit.unibo.it - monica.massari@tiscalinet.it

1. Premessa

Negli ultimi anni, si parla sempre più spesso di televisione digitale terrestre come del nuovo mezzo di comunicazione destinato a rivoluzionare la tradizionale concezione della televisione quale strumento di fruizione passiva dei contenuti trasmessi. Il digitale terrestre, in sigla DVB-T (*Digital Video Broadcasting over Terrestrial*), è infatti un innovativo sistema di diffusione del segnale televisivo in formato digitale, che consentirà al telespettatore di evolversi da utente passivo a soggetto attivo, grazie ai nuovi contenuti multimediali e alle caratteristiche di interattività tipiche della connessione a Internet.

Il recente sviluppo di suddetta tecnologia rappresenta la motivazione alla base del presente studio terminologico, che mira a registrare quali fenomeni linguistici caratterizzano un ambito in piena evoluzione quale quello della tv digitale terrestre. In particolare, la ricerca è stata condotta su un corpus italiano di riferimento contenente 499.976 parole, e su un corpus francese di circa 531.967 parole. Al fine di potere disporre di corpora che fossero rappresentativi delle varie tipologie testuali e che, di conseguenza, rispecchiassero la lingua dei diversi strati d'utenza, sono stati recensiti e successivamente inseriti in ciascun corpus sia testi tecnici sia testi divulgativi. L'ipotesi è che non esista ancora una terminologia chiara e affermata e che nel "caos" generale, caratterizzante la lingua del settore delle telecomunicazioni, sia l'inglese a fungere da lingua franca all'interno della comunicazione.

Fatte queste premesse, vengono analizzate di seguito le caratteristiche linguistiche peculiari del dominio di indagine con particolare attenzione alla permeabilità della nostra lingua nei confronti dell'inglese e al ruolo svolto da questo ultimo nella comunicazione nei vari strati d'utenza.

2. Il linguaggio della televisione digitale terrestre: caratteristiche salienti e "stato di necessità"

Il linguaggio della tv digitale terrestre non costituisce un gergo a se stante, ma si sviluppa all'interno di quello che viene definito il linguaggio *dell'Information & Communication Technology* e, in particolare, di Internet.

La dipendenza linguistica che intercorre tra il comparto delle tecnologie dell'informazione e il digitale terrestre non è tuttavia sufficiente a colmare tutti i bisogni comunicativi derivanti dallo sviluppo di nuove apparecchiature e strumentazioni. Sul piano linguistico, l'introduzione di una nuova tecnologia implica necessariamente la creazione di nuove espressioni che aiutino a definire i nuovi concetti. In altre parole, l'evoluzione di una nuova tecnologia introduce quello che si potrebbe definire, da un punto di vista linguistico, uno "stato di necessità", ossia il bisogno di creare o adottare da altre lingue termini che consentano la comunicazione nel nuovo ambito di applicazione. Di fronte a questo "stato di necessità", la lingua dispone di vari strumenti e risorse per la denominazione dei nuovi concetti, oggetti e attività. Più precisamente, per quanto riguarda il settore indagato, il lavoro condotto ha messo in evidenza tre tendenze principali per l'italiano: la risemantizzazione, il calco e il prestito interlinguistico.

A seguire, verrà presentato in dettaglio questo ultimo procedimento, che è alla base della dilagante presenza di anglicismi all'interno di questo linguaggio specialistico e alla conseguente scomparsa della lingua italiana in questo dominio di applicazione.

2.1. Il prestito interlinguistico

Il ricorso a prestiti dall'inglese è un fenomeno assai diffuso all'interno dell'ambito disciplinare indagato. Sul numero complessivo dei

termini italiani recensiti durante la ricerca (311), sono stati individuati 92 prestiti, per una percentuale pari a circa il 29% del campione. Di questi, 76 costituiscono dei prestiti integrali mentre solo 17 rappresentano prestiti parziali. Questo stato è determinato dal fatto che lo sviluppo di suddetta tecnologia è avvenuto nei paesi anglofoni. D'altronde, come afferma Gusmani (1986: 10): "La diffusione delle innovazioni di qualsivoglia natura avviene proprio per prestito da una lingua individuale all'altra".

L'elevata presenza di prestiti è da ricercarsi, quindi, inizialmente, nel ruolo cardine svolto dall'inglese nella diffusione della tecnologia. Tuttavia, parte delle cause sono riconducibili anche a quello che è stato inizialmente definito lo "stato di necessità". È lecito ipotizzare che la rapidità con cui si è verificata l'esportazione della nuova tecnologia non abbia dato tempo sufficiente alle lingue di arrivo, quale l'italiano, di elaborare una propria terminologia a riguardo. In effetti, il prestito costituisce spesso la prima operazione compiuta nel processo di acquisizione di una nuova tecnologia. Solo successivamente, la lingua di arrivo attiva le proprie risorse linguistiche coniando una terminologia ad hoc, spesso ispirata al modello di partenza. A riguardo, vengono riportati di seguito alcuni esempi interessanti di coppie sinonimiche in cui al prestito integrale inglese si affianca un termine italiano: *transport stream* vs *flusso di trasporto*, *payload* vs *carico pagante*, *zapper* vs *ricevitore di base e smart card* vs *carta intelligente*.

Dalle considerazioni fatte, la tendenza è di effettuare prestiti di necessità dall'inglese, ai quali si affiancano, in un secondo momento, terminologie indigene. Entrambe le terminologie coesistono all'interno dello stesso codice con frequenze d'uso diverse, dando vita ad un ampio ventaglio di forme sinonimiche e varianti. Può capitare, prima o poi, che una delle due forme prevalga sull'altra o che una delle due cada in disuso, ma al momento i tempi non sono ancora maturi per che questo fenomeno possa verificarsi.

La presenza di anglicismi è stata registrata in modo più consistente all'interno della terminologia strettamente legata al nuovo mezzo digitale piuttosto che a quella legata alla matematica e all'ingegneria ad esso sottese. Si potrebbe affermare che alcuni sottodomini sono infatti più permeati dall'inglese rispetto ad altri. In particolare, si utilizza spesso l'inglese nell'ambito dei nuovi servizi e ap-

plicazioni offerti dal digitale terrestre, con particolare riferimento alla piattaforma MHP e al set-top-box. Diversamente, le codifiche impiegate nei processi di trasmissione e ricezione dei segnali tv sono meno contaminate. Si può ipotizzare che questa situazione sia dovuta al consolidamento più o meno recente delle terminologie nelle varie sottoaree. In particolare, si potrebbe definire la prima una terminologia in fieri e ancora instabile, mentre la seconda, utilizzata in altri settori del sapere già da anni, radicata e, di conseguenza, più stabile.

Un'ultima osservazione va fatta circa il francese. Al contrario dell'italiano, il ricorso a prestiti, integrali o parziali, è molto meno frequente: su un totale di 339 termini vedette, sono stati individuati 57 prestiti di cui 33 integrali e 24 parziali. In linea con la propria politica linguistica di salvaguardia dell'idioma nazionale, il francese tende infatti a coniare nuove espressioni piuttosto che adottare forestierismi.

3. Sinonimia e variazione terminologica

Uno dei capisaldi della terminologia tradizionale risiede nel cosiddetto principio di univocità in base al quale ogni concetto dovrebbe essere espresso da un solo termine e viceversa. Tale principio assicura l'efficacia della comunicazione, mentre la sua violazione viene percepita come fonte di ambiguità. Tuttavia, la corrispondenza univoca tra concetto e termine non sempre ha riscontri positivi nella realtà e tende spesso ad essere confutata. Questa situazione viene riconosciuta anche da Cabré (1998: 188):

La théorie veut qu'en terminologie chaque concept soit exprimé au moyen d'une seule dénomination, mais, une fois de plus, la réalité nous oblige à admettre l'existence de dénominations concurrentes pour une seule notion. On peut ainsi dire que deux unités sont synonymes quand elles désignent le même concept.

I fenomeni della sinonimia e della variazione caratterizzano, quindi, non solo la lingua comune, ma anche la terminologia tecnica. In particolare, l'analisi di un dominio in espansione e formazione quale quello della televisione digitale terrestre ne fornisce un

esempio interessante. Questo dominio è infatti caratterizzato dal proliferare di forme sinonimiche e varianti che, se da un lato dipingono un quadro confuso privo di una normalizzazione linguistica, dall'altro sono sintomatici di una tendenza che non è affatto estranea alla terminologia tecnica.

Negli ultimi anni, lo sviluppo di nuove scienze ha contribuito all'arricchimento lessicale delle terminologie, ma allo stesso tempo ha posto il problema della sistematizzazione e della trattazione di queste ultime. Come già sostenuto, lo sviluppo della nuova tecnologia applicata all'apparecchio tv è stato accompagnato da un ritardo nell'elaborazione di un linguaggio specialistico adeguato, causando quello che, durante la presente ricerca, è parso un vistoso fenomeno di proliferazione di sinonimi e varianti. Più precisamente, per quanto riguarda l'analisi condotta, sono stati individuati, su un campione di 311 schede italiane, ben 76 sinonimi e 59 varianti, per un totale di 135 schede dedicate a termini non vedette. Detto in altre parole, l'ammontare delle forme sinonimiche e varianti è circa lo stesso di quello dei termini di testa.

L'elevato numero di sinonimi è dovuto principalmente alla presenza simultanea, per designare uno stesso concetto, di forestierismi e denominazioni italiane. Non solo, accanto a questi sinonimi si aggiungono spesso sigle e acronimi che vanno ad arricchire il ventaglio di espressioni sinonimiche per uno stesso concetto. Nella tabella qui di seguito sono elencati alcuni degli esempi più significativi:

TERMINE DI TESTA	SINONIMO	VARIANTE
Guida elettronica ai programmi	Electronic programme guide	EPG
Interfaccia di programmazione delle applicazioni	Application programming interface	API
Intestazione	Testa Header	
Macchina virtuale Java	Java virtual machine	JVM
Piattaforma multimediale domestica	Multimedia home platform	MHP Piattaforma MHP

Tabella 1 - Esempi di compresenza di termini italiani, forestierismi e sigle

Come si può notare dagli esempi in tabella, la proliferazione di sinonimi è legata alla formulazione di traduzioni molteplici per uno stesso termine, che coesistono con l'originale inglese. Ad esempio, "intestazione" e "testa" sono due possibili equivalenti dell'inglese "header".

La stessa situazione si delinea per il francese: infatti, su un totale di 339 schede francesi, 71 sono schede sinonimo e 92 varianti. Vistosa è la differenza tra il numero delle varianti francesi (92) e italiane (59). In questo caso la motivazione è da ricercarsi nella tendenza del francese a coniare sigle e acronimi autoctoni, quali ad esempio TEB per BER, IES per ISI, TNT per DTT, etc., che vanno ad affiancarsi a quelli inglesi, ugualmente utilizzati nella comunicazione specialistica.

3.1 "Sinonimia fisiologica" e "sinonimia patologica"

Da un'analisi più attenta dei fenomeni sopra descritti, è emersa la presenza di due tipologie di sinonimia che presentano, all'origine, cause diverse. Più precisamente, adottando un punto di vista socio-terminologico, ossia focalizzandoci su quelli che sono gli usi effettivi della lingua da parte dei vari utenti, è stato possibile constatare che la terminologia del digitale terrestre è affetta contemporaneamente da "sinonimia fisiologica" e da "sinonimia patologica" (Bertaccini et al. 2004: 10). La prima costituisce una sinonimia funzionale che giustifica la propria presenza su basi diastratiche, mentre la seconda, come suggerisce il nome, è arbitraria e di disturbo.

Queste due tipologie non presentano, però, la stessa distribuzione all'interno della terminologia analizzata. Infatti, i fenomeni di sinonimia ingiustificata sono molto più frequenti rispetto a quelli funzionali, in quanto il recente sviluppo dell'ambito indagato non ha ancora permesso il consolidamento di usi diversi della terminologia nei vari strati d'utenza.

Tuttavia, la ricerca condotta ha messo in risalto alcuni casi di "sinonimia fisiologica" che meritano di essere analizzati. Un esempio interessante è rappresentato dalla proliferazione di termini designanti l'unità dedicata esterna al televisore, ossia il cosiddetto "set-top-box". Questa unità consente al segnale in arrivo di essere sintonizzato, demodulato, decodificato e convertito dal formato digitale

a quello analogico, in modo da consentire la visualizzazione di un programma su un comune apparecchio televisivo. Durante la ricerca terminologica, sono stati riscontrati ben dodici termini, tra sinonimi e varianti, indicanti il suddetto apparecchio, ossia: ricevitore DVB-T, decoder, adattatore digitale, ricevitore DTT, ricevitore digitale terrestre, decodificatore per DTT, decodificatore digitale, set-top-box, STB, STB IRD, set top box IRD, STB *integrated receiver decoder*.

Anche se a prima vista questa serie di termini potrebbe sembrare un'ingiustificata proliferazione di sinonimi, emerge tuttavia una certa funzionalità nell'uso di taluni. In particolare, l'uso del termine "STB IRD" viene privilegiato da enti che svolgono attività di ricerca e consulenza in campo giuridico, tecnologico e di mercato, quale la Fondazione Ugo Bordoni di Roma. Diversamente, in ambito aziendale, il termine "STB IRD", pur essendo corretto, non viene utilizzato, a favore di espressioni quali "ricevitore", "decoder" e "set-top-box", le quali sono comunemente impiegate nella comunicazione tra antennisti, come pure tra negozianti.

Diversamente, la "sinonimia patologica" è spesso dovuta alla compresenza, già citata, di forestierismi e terminologie autoctone, derivante dalla formulazione di scelte traduttive diverse, che danno vita ad un ampio ventaglio di espressioni equivalenti, alle quali si aggiungono sigle e acronimi. Si prenda ad esempio la serie seguente: *televisione interattiva*, *profilo televisione interattiva*, *profilo della trasmissione interattiva*, *profilo interactive broadcasting*, *radiodiffusione interattiva*, *interactive broadcasting*. Come si può notare, tra questi termini sono presenti un prestito integrale (*interactive broadcasting*), un prestito parziale (*profilo interactive broadcasting*) e una serie di calchi strutturali dall'inglese (*profilo televisione interattiva*, *televisione interattiva* e *radiodiffusione interattiva*).

Entrambi gli esempi riportati dimostrano l'arbitrarietà dell'uso di questa tipologia di sinonimi e mettono in evidenza come questi possano costituire un ostacolo durante la creazione di banche dati terminologiche, nonché creare confusione per i non esperti.

4. Equivalenze interlinguistiche

L'abbondanza di sinonimi e varianti, registrata sia in italiano che in francese, ha messo in evidenza una fitta rete di relazioni che intercorrono tra le terminologie delle due lingue, non solo a livello dei termini di testa, ma anche sul piano della variazione. Mettendo a confronto i glossari italiano e francese, è possibile individuare equivalenze anche tra i sinonimi e le varianti delle due lingue.

Il tema delle "equivalenze interlinguistiche" costituisce indubbiamente la nuova frontiera della ricerca terminologica odierna e apre il dibattito sulla concezione di nuove banche dati, all'interno delle quali l'utente può effettuare ricerche trasversali anche tra sinonimi e varianti di lingue diverse. Un tale strumento potrebbe rispondere alle esigenze di vari utenti, offrendo loro la possibilità di interrogare il database in modo multidirezionale. Non solo: esso consentirebbe ai traduttori di reperire in modo più corretto e completo il traduce per un dato termine qualora questo fosse stato analizzato come sinonimo o variante nel database in uso. Qualcuno potrebbe obiettare l'esistenza di equivalenze tra sinonimi e varianti di codici diversi poiché, se già è difficile parlare di corrispondenza assoluta tra termini vedette, a livello della variazione tutto si complica ulteriormente. Effettivamente, non si potrà mai sostenere che il grado di corrispondenza tra sinonimi di lingue diverse sia assoluto, ma non si possono nemmeno chiudere gli occhi di fronte ad evidenti esempi di equivalenza, come nel caso dei prestiti integrali dall'inglese o delle sigle. In questi casi, la corrispondenza è avvalorata dalla perfetta sovrapposibilità morfologica dei termini.

Per sostenere la presenza di equivalenze interlinguistiche tra italiano e francese ci si baserà, in particolare, sul criterio formale dell'isomorfismo, analizzando in dettaglio le strutture morfologiche dei termini messi in relazione. Fatte queste premesse, si ritiene opportuno riportare alcuni degli esempi riscontrati.

LEMMA ITALIANO	SINONIMO ITALIANO	VARIANTE ITALIANA	LEMMA FRANCESE	SINONIMO FRANCESE	VARIANTE FRANCESE
Accesso condizionato	Controllo di accesso	CA Sistema di accesso condizionato Accesso condizionale	Accès conditionnel	Contrôle d'accès Système de contrôle d'accès	AC Système d'accès conditionnel
Tasso d'errore sul bit		BER Tasso di errore	Taux d'erreurs sur les bits	Taux d'erreur binaire	TEB BER Taux d'erreur Taux d'erreurs
Televisione digitale terrestre		DTT DVB-T TV digitale terrestre Digitale terrestre	Télévision numérique terrestre	Télévision numérique de Terre Télévision hertzienne terrestre Télévision numérique hertzienne	TNT TVNT DVB-T TV numérique terrestre
Smart card	Carta intelligente		Carte à puce	Carte intelligente	
Piattaforma multimediale domestica	Multimedia home platform	MHP Piattaforma MHP	Plate-forme multimédia domestique		MHP Plateforme MHP Plateforme multimédia domestique
Macchina virtuale Java	Java virtual machine	JVM	Machine virtuelle Java		MVJ JVM
Rete a frequenza singola	Rete isofrequenziale	Rete SFN	Réseau monofréquence	Réseau à fréquence unique	Réseau SFN
Identificatore di pacchetto		PID	Identificateur de paquet		PID

Tabella 2 – Casi possibili di equivalenze interlinguistiche

Al fine di stabilire delle equivalenze formali tra italiano e francese, si procederà ora all'analisi morfologica degli esempi

riportati in tabella. Innanzitutto, come accennato sopra, si possono notare molti casi in cui compare sia per l'italiano che per il francese la stessa sigla/acronimo inglese. In questi casi, la corrispondenza morfologica è perfetta: MHP-MHP, PID-PID.

Esistono poi dei casi particolari in cui ad una sigla in italiano corrispondono due sigle francesi, una delle quali è prestito integrale dall'inglese: BER-BER/TEB, JVM-JVM/MVJ.

Altri casi, in cui è possibile sostenere una buona equivalenza morfologica, sono rappresentati dalle forme sintagmatiche NOME + SIGLA: piattaforma MHP-plateforme MHP, rete SFN-réseau SFN.

L'isomorfismo si verifica anche tra semplici forme sintagmatiche che presentano la stessa costruzione in entrambe le lingue oggetto di studio, come si può osservare negli esempi seguenti: *controllo di accesso-contrôle d'accès*, *sistema di accesso condizionato-système d'accès conditionnel*, *tasso di errore-taux d'erreur*, *TV digitale terrestre-TV numérique terrestre*, *carta intelligente-carte intelligente*.

La possibilità di stabilire equivalenze interlinguistiche all'interno di banche dati terminologiche permette quindi di selezionare in modo univoco e preciso il traduttore per un determinato termine, indipendentemente dalla forma grammaticale con la quale compare, essa sia una sigla, un acronimo, una forma breve e così via.

Alla luce dei risultati evidenziati dalla ricerca, è possibile constatare che il panorama linguistico della nuova tecnologia digitale terrestre è ancora in fase di evoluzione e assestamento. Non solo: il ritardo nell'elaborazione di terminologie ad hoc favorisce l'impiego nella comunicazione nei vari strati d'utenza di anglicismi che, se da un lato consentono la circolazione dei saperi a livello internazionale, eleggendo così l'inglese a lingua franca della scienza nel XXI secolo, possono costituire una barriera per quelle persone che non hanno competenze linguistiche adeguate. In questo caso, l'inglese crea una forte disparità tra gli utenti, alimentando sempre più il cosiddetto "divario digitale". Inoltre, sul piano lessicale, l'uso frequente di forestierismi non fa che attestare la crescente passività della nostra lingua nell'elaborazione di nuove terminologie e la conseguente scomparsa dell'italiano da questo dominio di applicazione.

Bibliografia

- Auger, P. – Rousseau, L.-J. (1990). *Méthodologie de la recherche terminologique*. A cura dell'Office de la langue française – Service des travaux terminologiques: Québec.
- Bertaccini, Franco et. al. (in c. di s.). "Équivalence inter-linguistique entre synonymes, variantes, termes "vedette" dans une langue et synonymes/variantes du terme "vedette" dans une autre langue". SSLMIT/Forlì – Università di Bologna.
- Bertaccini, Franco et al. (in c. di s.). "Tra lessico naturale e lessici di specialità: la sinonimia". SSLMIT/Forlì – Università di Bologna.
- Cabré, Maria Teresa (1998). *La terminologie: théorie, méthode et applications*. Traduit et adapté par M. Cormier et J. Humbley. Les Presses de l'université d'Ottawa : Ottawa.
- Gusmani, R. (1986). *Saggi sull'interferenza linguistica*. Le lettere: Firenze.
- Mayer, F. (2002). "Sinonimia ed equivalenza". M. Magris et al. (eds.) *Manuale di terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi*. Hoepli: Milano, 115-133.
- Sobrero, Alberto A. (2002).). "Lingue speciali". A. Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma-Bari: Laterza, 237-277.

Il componente culturale nel dizionario Ambruzzi di spagnolo e italiano

Maria Vittoria Calvi - Università di Milano
maria.calvi@unimi.it

1. Introduzione

Negli ultimi anni, la lessicografia bilingue ha mostrato un crescente interesse per i contenuti culturali dei dizionari, non solo per quanto riguarda gli aspetti più visibili ed elevati della cultura (storia, arte, letteratura, istituzioni, ecc.), ma anche per la vasta area dei saperi legati ai comportamenti sociali, che il parlante nativo acquisisce in modo spesso inconsapevole, condividendoli con la comunità cui appartiene, e che invece, proprio per la loro scarsa trasparenza, risultano spesso problematici per uno straniero. Del resto, anche nel campo della traduttologia e dell'insegnamento di lingue straniere è aumentata l'attenzione per le implicazioni culturali dei fenomeni linguistici (Toury 1995; Zarate 1986).

A stretto rigore, un dizionario bilingue (DB) dovrebbe solo occuparsi di tradurre in una lingua X le parole di una lingua Y, cioè di fornire quei segni della lingua d'arrivo (LA) che corrispondono, o si avvicinano maggiormente, ai segni della lingua di partenza (LP); le questioni relative al senso e ai concetti, quindi, non attengono allo statuto di un DB (Marello 1989). Tuttavia, gli utenti ricorrono spesso al DB anche per funzioni diverse, come quelle legate alla comprensione o alla produzione di testi in lingua straniera, dato che non sempre la consultazione dei dizionari monolingui (DM), sia pure di tipo pedagogico o di apprendimento, assolve allo scopo in modo soddisfacente; può essere difficile, ad esempio, capire le spiegazioni date nella lingua straniera (LS). Un DB, quindi, mette a confronto non solo due sistemi linguistici ma anche due modi diversi di vedere il mondo; operazione particolarmente delicata nel

caso dei termini culturali, intesi sia come vocaboli privi di equivalenti in altre lingue (i cosiddetti *realia*), sia come accezioni specifiche di parole comuni, che rimandano a referenti propri di un determinato orizzonte culturale, nonché al patrimonio condiviso di conoscenze interiorizzate dai parlanti nativi (Celotti 2002).

Il peso degli elementi culturali all'interno dei DB e le strategie per risolvere i conseguenti problemi traduttivi dipendono, naturalmente, dalla funzione che il dizionario si propone di svolgere e dal pubblico cui è destinato. Se combiniamo le funzioni orientate alla comprensione e quelle rivolte alla produzione, otteniamo le quattro principali funzioni ricoperte da un DB (Werner 2002):

- comprensione di testi in una LS
- traduzione di testi dalla LS alla LM dell'utente
- traduzione dalla LM alla LS
- produzione di testi in una LS

È ben difficile che un DB possa coprire tutte queste funzioni dal punto di vista sia del pubblico della LP sia di quello della LA; se, da una parte, la lessicografia propende oggi per dizionari che siano il più possibile selettivi, quindi pensati per esercitare una sola funzione e per un pubblico determinato, il mercato editoriale, dall'altra, preferisce soluzioni di più ampia portata, soprattutto per le lingue che hanno un minor numero di utenti. Ma molti DB, ben si sa, sono bidirezionali solo nelle intenzioni, dato che, in realtà, viene quasi sempre privilegiato un certo gruppo di destinatari.

Uno dei modelli di DB più innovativi è quello del dizionario di mediazione o *dictionnaire bilingue de décodage* (DBD) delineato da Béjoint (2003): a partire dalla constatazione che la maggior parte degli utilizzatori di testi in una LS sono interessati alla comprensione più che alla traduzione, viene proposta un'estrema semplificazione della microstruttura del lemma rispetto al DB tradizionale, nel segno della massima efficacia; ma, ed è questo che mi preme di sottolineare, viene al tempo stesso richiesto di aggiungere commenti relativi a termini culturali, espressioni idiomatiche ecc., reintroducendo quindi l'elemento semantico escluso dal DB tradizionale

o limitato ai casi di *realia* con referente concreto: questa pratica dovrebbe essere estesa, secondo Béjoint, alle parole che designano tutti i concetti dotati di qualche specificità nella LP, potenziando l'uso di un metalinguaggio specifico (ad es., per le espressioni idiomatiche è meglio la spiegazione dell'equivalente).

La lessicografia bilingue di spagnolo e italiano non ha raggiunto il profilo interculturale che oggi si richiede ai dizionari. Il settore più carente è quello dei dizionari di grande formato: mentre tra quelli di medie dimensioni si registrano continui aggiornamenti, l'unico maggiore oggi disponibile sul mercato è il Tam, appena uscito in una deludente edizione aggiornata (2004): deludente, dato che permangono molti degli errori presenti nella I ed.; ma anche perché non è stato fatto nulla per migliorare gli scarni contenuti culturali. Il Tam è, infatti, un dizionario pensato soprattutto per offrire un'ampia gamma di traduenti (non sempre azzeccati, e comunque più validi nella direzione spagnolo-italiano), poco interessato alle spiegazioni e alla messa in risalto dei fattori interculturali.

Non è però mia intenzione esaminare pregi e carenze di questo dizionario, di cui mi sono occupata in altra sede (Calvi 2003); vorrei piuttosto rivolgere l'attenzione a un vecchio strumento, il notissimo Ambruzzi, che ha accompagnato varie generazioni di studenti e traduttori. Da tempo, la sua inaffidabilità e inadeguatezza nel campo dei neologismi l'avevano relegato agli scaffali più nascosti delle librerie; ma oggi che la sua definitiva uscita dal mercato lo rende oggetto di studio (e forse di culto...), vale la pena di riscattarlo dall'oblio per scoprire e analizzare, in particolare, il ricco patrimonio di contenuti enciclopedici racchiusi nelle sue pagine ormai ingiallite.

Il *Nuovo Dizionario Spagnolo-Italiano e Italiano-Spagnolo* di Lucio Ambruzzi fu pubblicato per la prima volta nel 1949, un'epoca in cui il nascente ispanismo italiano si affacciava al mondo universitario con la prima cattedra, ricoperta da Giovanni Maria Bertini a Torino. Seguirono altre edizioni fino alla settima, curate a partire dal 1954 dalla vedova di Ambruzzi, e arricchite di numerosi neologismi. L'impianto dell'opera, tuttavia, è sempre rimasto quello definito dal suo autore nella prima edizione.

Il dizionario si articola in due volumi, entrambi preceduti da una breve storia della LP scritta nella LA, seguita dalle norme di orto-

grafia della Real Academia (anche nel volume italiano-spagnolo). Pur senza essere un dizionario bidirezionale, l'Ambruzzi sembra pensato per i due mercati, privilegiando comunque le funzioni legate alla comprensione e traduzione LS>LM in entrambi i casi (quindi comprensione e traduzione di testi spagnoli in italiano da parte di un italofono per la parte spagnolo-italiano e viceversa) (Monti 1993). Tuttavia, come si vedrà in seguito, non mancano le incongruenze, segno di uno scarso rigore nell'applicazione dei criteri lessicografici. Ma a fronte di una certa approssimazione nelle tecniche di elaborazione dei lemmi (Marello 1989: 197-199), il dizionario offre un copioso apparato enciclopedico, che poggia su una consistente bibliografia sommariamente citata nell'introduzione; contenuti che rivestono, ormai a distanza di più di mezzo secolo dall'epoca in cui l'Ambruzzi venne scritto, un grande valore testimoniale, dato che, nel momento in cui offre definizioni e commenti, un DB poggia, come ogni monolingue, su una determinata visione del mondo. In particolare, la ricchezza informativa dell'Ambruzzi emerge nel volume spagnolo-italiano, che diventa quindi un interessante strumento mediante il quale viene trasmessa una certa immagine della Spagna e, più in generale, del mondo ispanico.

La mia analisi riguarda un corpus di 100 lemmi dotati di connotazioni culturali (*realia* e accezioni specifiche di vocaboli correnti), o comunque oggetto di commenti, interamente tratti dalla sezione spagnolo-italiano del vocabolario.

2. Settori e campi lessicali

I termini culturali, come è noto, sono frequenti soprattutto nell'ambito di storia, arte, politica e istituzioni, gastronomia, folklore e usi sociali, ecc.

Tutti questi campi sono oggetto di espansioni enciclopediche nel volume preso in esame, con particolare riguardo per la storia: il quadro della Spagna e dei paesi di lingua spagnola, più che all'attualità, quasi del tutto assente, rimanda quindi al passato o s'iscrive in una dimensione atemporale. Risponde a questo proposito enciclopedico l'inserimento tra i lemmi di alcuni nomi di personaggi famosi (scrittori, politici, condottieri, personaggi letterari, ecc.), cui

viene dedicata una nota esplicativa più o meno estesa, non priva di elementi valutativi e interpretativi:

Donoso Cortés (Juan) filos., poeta, dramm. di Badajoz (1809-53).

Góngora y Argote (Luis de) celebre poeta di Cordova (1561-1627).

Sancho, -cha *n. pr.* (da *Sanctus*: cfr. M. Gonzalo Correas, *Vocabulario*, pag. 26) Sancio, Santi, Sanzio; *f.* Santa, Sanzia | — **Panza**, celebre scudiero di Don Chisciotte: simboleggia il buon senso realista di fronte all'aberrazione idealista dell'ingegnoso idalgo.

Tuttavia, non si parla solo di grandi eventi o personaggi illustri: emerge anche una curiosità rivolta alla vita pratica e all'aneddoto curioso. Si veda, ad esempio, l'ampia glossa dedicata al lemma *juanelo*, in cui si descrive minuziosamente il meccanismo inventato dal cremonese Giovanni Torriani, e si raccontano le vicende del suo creatore:

juanelo (el artificio de) era un gigantesco e complicato meccanismo a guisa di bindolo o noria, costruito da Juanelo o Janelo (Giovanni Torriani, cremonese, meccanico e orologiaio di Carlo V), per mezzo del quale si elevava l'acqua del Tago fino all'*alcázar* di Toledo, rifornendo tutta la città alta. Ambrogio Morales e Francesco da Pisa lo descrissero come una meraviglia, che da ogni parte si accorreva a visitare. I bigoncioli erano 1500, e non ostante ciò la macchina era agile e il movimento regolare. (Dal fiume all'*alcázar* si saliva per una scala di più di 450 gradini). Juanelo ne fece poi un secondo più perfetto; e quando morì (1585) ne lasciò la cura a un suo nipote. Morto anche questo (1597), una piena del Tago danneggiò l'artificio, e nessuno seppe più ripararlo.

Assurgono alla categoria di lemmi anche molti nomi propri (insieme a nutrite schiere di diminutivi) e geografici; in entrambi i casi, vengono suggerite, se possibili, eventuali traduzioni, nonché espressioni idiomatiche che contengono il nome in questione, citazioni letterarie e informazioni aggiuntive di vario tipo:

Ayacucho città peruviana: ultima battaglia dell'indipendenza delle colonie spagnole || *sm. spr. los -s*, si dissero in Spagna i soldati reduci dalle ultime guerre d'America.

Escorial *geogr.* Escuriale | *sm.* luogo sparso di scorie (come quello che diede nome al paese e al monastero monumentale a 51 Km. da Madrid).

San Salvador *Geogr.* isola delle Bahamas o Lucaye, prima terra americana toccata da Colombo il 12 ottobre 1492 (prima Guanahani) | cap. della Rep. di El Salvador.

Zahara *Geogr.* paese sulla costa di Cadice, celebre per le tonnare: nel periodo della pesca, vi accorreva molta gente, specialmente i *pícaros*, che vi facevano buoni affari: *las almadrabas de Zahara, donde es el finibusterrae* [il non plus ultra] *de la picaresca* (Cervantes) || deliziosa cittadina presso Cordova, fond. da Abderhamán Anasir (947), di cui non resta il minor vestigio.

Santiago *n. pr.* Giàcomo, Giacobbe, Iàcopo (da *Sant Yago*) | **San** —, San Giacomo | *Geogr.* — **de Compostela**, San Giacomo di Compostella | *agg.* **santiagués** santiaghese | **Orden de** —, ordine relig. cavalleresco fondato a fine del sec. XII, il più celebre degli ordini militari spagnoli | **¡Santiago!**, ant. grido di guerra degli Spagnoli; segnale d'attacco o d'arma bianca, come già l'italiano *Savoia!* (*ant.*) **¡Santiago y cierra España!** | **dar un** —, dare un assalto | *sm.* tela fabbricata a Santiago di Galizia.

Vicente, -ta *n. pr.* Vincenzo, -za; **Vicentino**, Vincenzino, -na; Cencio, -cia; Cenzino, -na | **San V. de Paúl**, San V. di Paola, o de Paoli | **San V. Ferrer**, San V. Ferrerio || **¿Adónde va Vicente? Con el golpe de la gente:** dic. a chi segue l'andazzo.

L'ampiezza delle glosse informative è molto variabile, e non sempre sono chiari i criteri che hanno ispirato la scelta. Si trovano frammenti descrittivi o narrativi molto estesi, come quello già visto di *Juanelo* o quello dedicato alla voce *paella* (già ricordata da Marellò 1989: 199), che riporta una gustosa citazione di Martín Domínguez, ben calata nella cultura propria della gastronomia:

paella *sf.* celebre risotto alla valenzana. "La paella consta fundamental y exclusivamente de arroz, aceite, pollo, anguilas y determinadas hortalizas. El agua correspondiente para la cocción, sal y azafrán. Ah: y caracoles de monte de los llamados en Valencia *chonetes* o *vaquetes*. Se tolera añadirle algún marisco —los más indicados son langostinos—, aunque los defensores intransigentes del

"dogma" califican semejante condescendencia de pecado grave".
(Martín Domínguez).

Anche a molti lemmi di carattere storico-politico o militare sono riservati lunghi e articolati frammenti esplicativi:

carlismo *sm. Pol.* partito di Don Carlos di Borbone, il cui fratello Ferdinando VII, abolendo la legge salica in favore di sua figlia Isabella, provocò la sollevazione dei legittimisti o carlisti. A Don Carlos nel 1909 successe il figlio Don Jaime, e il partito prese il nome di jaimismo. Ora, morto l'ultimo discendente, il partito si è sciolto.

tercio, -cia *agg. terzo | sm. terzo | ant.* reggimento di fanteria spagnola: i *tercios* furono creati nel 1534 in sostituzione delle ant. *coronellías*; così chiamati perché composti di 3.000 fanti divisi in parti eguali fra *piqueros*, *arcabuceros* e *mosqueteros*; furono invincibili fino a Rocroi (1643) | *reggim. di fant. marocchina* al servizio della Sp.

In alcuni casi, ci si aspetterebbe, invece, una maggior quantità di informazioni; sorprende, ad esempio, lo scarso spessore culturale di lemmi quali *Alhambra* e *Generalife*:

Alhambra *sf.* (la rossa) celebre edificio arabo in Granata, ant. residenza reale.

Generalife *m.* villeggiatura a fianco dell'Alhambra.

Nella maggior parte dei casi, le note culturali sono pensate per un pubblico di italofofoni, allo scopo di avvicinarli al mondo della LS; ma non mancano esempi diversi, come le notizie relative alle regioni italiane o ai personaggi mitologici; si veda, tra altri esempi non attinenti alla cultura ispanica, la glossa di *secoya*:

Liguria *geogr.* Liguria, reg. d'Italia.

Alcinoo *Mit.* Alcinoo, re dei Feaci (V. *Odissea*, VI-XIII).

secoya *sf. Bot.* mammut, sequoia gigantea, wellingtonia, conifera nordamer. che raggiunge 150 m. d'altezza.

La stessa incertezza nel determinare la funzione svolta nei confronti del pubblico di riferimento si ha in alcuni lemmi nei quali le informazioni, i discriminanti di significato o gli esempi vengono dati nella LP, a differenza di quanto avviene abitualmente nel dizionario (una delle particolarità dell'Ambruzzi è che tutte le indicazioni grammaticali sono date nella lingua del traduttore). È quanto avviene in *hostería*, dove si introduce il dato contestuale *en los santuarios* in spagnolo, o nella voce *mas*, in cui si riporta una citazione di D'Annunzio in lingua spagnola:

hostería *sf.* osteria, locanda, albergo | (*en los santuarios*) ospizio.

mas *sm.* peso = gr. 3,622 us. nele *Fil.* | masseria (*gergo*) carne; mangiare || *Mar.* mas, motoscafo da guerra ital. leggero: "Los mas desde 1918 cumplieron memorables hazañas: los creó Attilio Bisio: su nombre se formó con las iniciales del lema dictado por G. D'Annunzio: *Memento Audere Semper*".

Un altro aspetto di rilievo è l'ampio spazio concesso alle varianti diatopiche dello spagnolo, soprattutto quelle americane, ma anche quelle interne alla penisola; si veda, ad esempio, la ricchezza della voce *chino*, in cui vengono utilizzate ben dieci diverse marche relative all'area geografica, e da cui emerge l'attenzione per la diversificazione diatopica del linguaggio colloquiale:

chino, -na *agg.* cinese | *engañar a uno como a un —*, abbindolare (dalla falsa opinione che i Cinesi siano idioti) | (*prov.*) negro, mulatto | (*Riopl., Cile, Venez.*) indio | (*Cuba*) figlio di mulatto e negra (*Amer. M.*) ragazzo della plebe | servo | **mi chino; mi china**, vezzeggiativo affettuoso: mio caro, -ra; mio tesoro | (*Mess., Venez., ecc.*) *qfer.* di **cochino**; us. per chiamare i porci | (*Arg.*) **tener un —**, essere in collera | *pl.* (*Mess.*) ricciolo di capelli | *agg.* ricciuto | *Bot.* balsamina | **cobrase a lo —**, farsi giustizia da sé | *agg.* (*Salv.*) pelato | (*Nic.*) glabro | (*P. Rico*) **quedar como un —**, restare male, umiliato.

In alcune occasioni, è la lingua stessa ad essere oggetto di riflessione; si veda, ad esempio, il commento inserito alla voce *autobús* sulla "stranezza" di questo neologismo; infatti, come dichiarato nell'Introduzione, l'autore condivide con il *DRAE* una certa cautela nei confronti delle parole nuove:

autobús (pl. autobuses) *sm.* diligenza automobile, autobus *inv.* (strano *neol.* costruito a imitazione di *omnibus*).

Infine, ricordiamo che i contenuti culturali possono essere veicolati anche attraverso gli esempi d'uso, talvolta costituiti da citazioni d'autore:

hospital *sm.* ospedale | El señor don Juan de Robres, — con caridad sin igual, — hizo este santo hospital, — y también hizo los pobres (Juan de Iriarte).

3. Strategie traduttive dei termini culturali

Da questi primi esempi, si evince che le informazioni offerte all'utente vanno ben oltre la semplice definizione o spiegazione contrastiva: si tratta piuttosto di espansioni delle glosse, non certo indispensabili per la comprensione, ma volte ad arricchire il dizionario di contenuti culturali, in un'epoca in cui la conoscenza del mondo ispanico era molto scarsa.

Vengono comunque messe in atto tutte le principali strategie utilizzate nei DB per rendere nella LA i *realia* o i termini dotati di particolari implicazioni culturali, che possiamo così riassumere:

- prestito
- traduzione o equivalente culturale
- definizione
- notazione contrastiva

Questi procedimenti possono essere accompagnati da commenti, più o meno estesi, e si trovano in diverse combinazioni tra loro, secondo schemi che non rispondono a un criterio rigoroso; vediamo le principali modalità.

Prestiti

Il prestito è il modo più semplice per trasferire un termine culturale da una lingua a un'altra; tuttavia, alcuni prestiti, anche se

registrati nei monolingui della LA, sono di uso ristretto, quindi dotati di ben altra risonanza rispetto a quella posseduta nella LP; possono quindi risultare opachi per il pubblico cui si rivolge il DB. In questi casi, può essere opportuna una breve spiegazione o un commento che ne chiarisca il senso.

Nell'Ambruzzi, i prestiti sono abitualmente accompagnati da una definizione o spiegazione aggiuntiva; la sequenza è variabile, dato che talvolta il prestito si trova in apertura:

cacique (v. car.) *sm.* cacicco, capo tribù fra gli indi americani | persona influente in un villaggio | capopartito, capoccia autoritario e prepotente.

morisco, -ca *agg.* moresco (pl. -schi), moro || *sm. pl.* arabi mal convertiti rimasti in Sp. dopo la Riconquista: **la expulsión de los — en 1609** | (Cile) ossuto, magro | *ant.* figlio di mulatto e bianca.

sefardí (pl. **díes**), **sefardita** *agg.* e *s.*, sefardita (pl. -ti, f. -te), ebreo spagnolo.

tango *sm.* | (Arg.) tango, ballo d'orig. andal. che ha preso molta voga in Amer. e in Europa, attualm. più come suono e canto che come ballo.

mentre in altri casi si colloca dopo la definizione o commento, o altre proposte traduttive; naturalmente, questa sequenza è preferita nei casi di prestiti meno conosciuti, ma il criterio non è rigoroso (*corrida*, ad esempio, pur essendo voce nota, viene posta dopo la definizione):

corrida *sf.* | combattimento coi tori, *corrida*.

maravadí (v. ar.) *sm.* (pl. **-díes, -dís, díses**) moneta di vario ma sempre minimo valore: il più comune valeva meno di un cent. di peseta: maravedino.

mozárabe (v. ar.) *sm.*; arabizzato; cristiano sottomesso ai Mori; mozarabo, mozarabico (pl. -ci) | **rito** —, rito cattolico in lingua araba, us. ancora in una cappella delle cattedrali di Toledo e Salamanca.

A volte, il prestito viene inspiegabilmente evitato; ad esempio, non è chiaro perché sia accolto un prestito come *fandango* (semplicemente seguito dall'iperonimo *ballo*) mentre, nello stesso settore lessicale, non sia stato previsto per *bolero*, cui corrisponde una definizione piuttosto generica:

fandango *sm.* fandango (ballo).

bolero || *sm.* canto e ballo spagnolo.

4. Traduzione, equivalenti culturali, definizioni

Quando a un termine culturale della LP non fa riscontro nessun prestito o termine specifico, si possono usare diverse strategie, come ad esempio:

- traduzione mediante iperonimo, talvolta seguito da qualche specificazione;
- equivalente culturale, vale a dire una forma della LA che richiama un referente affine; ci si basa cioè su un procedimento analogico, reso spesso esplicito dall'uso di formule quali "specie di...", "simile a...";
- definizione: in mancanza di prestiti o equivalenti culturali, il DB ricorre alla definizione, come avviene nei monolingui; le definizioni più efficaci sono quelle che forniscono il maggior numero di informazioni nel più breve spazio possibile.

Naturalmente, se la funzione principale del dizionario è quella di servire al traduttore, si fornirà un'ampia scelta di possibili traducenti o equivalenti culturali, da scegliere a seconda del contesto; se invece si privilegia la funzione decodificatrice, si propenderà per le definizioni o altri commenti.

Nell'Ambruzzi è frequente la combinazione di diversi procedimenti, anche se non mancano esempi di entrate molto semplici, costituite da un iperonimo in combinazione con un aggettivo, che informa molto poco sul significato preciso del lemma:

bran de Inghilterra *sm.* ant. ballo.

Si trovano anche brevi definizioni piuttosto efficaci, come le seguenti:

caciquismo *sm.* politica faziosa e personale.

filandón *sm.* (*prov.*) veglia di filatrici.

Tra le aree lessicali con maggior frequenza di termini culturali, vi è quella dei cibi e della gastronomia, in cui le traduzioni, gli iperonimi o gli equivalenti culturali, spesso introdotti da formule quali "specie di", "simile a", sono solitamente accompagnati da spiegazioni o commenti, anche valutativi, ma non sempre azzeccati o utili a descrivere il referente (come si vede alla voce *chirimoya*, in cui non si dice molto del delizioso frutto ma ne vengono evocati gli effetti sul gusto):

fabada *sf.* favata, minestra di fagioli, lardo, ecc. usata in Asturia.

aguacate *sm.* (v. mess.) albero americano e frutto pregiato simile a una grossa pera (*persea gratissima*).

alfeñique (v. ar.) *sm.* pasta dolce, zucchero filato | pasta di zucchero ed olio di mandorle dolci.

aurora *sf.* | lattata di mandorle e cannella.

chirimoya *sf.* frutto delizioso del *chirimoyo*: un mission. scrisse che il profumo e il sapore della ch. gli destavano l'idea del parad. terrestre.

gazpacho *sm.* specie di panzanella (zuppa fredda di acqua, pane, olio, aceto, aglio e cipolla cruda).

pisto *sm.* sugo di carne: *un — de ave* | frittata con peperoni, pomodoro, cipolle o altre cose tritate.

Allo stesso modo vengono trattati molti termini relativi ad altri settori, come la storia dell'arte:

alcazaba (v. ar.) *sf.* rocca fortificata entro una città murata.

alcázar (v. ar.) *sm.* castello, fortezza | palazzo reale (celebri quelli di Siviglia, Segovia e Toledo).

churrigueresco, **-ca** *agg.* di stile arch., specie di esagerato barocco, introdotto dal Churriguera (1700) || Deriv.: **churriguerismo**, **churriguerista**.

mudéjar *agg.* e *s.* moro vassallo dei re cristiani di Sp. || *Arch.* stile us. dal sec. XIII al sec. XVI in Sp. (fusione di elementi romanici e gotici con l'arte araba).

Particolare attenzione viene posta nel campo delle istituzioni; si veda l'esempio di *cortes* (pl. del lemma *corte*), il cui equivalente *parlamento* viene offerto come risultato finale di un processo storico:

corte | *pl.* ant. giunta più consultiva che deliberativa dei rappresentanti delle varie classi sociali; poi Parlamento.

Non sempre la spiegazione prevale sull'offerta di traducenti; nei seguenti esempi, l'Ambruzzi è particolarmente generoso di suggerimenti traduttivi; in entrambi i casi, inoltre, troviamo notazioni di carattere etimologico, tendenti a ricostruire il senso del vocabolo in questione:

pícaro || *sm.* tipo di fannullone, scroccone, truffatore, ladro, baro, gabbamondo, malvivente celebrato nella letteratura picaresca spagnola | briccone, birbone, furfante, gaglioffo, canaglia | monello, discolo, ragazzaccio | scavezzacollo, scapestrato (étimo controverso: Sanvisenti sostenne con fortuna *pícar*: *Bulletin Hispanique* 1916, n. 4, beccare: infatti il pícaro becca dove può, la borsa, la roba, ecc. — La R. Acad. lo lascia in forse).

tertulia *sf.* gruppo d'amici, riunione, crocchio, conversazione, società, veglia: **tener** —, tener circolo | — **literaria**, cenacolo letterario, riunione di letterati | salotto per famiglie o per giocatori nei caffè | (È nato questo nome dalla moda di riunirsi a discutere la dottrina montanista di Tertulliano al tempo di Filippo IV).

A volte il lemma non costituisce di per sé un termine culturale, ma possiede alcune accezioni o usi particolari, che non trovano riscontro nella LA. In questi casi, troviamo la traduzione corrente,

accompagnata da definizioni o commento delle accezioni specifiche:

boliche *sm.* pallina | boccino, pallino | bigliardino (gioco) | gioco dei birilli | giocattolo formato di una palla forata e di un paletto, che vi si fa entrare cogliendola per aria.

afrancesado, **-da** *p. p.* e *agg.* infrancesato, infranciosato, gallicizzato || *agg.* e *s.* detto degli Spagn. che si piegarono a Napoleone, i gallicisti.

emperador *sm.* imperatore (il *f.* in *-ora* si usò fino al sec. XVII); *f. emperatriz*, imperatrice (Qualche re di León si chiamò *emperador*, perché aveva dei re vassalli: Alfonso VII si coronò imp. a Toledo nel 1135).

generalidad *sf.* generalità | ant. nome delle Cortes catalane, rimesso in voga dopo la caduta di Alfonso XIII, dalla Costituente Repubblicana del 1931.

5. Notazioni contrastive

La messa a confronto di due diversi sfondi culturali è fondamentale nei casi di particolari usi sociali o aspetti istituzionali che, pur avendo una base comune, divergono per certi aspetti. Nell'Ambruzzi troviamo diverse riflessioni contrastive esplicite, ad esempio, nel campo dei titoli di studio e delle forme allocutive:

bachiller, **-ra** *s.* licenziato di liceo, ecc. | baccelliere, primo grado univers. che precedeva la *licenciatura* e il *doctorado*, ora riservato alla Teologia e al Diritto canonico (titolo ora non us. in Italia).

don || (da *dominus*) don (us. in It. solo per i preti e certi nobili) | si antepone al nome e non al cognome (in Amer., volgarmente sì).

licenciado, **-da** *agg.* licenziato | (*Mil.*) congedato | presuntuoso, saputello || *s.* diplomato, laureato, dottore: — **en letras, leyes, teología, medicina**, ecc. | (In Sp. il *licenciado* sta fra il *bachiller* e il *doctor*, e corrisponde a laureato o dottore in Italia, potendo esercitare la professione e concorrere ai relativi posti. Il *licenciado*, dopo un altro anno di studio, può ottenere il grado di *doctor*, che gli apre

l'adito all'insegnamento universitario e a certi alti impieghi statali. In Amer. il *licenciado* si chiama *doctor* come in Italia | ant. chi vestiva abito talare a guisa degli studenti | — **Vidriera**, dic. a chi è esagerat. timido e delicato (dal personaggio d'una novella cervantina: *Il Dott. Vidriera*).

usted pron. di 3^a pers. (pop. *usté*) contraz. di **vuestra merced**: Lei, Ella; pl. **ustedes**, Loro | us. al m. e al f. parlando o scrivendo a persone a cui non si dà né del *tu*, né del *voi* | *usted* si abbrevia in V., U., Vd., Ud.; e *ustedes* in Vs., Us., Vds., Uds. | (volgarm. nell'Andalusia si sente usare *ustedes* per *vosotros* col verbo in 2^a pl.: *sois ustedes* invece che *son ustedes* o *sois vosotros*. Questa forma ibrida fu diffusa tra il volgo in quasi tutta l'America ispana).

Alcune volte, la notazione contrastiva serve per mettere in risalto i falsi amici:

carabiniere sm. soldato armato di carabina | guardia di finanza || pl. —s **reales**, guardia del corpo a cavallo | (ital. carabinieri = **guardia civil**).

menestra sf. vivanda di carne e verdure | legumi secchi. (Deriv. dall'it. *minestra*, ma lontana nel senso).

Si veda infine come, nel seguente esempio, si faccia ricorso alla citazione per evidenziare usi differenti attraverso lo sguardo del forestiero:

franciscano, -na agg. francescano | **color** —, color marrone (in origine l'abito era grigio, come quello del Santo, che si conserva. G. Baretta scriveva dalla Spagna nel 1760: "Notai solamente che l'abito loro è bigio, ossia cenericcio, e non di colore giallognolo scuro, come quello de' francescani nostri; e così mi dicono che l'abbia per tutta Castiglia... [Lett. 46^a ai fratelli]).

Conclusioni

Come si è visto, la ricchezza enciclopedica dell'Ambruzzi si manifesta nel modo di trattare i termini culturali o i lemmi comunque dotati di connotazioni specifiche. L'autore, pur utilizzando tutti i principali procedimenti a disposizione del lessicografo (prestito,

equivalente culturale, definizione, ecc.), non adotta criteri rigorosi nell'elaborazione delle glosse: l'ampiezza non sempre è proporzionata alla rilevanza del lemma, alcune volte si sentirebbe il bisogno di definizioni più informative mentre in altri casi le spiegazioni aggiunte non sono essenziali per la comprensione del vocabolo.

Tuttavia, vale la pena di sottolineare come il patrimonio di riferimenti culturali contenuti in questo vocabolario costituisca un tratto significativo della lessicografia italo-spagnola, che richiederebbe senz'altro ricerche più approfondite per catalogare il materiale in modo sistematico, mettendo a fuoco la visione della cultura spagnola che ne deriva. Ambruzzi parla al suo pubblico di un mondo che suscita in lui entusiasmo, interesse e curiosità.

È auspicabile che la lessicografia bilingue italo-spagnola possa in futuro recuperare, mediante un metalinguaggio rinnovato e attenendosi a criteri di maggiore efficacia, questa sensibilità per i contenuti enciclopedici, restituendo ai lemmi lo spessore del senso e offrendo uno sguardo interculturale, che metta in risalto le specificità non solo dei due sistemi linguistici ma anche degli orizzonti culturali cui appartengono.

Bibliografia

- Béjoint, Henri (2003). "Vers un dictionnaire bilingue de *médiation*". T. Szende (ed.), *Les écarts culturels dans les dictionnaires bilingues*. Paris: Honoré Champion, 207-221.
- Calvi, Maria Vittoria (2003). "La lexicografía bilingüe de español e italiano". M. V. Calvi, F. San Vicente (eds.), *Didáctica del léxico y nuevas tecnologías*. Viareggio: Baroni, 39-53.
- Celotti, Nadine (2002). "La culture dans les dictionnaires bilingues: où, comment, laquelle?". *Éla. Revue de Didactologie des langues-cultures*, 128, 455-466.
- Marello, Carla (1989). *Dizionari bilingui*. Bologna: Zanichelli.
- Monti, Silvia (1993). "Lessicografia e didattica dello spagnolo". S. Nuccorini (ed.), *La parola che non so. Saggio sui dizionari pedagogici*. Firenze: La Nuova Italia, § 1-3: 255-263.
- Toury, Gideon (1995). *Translation Studies and Beyond*. Amsterdam & Philadelphia: Benjamins.

Werner, R. (2002). "El problema de la equivalencia en los diccionarios bilingües especializados". I. Ahumada (ed.), *Diccionarios y lenguas de especialidad*. Jaén: Universidad de Jaén, 3-20.

Zarate, Genevieve (1986). *Enseigner une culture étrangère*. Paris: Hachette.

Dizionari

Ambruzzi, L. (1963). *Nuovo dizionario Spagnolo-Italiano e Italiano-Spagnolo*. Torino: Paravia, 6^a ed.

Tam, Laura (2004). *Grande Dizionario di Spagnolo. Spagnolo-italiano/italiano-spagnolo*. Milano: Hoepli.

Dal lessicografo al traduttore: un sogno che si realizza?

Giovanni Iamartino - Università di Milano

giovanni.iamartino@unimi.it

Il titolo del mio intervento denuncia il carattere del tutto aperto e provvisorio della questione che si intende affrontare in questo contributo: il punto interrogativo finale allude più alle domande da porre che alle risposte da dare; e la parola messa a tema nell'interrogativa connota l'inconsistenza, l'elusività dell'obiettivo che si vorrebbe raggiungere, la traduzione perfetta fondata sul dizionario perfetto: la traduzione perfetta non esiste cosicché, se questa fosse l'ambizione del traduttore, si potrebbe solo dire che "la vida (del traductor) es sueño"; non diverso è il destino del lessicografo, almeno stando a quanto scrive il più famoso compilatore della storia della lessicografia inglese, Samuel Johnson, il quale si era proposto di raccogliere e descrivere compiutamente tutte le parole della lingua inglese ma durante la stesura del dizionario si accorge che "these were the dreams of a poet doomed at last to wake a lexicographer" ("Preface", in Kolb and DeMaria 2005: 100).

Abbandonando il sogno, dunque, mi propongo di ordinare e sintetizzare alcuni concetti che possano inquadrare il problema del rapporto fra lessicografia e traduzione nella speranza, non dico di dare consistenza a un sogno, ma almeno di intravedere qualche prospettiva nell'impiego efficace del dizionario da parte del traduttore.¹

¹ Il rapporto fra lessicografia e traduzione non ha avuto grandissima fortuna nell'ambito degli studi di traduttologia: a livello di volumi si vedano Snell-Hornby and Pöhl (eds.) (1989) e Sin-wai (ed.) (2004). È compreso in quest'ultimo volume un intervento di R. R. K. Hartmann, il quale scrive:

Translation is relevant to lexicography in two ways: as supplier of translation equivalents to be included in the bilingual dictionary and as consumer of information made available by lexicographers to professional translators. Both of these give-and-take operations presuppose that active channels of awareness and collaboration exist. Unfortunately, and similar to our diagnosis of the neglect of interlingual

1. Lessicografi e traduttori

In primo luogo, va detto che, storicamente, la figura del lessicografo è spesso coincisa con quella del traduttore: traendo esempi dalla tradizione lessicografica che mi è più familiare – quella della lessicografia anglo-italiana – posso ricordare che John Florio, il maestro d'italiano dell'Inghilterra elisabettiana, fu sia compilatore di dizionari italiano-inglese sia traduttore in inglese degli *Essais* di Montaigne; più di un secolo dopo, la medesima, duplice veste venne indossata da Giuseppe Baretta. E del resto è cosa nota che, ancor prima di loro e in ogni cultura, glossari e dizionari bilingui sono spesso nati raccogliendo alfabeticamente una scelta di parole presenti in testi e nelle loro traduzioni.² Oggi, se in linea teorica i mestieri di lessicografo e traduttore implicano una formazione e specializzazione professionale diversificata, e diverse modalità di lavoro, è nell'esperienza di molti aver tradotto libri e partecipato alla redazione di dizionari, in entrambi i casi solitamente impieghi saltuari, ingrati e sottopagati. Ma tralasciando la biografia o l'autobiografia, che cosa accomuna e distingue oggi la figura del lessicografo e quella del traduttore, nel redigere dizionari il primo e nel tradurre testi il secondo? Senza presumere di arrivare a una tassonomia esaustiva, ritengo che vari punti di contatto o differenzia-

aspects in lexicography, we can observe relatively scant attention paid to lexicographic topics within translation (Hartmann 2004: 11).

E l'argomentazione di Hartmann procede enumerando i pochissimi riferimenti ad argomenti lessicografici presenti nelle più importanti riviste internazionali, enciclopedie e collane di monografie dedicate alla traduzione. Oltre ai due volumi sopra citati, fra gli articoli più interessanti si possono ricordare Al-Kasimi (1983), Van Hoof (1995), Mackintosh (1998), Varantola (1998) e Fraser 1999.

² Come scrive R. R. K. Hartmann:

Several authors have drawn our attention to the fact that in order for a bilingual dictionary tradition to start for a particular language pair, the conditions have to be right. Above all, there has to be a need for bridging the language barrier through mediators like translators, interpreters, diplomats, and missionaries, and it is exactly such people who often end up undertaking the task of compiling the first generation of such dictionaries, bringing about a close alliance of lexicography and translation and an awareness of such factors as directionality and culture-specific vocabulary. This is certainly what happened in the early days of bilingual lexicography with English... (Hartmann 2004: 8-9).

zione possano essere elencati sotto tre voci principali: (1) il rapporto con i codici linguistici utilizzati e dal lessicografo e dal traduttore; (2) il rapporto con le norme e gli usi che regolano la produzione di dizionari e traduzioni; (3) il rapporto con gli utenti dei loro prodotti.³

Per quanto riguarda la prima voce, una ricognizione superficiale del problema porta a dire che sia il lessicografo sia il traduttore devono 'ubbidire' – teoricamente, allo stesso modo – alle modalità espressive dei codici linguistici che mettono in relazione attraverso il proprio lavoro. Certo, il traduttore non ha a che fare prioritariamente con un codice linguistico, ma con un testo, cioè con una concreta realizzazione di quel codice, e da tale realizzazione deve partire per compiere il proprio lavoro; così, se l'autore del testo di partenza ha impiegato il codice linguistico in modo creativo, piegandone le consuete modalità espressive alle proprie esigenze comunicative e stilistiche, il traduttore dovrà in qualche modo accettare la sfida e fare un impiego analogamente creativo della lingua d'arrivo per realizzare la traduzione. Tali scarti rispetto alla norma linguistica non sono solitamente concessi al lessicografo, che il più delle volte si concentra sugli usi condivisi, non idiosincratici, del codice linguistico su cui lavora, a maggior ragione se lo scopo è produrre dizionari pedagogici o bilingui; in anni recenti, tuttavia, il ricorso a corpora informatizzati come base per la redazione dei dizionari può dare spazio alla registrazione lessicografica di forme 'eccentriche', anche se statisticamente poco rilevanti, o viceversa diventa obbligatorio registrare forme ben documentate nei corpora anche se non fanno parte della lingua standard; inoltre, si è sviluppato negli ultimi decenni tutto il filone dei dizionari di neologismi, di slang, etc., i quali possono dare spazio a quelle forme di creatività che continuamente modificano e arricchiscono il patrimonio lessicale delle lingue.

Venendo al punto concernente gli aspetti più direttamente tecnici della produzione di quei particolari testi che sono i dizionari e le traduzioni, credo si possa dire quanto segue: (a) innanzitutto, l'attività dei lessicografi tanto quanto quella dei traduttori può essere studiata sia come processo – la redazione del dizionario, l'atti-

³ Per un altro tipo di presentazione si veda Hartmann (1989b).

vità traduttiva – sia come prodotto – il dizionario, la traduzione; (b) come il lessicografo produce il dizionario bilingue cercando nella lingua di arrivo gli equivalenti della parola della lingua di partenza messa a lemma, così il traduttore utilizza i materiali della lingua di arrivo per 'ricreare' il testo della lingua di partenza; (c) come il lessicografo si dà o segue delle convenzioni formali per la produzione del proprio dizionario – la macrostruttura del dizionario, la microstruttura della voce lessicografica etc. –, così il traduttore si dà o segue delle convenzioni formali – l'appartenenza a un genere, le scelte stilistiche e lessicali etc. – per la produzione del testo tradotto; e infine, (d) come il lessicografo bilingue deve fare i conti con l'anisomorfismo linguistico, cioè la sola imperfetta comparabilità ed equivalenza fra due lingue, così il traduttore deve fare i conti – per i medesimi motivi legati al codice, oppure per degli scarti linguistico-stilistici introdotti dal suo autore – con un qualche tasso di intraducibilità del testo.

Considerando infine il punto riguardante il rapporto del lessicografo e del traduttore con i rispettivi utenti del loro lavoro, va detto che probabilmente le differenze sono più importanti delle corrispondenze. Certo, lessicografo e traduttore devono entrambi fare i conti con il fatto che, per quanto il proprio lavoro possa essere apprezzato dagli utenti delle loro opere, queste sono destinate col tempo a essere superate, almeno per il loro utilizzo operativo: l'aggettivo 'nuovo' è ricorrente nei titoli di moltissimi dizionari, una nuova traduzione – spesso frutto di una rinnovata teoria o metodologia traduttiva – sostituisce sul mercato editoriale la precedente. È però diverso, in un dato momento storico, il riconoscimento che viene attribuito – implicitamente o esplicitamente – alle due figure: rare eccezioni a parte, il traduttore non ha identità, è vittima di quella "translator's invisibility" di cui ha scritto magistralmente Lawrence Venuti (1995), e pochi risultati sembrano aver raggiunto finora le prese di posizione di singoli traduttori e delle associazioni che li rappresentano per ottenere un maggior riconoscimento professionale, culturale e sociale. Se il nome del traduttore è messo in ombra da quello dell'autore di cui si fa portavoce, il nome del lessicografo è spesso conosciuto, in un rapporto di tipo metonimico fra

l'autore e l'opera;⁴ ma se anche non è conosciuto, alla figura del lessicografo è implicitamente assegnato uno statuto speciale, quasi divino, di legislatore linguistico: nei fatti di lingua, se lo dice il dizionario, è tutto vero e giusto! Il contenuto del dizionario è autorevole e oggettivo. L'indagine sociolinguistica e culturale, per quanto colga come semplicistico e superficiale l'atteggiamento di molti utenti di dizionari e traduzioni, non può che registrare quanto segue: anche se il lettore di una traduzione delega al traduttore il compito della mediazione dal testo originale, tale compito sembra essere percepito come puramente strumentale e finalizzato al contatto, ancorché indiretto, del lettore con il testo originale e con il suo autore; invece, l'utente di un dizionario bilingue, sebbene solitamente condivida con il lessicografo una certa padronanza di almeno una delle due lingue coinvolte, sembra riconoscere al lessicografo e al dizionario un ruolo superiore, un'autorevolezza circa i fatti di lingua a motivo della quale l'utente del dizionario si pone volutamente in una posizione subordinata e acritica.

2. Il lessicografo al servizio del traduttore?

Sulla base di queste considerazioni di carattere generale, come tentare di verificare se e in che quale modo il lavoro del lessicografo può mettersi utilmente al servizio del lavoro del traduttore?⁵ Per rispondere a questa domanda, ci si deve prioritariamente accordare su che cosa si intende per 'traduttore' e su quale può essere il 'dizionario del traduttore'; e infine si deve arrivare al cuore del problema, cioè dove si gioca lo specifico del lavoro del lessicografo e di quello del traduttore per verificare se ci possa davvero essere una significativa corrispondenza d'intenti e, pertanto, una positiva ricaduta del lavoro dell'uno sul lavoro dell'altro.

⁴ Si parla ad esempio del 'Ragazzini' per indicare il *Dizionario inglese-italiano italiano-inglese* della Zanichelli, pubblicato per la prima volta nel 1967 e giunto nel 2003 alla quarta edizione. Allo stesso modo ci si riferisce allo Zingarelli, al De Mauro, al Boch, etc.

⁵ Ovviamente, questa prospettiva è complementare a quella presentata attraverso una citazione da Hartmann (2004) nella nota 1 di questo saggio secondo la quale il traduttore può mettersi al servizio del lessicografo fornendogli col proprio lavoro utili materiali lessicali: su questo si veda anche Toury (1989; 1995: 206-220).

Per 'traduttore', possiamo intendere il professionista che impiega la propria competenza nella stesura di traduzioni di tipo saggistico-letterario, ovvero tecnico-scientifico; ma possiamo anche intendere il professionista in formazione, oppure lo studente di una lingua straniera – a vari livelli di scolarità e competenza linguistica – che traduce come parte del proprio addestramento linguistico, oppure ancora il 'dilettante' che traduce per sé, per le proprie necessità professionali o personali.⁶

Questa variegata tipologia di traduttori va riconosciuta, e forse anche ulteriormente arricchita, perché a essa corrisponde una tipologia altrettanto varia di dizionari: monolingui, bilingui, plurilingui, tematici, tecnico-scientifici, specialistici, enciclopedici, di sinonimi, di collocazioni, repertori vari, glossari terminologici, fino a giungere ai dizionari/glossari che lo stesso traduttore si crea accumulando esperienza lavorativa.⁷

Ecco dunque che la declinazione tipologica del traduttore, se accostata alla declinazione tipologica del dizionario, produce una moltiplicazione delle corrispondenze possibili, per cui non si potrebbe parlare in linea teorica, al singolare e in assoluto, di 'dizionario del traduttore', tanto più che ogni figura coinvolta nell'atto del tradurre può avvalersi di più di un tipo di dizionario. Tuttavia, siccome nella concretezza quotidiana del proprio lavoro, lessicografo e traduttore condividono la necessità di superare operativamente qualunque ostacolo teorico e di arrivare a proporre comunque un'equivalenza lessicale il primo, e un'equivalenza testuale il secondo, è opportuno modulare praticamente il concetto di 'dizionario del traduttore' verificando, attraverso l'uso reale, l'efficacia dello strumento lessicografico nel mettere a disposizione del traduttore informazioni utili circa l'equivalenza lessicale fra due lingue.⁸

⁶ Per un'approfondita presentazione dei diversi tipi di utenti dei dizionari si vedano i saggi, tra loro interconnessi, di Hartmann (1989a), Kühn (1989) e Püschel (1989).

⁷ In questo saggio mi limiterò alla tipologia del dizionario bilingue, non solo perché al rapporto tra lessicografia bilingue e traduzione è dedicato questo volume, ma anche perché "The bilingual dictionary is the translator's single, first, and most important aid, and a translator who does not consult one when in doubt is arrogant or ignorant or both" (Newmark 1998: 29).

⁸ È ovvio affermare che, dal punto di vista meramente teorico, è possibile sviluppare il concetto di 'dizionario del traduttore' e arrivare a una semplice e chiara definizione: "A translation dictionary is a dictionary designed to assist the

Equivalenza sembra essere la parola-chiave e il concetto su cui, pur con diverse modalità, lessicografo e traduttore possono trovare un punto d'incontro e un interscambio: nel redigere la voce lessicografica in un dizionario bilingue, il lessicografo dovrà trovare nella L2 la parola B che corrisponda – per contenuto semantico, caratteristiche morfosintattiche, implicazioni pragmatiche e stilistiche – alla parola A della L1; nel ricreare un'unità di testo in una traduzione, il traduttore dovrà trovare nella L2 i materiali linguistici e le modalità espressive che corrispondano all'unità di testo realizzata in L1.⁹ In entrambi i casi, talvolta l'equivalenza è immediata e pressoché completa, in altri può essere raggiunta solo a fatica e parzialmente, mediante strategie alternative, forme vicarie non sempre accettabili fino in fondo. Si tratta di distinguere qui tra equivalenza formale, che punta a determinare l'equivalente naturale più vicino alla forma e al contenuto del testo di partenza, ed equivalenza dinamica o funzionale, che si basa sul principio dell'effetto equivalente sul ricevente del testo di arrivo rispetto a quello esercitato sul ricevente del testo di partenza.¹⁰

In questa prospettiva, il traduttore mi sembra avvantaggiato rispetto al lessicografo: mettendo in relazione due testi, il traduttore può forse più facilmente sfruttare le molteplici risorse espressive della L2 per trovare il modo di rendere efficacemente, attraverso forme di compensazione, quanto il testo di partenza ha espresso

user in solving problems related to the translation process". Questa definizione, proposta da Sven Tarp in un saggio in cui il tema del *translation dictionary* è sviluppato con chiarezza e competenza (Tarp 2004: 27), resta però lontana dalla realtà del mercato editoriale, dove vengono prodotti dizionari bilingui che devono servire anche a molte altre esigenze degli utenti.

⁹ Per riprendere le parole usate da Hans-Peder Kromann in una tavola rotonda: "The term 'equivalence' has at least 2 different meanings: in bilingual lexicography it refers to an 'abstraction' based on several possible uses in context of the word in question; in translation theory it is" (cit. in Maclean et al. 1989: 226).

¹⁰ Il principio dell'equivalenza dinamica o funzionale nella traduzione è stato definito come "the degree to which the receptors of the message in the receptor language respond to it in substantially the same manner as the receptors in the source language" (Nida e Tiber 1974: 24). In ogni caso, l'equivalenza lessicale tra due lingue resta parziale e relativa, piuttosto che piena e assoluta nella maggior parte dei contesti, come ben sintetizzano Hartmann e James (1998: 51), s.v. *equivalence*. Sull'argomento si vedano anche Zgusta (1984), Hartmann (1985) e Schnorr (1986).

utilizzando la L1;¹¹ diversamente si deve porre il lessicografo bilingue che, mettendo a confronto due codici linguistici che padroneggia ma di cui non è padrone, non può normalmente supplirne le carenze, porre rimedio all'anisomorfismo delle lingue; inoltre, il lessicografo deve ubbidire alle rigide convenzioni del testo lessicografico, che vietano in linea di principio il ricorso a perifrasi, glosse esplicative, rinvii a una classe superordinata di parole, o prestiti;¹² e questo non per un malinteso rispetto delle convenzioni formali, ma perché il dizionario bilingue "should offer not explanatory paraphrases or definitions, but real lexical units of the target language which, when inserted into the context, produce a smooth translation" (Zgusta 1984: 147).

Pur nelle rispettive difficoltà, il lessicografo e il traduttore – che forse più degli altri parlanti sanno cogliere le differenze interlinguistiche e intralinguistiche tra le parole, e quindi ben conoscono l'entità del problema – hanno il dovere di proporre una soluzione per i casi che incontrano: mentre il linguista può discettare sull'irriducibile diversità delle lingue e il traduttologo sull'intraducibilità del testo, lessicografo e traduttore non possono venire meno al loro impegno professionale, non possono lasciare righe vuote nelle loro opere.¹³ È nel tentativo di riempire questi spazi bianchi che, credo,

¹¹ Ma già Newmark (1982: 170) sottolineava che "Accuracy in communicative translation is basically lexical. The translator can treat the grammar flexibly and adroitly within limits, recasting units to strengthen the logic of the text. But the lexis must be accurate".

¹² Ma poi questo è quello che succede in vari casi, come vedremo; esattamente, come quando il traduttore ricorre a una nota per spiegare come *non* ha tradotto una parola o una frase.

¹³ Ciò, naturalmente, attenendosi alle rispettive competenze, come spiega chiaramente Hans-Peder Kromann:

Meine dritte Frage "Wer löst nun die äquivalenzprobleme, die beim Übersetzen entstehen? der Übersetzer oder der Lexicograph?" lässt sich folgendermaßen beantworten: Der Übersetzer eines konkreten Textes trägt die volle Verantwortung für die Lösung der äquivalenzprobleme relativ zum Zweck der Übersetzung, der Lexicograph trägt ausschließlich die Verantwortung für die äquivalenz auf der lexicalischen Ebene in der Wörterbuchartikeln. Der Wörterbuchbenutzer, der mit Hilfe eines zweisprachigen Wörterbuchs Wort für Wort übersetzt, übersetzt falsch und ist das Opfer eines falschen Übersetzungsstrategie; das ist aber kein Problem des Lexicographen, sondern ein Problem des Fremdsprachenlehrers (Kromann 1989: 62).

si possa parlare in modo concreto di 'dizionario del traduttore', cioè di quegli snodi a livello di equivalenza fra codici che possono aiutare a risolvere il problema dell'equivalenza fra testi, ovviamente per quanto riguarda il piano del lessico.

3. Alla prova dei fatti

Se, come è stato argomentato in precedenza, l'equivalenza lessicale tra due lingue è solo talvolta immediata e pressoché completa, tale rapporto 1:1 rappresenta l'estremo di un continuum che ha all'estremo opposto la totale impossibilità di stabilire un'equivalenza. Su questa linea possiamo collocare le varie categorie di parole che possono creare problemi al lessicografo bilingue e, di conserva, al traduttore che si volesse appoggiare al lavoro del lessicografo: (1) i tecnicismi; (2) il lessico di base, non diversamente marcato; (3) le collocazioni, le forme idiomatiche, i modi di dire, i proverbi; (4) le forme sub-standard (gergali, slang, etc.); (5) le cosiddette *culture-bound words*; (6) le neoformazioni e i neologismi d'autore.¹⁴

Nell'ultima parte del mio contributo intendo esemplificare questa tassonomia di forme lessicali, spigolando esempi dalle sezioni inglese-italiano dei cinque dizionari attualmente più diffusi sul mercato editoriale italiano, ossia il Picchi (1999) della Hoepli, l'Oxford-Paravia (2001), il Sansoni-Rizzoli Larousse (2003), il Ragazzini della Zanichelli (2004) e il Garzanti Hazon (2005).¹⁵

3.1. I tecnicismi

La terminologia della scienza e della tecnica non crea solitamente problemi al lessicografo e nemmeno al traduttore, data la natura puramente referenziale e monosemica dei tecnicismi che, quindi, si corrispondono perfettamente in inglese e in italiano: in tutti i dizionari considerati, ad esempio, il termine medico *LARYNGITIS* ha il suo ovvio equivalente *laringite*.

¹⁴ Questa tassonomia si ispira concettualmente a Kromann, Rüber e Rosbach (1991: 2717-2718), che tuttavia si limitano a una gradazione tipologica a tre livelli: *full equivalents*, *partial equivalents* e *non-equivalents*.

¹⁵ Nell'esemplificazione che segue, questi dizionari saranno rispettivamente indicati dalle sigle PH, OP, SR, RZ e HG.

Tuttavia, la situazione non è il più delle volte così semplice perché il tecnicismo può non essere presente nei più comuni dizionari d'uso, tanto monolingui quanto bilingui: naturalmente, se il traduttore ha a che fare con un testo di carattere marcatamente specialistico, è ovvio che debba poter avere a disposizione strumenti lessicografici adeguati alle proprie necessità;¹⁶ ma che dire del fatto che la parola *seaglass* – la quale indica un particolare tipo di ceramica, ed è dunque un tecnicismo, ma compare in un testo letterario famoso – non sia messa a lemma in nessuno dei cinque dizionari considerati?¹⁷

In altri casi, un dato tecnicismo può essere presente nei dizionari d'uso, ma gli equivalenti italiani possono mostrare delle piccole variazioni terminologiche, di cui non è sempre facile valutare il peso; così, il termine medico *SICKLE-CELL ANEMIA* compare in tutti e cinque i dizionari considerati con un'imbarazzante serie di varianti:

PH: (*med*) anemia falciforme/drepanocitica, anemia a cellule falciformi, drepanocitosi, drepanocitemia, falcemia.

OP: anemia falcemica, drepanocitosi

SR: anemia falciforme, drepanocitosi

RZ: anemia falciforme (o drepanocitica)

HG: anemia falciforme, anemia falcemica, falcemia

In altri casi ancora, gli equivalenti italiani del tecnicismo inglese non sempre sono tra loro corrispondenti, come dimostrano gli esempi dei termini dell'elettronica *switch* e *router*:

SWITCH

PH: 5 (*elet*) interruttore, commutatore. *switch lock* (dispositivo di) blocco dell'interruttore; *a light switch* un interruttore della luce; *to flick a switch* azionare un interruttore; *to press a switch* premere un interruttore

OP: *EL (for light)* interruttore; (*on radio, appliance*) pulsante, bottone

¹⁶ Su questo argomento si veda ad esempio Tomaszczyk (1989).

¹⁷ L'esempio mi è stato suggerito dalla prof. Mirella Billi che, dopo infruttuose ricerche di tipo lessicografico, ha reso in italiano questo termine con "smalto iridescente" nella sua traduzione di *Jacob's Room* di Virginia Woolf, apparsa come *La stanza di Jacob* presso l'editore Marsilio di Venezia nel 2002.

SR: (El) interruttore, chiavetta, commutatore, pulsante, bottone
RZ: 5 (*elettron.*) commutatore; 6 (*comput.*) commutatore, deviatore
HG: 5 (*elettr.*) interruttore, commutatore (TAV.48); 8 (*inform.*) commutatore, switch (dispositivo per connettere in rete computer, stampanti e altri apparati); istruzione di salto (in un programma)

ROUTER

PH: 1 fresatrice verticale 2 *anche router plane* sponderuola; (*a motore*) toupie
OP: –
SR: (*Inform*) router
RZ: 3 (*comput.*) router, instradatore
HG: (*inform.*) router, instradatore, dispositivo per interconnettere reti locali e per instradarne correttamente il traffico

Dal punto di vista lessicografico si nota che questi termini hanno accezioni tecniche accanto ad altre, di natura più generale, che qui non sono riportate; si nota la parziale diversità e incongruenza delle etichette d'uso; si nota soprattutto la varietà dei traduttori italiani: talvolta viene introdotto il prestito inglese, talaltra vengono proposti equivalenti di carattere estremamente generico (*pulsante, bottone*); termini tipici del settore meccanico o elettromeccanico (*interruttore, commutatore*) vengono estesi a quelli dell'elettronica e dei computer. A fronte di questa situazione, il traduttore si troverà spiazzato, e probabilmente propenderà per l'introduzione nel testo italiano del prestito inglese;¹⁸ se competente nel settore informatico, chiuderà il dizionario e renderà *switch* e *router*, rispettivamente, con *apparato di rete di livello 2* e *apparato di rete di livello 3*, cioè con le formule esplicative presenti nei manuali di elettronica.¹⁹

¹⁸ Questa sembra essere una sconfitta del traduttore, che abdica al proprio ruolo di mediatore linguistico. Ma, evitando di addentrarci nel ginepraio teorico in base al quale il perfetto traduttore di una data parola è quella stessa parola, si può ricordare che nella prima età moderna la terminologia specialistica nelle varie lingue nazionali si è sviluppata moltissimo attraverso l'opera dei traduttori e per il loro sistematico inserimento di prestiti lessicali nelle proprie traduzioni.

¹⁹ Devo questa spiegazione alla collega Ilaria Orsini, dell'Università di Milano, che mi ha segnalato un brano tratto da una rivista specialistica di elettronica – il *Packet-Cisco Systems Users Magazine* dell'ultimo trimestre del 2003 – in cui

Come ultimo esempio fra i tecnicismi è opportuno considerare il caso, peraltro frequentissimo, dei termini tecnici che hanno assunto nel tempo accezioni diverse per un uso traslato, ad esempio *ECLIPSE*:

PH: 1 eclissi, eclisse 2 (= *deposition*) declino, oscurità, decadenza, eclissi
 OP: 1 eclissi; 2 (fig.) eclissi, declino
 SR: 1 eclissi; 2 (fig.) declino
 RZ: 1 eclissi, eclisse; 2 attimo d'oscuramento (*per es., della luce d'un faro*); 3 (fig.) decadenza, declino. (zool: *degli uccelli*)
 eclipse plumage, livrea eclissale
 HG: 1 eclissi; 2 periodo di oscurità, declino; 3 (zool) assunzione della livrea invernale

Come si può vedere, se tutti i dizionari elencano come prima accezione quella astronomica – così nota da non meritare alcun riferimento all'ambito d'uso – c'è poi maggiore o minore dettaglio nel presentare l'accezione tecnica derivata e quella metaforica.

3.2. Il lessico di base

Il lessico di base – quello che designa le realtà più comuni, le azioni più quotidiane, le qualità più ricorrenti – non dovrebbe porre particolari problemi lessicografici e traduttologici. Tuttavia, proprio l'uso frequente e diffuso di queste parole le rende particolarmente inclini alla deriva metaforica e, quindi, allo sviluppo di una ricca e spesso sorprendente polisemia. La tabella che segue raccoglie tutti i significati di una parola comunissima e apparentemente semplice come *cat*, evidenziandone i diversi traducenti nei cinque dizionari considerati:²⁰

l'estensore di una lettera alla redazione della rivista scrive che "I was hoping that such an academy could exist here in Nigeria for people who are genuinely interested in achieving the certifications and gaining experience with routers and switches." L'esempio fa subito capire come la co-occorrenza dei due tecnicismi renderebbe ancora più difficile il lavoro del traduttore, se questo brano dovesse essere tradotto, e pressoché inutile il ricorso al dizionario.

²⁰ Il segno (X) nella tabella indica che l'accezione in questione è presente nel dizionario ma sotto un'altra voce: ad es. in HG, OP e PH l'accezione 'pesce gatto' non si trova sotto *CAT* ma solamente alla voce *CATFISH*.

Cat	PH	OP	SR	RZ	HG
1. gatto	X	X	X	X	X
2. felino (the Big Cats)	X	X	X	X	X
3. (fig.) donna bisbetica, dispettosa, malevola (spreg. HG); donna dispettosa, strega (colloq. spreg. OP); (spreg) vipera, arpia, donna maligna (PH)	X	X	X	X	X
4. gatto a nove code (abbreviazione)	X	(X)	X	X	(X)
5. tripode doppio (cioè con 6 piedi, su 3 dei quali poggia comunque sia collocato)	X		X	X	X
6. bastoncino appuntito (usato nel gioco della lippa) HG: lippa SR: (tipcat) lippa, (stick) bastoncino per giocare alla lippa	X		X	X	X
7. pesce gatto (per catfish)	(X)	(X)	X	X	(X)
8. (stor.mil.) testuggine (tettoia mobile usata negli assedi) PH (stor) testuggine	X			X	
9. (naut.= cathead) capone, gruia dell'ancora PH (mar, stor) anche cathead PH anche cat-purchase/tackle gru dell'ancora, paranco di cappone	X		X	X	X
10. (slang) fusto (fam.) fico (pop.); (per estensione) tizio, tale (antiq. colloq. OP) tipo, tizio (colloq) tipo, tizio SR		X	X	X	
11. ladro acrobata (per cat burglar)		(X)	X	X	(X)
12. (slang USA) jazzomane; fanatico del jazz (SR) HG: musicista jazz				X	X
13. (slang USA) puttana				X	
14. (mar.) imbarcazione da diporto, catboat			X		

Risulta evidente che tutti e cinque i dizionari riportano solo le più comuni accezioni di *cat*, mentre è più incerta la presenza degli usi tecnici e substandard della parola. Ma, al di là di questo, l'esempio della sola parzialissima corrispondenza fra l'inglese *cat* e l'italiano *gatto* ci dimostra come la realtà dell'anisomorfismo linguistico è ben più ampia di quanto potremmo aspettarci:

anisomorphism must be expected in all lexical units and can be found in most of them. [...] Even in those areas where the two

cultures overlap and where the material extralinguistic world is identical, the lexical units of the two languages are not different labels appended to identical notions. In the overwhelming majority of cases, the designate are differently organized in the two languages (Zgusta 1971: 296).

Non solo le parole non sono etichette apposte a identiche nozioni – i significati della parola *cat* non corrispondono ai significati della parola *gatto*; ma se il dizionario deve stabilire un'equivalenza tra due parole di due diverse lingue, questa può essere intesa solamente "as a relation between the individual meanings of the lemmatized word and the equivalents" (Kromann, Rüber e Rosbach 1991: 2717); sicuramente, tuttavia, la questione dell'equivalenza lessicale – solo parziale o del tutto assente – fra due lingue diverse è un problema semantico e lessicologico, prima che lessicografico.

3.3. Le collocazioni, le forme idiomatiche, i modi di dire, i proverbi

Se già una parola banale come *cat* crea problemi al lessicografo e può crearne di conserva al traduttore,²¹ la situazione sembra complicarsi ulteriormente quando si ha a che fare con collocazioni, forme idiomatiche, modi di dire o proverbi. Essendo tutte queste espressioni in cui le relazioni semantiche e sintattiche fra i loro costituenti sono via via sempre più rigide e meno intercambiabili, il problema del lessicografo bilingue è prima quantitativo – ossia determinare il numero di tali espressioni che possono trovare spazio nel dizionario – e poi qualitativo – trovare equivalenti adeguati nella lingua d'arrivo, che possono avere o meno una natura altrettanto idiomatica. La difficoltà per il traduttore sta innanzitutto nel riconoscere la natura particolare di queste espressioni, il loro tasso di fissità e idiomaticità; secondariamente, con l'eventuale aiuto del dizionario, può ricercarne le corrispondenti forme della lingua d'arrivo, badando a un'equivalenza a livello stilistico e pragmatico oltre che (o, forse, più che) semantico.

²¹ Ovviamente, si sarebbero potuti elencare molti altri esempi di parole comuni e dalla semantica apparentemente lineare, che possono riservare delle sorprese al lessicografo e al traduttore alle prime armi: penso a *bride*, *niece*, *professor*, *sexton*, *reader*, *wrapper*, *writer* e mille altre.

Per iniziare con esempi di collocazioni, non sarà un problema per il traduttore rendere la collocazione inglese *melted butter* con *burro fuso*: è vero che in inglese il verbo *to melt* ha come forma di participio passato, anche con valore aggettivale, sia *melted* che *molten*, e che queste due forme collocano in modo diverso (ad esempio, si dice *melted butter* ma *molten iron*); in italiano, tuttavia, tale duplicità non sussiste, e quindi non conta molto se il solo RZ riporta la collocazione *melted butter* sia sotto *MELTED* sia sotto *BUTTER*, mentre HG la cita sotto *BUTTER*, PH sotto *MELTED*, e SR e OP non la riportano affatto.

Tuttavia, il rischio dell'errore – e per il lessicografo bilingue e per il traduttore – esiste sempre, quando parole corrispondenti hanno collocazioni diverse (o, ancora peggio, solo in parte diverse) nelle due lingue: non crea problemi la resa italiana di collocazioni inglesi quali *false alarme*, *false coin*, *false friend*, *false passport*, *false start* o *false step* perché all'inglese *false* corrisponde l'italiano *falso*;²² per il motivo opposto – un'equivalenza letterale suonerebbe immediatamente stonata – la competenza linguistica del lessicografo bilingue e del traduttore permettono di accostare senza problemi *false bankruptcy* a *bancarotta fraudolenta*, *false bottom* a *doppio fondo*, *false ceiling* a *controsoffitto*, *false imprisonment* a *detenzione abusiva*, *false pretences* a *millantato credito* etc.; l'errore si può insinuare nei casi intermedi, come mostra il trattamento lessicografico della collocazione *false tooth* (ricercata nelle voci *FALSE*, *TOOTH* e *DENTE*):

PH: sotto la voce *FALSE*, si trova *false teeth* denti finti; sotto la voce *DENTE*, *dente artificiale* false tooth, *dente finto* false tooth

OP: sotto la voce *FALSE*, non compare *false tooth*; in compenso, *FALSE TEETH* è messo a lemma con equivalente *dentiera*

SR: sotto la voce *FALSE*, si trovano *a false tooth* un dente falso, *false teeth* dentiera

²² Anche se bisogna stare attenti alla posizione dell'aggettivo italiano: un *falso amico* non è la stessa cosa di *un amico falso*, **falso passo* non è forma accettabile etc.

RZ: sotto la voce *FALSE*, si trova *false teeth* denti artificiali (o finti), dentiera; sotto *TOOTH*, *false* (o *artificial*) *teeth* denti falsi

HG: sotto la voce *FALSE*, si trova *false teeth* dentiera; sotto *TOOTH*, *false* (o *artificial*) *tooth* dente finto

In un paio di casi il lessicografo – forse solo per disattenzione – si è lasciato indurre dal modello inglese a creare l'espressione *dente falso* / *denti falsi*, che non è solitamente usata in lingua italiana; starà quindi al traduttore evitare questo tranello e rendere *false tooth* con *dente finto* o *dente artificiale*, ed eventualmente decidere se e quando, nel proprio contesto d'uso, rendere *false teeth* con *denti finti* o *dentiera*.

Un altro caso – quello della resa lessicografica dell'espressione *a pack of* e delle sue più ricorrenti collocazioni in inglese – può mostrare come il lessicografo può più o meno aiutare il traduttore a scegliere l'espressione più pertinente, sia dal punto di vista della collocazione italiana sia da quello dell'adeguatezza stilistica:

a pack of cards: un mazzo di carte da gioco (PH)

a pack of cigarettes: pacchetto di sigarette (PH); (*spec. USA*) pacchetto (di sigarette) (RZ); (*spec. amer.*) pacchetto di sigarette (HG)

a pack of cub scouts, brownies: branco (OP*)

a pack of fools: un branco di stupidi (RZ); un mucchio di stupidi (PH); una massa di stupidi (SR)

a pack of dogs: un branco di cani (OP*); muta (HG*)

a pack of hounds: una muta di cani (*spec. nella caccia alla volpe*) (RZ, OP*); una muta di cani (PH); una muta di cani da caccia (SR)

a pack of lies: un sacco di bugie (RZ, OP); un cumulo di bugie (PH); *it's a pack of lies* non sono altro che bugie (SR); (*fam.*) un sacco di balle, di frottole (HG);

a pack of muscle: un fascio di muscoli (HG);

a pack of nonsense: un mucchio di sciocchezze (RZ);

a pack of thieves: una banda di ladri (RZ); una massa di ladri (PH); banda, masnada (HG*)

a pack of wolves: un branco di lupi (RZ, PH, OP*, SR, HG*)²³

La comparazione fra gli equivalenti proposti dai vari dizionari rende facile distinguere i casi in cui la collocazione inglese ha un naturale equivalente in lingua italiana (ad es., *a pack of wolves* / *un branco di lupi*) da altri in cui c'è maggiore incertezza, e spetta al traduttore decidere quando l'equivalente proposto suona meno naturale o è adeguato stilisticamente ai propri intenti comunicativi (come nel caso dei diversi traducenti per *a pack of lies*). Ovviamente, l'anisomorfismo tra le lingue può creare ostacoli quasi insuperabili al traduttore: ad esempio, mentre in inglese esiste un'ampia varietà di termini per designare un gruppo di animali di una stessa specie (*a flock of sheep*, *a gaggle of geese*, *a pack of wolves/hounds*, *a pride of lions*, *a shoal of fish*, etc.), non è detto che tale ricchezza abbia corrispondenti adeguati e altrettanto specifici nel repertorio lessicale dell'italiano.

Passando alle forme idiomatiche, si può probabilmente affermare che la loro stessa natura – il tratto di idiomaticità in base al quale il significato dell'espressione non può essere ricavato dal significato unitario e dall'organizzazione dei suoi costituenti – non rende particolarmente difficile il lavoro del lessicografo bilingue e del traduttore;²⁴ per entrambi, lo scopo primario è quello di presentare un equivalente stilisticamente adeguato, come mostrano i due esempi relativi a *to rain cats and dogs* e *to kick the bucket*:

²³ Tutte queste collocazioni sono state tratte consultando i cinque dizionari considerati alla voce *PACK*; le sigle asteriscate indicano che in quei dizionari l'espressione in questione non è esplicitamente presentata come *a pack of ...*, ma mediante una glossa tra parentesi che restringe l'ambito d'uso della parola.

²⁴ Ovviamente, non è sempre così perché non esiste uno scarto netto – verificabile linguisticamente a priori – tra l'uso proprio e quello traslato di un'espressione, che può essere intesa letteralmente oppure come modo di dire o forma idiomatica a seconda del contesto: *a hot potato*, come l'equivalente italiano *una patata bollente*, può essere sia un cibo che ci scotta il palato sia una situazione che ci imbarazza; oppure, per anticipare un caso considerato più sotto, nella frase "He kicked the bucket out of the way" non ritroviamo il contenuto idiomatico presente in "Old John kicked the bucket last night".

PH: sotto la voce *CAT*, l'espressione non si trova; sotto la voce *TO RAIN*, *it's raining cats and dogs* / *it's raining buckets* piove a dirotto, diluvia, si sono aperte le cateratte del cielo

OP: sotto la voce *CAT*, *to rain cats and dogs* piovere a catinelle; sotto la voce *TO RAIN*, *it's raining cats and dogs* piove a catinelle

SR: sotto la voce *CAT*, l'espressione non si trova; sotto la voce *TO RAIN*, *to rain cats and dogs* piovere a dirotto, piovere a catinelle, diluviare

RZ: sotto la voce *CAT*, *to rain cats and dogs* piovere a dirotto (o a catinelle); sotto la voce *TO RAIN* *it's raining cats and dogs* piove a catinelle

HG: sotto la voce *CAT*, l'espressione non si trova; sotto la voce *TO RAIN*, *it's raining cats and dogs* piove a catinelle

PH: Sotto la voce *BUCKET*, *to kick the bucket* (coll) tirare le cuoia; sotto la voce *TO KICK*, l'espressione non si trova

OP: Sotto la voce *BUCKET*, *to kick the bucket* crepare o tirare le cuoia; sotto la voce *TO KICK*, l'espressione non si trova

SR: Sotto la voce *BUCKET*, l'espressione non si trova; sotto la voce *TO KICK*, *to kick the bucket* (colloq.) crepare, tirare le cuoia

RZ: Sotto la voce *BUCKET*, *to kick the bucket* (slang) tirare le cuoia, crepare; sotto la voce *TO KICK*, *to kick the bucket* (fam) tirare le cuoia, morire, crepare

HG: Sotto la voce *BUCKET*, *to kick the bucket* (sl.) crepare; sotto la voce *TO KICK*, l'espressione non si trova

Trattandosi di locuzioni polirematiche, il problema dell'utente del dizionario è innanzitutto sempre quello di intuire sotto quale voce verrà presentata la forma idiomatica, perché il lessicografo può solo raramente permettersi di duplicare l'informazione (nei due esempi considerati, ciò avviene in OP e RZ per *to rain cats and dogs* e nel solo RZ per *to kick the bucket*). Poi, dato il registro familiare e colloquiale, se non addirittura slang, di queste forme idiomatiche, il traduttore sarà attirato dagli equivalenti italiani maggiormente adeguati in tal senso (escludendo, ad esempio, l'aulico *si sono aperte le cateratte del cielo* proposto da PH).

Passando dalle forme idiomatiche ai modi di dire e ai proverbi, va ripetuta la considerazione secondo la quale la stessa fissità e ripetitività di queste locuzioni le rende facile oggetto di trattamento

lessicografico nei dizionari bilingui, specie se le lingue coinvolte fanno parte dello stesso mondo culturale e hanno radici comuni: così, il proverbio d'origine biblica *an eye for an eye,/(and) a tooth for a tooth* e il suo equivalente *occhio per occhio, dente per dente* compaiono in tutti i dizionari analizzati (anche se HG ne riporta solo la prima parte nelle due lingue, e RZ fa lo stesso per l'inglese ma, stranamente, non per l'italiano); poiché il proverbio inglese *a stitch in time saves nine* si fonda sull'assonanza, la resa italiana *un punto in tempo ne salva cento* ricorre regolarmente in tutti i dizionari, anche se RZ propone la forma verbale *risparmia* al posto di *salva*, e PH ci ricorda con l'introduzione delle parentesi – *a stitch in time (saves nine)* – che il proverbio in questione può essere anche usato in una variante ellittica).

Come esempio di modo di dire, si può forse citare l'inglese *to call a spade a spade* accanto all'italiano *dire pane al pane (e vino al vino)*: anche qui l'aggiunta tra parentesi, come ci ricordano i dizionari OP, HG e RZ, sta ad indicare che spesso tale locuzione è usata in forma abbreviata; interessante la procedura lessicografica proposta dagli altri due dizionari: oltre a citare il modo di dire e la sua solita resa italiana, SR aggiunge delle espressioni che, da un lato esplicano il significato, peraltro ben risaputo, del modo di dire, e dall'altro si propongono come alternativa al modo di dire più diffuso ("parlare chiaro, chiamare le cose con il loro nome, parlare nudo e crudo"); in PH, la normale presentazione *to call a spade a spade* dire pane al pane segue – non precede, come sarebbe stato logico attendersi – una variante colloquiale del modo di dire, che non ha un equivalente altrettanto marcato in italiano: *"to call a spade a bloody showel* (coll) esagerare, parlare con troppa franchezza".

Per quanto riguarda modi di dire e proverbi, si può pertanto affermare che i dizionari bilingui possono offrire un valido ausilio al traduttore soprattutto se questi saprà cogliere nel testo da tradurre l'uso tradizionale ovvero l'uso marcato e deviante di tali espressioni.

3.4. Le forme sub-standard

Il lessicografo, soprattutto se compila dizionari bilingui, ha un intento primariamente pedagogico, visto che gli utenti della sua opera sono in massima parte parlanti di una delle lingue presentate nel di-

zionario e studenti – a un livello più o meno avanzato di competenza linguistica – dell'altra lingua oggetto di trattamento lessicografico. Di conseguenza, il lessicografo non può che attenersi alla lingua standard e le sue incursioni nelle varietà sub-standard o non-standard potranno solo essere sporadiche: qualche forma arcaica o antiquata perché sopravvive in un modo di dire o è presente in un testo letterario molto noto, qualche forma gergale ristretta a particolari utenti o ambiti d'uso ma per certi versi conosciuta altrove (ad esempio, il gergo dei tossicodipendenti che viene ripreso dalla stampa), qualche forma colloquiale o addirittura volgare se è divenuta d'uso comune e frequente. È chiaro che si tratta di un terreno infido e scivoloso, la cui pericolosità è raddoppiata dall'esigenza di trovare equivalenti a queste parole in L2. In questo caso, quindi, è raro che il traduttore possa pretendere e ottenere un aiuto significativo dal lessicografo: se il testo da tradurre fosse ad esempio ambientato nel mondo della malavita, per risolvere molti dei propri problemi lessicali il traduttore si dovrà rivolgere a glossari specificamente dedicati a raccogliere il gergo di quel mondo, non certo a un normale dizionario bilingue.

Sperando che degli esempi concreti possano permettere di dire qualcosa di più, si può forse partire dalla parola *gloom*, forma ormai antiquata e rara, di uso prevalentemente scozzese, che designa il crepuscolo; consegnata alla letteratura alta perché ricorre ad esempio in *La Belle Dame Sans Merci* di Keats, la ritroviamo solamente in HG presentata come "(ant.) luce crepuscolare, crepuscolo" e accompagnata dal verbo *TO GLOAM* (scozz) imbrunire, oscurarsi; gli altri dizionari analizzati hanno a lemma la parola *GLOAMING*, peraltro ben rara pure questa e che SR spiega come "(Scott) crepuscolo, imbrunire", mentre PH non ha neanche questa voce.

Passando dalla letteratura romantica a quella contemporanea, si può citare un esempio del tutto diverso, tratto da *A Boy's Own Story* (1983) di Edmund White:

She breathed out a faint snort. "Don' know why all you fellas go for that ofay bitch."

"Ofay?"

"Yeah, she is a ofay cunt."

"Ofay means 'white'," Chuck muttered...²⁵

Questo romanzo è ambientato nel mondo degli omosessuali americani, e il termine *ofay* è sufficientemente gergale e recente da dover essere spiegato nel corso dello stesso dialogo. È stata pertanto una piacevole sorpresa poter verificare che, dei cinque dizionari consultati, solo SR non riporta questo termine, che dagli altri è glossato come segue:

PH: (*slang dei neri, US*) bianco, (persona) di pelle bianca

OP: *AE GERG. (person)* bianco/-a

RZ: (spreg USA, antiq) 1 individuo di razza bianca, bianco 2 negro che si comporta da bianco

HG: (sl. amer) individuo di razza bianca

Resta tuttavia da notare che i quattro dizionari glossano correttamente il termine come parola gergale in uso nella varietà statunitense dell'inglese, ma non possono offrire al traduttore una forma italiana pragmaticamente equivalente.

Più facile, perché parola volgare ma priva di specifiche connotazioni sociali, è la resa italiana del lemma *BOG*:

PH: *BOG*¹ 1 (C) palude, acquitrino; 2 (U) terreno paludoso, acquitrino

*BOG*² (= *loo, coll*) cesso, latrina - *on the bog* sul cesso – *to go to the bog* andare al cesso

OP: 1 pantano, palude; 2 torbiera; 3 *BE pop (toilet)* cesso

SR: 1 pantano, palude, acquitrino 2 (lavatory) gabinetto, latrina, cesso

RZ: *BOG*¹ 1 pantano, palude; 2 torbiera *BOG*² latrina, cesso

HG: *BOG*¹ palude, acquitrino *BOG*² cesso, latrina

²⁵ L'esempio mi è stato suggerito dal traduttore del romanzo, il collega Sandro Melani dell'Università della Tuscia, che così ha reso il brano: Shuffò leggermente. "Non capisco perché a voi uomini piaccia tanto quella fica ofay."

"Ofay?"

"Sì, è una fica ofay."

"Ofay significa 'bianca'," mormorò Chuck.... (Edmund White, *Un giovane americano*, Einaudi, Torino 1990, p. 179).

Come si vede, il singolo dizionario può intendere *bog* come unica parola con due diverse accezioni oppure distinguere due forme considerate omonime, ma nella sostanza gli equivalenti sono pienamente adeguati.

3.5. *Le culture-bound words*

In the vocabulary of every language there are considerable numbers of lexical units that are language and culture-specific – for example, the vocabulary of religious observance, art, science, handicrafts and politics.²⁶ In these cases the lexicographer must seek solutions that meet the needs of the user as far as possible by providing brief, precise encyclopaedic explanations and suggestions for translation (Kromann, Rüber e Rosbach 1991: 2718).

Si potrebbe integrare questa citazione distinguendo meglio fra parole che sono *culture-specific* – ossia, che possono avere un equivalente nelle altre lingue ma che effettivamente caratterizzano una realtà particolare e distinta da quelle di altre culture – e parole che vengono a creare un *cultural gap*, perché per esse non esiste alcun equivalente nelle altre lingue. Il *cultural gap* diventa così un *referential gap* o *lexical gap* nella lingua di arrivo, creando problemi sia al lessicografo bilingue sia al traduttore.²⁷

Che cosa può fare in tali casi il lessicografo? Non molto, almeno a giudicare dagli esempi schedati durante la mia analisi; per l'esemplificazione, mi limiterò a pochissimi casi che hanno a che fare con il cibo e con la tavola, settore che non dovrebbe creare troppi problemi nel passaggio dall'inglese all'italiano data l'innegabile ricchezza culturale e linguistica del mondo italiano in quest'ambito. Non mi farò trattenere dall'esempio di una parola *culture-specific* come l'inglese *tea*: questa parola ha il suo normalissimo equivalente italiano, presente in ogni dizionario

²⁶ E si possono aggiungere gli ambiti del diritto e dell'economia, della geografia e dell'istruzione, del cibo e della salute, della fauna e della flora etc.

²⁷ Il problema delle differenze culturali fra le lingue e dei loro risvolti nelle attività lessicografica e traduttologica è trattato tra gli altri da Nguyen (1980 e 1981), Argenton e Kellett (1983), Tomaszczyk (1984), Šarčević (1989), Yanchun and Jianhua (2004) e Tseng (2004).

bilingue, ma tale equivalente italiano dice ben poco di tutto quanto è culturalmente evocato in inglese dall'uso della parola *tea*. Ben più grave è il caso di quelle parole inglesi che rappresentano un vero e proprio *lexical gap* in italiano, ad esempio *muffin*; già in lingua inglese il significato di questa parola non è omogeneo, perché nelle varietà britannica e americana *muffin* viene a indicare qualcosa di almeno in parte diverso, come ci ricorda il *Longman Dictionary of English Language and Culture* (2005):

- 1** *BrE* / English *muffin* *AmE* – a small thick round breadlike cake, usually eaten hot with butter → compare CRUMPET
2 *AmE* a small sweetened cake which usually has something particular added to give it an interesting taste: *blueberry/bran/chocolate chip muffins*

Il trattamento lessicografico di *muffin* nei bilingue inglese-italiano riflette tale ambiguità e moltiplica le incertezze:

- PH (*alim*) **1** focaccina **2** (*US*) pasticcino (*spesso alla frutta*)
 OP **1** BE INTRAD. (focaccina dolce tonda e piatta) **2** AE (*cupcake*) tortina
 SR (*Am, Dolc*) *muffin*, focaccina di pasta lievitata
 RZ **1** (*ingl., USA* = English m.) focaccina soffice (*da mangiarsi calda e spalmata di burro*) **2** (*spec. USA*) dolcetto soffice con pezzetti di frutta o cioccolato **3** (*volg. USA*) vagina; passera, topa (*volg.*)
 HG **1** *muffin* (specie di focaccina dolce da tè) (TAV.33) **2** *pl* (*amer.*) seni

Si notino i tentativi di trovare possibili equivalenti italiani – *focaccina*, *pasticcino*, *dolcetto* – tutti in vario modo inadeguati, perché generici, o fuorvianti. Va riconosciuta la franchezza di OP, che contraddistingue questa voce con la marca INTRAD., cioè intraducibile, come pure il tentativo di HG di superare il problema descrittivo e terminologico rinviando a una tavola con delle immagini. Paradossalmente, è più facile la corrispondenza tra inglese e italiano nelle accezioni traslate, con riferimento volgare al

corpo femminile, presenti in RZ e HG (anche se il traduttore *seni* proposto da HG sembra stilisticamente troppo neutro).²⁸

Il secondo esempio che propongo è quello di *runcible spoon*, quel particolare tipo di posata che l'*Oxford English Dictionary* descrive come "a kind of fork used for pickles, etc., curved like a spoon and having three broad prongs of which one has a sharp edge" (OED, s.v. *runcible spoon*). Dei cinque dizionari analizzati, solo due tentano la presentazione di questa voce:

PH forchetta con curvatura simile a quella di un cucchiaino e con tre rebbi, uno dei quali ha un bordo leggermente affilato

RZ forchetta che serve anche da coltello e cucchiaino (*avendo tre grossi rebbi concavi, di cui uno tagliente*)

Pur riconoscendo la difficoltà di proporre un equivalente italiano di questa parola, sorprende il fatto che i lessicografi non abbiano utilizzato un modello formativo ben presente in italiano per designare quelle posate che si usano con particolari tipi di cibo (come *coltello da pesce* o *forchettina da dolce*), limitandosi PH alla descrizione dell'oggetto, e proponendo RZ una definizione francamente inaccettabile (con un *runcible spoon* non si taglia la carne, né si può gustare una minestra!).

In ogni caso, è chiaro che avendo a che fare con *culture-bound words* trova difficilissima applicazione l'invito di L. Zgusta, citato nelle prime pagine di questo saggio, affinché i lessicografi bilingui propongano equivalenti inseribili in reali contesti d'uso della L2. Così, pare opportuno riprendere i due suggerimenti proposti nella citazione che apre questo paragrafo, anche se a prima vista non sembrano essere adeguati: un dizionario non è un'enciclopedia, e il lessicografo non fa lo stesso mestiere del traduttore. Tuttavia, a fronte di un vuoto onomasiologico, il lessicografo non può fare davvero altro che descrivere la realtà per la quale manca il termine nella lingua di arrivo, oppure sopperire a tale mancanza decidendo di *trans-ducere*, condurre al di là (meglio, dall'al di là al di qua) una

²⁸ Considerazioni analoghe si potrebbero fare per altri cibi tipicamente angloamericani come *custard*, *pancake*, *pudding* o lo stesso *crumpet* sopra proposto nella definizione del *Longman Dictionary of English Language and Culture* per definire comparativamente *muffin*.

data parola da una lingua che dona a una lingua che riceve. La storia della lessicografia occidentale ci dice che questa seconda opzione è stata ampiamente praticata nei secoli che hanno visto il progressivo imporsi delle lingue nazionali; l'indagine metalessicografica degli ultimi decenni ci dice che oggi viene privilegiata la prima opzione, e che il lessicografo difficilmente si propone come onomaturgo, negandosi solitamente il diritto di creare parole nuove e lasciando tale possibilità ad altri membri della comunità linguistica – poeti e scrittori, giornalisti, traduttori, comuni parlanti. Di conseguenza, le voci di un dizionario bilingue che trattano *culture-bound words* possono essere considerate dei 'semilavorati', dei materiali a disposizione dell'utente del dizionario per capire e orientarsi (o, talvolta, non capire ed essere disorientato!), e niente di più.

3.6. Le neoformazioni e i neologismi d'autore

L'esempio di *runcible spoon* potrebbe essere usato non solo come *culture-bound word*, perché questo tipo di posata non è comune al fuori della Gran Bretagna, ma anche come neologismo d'autore, visto che questa parola è stata coniata da Edward Lear e resa nota da una delle più popolari poesie inglesi per l'infanzia, *The Owl and the Pussycat*.

Tuttavia, per verificare ancora una volta come dei recenti dizionari bilingui possano aiutare nella comprensione e riproduzione in L2 di elementi lessicali – in questo caso parole nuove – ho condotto una ricerca empirica schedando le neoformazioni lessicali in un recente volume dell'antropologa inglese Kate Fox (2004), un'opera anche linguisticamente interessante per la propensione dell'autrice a manipolare il linguaggio e proporre neologismi, di cui presento in questa sede solo due esempi.

Nel primo, commentando le strategie comunicative degli inglesi per 'rompere il ghiaccio' con gli sconosciuti intrattenendosi sul tempo o sulla condivisa passione per il giardinaggio, l'autrice parla di "a weather-speak ice-breaker and a comment on their garden..." (Fox 2004: 126). Colpiscono in questo spezzone di frase due elementi: la forma *weather-speak*, costruita utilizzando il suffisso *-speak*, formativo di recente diffusione a indicare il linguaggio

speciale o il lessico usato in particolari contesti professionali;²⁹ e la forma *ice-breaker* che nasce dalla nominalizzazione dell'espressione verbale *to break the ice*.

Nessuno dei cinque dizionari analizzati elenca la forma *weather-speak*, confermandone il carattere di novità; poi, solo PH e OP – sorprendentemente, visto che si tratta dei meno recenti tra i dizionari considerati – mettono a lemma il suffisso *-SPEAK*:

PH: *suff (coll, spec disap) usato per indicare uno speciale tipo di lingua usata in una determinata disciplina o area di attività. advertiser-speak* linguaggio della pubblicità; *computer-speak* linguaggio informatico

OP: *in composti* linguaggio, gergo; *computer-speak, management-speak* linguaggio informatico, dell'amministrazione

Quanto a *ice-breaker*, tutti i dizionari ne riportano l'accezione tecnica primaria di (*nave*) *rompighiaccio* ma solo uno – ancora una volta, stranamente, il meno recente – include anche il significato traslato di cui fa uso Kate Fox:

PH: **1** (*nave*) *rompighiaccio* **2** (*spec US*) scherzo, gioco, barzelletta, ecc, che serve a rompere il ghiaccio in una riunione

Un secondo esempio di neoformazione tratta dal medesimo volume, tanto recente da meritare una glossa esplicativa all'interno del testo stesso, è costituito da *ladette*:

²⁹ L'*Oxford English Dictionary*, s.v. *-SPEAK*, spiega come segue tale formativo: "The verb SPEAK used, after Orwell's *Newspeak* and *Oldspeak*, as a substantival suffix [...] to denote a particular variety of language or characteristic mode of speaking". Va qui aggiunto che l'impiego da parte di K. Fox della neoformazione *weather-speak* può essere stato stimolato da varie considerazioni: innanzitutto, il desiderio di trovare una forma più sintetica rispetto a "speaking about the weather", uno dei temi ricorrenti nella sua indagine sociologica; secondariamente, l'intento di dare una più precisa connotazione all'oggetto della propria ricerca, suggerendo come il parlare del tempo sia regolato da ben precise norme retoriche e caratterizzato da specifici materiali lessicali tanto quanto altre attività professionali o discipline (*weather-speak* come, ad esempio, *computerspeak*); infine, la parola *weather* occorre in inglese in moltissimi altri composti quali *weather chart*, *weathercock*, *weather-glass*, *weather report*, *weather satellite* etc.

Working-class and lower-middle-class females have the widest choice of drinks. [...] Drinking pint glasses of beer would classify you as a 'ladette' – a female 'lad', a woman who imitates the loutish, raucous behaviour of hard-drinking males (Fox 2004: 260).

Anche in questo caso, la neoformazione è inclusa in uno solo dei dizionari analizzati, che ne presenta bene i tratti semantici caratterizzanti ma non riesce a proporre un reale e utilizzabile equivalente:

RZ: (*fam.*) giovane donna single che ama divertirsi ostentando comportamenti considerati tipicamente maschili (*bere, fare chiasso, ecc.*); ragazza godereccia e chiassosa

4. "It does it in a different way"

Non so se sia possibile trarre una qualche conclusione generale – teoricamente e metodologicamente valida – dall'analisi svolta sui cinque più importanti e recenti dizionari bilingui inglese-italiano, dagli esempi presentati e da quanto è stato precedentemente argomentato. Mi sembra tuttavia lecito proporre alcune considerazioni pertinenti ai diversi ambiti della lessicologia, della lessicografia e della traduttologia, e ancor più alla possibile o necessaria interazione fra tali ambiti:

- 1) innanzitutto, se la verifica dell'equivalenza lessicale tra due lingue ci porta a occupare teoricamente tutta la gamma che va dal pieno isomorfismo al totale e irriducibile anisomorfismo, è un dato di fatto che i tratti di simmetria sono meno comuni dei tratti di asimmetria;
- 2) in secondo luogo, la resa dei dizionari bilingui – cioè l'equivalente proposto – può essere più o meno utile anche in rapporto al tipo di traduzione, ovvero se questa è più *target-oriented* (cioè vuole essere accettabile) o piuttosto *source-oriented* (cioè vuole essere adeguata);
- 3) in terzo luogo, se il principale problema lessicale del traduttore (così come è stato in precedenza per il suo autore) è quello di trovare *le mot juste*, il lessicografo potrebbe aiutare il traduttore

- mediante un più ampio uso dei rinvii interni fra le parole semanticamente correlate e distinte solo per sfumature semantiche o implicazioni pragmatiche;³⁰
- 4) in quarto luogo, va migliorato il sistema di etichette e note d'uso nei dizionari bilingui, cioè le indicazioni che forse potrebbero aiutare il traduttore ancora di più di un qualunque equivalente proposto nel dizionario (visto che l'equivalenza stabilita dal lessicografo è *context-free*, mentre quella che deve stabilire il traduttore – specie il traduttore letterario – è *context-sensitive*);
 - 5) inoltre, le 'scappatoie' del lessicografo – cioè le soluzioni di compromesso di fronte a una situazione di anisomorfismo – possono essere fatte proprie, e forse anzi ulteriormente sviluppate, dal traduttore: a fronte di un vuoto onomasiologico, questi può prendersi la responsabilità di introdurre un prestito oppure un calco lessicale nella propria traduzione proponendone di fatto l'uso nella lingua in cui traduce; può, seguendo il lessicografo, cercare di utilizzare un equivalente culturale, oppure creare una forma ibrida, una coppia sinonimica che unisca al prestito l'elemento della lingua d'arrivo che meglio possa favorirne l'accoglimento, oppure ancora può ispirarsi al lessicografo per giustificare la propria scelta traduttiva – qualunque essa sia – mediante una glossa esplicativa da porre in una nota a fondo pagina o in un apposito glossario;
 - 6) infine, resta il fatto che il lessicografo bilingue mette in relazione due sistemi linguistici – opera a livello di *langue* – mentre il traduttore mette in relazione due testi – opera a livello di *parole*.

³⁰ Sviluppando ulteriormente questa idea si arriverebbe a proporre al traduttore di avvalersi, non tanto di un dizionario bilingue ma piuttosto di un monolingue, un *thesaurus* organizzato per campi semantici. Ciò è quanto fanno Klaus e Renate Birkenhauer con particolare riferimento alla traduzione letteraria:

a literary translator would prefer a monolingual dictionary organized according to word-fields, because then he would stand a better chance of activating his creative imagination with such a dictionary. [...] a dictionary that would present its material in our ideal way – as a network of interrelated meanings, ranging from true synonyms to mere neighboring concepts that just share one or two senses – would be unvaluable for translators (and other professional writers) (Birkenhauer 1989: 91).

Ancor più certo e ineludibile resta il fatto che, come si è cercato di dimostrare attraverso gli esempi di questo saggio,

different languages lexicalise semantic space differently, the extent of overlapping or difference depending, among other things, on the cultural differences between them. At one end of the continuum there are the rare cases of one-to-one correspondence ('perfect' equivalence), and at the other end there are items in one language that have no equivalents at all in the other. This does not mean, of course, that the other language cannot 'say' the given thing; it ordinarily can, but it does it in a different way (Tomaszczyk 1983: 48).

"It does it in a different way": su questa differenza – che ci rimanda alla babelica *confusio linguarum* ma anche alla straordinaria ricchezza delle lingue del mondo – si mette alla prova la sensibilità linguistica del lessicografo e quella del traduttore, e la loro possibile collaborazione per dare vita a un sogno, la traduzione perfetta fondata sul dizionario perfetto.

Bibliografia

- Al-Kasimi, Ali M. (1983). "The interlingual/translation dictionary: dictionaries for translation". R. R. K. Hartmann (ed.), *Lexicography: principles and practice*. London: Academic Press, 153-162.
- Argenton, Elena – Kellett, Jane (1983). *The translation of culture bound terms*. Trieste: Università degli Studi di Trieste, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Birkenhauer, Klaus (1989) "Shaping tools for the literary translator's trade". M. Snell-Hornby, E. Pöhl (eds.), *Translation and Lexicography. Papers read at the Euralex Colloquium held at Innsbruck 2-5 July 1987*. Amsterdam: John Benjamins B. V. et al., 89-98.
- Fox, Kate (2004). *Watching the English. The Hidden Rules of English Behaviour*. London: Hodder and Stoughton.
- Fraser, Janet (1999). "The translator and the word: the pros and cons of dictionaries in translation". G. Anderman, M. Rogers (eds.), *Word, text, translation. Liber amicorum for Peter Newmark*. Clevedon and Philadelphia: Multilingual Matters, 25-34.
- Garzanti Hazon (2005). *Il grande dizionario Garzanti Hazon di inglese*. Novara: De Agostini Scuola – Garzanti Linguistica.

- Hartmann, Reinhard Rudolf Karl (1985). "Contrastive text analysis and the search for equivalence in the bilingual dictionary". K. Hyldgaard-Jensen, A. Zettersten (eds.) *Symposium on Lexicography II. Proceedings of the Second International Symposium on Lexicography (Copenhagen, May 1984)*, Lexicographica Series Maior 5. Tübingen: Max Miemeyer Verlag, 121-132.
- Hartmann, Reinhard Rudolf Karl (1989a). "Sociology of the dictionary user: hypotheses and empirical studies". F. J. Hausmann et al. (eds.), 1, 102-111.
- Hartmann, Reinhard Rudolf Karl (1989b). "Lexicography, translation and the so-called language barrier". M. Snell-Hornby and E. Pöhl (eds.). *Translation and Lexicography. Papers read at the Euralex Colloquium held at Innsbruck 2-5 July 1987*. Amsterdam: John Benjamins B.V. et al., 9-20.
- Hartmann, Reinhard Rudolf Karl (2004). "Lexicography and translation". C. Sin-wai (ed.). *Translation and Bilingual Dictionaries*. Lexicographica Series Maior 119. Tübingen: Max Miemeyer Verlag, 7-21.
- Hartmann, Reinhard Rudolf Karl – James, G. (1998). *Dictionary of lexicography*. London and New York: Routledge.
- Kolb, Gwin J. – DeMaria, Robert (eds.) (2005). *Johnson on the English Language*. The Yale Edition of the Works of Samuel Johnson, 18. New Haven: Yale Un. Press.
- Kromann, Hans-Peder – Rüber, T. – Rosbach, P. (1991). "Principles of bilingual lexicography". F. J. Hausmann et al. (eds.), *Dictionaries. An International Encyclopaedia of Lexicography*. Berlin and New York: Walter de Gruyter, 3, 2711-2728.
- Kromann, Hans-Peder (1989). "Neue Orientierung der zweisprachigen Wörterbücher. Zur funktionalen zweisprachigen Lexicographie". M. Snell-Hornby, E. Pöhl (eds.). *Translation and Lexicography. Papers read at the Euralex Colloquium held at Innsbruck 2-5 July 1987*. Amsterdam: John Benjamins B. V. et al, 55-65.
- Kühn, Peter (1989). "Typologie der Wörterbücher nach Benutzungsmöglichkeiten". F. J. Hausmann et al. (eds.), *Dictionaries. An International Encyclopaedia of Lexicography*. Berlin and New York: Walter de Gruyter, 1, 111-127.
- Longman Dictionary of Contemporary English* (2003). Third Edition. Harlow: Pearson Education Limited.
- Longman Dictionary of English Language and Culture* (2005). Third Edition. Harlow: Pearson Education Limited.
- Mackintosh, K. (1998). "An empirical study of dictionary use in L2-L1 translation". B. T. S. Atkins (ed.), *Using dictionaries. Studies of dictionary use by language learners and translators*. Tübingen: Max Miemeyer Verlag, 123-149.
- Maclean, J. et al. (1989) "Symposium: translation and the lexicographer". M. Snell-Hornby and E. Pöhl (eds.), *Translation and Lexicography. Papers read*

- at the *Euralex Colloquium held at Innsbruck 2-5 July 1987*. Amsterdam: John Benjamins B. V. et al., 225-233.
- Newmark, Peter (1982). *Approaches to translation*. Oxford et al.: Pergamon Press.
- Newmark, Peter (1998). *More Paragraphs on Translation*. Clevedon and Philadelphia: Multilingual Matters.
- Nguyen, D.-H. (1980). "Bicultural information in a bilingual dictionary". L. Zgusta (ed.) *Theory and method in lexicography: western and non-western perspectives*. Columbia, SC: Hornbeam Press.
- Nguyen, D.-H. (1981). "Teaching culture through bilingual dictionaries". *Dictionaries* 3, 57-68.
- Nida, Eugene Albert – Taber, Charles Russell (1974). *The theory and practice of translation*. Leiden: Brill.
- Oxford Paravia (2001). *DII Dizionario Inglese-Italiano Italiano-Inglese*. Torino: Paravia
- Picchi, Fernando (ed.) (1999). *Grande dizionario di inglese. Inglese-italiano italiano-inglese*. Milano: Hoepli.
- Püschel, U. (1989). "Wörterbücher und Laienbenutzung". F. J. Hausmann et al. (eds.), *Dictionaries. An International Encyclopaedia of Lexicography*. Berlin and New York: Walter de Gruyter, 1, 128-135.
- Ragazzini, Giuseppe (ed.) (2004). *Dizionario inglese-italiano italiano-inglese*. Quarta edizione. Bologna: Zanichelli.
- Sansoni Rizzoli Larousse (2003). *Dizionario Sansoni inglese-italiano italiano-inglese*. Quarta edizione. Milano: Rizzoli Larousse.
- Šarčević, S. (1989). "Lexicography and translation across cultures". M. Snell-Hornby and E. Pöhl (eds.), *Translation and Lexicography. Papers read at the Euralex Colloquium held at Innsbruck 2-5 July 1987*. Amsterdam: John Benjamins B. V. et al., 211-221.
- Schnorr, V. (1986). "Translational equivalent and/or explanation? The perennial problem of equivalence", *Lexicographica. International annual for lexicography* 2, 53-60.
- Simpson, J. A. – Weiner, E. S. C. (eds.) (1989). *The Oxford English Dictionary*, 2nd edn. Oxford: Clarendon Press. Anche *Oxford English Dictionary Online*: <http://www.oed.com>.
- Tarp, Sven (2004). "How can dictionaries assist translators?". C. Sin-wai (ed.), *Translation and Bilingual Dictionaries*. *Lexicographica Series Maior* 119. Tübingen: Max Miemeyer Verlag, 23-38.
- Tomaszczyk, Jerzy (1983). "On bilingual dictionaries". R. R. K. Hartmann (ed.), *Lexicography: principles and practice*. London: Academic Press, 41-51.
- Tomaszczyk, Jerzy (1984). "The culture-bound element in bilingual dictionaries". R. R. K. Hartmann (ed.), *LEXeter '83 Proceedings. Papers from the*

- International Conference on Lexicography (Exeter, September 1983)*, Lexicographica Series Maior 1. Tübingen: Max Miemeyer Verlag, 289-297.
- Tomaszczyk, Jerzy (1989) "Technical translation and dictionaries". M. Snell-Hornby and E. Pöhl (eds.), *Translation and Lexicography. Papers read at the Euralex Colloquium held at Innsbruck 2-5 July 1987*. Amsterdam: John Benjamins B.V. et al., 177-186.
- Toury, Gideon (1989). "The meaning of translation-specific lexical items and its representation in the dictionary". M. Snell-Hornby, E. Pöhl (eds.), *Translation and Lexicography. Papers read at the Euralex Colloquium held at Innsbruck 2-5 July 1987*. Amsterdam: John Benjamins B. V. et al., 45-53.
- Toury, Gideon (1995). *Descriptive translation studies and beyond*. Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Tseng, H. T. Y. (2004). "Rendering Chinese culture-specific vocabulary into English – Predicaments and prospects". C. Sin-wai (ed.), *Translation and Bilingual Dictionaries*. Lexicographica Series Maior 119. Tübingen: Max Miemeyer Verlag, 169-176.
- Van Hoof, H. (1995). "Translators and the writing of dictionaries". J. Deslisle and J. Woodsworth (eds.) *Translators through history*. Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins Publishing Company and UNESCO Publishing, 229-242.
- Varantola, Krista (1998). "Translators and their use of dictionaries". B. T. S. Atkins (ed.), *Using dictionaries. Studies of dictionary use by language learners and translators*. Tübingen: Max Miemeyer Verlag, 179-192.
- Venuti, Lawrence (1995). *The translator's invisibility*. London and New York: Routledge.
- Yanchun, Z. – Jianhua, H. (2004). "The paradox of cultural translation: how to treat cultural information in bilingual dictionaries". C. Sin-wai (ed.), *Translation and Bilingual Dictionaries*. Lexicographica Series Maior 119. Tübingen: Max Miemeyer Verlag, 177-185.
- Zgusta, Ladislav (1971). *Manual of lexicography*. The Hague: Mouton.
- Zgusta, Ladislav (1984). "Translational equivalence in the bilingual dictionary". R. K. Hartmann (ed.), *LEXeter '83 Proceedings. Papers from the International Conference on Lexicography (Exeter, September 1983)*. Lexicographica Series Maior 1. Tübingen: Max Miemeyer Verlag, 147-154.

2. Traduzione: approcci e testi



***!Ay, Carmela!* di José Sanchis Sinisterra alla lente del traduttore: questioni lessicali**

Renata Londero - Università di Udine
renata.londero@dllgr.uniud.it

Introduzione

Ne *El lector por horas* (1996), José Sanchis Sinisterra mette in bocca al cinico Celso queste parole: "nada que valga la pena. En obras de creación, [...]. En los últimos veinte años, nada. [...] Sólo plagios, citas, remedos, refritos" (Sanchis Sinisterra 2000: 184). Con sottile ironia, il drammaturgo valenciano sottolinea il ricorso alla riscrittura di tanti testi, che ne sostanzia la poetica (Sosa 2004). E un autore come lui, che fonda il suo messaggio sulla "cultura fronteriza", si presta bene ad essere analizzato in chiave traduttiva. In particolare, sul crinale fra la cultura e la lingua spagnola e quell'italiana, che Sanchis Sinisterra sente particolarmente vicina a sé, come dimostra la sua feconda attività di regista e docente nel nostro paese: penso ai seminari di scrittura e tecnica drammatica da lui tenuti in questi ultimi anni, e alla sempre più frequente messa in scena di sue opere sui palcoscenici italiani, ultima fra tutte, quella de *Il lettore a ore*, in cartellone dal 7 al 14 febbraio 2006 al Teatro Metastasio di Prato, del quale il drammaturgo è direttore artistico dal maggio 2005. Oltre a *Il lettore a ore* (2002),¹ altre sue pièce tradotte sono state anche pubblicate,² da *¡Ay, Carmela!* in avanti.

¹ J. Sanchis Sinisterra, *Il lettore a ore*, trad. it. di Antonella Càron - *Naufraji di Álar Núñez*, trad. it. di Marinella Baschiera, in *Teatro traslucido*. Pisa: Teatro Verdi, 2002.

² Cfr. *Valeria y los pájaros* (1995; *Valeria e gli uccelli*: Centro Nazionale di Drammaturgia Contemporanea, 1996); *Naufraji de Álar Núñez* (1991; trad. it. cit., 2002); *El cerco de Leningrado* (1996; *L'assedio di Leningrado*, trad. it. di Cristina Palmarini. Firenze: Alinea, 2004); *Los figurantes* (1993) e *Perdida en los Apalaches* (1991; *I figuranti - Perduta negli Appalachi*, a cura di A. Càron. Perugia: edizioni corsare, 2006).

Fra le riproposte italiane dei lavori di Sanchis Sinisterra, mi paiono molto significative quelle esemplate sulla sua commedia più fortunata: *¡Ay, Carmela!* (1987), cui ha arriso un enorme successo di pubblico e di critica. Tanto da spingere Carlos Saura a produrne la nota trasposizione cinematografica del 1989, con Andrés Pajares e Carmen Maura nei ruoli di Paulino e Carmela (Auladell Pérez 1994-1995; Ríos Carratalá 2000; García Quismondo García 2001). Qui prenderò in esame due rese diversissime, ma ugualmente efficaci, della commedia, che testimoniano la natura peculiare della traduzione per il teatro, tesa, come i testi pluricodici su cui essa si fonda, fra componente verbale e spettacolare. Infatti, "i testi teatrali si distinguono in testo drammaturgico [...] e testo scenico [...]. Quando il traduttore lavora per un editore, si occupa del primo, mentre col secondo ha a che fare quando lavora per un regista o per un teatro" (Osimo 1998: 70). Da un lato, dunque, abbiamo la *Ay, Carmela!* italiana curata da Antonella Càron, edita nel 2003; dall'altra, *Carmela e Paolino, varietà sopraffino*, l'adattamento realizzato da Angelo Savelli, direttore della compagnia toscana "Pupi e Fresedde", che dal 1990 al 1999 ha raccolto ottimi consensi nei teatri d'Italia, d'Europa e d'America, avvalendosi delle belle doti recitative di Edi Angelillo e Gennaro Cannavacciuolo.³

Pur divaricate nell'impostazione traslativa che le contraddistinguono – letterale e più letteraria, quella della Càron; addomesticante e squisitamente teatrale, quella di Savelli –, entrambe le versioni si attagliano alla necessaria recitabilità e rappresentabilità del testo teatrale *tout court*, e aderiscono all'orientamento comunicativo dei drammi di Sanchis Sinisterra, pensati per essere portati sulla scena, di fronte al loro destinatario privilegiato: la platea. Non a caso, i due traduttori sono 'gente di scena', requisito fondamentale per rendere in un'altra lingua testi plurivoci, plurimaterici e plurimediali, come quelli teatrali: Antonella Càron è attrice, Angelo Savelli, regista. E se *Carmela e Paolino* si colloca a pieno titolo nell'ambito dell'adattamento, strategia traduttiva ideale per il teatro, la *Ay*,

³ Ringrazio Luisa Zucchini per avermi inviato il video di una messinscena dell'adattamento di Savelli (Teatro di Rifredi, febbraio 1991). La Zucchini è autrice di un'apprezzabile tesi di laurea, dedicata anche a questa riscrittura di Savelli (v. bibliografia).

Carmela! della Càron – pur non avendo ancora trovato una precisa concretizzazione spettacolare⁴ – tiene debito conto "della virtualità scenica del testo originale" (Serpieri 1995: 43).

Inoltre, pur con modalità differenti, sia Càron che Savelli rispettano, valorizzandola, una componente precipua dell'estetica di Sanchis Sinisterra, che all'asciuttezza della trama e alla nudità scenica fa corrispondere un dialogo a battute brevi e in rapida successione, dove la parola viene concessa di preferenza a personaggi marginali ed emarginati. Alla loro bassa estrazione corrisponde un vivace linguaggio colloquiale, che l'autore sfrutta, nella sua mimesi recitata del parlato (Nencioni 1976), esaltando al massimo l'oralità insita nel discorso drammatico (Aaltonen 2000). Ecco, allora, che in *¡Ay, Carmela!*, nel fitto botta e risposta fra il sopravvissuto Paulino e il fantasma di Carmela, Sanchis Sinisterra imita i tratti tipici del parlato: da un lato, un lessico carico di termini informali, di unità fraseologiche e di espressioni disfemiche, dall'altro, una struttura testuale e morfosintattica contraddistinta dall'immediatezza, dall'iteratività, dalla frammentarietà, dalla tensione allocutiva, esplicite in anacoluti, frasi scisse, dislocazioni, nell'uso del "que" polivalente e del "si" asseverativo, nei *marcadores discursivos*, oltre che in un'assillante presenza dei puntini di sospensione (D'Achille 2001: 205).

In queste pagine, tuttavia, mi limiterò a esaminare alcune sfaccettature del lessico colloquiale di *¡Ay, Carmela!*, e a sondarne la resa italiana di Càron e di Savelli, alla luce dell'apporto che al loro lavoro può aver dato la consultazione dei dizionari a disposizione. Mi soffermerò soprattutto sui consueti punti di criticità dei dizionari (soprattutto bilingui) e sugli ostacoli che essi possono frapporre al traduttore in ambiti specifici. Penso a termini, espressioni e particelle dotati di notevole valenza semantica e pragmatica, e di difficile travaso da una lingua all'altra: i colloquialismi, i fraseologismi, i segnali discorsivi e le interiezioni, che spesso "non hanno corrispondenti nella lingua d'arrivo" nei dizionari bilingui (Marello 1989: 53), perché intimamente legati a una determinata cultura. Il *corpus* lessicografico cartaceo che ho utilizzato comprende i monolingui generali di maggiore formato e diffusione: per lo spagnolo, il

⁴ Devo la precisazione alla stessa Càron, che ringrazio per tutti i puntuali chiarimenti che mi ha fornito circa talune sue opzioni traslative.

DRAE (1992), il María Moliner (*DUE*), il Seco *et alii* (*DEA*, 1999), il *Clave*, e, in minor misura, il Salamanca e il Lema; per l'italiano, il *Grande dizionario italiano dell'uso* (*GRADIT*), il Devoto-Oli e lo Zingarelli. In ambito fraseologico, mi sono servita, per lo spagnolo, del Varela-Kubarth e del Seco *et alii* (*DFAE*, 2004); per l'italiano, del *Dizionario dei modi di dire* di Bruna Quartu. Sul versante bilingue, sono ricorsa all'Ambruzzi, al Carbonell, all'edizione 2004 del Tam,⁵ oltre che (per certi casi) a dizionari medio-piccoli, quali il Garzanti (2002) e l'Espasa-Paravia (2005); e, per la fraseologia, al Zamora Muñoz.

Veniamo, in primo luogo, alla *Ay, Carmela!* di Antonella Càron. Rispettosa della lettera di partenza, la versione della Càron è anche molto attenta alle potenzialità spettacolari della pièce, ed è stata 'guidata' dai consigli dell'autore stesso – come la traduttrice ricorda nei criteri di traduzione che precedono il testo (Càron 2003: 9).⁶ L'opera di arrivo riesce, quindi, di scorrevolissima lettura (e di piacevole ascolto), aderendo all'incalzante espressività dell'originale. Il registro informale vi è nel complesso sempre ben traslato. Una costante lessicale dell'opera sono i volgarismi, che rimarcano il basso rango dei due protagonisti, attorcicoli del varietà che si muovono in sordidi teatrini di periferia per tirare a campare, nella Spagna dilaniata dalla guerra civile. Càron li mantiene fedelmente, conservandone pure la carica comica, come quando addirittura intensifica semanticamente il vocabolo scurrile: di fronte a "pedo", la traduttrice sceglie "scorreggia", più rumoroso e triviale di "scoreggia", per porre in ulteriore rilievo l'indecoroso e avvilito spettacolo che Paulino dà di sé nei suoi numeri di petomania, emblema della meschinità umana e artistica del protagonista, al confronto con la coraggiosa dignità della sua compagna.

Quanto ai fraseologismi, essi punteggiano *¡Ay, Carmela!*, e costituiscono ancora una nota dolente nei dizionari bilingui (Corpas Pastor 2003: 222). In generale, Càron si districa egregiamente tra modismi, paremie e formule conversazionali, tranne qualche sporadica caduta di tono che non ne inficia la perizia riformulativa. Di

⁵ Ho eseguito puntuali raffronti fra quest'ultima e la prima edizione del Tam (1997).

⁶ Tutte le citazioni del testo italiano provengono da questa edizione.

norma coglie nel segno: ad esempio, quando traduce le locuzioni verbali. Di fronte a "les plantó cara" (atto I, 197), Càron rintraccia l'equivalenza piena con "ha tenuto testa" (21), integrando autonomamente le carenze dei bilingui generali: nel Carbonell l'espressione manca; nel Tam, a "plantar cara" corrisponde il non idiomatico "sfidare" (179), mentre uno strumento lessicografico più settoriale, come il repertorio fraseologico bilingue di Zamora Muñoz,⁷ porge il traduce giusto: "*tener testa*" (152). Ad ogni modo, si giungerebbe presto a un esito positivo pure oscillando fra i monolingui, sull'una e l'altra sponda: il *DFEA* glossa con "hacer frente o enfrentarse" (248), e analogamente, il Varela-Kubarth riporta "enfrentarse con alguien/algo" (44), mentre il fraseologico italiano di Quartu può assistere *a posteriori* il traduttore: "Tener testa. Resistere validamente a qualcosa o qualcuno, non cedere supinamente; anche non lasciarsi intimidire" (530).

Che, poi, molte volte, nella prassi, chi traduce usi i dizionari per suffragare la propria conclusione traslativa, si evince da un esempio successivo. Quando Carmela si addolora per la beffa che il tenente Ripamonte sta giocando ai soldati delle Brigate Internazionali, costretti ad assistere alla serata filonazionalista alla vigilia della loro fucilazione, dice: "me los traen aquí, pobres hijos ... a tragar quina" (atto I, 211). Nel testo d'arrivo, si legge l'azzeccato: "me li portano qui, povere anime ... a fargli masticare fiele" (37). Se nel Carbonell l'espressione non esiste, il Tam offre traducenti più estesi, "masticare amaro, ingoiare un boccone amaro" (853), al pari del Zamora Muñoz: "mandare giù un boccone amaro" (40). Ma questa dilatazione sintagmatica avrebbe snaturato il parlare fratto e a singhiozzo dei due personaggi, annacquandone l'icasticità, e appiattendolo il crescendo drammatico della scena: invece, la versione della Càron è protesa a restituire le più sottili sfumature della psicologia di Carmela e Paulino, come in ogni testo teatrale che si rispetti.

⁷ La raccolta di modismi di Zamora Muñoz contiene una campionatura non vastissima di unità fraseologiche, raggruppate per argomento, non in ordine alfabetico, così da costringere il lettore a scorrere intere pagine alla ricerca dell'espressione desiderata. Né l'"Índice de expresiones" che chiude il volume risolve il problema, poiché dispone alfabeticamente i fraseologismi, secondo la parola italiana di volta in volta più rilevante in ciascuno di essi.

Imputabile, invece, a una carenza dei dizionari bilingui, è un errore di senso (Magris 2005: 18), che si sarebbe potuto evitare ricorrendo ai monolingui spagnoli. Siamo nel primo atto, e i due attori stanno provando la "velada"; Carmela protesta con Paulino per il fatto di non avere abiti di scena decenti ("Tenías que haberles dicho que, sin los vestidos, por lo menos, no podíamos actuar..."; 200-201); e prosegue, con ironia: "Y ya verían qué gala tan bonita les hacíamos" (201). Per probabile attrazione semantica di quanto detto dalla protagonista nella battuta precedente, Càron dà una traduzione piuttosto straniante: "E così vedrebbero che bel vestito di gala che gli facciamo" (26). In effetti, Ambruzzi, Carbonell e Tam si limitano ad alcune accezioni di "gala", proponendo eteronimi come "sfarzo" ed "eleganza",⁸ e tra gli esempi fraseologici, inseriscono "vestirse de gala", ("mettersi in gala"). Eludono, però, un'accezione del termine che si addice al contesto in questione, e che si trova nei monolingui spagnoli. Il *DRAE* glossa così: "4. Actuación artística de carácter excepcional"; il *Clave* ha "6. Ceremonia o actuación artística de carácter excepcional" (949); il Lema propone "3. Actuación artística, especialmente la de carácter excepcional" (845); il Salamanca specifica "3. Actuación musical de un cantante o de un conjunto" (758); infine, il *DEA* chiosa: "5. Actuación artística de carácter único o excepcional, especialmente de un cantante" (2279). Carmela e Paulino sono due guitti di cabaret, e la scalagnata serata per i gerarchi nazionalisti, nelle intenzioni del tenente fascista, dovrebbe essere uno spettacolo di varietà: ecco perché in italiano la frase avrebbe dovuto essere "E così vedevano che bella serata di gala/che bel galà che gli facevamo".

Comunque, l'area lessicale dove i dizionari bilingui falliscono di più, spesso rivelandosi inadeguati, se non fuorvianti, è quella che comprende i *realia* (Florin 1993). Com'è noto, fra le strategie traslative adottabili di fronte ai *realia*, spicca quella che ne ricerca un correlativo funzionale nella cultura d'arrivo. Se esso, però, non esiste, al traduttore non resta che reperire un analogo più generico, oppure trascrivere il termine di partenza, e come *ultima ratio* aggiungere una nota esplicativa. Tale procedimento, tuttavia, non si può

⁸ Invece, l'Espasa-Paravia (237) e il Garzanti (135) riportano "galà" come secondo traduceute.

seguire per un testo teatrale, che vive della parola detta e agita. E allora, fa bene la Càron ad accontentarsi della resa comunicativa ("spirito") di un vocabolo (e concetto) tanto tipicamente gitano-andaluso quale "duende", che Paulino associa all'andalusia Carmela, dopo che lei a scena aperta ha alluso ai prigionieri seduti nel loggione ("Es ... el *duende* del arte ...", atto II, 241 – "È ... è lo spirito dell'arte ...", 67). A esser pedanti, per il "duende" qui evocato, cioè quello che prende il *cantaor* mentre esegue la *copla*, sarebbe più consona l'italiano "demone", nel suo significato di socratica memoria (*dáimōn*). Ma non sottilizzo troppo, considerando anche il fatto che l'accezione di "duende" abbinata al *cante jondo*, se non appare nei tre maggiori bilingui (Ambruzzi, Carbonell, Tam), fa capolino solo in due dei sei monolingui spagnoli che ho consultato: il *DRAE* ("4. *And.* Encanto misterioso e inefable. *Los DUENDES del cante flamenco*") e il *DUE* ("6. *Andalucía.* Gracia o encanto inefable. Particularmente, el que se aprecia en el cante o baile o en los que los ejecutan", 1042).

Al contrario, sarebbe stato preferibile lasciare in spagnolo un altro culturema, cioè il sostantivo "romance", riferito al "Romance de Castilla en armas" di Federico de Urrutia (atto II, 236). Seppur mossa da un lodevole intento di trasparenza espressiva, Càron naturalizza troppo il termine, e, al posto del generalizzante "ballata", sceglie "romanza" (63). D'altronde, quest'ultimo traduce è indicato dall'Ambruzzi e dal Carbonell, il quale fa una strana operazione di ibridismo lessicale. All'eteronimo "romanza" accompagna una lunga definizione, alquanto farraginosa ma grosso modo corretta: "composizione metrica tipicamente spagnola d'indeterminato numero di versi, che comprende dai canti popolari fino al genere elevato, lirico, epico; quanto al metro, vi predomina l'ottosillabo coi versi pari rimati in assonanza e i dispari senza rime, ma c'è molta varietà nelle strofe" (1266). Eppure, uno sguardo a un monolingue italiano avrebbe dissipato ogni dubbio sull'impropria corrispondenza fra "romance" e "romanza". Le glosse del *GRADIT*, del Devoto-Oli e dello Zingarelli si commentano da sole:

romanza [1837; dal fr. romance, dallo sp. romance]. s.f. 1. lett. Ballata. 2. mus. Composizione per canto e accompagnamento strumentale caratterizzata da un andamento melodioso e patetico che, nata in

Francia alla fine del Settecento, conobbe nell'Ottocento grande fortuna negli ambienti borghesi europei (*GRADIT*).

romanza [...] s.f. 1. Componimento poetico a carattere epico-lirico, ma di tono sentimentale e patetico, tipico dei preromantici e romantici italiani (Devoto-Oli).

romanza [...] s.f. 1. Componimento poetico di carattere narrativo e sentimentale, in versi brevi con ritornello, affermatosi in Italia durante l'epoca romantica (Zingarelli).

Malgrado qualche pecca, che non intralcia la comprensione né la fruizione globale del discorso, la *Ay, Carmela!* di Càron può dirsi davvero ben riuscita. E sebbene si tratti di un testo *in primis* concepito per la lettura, ha in sé una frizzante vena drammaturgica, che lo rende adatto a una realizzazione spettacolare. Tanto è vero che su di esso, nella stagione teatrale 2003-2004, si sarebbe dovuta basare una messinscena diretta da Lorenzo Salvetti, e interpretata da Cloris Brosca e Stefano Sarcinelli, che, per ragioni estranee all'autore e alla traduttrice, non è mai stata allestita.⁹

Viceversa, è andata in scena, e con molte repliche, *Carmela e Paolino, varietà sopraffino*, di Angelo Savelli. Latore, come Sanchis Sinisterra, di "un'idea di teatro fondamentalmente basata sullo spettacolo e non sul testo",¹⁰ Savelli adatta l'originale al contesto d'arrivo, apportando tagli e slittamenti cronologici, che snelliscono e condensano la pièce spagnola a favore della sua rappresentabilità. Dalla Belchite del 1938, appena 'riconquistata' dai nazionalisti, si passa al 1944 e ad un paesino abruzzese, Pratola Peligna, sotto occupazione nazista. Carmela e Paolino sono italiani – settentrionale, lei, napoletano, lui –, il tenente Ripamonte si tramuta nell'Oberleutnant Siegfried, i miliziani delle Brigate Internazionali diventano partigiani. Inoltre, in linea con la sua ricodifica italianeggiante, Savelli riproduce l'eloquio informale e sboccato dei due attori-amanti, non solo attraverso un parallelo parlare gergale e volgare, ma soprattutto nel ricorso al dialetto napoletano che intride le battute di Paolino (D'Achille 2001: 186).

⁹ Devo questa informazione ad Antonella Càron.

¹⁰ Riporto uno stralcio di una lunga e-mail (3 novembre 2005) di risposta del regista ad alcune mie domande.

Vediamo qualche piccolo assaggio di come Savelli traspone il suo modello con una libertà ricreatrice che deve averlo indotto ad adoperare i dizionari assai meno rispetto a Càron, o comunque con più disinvoltura. Innanzitutto, il regista-traduttore sostituisce gli spagnolissimi "cuatro kilos de morcillas" (232) che durante la "velada" Paulino legge per sbaglio al pubblico scambiando un foglio per un altro, con gli italianissimi (e meridionali) "quattro chile e saciccia, due provoloni" (19).¹¹ E quanto alla comicità verbale della pièce, se ne riproduce il meccanismo che la scatena: davanti al pubblico dei militari, l'impappinato Paulino farfuglia "unidos en la lucha contra la hidro..., no, contra la hidra ... la hidra roja" (234), mentre Paolino si produce nell'esilarante battuta, tutta italiana, "... nella lotta contro l'irpinia rossa ... no, cioè, l'arpia rossa del bolscevismo ..." (19).

In rare occasioni, invece, la perdita di *verve* umoristica è quasi inevitabile, come nel caso delle dilogie. Quando, ad esempio, Paulino e Carmela parlano dei miliziani stranieri loro malgrado spettatori della serata, lui arguisce: "Se ve que el comandante les ha querido conceder [...] una última gracia", e lei ribatte indignata: "Pues a mí no me hace ninguna" (atto II, 228). È chiaro il gioco di parole che oppone il sostantivo "gracia" alla locuzione fraseologica "hacer gracia" (= "far ridere", "far piacere"), di uso corrente nello spagnolo informale. Nella resa di Savelli, tutto si appiattisce: "PAOLINO – [...] si vede che il comandante ha voluto concedergli [...] un'ultima grazia. CARMELA – Questa cosa non mi piace per niente" (scena II, 17-18). Forse si sarebbe potuto ricorrere al termine "piacere", che avrebbe permesso di mantenere il binomio lessicale: "ha voluto far loro un ultimo piacere [...] A me non fa per niente piacere/non piace per niente". Eppure, con una simile soluzione sarebbe venuta meno l'accezione giuridica, qui sottintesa, di "gracia" (e di "grazia", in italiano), importante perché connessa all'arroganza militaresca del tenente, convinto di poter disporre della vita e dei sentimenti dei suoi prigionieri come meglio crede.

A dispetto di isolati nei come questo, la riduzione di Savelli brilla per forza teatrale ed espressività. Un'ultima prova di come

¹¹ Cito dal copione di *Carmela e Paolino, varietà sopraffino*, gentilmente mandatomi da Savelli.

questo regista – ma pure Càron, benché in maniera meno eclatante – rendano omaggio all'energia espressiva e allocutiva dei dialoghi-battibecco di Paulino e Carmela, risiede nella loro traduzione di quelle particelle polisemiche e polifunzionali che sottolineano "la struttura interattiva della conversazione" (Bazzanella 1995: 225) soprattutto in contesti informali. Mi riferisco ai segnali discorsivi, pullulanti in *¡Ay, Carmela!*, e la cui trattazione lessicografica sul fronte italo-ispanico è lacunosa (Calvi-Mapelli 2004). Da una carrellata fugace, non posso escludere l'indicatore forse più comune nel parlato colloquiale spagnolo, cioè "pues" (Martín Zorraquino-Portolés 1999). Sovente esso rafforza, precedendole o seguendole, interiezioni esclamative, come avviene in questo ritaglio dialogico, dove Carmela tratteggia i malconci defunti che ha visto all'altro mondo, provocando il disappunto del suo compagno: "PAULINO. [...] ¿Tienen tiña también? – CARMELA. Eso parece. PAULINO. Pues vaya ... Pocos y tiñosos ..." (atto I, 194). Sia Càron sia Savelli puntano, più che sul puntello "pues", su "vaya", che indica "sorpresa" mista a "contrariedad", come precisano i monolingui. Non vengono incontro al traduttore, invece, i tre bilingui che ho in prevalenza usato (Ambruzzi, Carbonell, Tam), i quali per "vaya" danno gli insipidi o desueti "diamine [...], perbacco" (Ambruzzi), "caspita" (Ambruzzi, Tam), "non dica!" (Carbonell). Ma i due traduttori pescano nel proprio patrimonio linguistico, con successo: Càron approda a "pensa un po'" (17), e Savelli al vigoroso e meridionale, "I', che bellezza!" (3).

Infine, Càron e Savelli imboccano la giusta via davanti all'interiezione "ea", che Carmela sfodera quando non vuole finire lo sketch della bandiera repubblicana: "el número de la bandera no lo hago, *ea*". (atto II, 229) – "il numero della bandiera non lo faccio, *ecco*" (Càron, 57) – "*Allora* il numero della bandiera io non lo faccio" (Savelli, 19). Di "ea" Ambruzzi, Carbonell e Tam considerano una sola funzione, quella esortante, attraverso i traducenti "animo!" (Carbonell, Tam) e il letterario "orsù" (Ambruzzi, Carbonell). Qui, invece, "ea" serve ad "apoyar enfáticamente lo que se dice", come recita il *DEA* (1692), e come ben hanno capito i traduttori italiani.

Chiudo questi miei flash su un testo come *¡Ay, Carmela!*, che mette a dura prova le competenze del traduttore, con alcune riflessioni generali. Non dubito che rischino l'ovvietà, ma spero possano

venire condivise da parte di chi quotidianamente si misura con il paziente e laborioso mestiere interlinguistico, appoggiandosi (più o meno) ai dizionari. Come abbiamo visto, almeno sul versante bilingue italo-spagnolo, c'è ancora parecchio lavoro da compiere, soprattutto in quei settori del lessico in cui il sostrato culturale di riferimento affiora con maggior prepotenza – i *realia*, la fraseologia, i segnali discorsivi –, e dove urge la produzione di dizionari specifici. L'esperienza, comunque, insegna che la miglior tattica da seguire è quella di tenere il bilingue per l'immediata comprensione e gli estremi rimedi, e, preferibilmente, di spostarsi avanti e indietro fra i monolingui dell'una e dell'altra lingua, poiché solo da questo moto pendolare scaturisce la risoluzione decisiva di tanti problemi. Parlavo, però, di "appoggiarsi" ai dizionari, perché, sì, essi costituiscono un necessario trampolino di lancio per la rielaborazione del traduttore, ma soltanto quest'ultimo, con il suo *background* di conoscenze, è il vero e insostituibile protagonista dell'operazione traslativa. Molti di noi, fra parentesi, sanno come spesso sia più proficuo affidarsi al consiglio di un amico/collega traduttore circa un tarlo traduttivo che ci attanaglia, magari appellandosi a liste di dibattito elettronico come quelle dell'italiana *www.biblit.it*, piuttosto che incaponirsi a scartabellare fra i dizionari, generali o specializzati, mono- o bilingui, cartacei o informatizzati. Il segreto di fondo, tuttavia, è sempre quello. Non perdere la consapevolezza che – a qualunque sostegno il traduttore si sia appigliato – il frutto delle sue fatiche resterà un puntino, transitorio e rifacibile, sperduto nell'incessante movimento del linguaggio.

Bibliografia

- Aaltonen, Sirkku (2000). *Time-Sharing on Stage. Drama Translation in Theatre and Society*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Ambruzzi, Lucio (1973). *Nuovo Dizionario spagnolo-italiano/italiano-spagnolo*. Torino: Paravia.
- Auladell Pérez, Miguel Ángel (1994-1995). "*¡Ay, Carmela!*, antítesis de teatro filmado". *Teatro. Revista de Estudios Teatrales*, 6-7: 249-257.
- Bazzanella, Carla (1995). "I segnali discorsivi". R. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: il Mulino, III, 225-257.

- Calvi, Maria Vittoria – Mapelli, Giovanna (2004). "Los marcadores 'bueno', 'pues', 'en fin', en los diccionarios de español e italiano". *Artifara*, 4 (www.artifara.com/rivista4/testi/marcadores.asp; consultato il 7/11/2005).
- Carbonell, Sebastiano (1983). *Dizionario fraseologico completo italiano-spagnolo e spagnolo-italiano*. Milano: Hoepli.
- Clave= Maldonado González, Concepción (Dir.) (1997). *Diccionario de uso del español actual*. Madrid: SM.
- Corpas Pastor, Gloria (2003). *Diez años de investigación en fraseología: Análisis sintáctico-semánticos, contrastivos y traductológicos*. Madrid-Frankfurt: Iberoamericana-Vervuert.
- D'Achille, Paolo (2001). "Parole in palcoscenico: appunti sulla lingua del teatro italiano dal dopoguerra a oggi". M. Dardano, A. Pelo, A. Stefinlongo (eds.), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*. Roma: Aracne, 181-219.
- DEA= Seco, Manuel – Andrés, Olimpia – Ramos, Gabino (1999). *Diccionario del español actual*. Madrid: Aguilar.
- Devoto, Giacomo – Oli, Gian Carlo (2000). *Il dizionario della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.
- DFEA= Seco, Manuel – Andrés, Olimpia – Ramos, Gabino (2004). *Diccionario fraseológico documentado del español actual. Locuciones y modismos españoles*. Madrid: Aguilar.
- DRAE= *Diccionario de la Real Academia* (1992). Madrid: Real Academia de la Lengua, 21ª edición.
- DUE= Moliner, María (1990). *Diccionario de uso del español*. Madrid: Gredos.
- Espasa-Paravia= Baiotto, Elena (Dir.) (2005). *Il dizionario spagnolo-italiano/italiano-spagnolo*. Torino: Paravia (in collaborazione con Espasa-Calpe).
- Florin, Sider (1993). "Realia in translation". P. Zlateva (ed.), *Translation as Social Action. Russian and Bulgarian Perspectives*. London: Routledge, 122-128.
- García Quismondo García, Judith (2001). "¿Ay, Carmela! de Carlos Saura: ¿el poder de la palabra?". J. Romera Castillo et al. (eds.), *Del teatro al cine y la televisión en la segunda mitad del siglo XX*. Madrid: UNED, 351-358.
- Garzanti= Santos López, Javier (Cur.) (2002). *Dizionario spagnolo-italiano/italiano-spagnolo*. Milano: Garzanti.
- GRADIT= De Mauro, Tullio (Dir.) (2003). *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET.
- Lema= Battaner Arias, María Paz (Dir.) (2002). *El Nuevo Vox Mayor-Lema. Diccionario de la lengua española*. In appendice lo Spagnolo minore). Bologna-Barcelona: Zanichelli-Vox.
- Magris, Marella (2005). *L'errore in traduzione. Dalla teoria alla pratica*. Trieste: Edizioni Goliardiche.

- Marello, Carla (1989). *Dizionari bilingui*. Bologna: Zanichelli.
- Martín Zorraquino, María Antonia – Portolés, José (1999). "Los marcadores del discurso". I. Bosque, V. Demonte (eds.), *Gramática descriptiva de la lengua española*. Madrid: Espasa Calpe, III, 4051-4203.
- Nencioni, Giovanni (1976). "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato". *Strumenti critici*, 29: I, 1-56.
- Osimo, Bruno (1998). *Manuale del traduttore*. Milano: Hoepli.
- Quartu, Bruna M. (1993). *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Milano: BUR.
- Ríos Carratalá, Juan Antonio (2000). *El teatro en el cine español*. Alicante: Publicaciones de la Universidad de Alicante.
- Salamanca= Gutiérrez Cuadrado, Juan (Dir.) (1996). *Diccionario Salamanca de la lengua española*. Salamanca-Madrid: Universidad de Salamanca-Santillana.
- Sanchis Sinisterra, José (1997). *Ñaque - ¡Ay, Carmela!*. M. Aznar Soler (ed.), Madrid: Cátedra.
- Sanchis Sinisterra, José (2000). *¡Ay, Carmela! - El lector por horas*. E. Pérez Rasilla (ed.), Madrid: Espasa-Calpe.
- Sanchis Sinisterra, José (2003). *Ay, Carmela! Elegia di una guerra civile in due atti e un epiloogo*. Trad. it. di Antonella Càron. Perugia: edizioni corsare.
- Serpieri, Alessandro (1995). "Intervento". J. Dodds, L. Avirovič (eds.), *La traduzione in scena. Teatro e traduttori a confronto*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Sosa, Marcela Beatriz (2004). *Las fronteras de la ficción. El teatro de José Sanchis Sinisterra*. Valladolid: Universidad de Valladolid.
- Tam, Laura (2004). *Grande Dizionario di Spagnolo. Spagnolo-italiano/italiano-spagnolo*. Milano: Hoepli.
- Varela, Fernando – Kubarth, Hugo (1994). *Diccionario fraseológico del español moderno*. Madrid: Gredos.
- Zamora Muñoz, Pablo (1997). *Spagnolo-italiano: espressioni idiomatiche e proverbi*. Milano: EGEA.
- Zingarelli, Nicola (1983). *Il Nuovo Zingarelli - Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Zucchini, Luisa (1997-1998). *"¡Ay, Carmela!" di José Sanchis Sinisterra dal testo alla scena in Spagna, Italia e Germania: la problematica della traduzione teatrale*. Tesi di laurea inedita. Università degli Studi di Bologna, SSLMIT di Forlì (relatrice: Alessandra Melloni).

Traduction de syntagmes: une utilisation dynamique des ressources lexicales sur support électronique

Annick Farina - Università di Firenze
akfarina@fastwebnet.it

1. Introduction

La traduction d'associations de mots particulièrement fréquentes dans une langue pose de nombreux problèmes que j'essaierai de résumer, en comparant ce que les traducteurs auraient besoin de trouver dans les dictionnaires bilingues français/italien aux informations effectives que leur procurent ces outils. Je donnerai des exemples de consultation de ressources lexicales disponibles sur internet qui peuvent permettre de pallier les manques des dictionnaires bilingues, illustrant à l'occasion les risques encourus par un utilisateur inexpérimenté. Le but de ce travail est en effet aussi d'ouvrir la voie à une réflexion orientée vers la didactique de la traduction, pour que les générations futures de traducteurs puissent être formées à une utilisation intelligente de l'informatique pour la recherche lexicale.

Pour décrire les différents types de problèmes liés à la traduction des syntagmes, j'ai suivi une typologie proposée par I. Mel'čuk (Mel'čuk: 2003) qui a l'avantage d'être centrée sur le figement sémantique et non sur le figement syntaxique, secondaire dans le cadre de mon analyse.¹ N'ayant pas à cœur de décrire le fonctionne-

¹ Ne pouvant décrire en détail tous les problèmes qui se posent pour la traduction des syntagmes, je me suis penchée surtout les problèmes liés au décodage d'une langue étrangère, ce que je justifierai plus loin. Je soulignerai brièvement les problèmes posés par le figement syntaxique et l'analyse comparée des propriétés de syntagmes provenant de langues différentes, qui se posent surtout pour l'encodage dans une langue étrangère. Je renvoie mon lecteur aux travaux sur les expressions figées et les noms composés effectués dans le cadre du Lexique Grammaire, et, en

ment de ces associations mais de relever les difficultés qu'elles présentent pour le traducteur dans son utilisation de dictionnaires, je me contenterai de rappeler ce qui différencie un syntagme (« phrasème » chez Mel'čuk) d'une association libre, et de définir un type de syntagme particulier, le « pragmatème ». Pour mon analyse, je réduirai la séparation de Mel'čuk entre « phrasèmes complets », « semi » et « quasi-phrasèmes » à une distinction de degrés d'opacité sémantique des syntagmes.

Un syntagme désigne ici une association de mots dont la liberté est restreinte dans la mesure où le choix des éléments qui la composent ne se fait pas d'une façon régulière et non contrainte au sens large, c'est à dire selon les règles régissant les associations de mots dans une langue donnée mais aussi selon les us linguistiques de la majorité des locuteurs d'une communauté. Dans « Il a une auto rouge », l'association *auto rouge* est dite libre car son sens peut être déduit de celui de ses composants et qu'on peut les remplacer par des synonymes sans obtenir une modification de sens imprévisible. Le changement introduit dans « Il a un cabriolet pourpre » est ainsi déductible de la différence sémantique entre *auto* et *cabriolet* d'une part et entre *rouge* et *pourpre* d'autre part.²

Si nous considérons par contre (1) *or vert* (2) *numéro vert* et (3) *teint vert*, ces associations sont toutes des syntagmes mais leur degré de liberté sémantique n'est pas le même. J'appellerai les syntagmes du type (1) des **syntagmes opaques** : le sens de *or vert* ne peut se déduire ni du sens de *or*, ni de celui de *vert*, et on ne peut remplacer aucun de ces mots par un synonyme sans modifier totalement le sens de l'association ou en créer une dénuée de sens.³

particulier, à l'ouvrage de Gaston Gross (Gross: 1996) et au *Dictionnaire électronique des mots composés (DELAC)* qui n'est malheureusement pas encore consultable en ligne.

² Pour ce qui concerne le degré de liberté syntaxique, qui n'entre pas en jeu dans ma typologie (cf. note précédente), les mots qui composent *auto rouge* ont les propriétés normales de leur catégorie syntaxique. *Auto*, nom, peut en effet être associé à plusieurs adjectifs (« Luc a une splendide auto rouge ») et *rouge*, adjectif de couleur, peut être associé à un autre adjectif indiquant une nuance de ton (« Luc a une auto rouge foncé »).

³ On ne pourrait, par exemple, associer *métal jaune* avec *vert* ou *or* avec *verdâtre* et obtenir le même signifié que celui de *or vert* (« Les ressources procurées par l'agriculture ou par la vente de terrains agricoles »).

J'appellerai les syntagmes du type (2) des **syntagmes semi-opaques** : l'un des éléments qui les compose est libre et conserve toutes ses propriétés sémantiques, l'élément qui lui est associé acquérant un sens qui est exclusif à cette association. Dans *numéro vert*, le mot *numéro* est libre. *Vert*, par contre, n'a le sens de 'gratuit' que dans ce syntagme. La catégorie des syntagmes **de grande fréquence** (3) regroupe des associations dont le sens est transparent même si leurs composants pourraient être considérés comme plus ou moins figés sémantiquement : dans *teint vert*, *teint* a bien le sens de « nuance de la couleur du visage » et *vert* est bien une couleur « intermédiaire entre le bleu et le jaune ». Le spectre des couleurs associées à l'apparence d'un visage est cependant restreint à un petit nombre de teintes dans l'usage de la majorité des locuteurs d'une langue et le choix de ces teintes diffère selon les langues, d'autant plus que certaines de ces associations sont liées dans l'imaginaire collectif à des états comme la maladie, la jeunesse, etc.⁴ Le dernier type de syntagmes correspond à ce que Mel'čuk appelle des **pragmatèmes**. Il s'agit d'associations de mots qui peuvent être plus ou moins libres sémantiquement et syntaxiquement mais qui sont reliées quasi-systématiquement à une situation de communication précise pour une communauté linguistique : un Français dit *Qui est à l'appareil?* lorsqu'il souhaite connaître l'identité de la personne au téléphone, l'Italien dit dans la même situation *Chi parla?*. *Qui est à l'appareil ?* et *Chi parla?* sont des pragmatèmes utilisés dans la même situation de communication par les locuteurs des deux communautés linguistiques.

2. Traduction de syntagmes et dictionnaires bilingues

Les problèmes posés par la traduction des syntagmes sont différents selon que le traducteur souhaite traduire vers sa langue maternelle ou vers une langue seconde. S'il doit traduire un texte écrit dans une langue qui lui est étrangère vers sa langue maternelle, on suppose

⁴ Si l'on trouve ainsi en français les syntagmes *teint vert/verdâtre/olivâtre*, on ne trouve pas **teint émeraude*. En français comme en espagnol, l'association du teint à la couleur cuivrée est fréquente. Elle n'est pas usuelle en italien : fr : « Il a le teint cuivré », esp. : « tiene la tez cobriza », it. : *« ha una carnagione (color) rame ».

que les problèmes qui se poseront à lui seront liés au décodage, à la compréhension, donc, des syntagmes qu'il rencontrera. On présume alors qu'il ne consulte un dictionnaire que dans des cas d'opacité sémantique à l'intérieur de syntagmes.

Dans le cas de *syntagmes opaques* (1), il consultera un bilingue sous l'une ou l'autre des entrées correspondant aux mots qui le constituent, généralement en fonction de ce qu'il suppose être l'élément dominant. On s'attendrait donc à ce que les dictionnaires bilingues contiennent *tous* les syntagmes opaques d'une langue, ou tout au moins les plus usuels dans la langue contemporaine s'ils ont une nomenclature restrictive et synchronique, et qu'ils les introduisent dans les articles correspondant à tous les mots qui les composent. Dans le cas de *syntagmes semi-opaques* (2), le problème posé au traducteur est le même qu'en (1), à la différence qu'il ira généralement consulter son dictionnaire sous l'élément du syntagme qui est opaque. Les bilingues devraient donc contenir tous les syntagmes de ce type aussi, d'autant plus que le traducteur n'est pas nécessairement capable de mesurer leur degré d'opacité, et qu'il peut dans ce cas plus encore que dans le précédent émettre des hypothèses interprétatives erronées quant au sens de l'association rencontrée. Pour ce qui concerne les *syntagmes de grande fréquence* (3), le décodage ne pose généralement pas de problème. Le seul problème peut être lié à la reconnaissance du syntagme comme tel afin d'éviter de traduire ses différents composants par leurs équivalents sémantiques dans la langue cible comme s'il s'agissait d'une association libre, au risque de teinter une traduction d'une touche d'étrangeté que le texte original ne contenait pas. Le fait, pour les dictionnaires bilingues, de recenser ce type de syntagmes permet à l'utilisateur d'obtenir un indice sur leur fréquence d'utilisation, les traduisants qu'ils proposent n'ayant plus tant une fonction d'aide au décodage qu'à la recherche d'associations stylistiquement comparables dans l'autre langue. Les *pragmatèmes* peuvent poser aussi un problème de décodage : ils sont parfois transparents comme *Chi parla?* mais peuvent être opaques comme *Crepi!* répondant à *In bocca al lupo!*⁵ Le problème le plus délicat a trait de fait à la transposition d'une langue vers une autre d'éléments linguistiques intimement re-

⁵ Littéralement "(qu'il) crève !" réponse à : "Dans la bouche du loup"

liés à des habitudes culturelles au sens large. Leur délimitation n'est pas toujours évidente, mais il faudrait qu'ils apparaissent dans les bilingues avec une description précise de la situation de communication à laquelle ils correspondent.⁶

Cette image de la relation du traducteur d'une langue seconde vers sa langue maternelle ne consultant le dictionnaire que pour décoder le texte qu'il doit traduire est évidemment caricaturale. En effet, dans le cas de syntagmes qui appartiennent à la langue courante, on pourrait penser qu'il n'a pas besoin du truchement du dictionnaire pour trouver des équivalents dans sa langue. On ignore cependant dans ce cas un facteur déterminant entrant en jeu au moment de la traduction : les interférences linguistiques. Le traducteur vit en effet très souvent des moments de doute où il ne parvient plus à trouver « ce qu'il dirait dans sa langue pour dire la même chose que la personne qu'il traduit ». Il subit aussi l'influence des structures de la langue source au moment où il rédige un texte dans la langue cible.

Pour ce qui concerne celui qui traduit vers une langue seconde, les problèmes posés sont assez différents de ceux qui ont déjà été décrits : quel que soit le type du syntagme à traduire, on ne peut supposer que l'utilisateur soit capable de prévoir celui du syntagme traduisant. Le degré d'opacité tant dans la langue cible que dans la langue source importe peu au traducteur. Ce qui peut lui servir, par contre, ce sont surtout des indications sur le contexte d'utilisation du syntagme : sur sa fréquence, son registre et son degré de figement syntaxique.⁷

Les dictionnaires bilingues, on le sait, sont centrés avant tout sur les problèmes posés par la traduction d'une langue étrangère vers une langue maternelle, qui est de loin la plus courante, et donc sur

⁶ Ce besoin d'une délimitation du contexte se fait surtout sentir lorsque des communautés linguistiques n'ont pas d'équivalence simple entre deux pragmatèmes comme dans le cas de *Crepi!*, sans correspondant en français : dans la même situation de communication où l'Italien dit *In bocca al lupo!*, un Français dirait en effet *Bonne chance !* ou *Merde !* mais il n'attendrait aucune réponse.

⁷ Je veux traduire par exemple : *un terreno in parte incolto*, je trouve *terrain en friche* comme traduisant de *terreno incolto* dans mon bilingue. Mais je ne peux mesurer le degré de figement de ce syntagme pour savoir si je peux ou non introduire un adverbe en français (ici : *en partie* ou *partiellement*) comme en italien.

le décodage (Zotti : 2005). On suppose généralement que la résolution des problèmes posés par la rédaction dans une langue étrangère est du ressort des manuels d'apprentissage, des grammaires et des monolingues. Cependant, même pour les opérations de décodage, les bilingues français-italien présentent des lacunes et ne semblent en aucun cas s'adapter aux besoins précédemment exposés dans leur choix et leur traitement des syntagmes. C'est ce que montre notre analyse de la distribution dans les dictionnaires des syntagmes dans lesquels le mot *appétit* apparaît (Annexe 1) : il n'y a aucune systématisme dans le choix de faire apparaître l'un plutôt que de l'autre de ces syntagmes dans les microstructures. En effet, rares sont ceux qui se retrouvent dans tous les dictionnaires et ceux qui le sont ne sont ni les plus fréquents, ni ceux qui appartiennent en particulier à l'une des catégories indiquées précédemment, ni ceux qui ont un traduisant non littéral. L'association la plus fréquente d'*appétit* avec un adjectif en français semble par exemple être *grand appétit*⁸ suivi de près par *gros appétit*.⁹ Or ces syntagmes ne sont recensés que dans le dictionnaire Garzanti. L'association de *robuste* avec *appétit* est la seule qui soit présente dans tous les dictionnaires consultés, elle ne compte pourtant que 255 attestations et ne pose de problème ni au niveau de l'interprétation ni pour la traduction.¹⁰ Pour ce qui concerne le degré d'opacité sémantique, on notera la présence dans toutes les microstructures de *donner de l'appétit*, transparent sémantiquement même s'il a un traduisant non littéral : *fare venire l'appetito*. *Rester sur son appétit*, par contre, est absent du dictionnaire Paravia (DIF), alors qu'il n'a pas non plus de traduisant littéral et qu'on pourrait le considérer comme complètement opaque dans son utilisation figurée.¹¹ Pour les pragmatèmes, une vérification rapide sur des associations comme *Qui est à l'appareil ?*, *Qui est là ?*,

⁸ 19 600 attestations sur Google. Le nombre d'attestations correspond à la somme des apparitions des syntagmes contenant le même adjectif antéposé et postposé sur ce moteur de recherche. On pourra noter l'absence d'information sur la possibilité de déplacement de l'adjectif (il est toujours présenté antéposé *ou* postposé) qui illustre le manque de prise en compte du degré de figement des associations lexicales dans tous les bilingues.

⁹ 18 000 attestations

¹⁰ Elle correspond à *appetito robusto*.

¹¹ Dans « Luc ne nous a pas vu hier, il est resté sur son appétit », le sens de *rester sur son appétit* ne peut être déduit ni du sens de *rester* ni de celui d'*appétit*.

etc. montre qu'il y a un effort de la part des lexicographes pour recenser ce type de syntagmes, même si nombre d'entre eux, pourtant très usuels, restent absents de tous les ouvrages. C'était le cas de *Crepi* ! et c'est celui de *Bon app* ! ici. Le contexte d'utilisation n'est de toute façon jamais délimité.

Ces observations me portent à une conclusion que tous ceux qui ont l'habitude d'utiliser les dictionnaires bilingues pour la traduction du français à l'italien et vice versa ont sans aucun doute déjà vécue : l'insuffisance de tous les dictionnaires bilingues existants pour résoudre les problèmes liés à la traduction de syntagmes. On pourrait objecter à cette affirmation que dans le tableau présenté en annexe, rares sont les syntagmes qui ne sont pas présents dans au moins une des microstructures consultées. On ne peut cependant supposer qu'un traducteur possède et utilise plus d'un bilingue. De plus, je n'ai relevé ici que des syntagmes de la langue usuelle. Pour ceux qui appartiennent aux différents domaines techniques, ils n'apparaissent quasiment pas dans les bilingues. C'est le cas de *modérateur de l'appétit*.

J'essaierai maintenant de rendre compte du mode d'utilisation d'autres ressources lexicales que celles provenant des dictionnaires bilingues pour pallier les manques de ces ouvrages. Je n'analyserai pas les cas, pourtant fréquents, où les dictionnaires bilingues donnent des informations erronées au niveau des traduisants, proposant des mots ou des associations qui n'existent pas ou plus dans la langue décrite, qui ne correspondent pas ou seulement partiellement aux éléments qu'ils traduisent, etc. Les utilisateurs de dictionnaires bilingues savent qu'il vaut toujours mieux contrôler l'usage des traduisants proposés en consultant des dictionnaires monolingues.

3. Recours à d'autres ressources que les dictionnaires bilingues

La **consultation d'un dictionnaire monolingue** est particulièrement utile pour les pragmatèmes. Ils y sont en effet généralement présentés dans des définitions métalinguistiques permettant de cerner leur contexte d'utilisation et de le comparer avec les pragmatèmes utilisés dans les mêmes contextes dans la langue cible. Quand un

syntagme n'apparaît pas dans la nomenclature d'un bilingue, la consultation d'un monolingue de la langue source permet d'en comprendre le sens, ce qui peut être suffisant pour une opération de décodage. Pour l'encodage, la consultation d'un monolingue dans la langue cible peut permettre de trouver un traduisant :

1) cas de traduction « littérale » : Je cherche une traduction à *appetito feroce*. La recherche dans mon bilingue italien/français ne donne aucun résultat. Je consulte un monolingue à nomenclature étendue, le *Trésor de la Langue française (TLF)*, et trouve la liste de syntagmes suivants à l'article « appétit » : « Appétit formidable, furieux, féroce, vorace; robuste appétit; aiguïser, exciter, assouvir, réveiller l'appétit. ». L'apparition de *appétit féroce* m'indique qu'une traduction littérale est possible. Pour être sûre d'avoir une véritable correspondance entre mes deux syntagmes, je pourrai avoir recours à une recherche de fréquence dont il sera question plus loin.

2) cas où l'un des éléments n'a pas de traduction littérale. Pour traduire le syntagme *lago de luz* trouvé dans un roman espagnol qui était absent de mon bilingue français/espagnol, j'ai par exemple consulté le *Corpus Diacrónico del Español* qui m'a prouvé qu'il était attesté dans d'autres textes que le mien. Sous l'article « lumière » du *TLF*, j'ai ensuite trouvé les syntagmes suivants pour la forme « N de lumière » : « action, auréole, bain, cercle, champ, degré, effet, excès, faisceau, filet, flot, foyer, gerbes, goutte, halo, impression, intensité, jets, nappe, océan, rais, rayon de lumière; éclat de la lumière ». Pas de *lac de lumière*, donc pas de traduction littérale, mais une association *océan de lumière* qui me semblait assez proche sémantiquement de *lago de luz* pour pouvoir bien le traduire.

3) Cas de recherche transversale liée à la traduction de pragmatèmes : une recherche transversale sur des Cdrom de monolingues pour un mot clé indiquant le contexte qui devrait apparaître dans la définition de ce syntagme peut être utile : pour traduire *salute !* (à l'intention d'une personne qui éternue), une recherche sur *éternuer* dans le texte entier du *Petit Robert* donne accès aux éléments d'articles suivants : « Vieilli, fam. *Dieu vous assiste !* formule adressée à qqn qui éternue » (sous « assister »); « Fam. *Dieu vous bénisse*, souhait adressé à qui éternue (cf. *À vos souhaits**) » (sous « bénir ») ; « 'Dieu vous bénisse !', '*À vos souhaits !*', sont des formules que

l'on adresse à une personne qui éternue » (sous "éternuer") ; etc. J'ai ainsi obtenu des correspondants stylistiques de *Salute* !

Internet regorge de **dictionnaires bilingues spécialisés** qui peuvent être très utiles principalement pour des syntagmes techniques. Ces glossaires ne sont pas toujours fiables et mieux vaut contrôler l'utilisation effective des traduisants par le biais d'une interrogation sur un moteur de recherche et d'une consultation du syntagme recherché en contexte dans des sites spécialisés du domaine technique visé. On vérifiera bien sûr l'origine des sites consultés et leur degré de fiabilité.¹² Pour ce qui concerne la traduction du français à l'italien et vice-versa, seul *Eurodicautom* est une source à laquelle on peut généralement se fier. L'exemple de la recherche du syntagme assez fréquent en pharmacologie *modérateur d'appétit* peut cependant illustrer la difficulté d'utilisation de cette base de données de traduction : ce syntagme est présent dans Eurodicautom mais sous la forme *modérateurs de l'appétit*. Ma recherche sous l'autre forme me fait accéder à tous les articles concernant des syntagmes qui contiennent *modérateur* et *appétit*, ce qui implique une consultation longue et pas forcément concluante puisque toutes les fiches ne peuvent être lues ensemble et que la grande quantité d'utilisateurs provoque des « embouteillages » qui obligent à recommencer la demande plusieurs fois. Si je fais ma recherche sous *appétit*, je n'ai accès qu'à la forme simple. Je dois taper sur « Extend » pour voir tous les syntagmes contenant *appétit*, qui ne sont heureusement pas nombreux. J'obtiens ainsi les traduisants que je recherchais soit *deprimenti dell'appetito*, *anoressici*, ...

L'autre dictionnaire consultable gratuitement sur internet qui contient un très grand nombre de syntagmes techniques est le *Grand dictionnaire terminologique*. C'est un bilingue français/anglais mais qui peut aussi être consulté comme un monolingue. Il est particulièrement utile pour la traduction de l'italien au

¹² Il arrive souvent que les textes consultés soient des traductions, bonnes ou mauvaises. Une consultation des sites provenant du pays de la langue cible est parfois une bonne solution mais n'élimine pas le risque de trouver des syntagmes fautifs : une recherche du syntagme *disco duro* (calque fautif : les Italiens utilisent le syntagme *disco rigido* ou *hard disk*) donne 31000 attestations sur google (recherche avancée des seuls sites écrits en italien). Une recherche sur les seuls sites provenant de l'Italie (i.e. finissant par .it) réduit les attestations à 1010.

français pour des termes que la langue italienne emprunte à l'anglais mais qui ont des correspondants en français, par exemple dans le domaine de l'informatique, et pour contrôler des traduisants français. Ce dictionnaire étant le fait d'autorités québécoises, il est parfois bon de vérifier que les termes proposés ne sont pas exclusivement québécois.

Il est possible d'utiliser très utilement (mais avec précaution) les **moteurs de recherche** et les **bases de données textuelles** présents sur internet,¹³

1) pour trouver des attestations de structures, à la fois pour le décodage, pour comprendre le sens d'un syntagme lorsque les définitions ou les traduisants proposés par les dictionnaires sont insuffisants – la lecture d'un même syntagme dans différents contextes peut en permettre une meilleure compréhension – et pour l'encodage, pour mesurer le degré de figement syntaxique de ce syntagme ou pour délimiter les contextes dans lesquels il peut être utilisé (registres, situations de communication, etc.)

2) pour mesurer la fréquence d'utilisation des différents syntagmes. Dans des bases de données de textes littéraires comme *Frantext*, on pourra ainsi vérifier si un syntagme est une création d'un auteur ou s'il s'agit d'un cliché. Sur des moteurs de recherche, l'exploration peut permettre de déterminer la fréquence d'usage d'un syntagme mais aussi de comparer des fréquences de syntagmes «synonymes» dans deux langues, comme l'illustre le tableau réalisé à partir des attestations trouvées sur Google des syntagmes français et italiens ayant la forme «*appétit-appetito* + Adjectif» synonymes de *petit appétit* (Annexe 2). La comparaison de ces différents adjectifs associés à *appétit* en français et de leurs correspondants italiens me permet de remarquer que les syntagmes ayant le plus grand nombre d'attestations sont *petit appétit* et *scarso appetito*, et que le

¹³ Nous nous référons à une utilisation de bases de données lexicologiques accessibles gratuitement sur internet à un utilisateur qui n'est pas spécialiste, aussi nous en tiendrons-nous à la seule utilisation de *Frantext* par le biais de liens hypertextuels avec le *TLF*. On trouvera dans la bibliographie l'adresse de *Glossanet*, qui permet de consulter une large base de textes journalistiques. Aucune référence n'est donnée par contre à une littérature pourtant très abondante sur l'utilisation des corpus en lexicographie bilingue et en linguistique inaccessibles à notre avis tant au traducteur moyen qu'à l'apprenant en traduction.

traduisant littéral de *petit appétit* – *piccolo appetito* – est très peu attesté. Cette comparaison pourra me faire préférer *scarso appetito* pour traduire *petit appétit*. Ces conclusions sont généralement tirées au jugé, lors de la consultation des moteurs de recherche, par une comparaison-évaluation approximative. On ne peut se fier que partiellement aux résultats de fréquence donnés par les moteurs de recherche. En effet, l'usage majoritaire sur internet est l'usage « du plus grand nombre » et quasi-exclusivement contemporain, souvent un usage familier. Certains domaines ou contextes d'énonciations (l'éternuement par exemple) ne sont pas présents ou si peu que lors de la constitution de grilles de fréquence, on peut fausser les résultats. Pour la comparaison entre deux langues, la proportion des sites présents selon les langues est importante elle-aussi.¹⁴

3) Les moteurs de recherche peuvent aussi être utilisés comme des bases de données de traduction, mais, encore une fois, avec parcimonie : il est souvent possible d'accéder à des traductions déjà effectuées par d'autres d'un même syntagme en cherchant par exemple un syntagme de la langue source sur des sites provenant du pays où est utilisée la langue cible. Dans le cas de sites ayant des pages en plusieurs langues, il suffira souvent de modifier l'adresse obtenue, qui contient le syntagme dans la langue source, pour accéder à la page dans la langue cible.¹⁵

La consultation de forums de discussion ou de chats peut aussi aider le traducteur. Lorsqu'un problème lexical se pose, en effet, qu'il s'agisse d'un problème de compréhension d'un mot ou d'un syntagme dans un contexte donné pour lequel on ne trouve pas de définition, d'un manque de traduisants satisfaisants dans des bilingues, ou de la vérification d'un traduisant, le traducteur a souvent

¹⁴ C'est la raison pour laquelle j'ai utilisé des pourcentages dans mon tableau: la présence française sur la toile est très supérieure à la présence italienne et une comparaison du nombre des résultats obtenus pour les deux langues pouvait porter à croire à tort qu'*appétit* est beaucoup plus usuel en français qu'*appetito* ne l'est en italien.

¹⁵ On transformera par exemple une partie de l'adresse d'une page en français qui contient la suite de caractères /fr/ par /it/, son équivalent en italien. Je cherche, par ex., *répartiteur de flux* sur des sites se terminant par .it. Ma recherche me donne trois adresses qui contiennent une abréviation signifiant « français » (« fra » et « franc »). J'en déduis que ces pages sont des traductions de l'italien au français. En remplaçant ces abréviations par leur correspondant pour l'italien (it), je trouve dans ces pages le syntagme qui a été traduit par *répartiteur de flux* : *ripartitore di flusso*.

recours à l'aide d'autres traducteurs, ou tout simplement d'autres locuteurs de la langue source ou cible de sa traduction. Cette aide peut être trouvée sur internet, sur des forums ou dans des chats de traducteurs, de passionnés d'une langue, ou de spécialistes d'un domaine qui est celui de la traduction qui pose problème.

1) Pour des problèmes de décodage, le traducteur pourra demander une définition d'une forme qui lui est inconnue. La question est généralement posée dans la langue qui pose problème sur un site dans cette langue. Ce type de recherche peut s'avérer nécessaire surtout pour des syntagmes opaques, absents des dictionnaires. Dans le cas de syntagmes techniques, les définitions proposées par les membres d'un forum de spécialistes ne pourront cependant souvent aider le traducteur que s'il est lui-même spécialiste du domaine de l'interrogation. Sinon, il pourra partir de la définition proposée dans un premier temps pour poser ensuite une question sur un forum de spécialistes du même domaine dans la langue-cible pour obtenir un traduisant. C'est surtout dans le cas de syntagmes usuels, d'un registre familier ou régional que le fait de poser une question sur un forum ou sur un chat peut aider à trouver très rapidement une solution.¹⁶

2) Pour la recherche de traduisants, le type de question posée sur un forum ou un chat de la langue cible part la plupart du temps de la définition du syntagme dans cette langue cible.¹⁷

3) Pour l'encodage, lorsque la langue cible est la langue du traducteur, l'interrogation permet parfois de résoudre un problème d'interférence dont il a déjà été question si celui-ci doute de ce que le syntagme qui semble lui convenir est effectivement usuel dans sa langue maternelle ou s'il s'agit d'un calque ou d'une forme inventée. Il n'est pas dit que les utilisateurs du forum consulté pour la reconnaissance d'une forme émettront un jugement de grammaticalité au-

¹⁶ Ce serait le cas d'une recherche du sens de *rosso-nero*. La consultation de locuteurs de l'italien par le biais d'une question du type : "Non capisco che cos'è un *rosso-nero* nella frase 'il mio fratello è rosso nero'" donnera certainement lieu à une réponse immédiate : "è un tifoso del Milan AC".

¹⁷ Pour les pragmatèmes, on pourra partir de la situation de communication. Si je veux, par exemple, traduire *puntate!... fuoco!*, je demanderai sur un forum : «quand on doit fusiller quelqu'un, quel est l'ordre que l'on hurle aux soldats qui doivent tirer sur le condamné 1. pour qu'ils le visent 2. pour qu'ils tirent ? ».

quel on pourra se fier. Aussi vaudra-t-il mieux ne pas donner la forme objet de doute linguistique mais passer par une définition ou par un contexte d'énonciation. Lorsque le doute concerne la conformité d'une forme choisie à la norme de la langue-cible (jugement de grammaticalité non par rapport à l'usage effectif de la langue à un moment donné mais à son « bon usage » tel que définit par les institutions), il pourra interroger des institutions comme l'Accademia della Crusca ou l'Académie française qui possèdent toutes les deux un service de conseil linguistique.

Pour conclure

Il est bien évident que cette description des différents modes d'utilisation des ressources disponibles sur internet pour résoudre des problèmes de traduction là où les dictionnaires s'avéraient insuffisants n'est pas exhaustive. J'ai essayé simplement d'analyser un type d'utilisation dynamique de ressources lexicales électroniques que nombre de professionnels mettent aujourd'hui en pratique mais qui, il me semble, méritait d'être examiné plus en détail, pour partager, en particulier, un savoir faire qui peut être très utile à ceux qui souhaitent exercer le métier de traducteur. Ce savoir-faire est aussi celui que linguistes et lexicographes utilisent pour améliorer la description et la comparaison des langues, et en particulier tout ce qui concerne la phraséologie. L'utilisation croissante de bases de données textuelles et de corpus de traduction par les rédacteurs de dictionnaires est en train de modifier la lexicographie, espérons simplement que des outils satisfaisants permettront bientôt de résoudre dans une plus grande mesure les problèmes liés à la traduction des syntagmes du français vers l'italien et vice-versa.

Annexe 1

les syntagmes contenant le mot "appétit" recensés dans les différents dictionnaires bilingues français/italien

association de base	PR	G	DIF	B	association de base	PR	G	DIF	B
appétits naturels	X				aiguiser l'appétit		X		X
appétit sexuel	X	X	X	X	ouvrir l'appétit		X	X	
appétit de brute	X				stimuler l'appétit		X		
assouvir les appétits		X			donner de l'appétit	X	X	X	X
mortifier les appétits		X			mettre en appétit	X	X	X	X
avoir de l'appétit	X	X		X	perdre l'appétit	X	X	X	
ne pas avoir d'appétit		X			couper l'appétit	X	X	X	X
avoir beaucoup	X	X			manger à son appétit		X		
Avoir peu d'appétit	X	X			demeurer sur son appétit		X		
un bon appétit	X				rester sur son appétit		X		X
un grand appétit		X			n'avoir d'appétit pour		X		
un gros appétit	X	X			Bon appétit	X	X	X	X
un robuste appétit	X	X	X	X	Bon app	X			
un solide appétit	X			X	appétit de bonheur	X			
un petit appétit	X	X			appétit de savoir	X			
un appétit modeste			X		appétit de vivre		X		
un appétit d'ogre	X	X		X	appétit de plaisirs			X	
un appétit de loup		X			appétit de culture			X	
un appétit d'oiseau	X	X	X	X	appétit de gloire			X	
un appétit maladif	X				appétit de pouvoir			X	
manger avec appétit	X		X	X	appétit de conquête			X	
manger d'un bon	X				L'appétit vient en	X	X	X	X
Manger sans appétit	X	X	X		Il n'est de sauce que				X

Annexe 2

fréquence des syntagmes appétit/appetito avec adjectif synonymes de petit appétit (attestations sur Google)

adjectif	ant.	post.	total	%	tr. littérale	ant.	post	total	%
petit	978	0	978	44,37%	piccolo	65	0	65	5,11%
faible	280	100	380	17,24%	scarso	624	104	728	57,28%
réduit	0	286	286	12,98%	ridotto	79	65	144	11,33%
capricieux	5	279	284	12,89%	capricioso	1	103	104	8,18%
modeste	15	80	95	4,31%	modesto	21	4	25	1,97%
maigre	39	38	77	3,49%	magro	6	0	6	0,47%
frugal	2	60	62	2,81%	parco	1	10	11	0,87%
très faible	9	24	33	1,50%	scarsissimo	29	5	34	2,68%
famélique	0	9	9	0,41%	famelico	96	58	154	12,12%

Bibliographie

DELAC= *Dictionnaire électronique des mots composés*. Laboratoire d'automatique documentaire et linguistique (non public).

DIF= (2003). *Dizionario italiano-francese* (Cdrom). Paravia Bruno Mondatori editori.

Eurodicautom: <http://europa.eu.int/eurodicautom/>

GDT= *Grand dictionnaire terminologique* <http://www.granddictionnaire.com>

Glossanet: <http://glossa.fltr.ucl.ac.be/>

Grande dizionario Garzanti di francese (CDRom) (2003). Milano, Garzanti /UTET

Gross, Gaston. (1996). *Les expressions figées en français. Noms composés et autres locutions*. Paris: Ophrys.

Il Boch: dizionario francese-italiano italiano-francese (2000). Bologna: Zanichelli.

Le Petit Robert. Dictionnaire de la langue française CDrom (2001). Paris: Le Robert.

Mel'čuk, Igor (2003). « Collocations dans le dictionnaire ». T. Szende (ed.), *Les écarts culturels dans les dictionnaires bilingues*. Paris: Honoré Champion, 26.

Roberts, Roda P. (1996). « Le traitement des collocations et des expressions idiomatiques dans les dictionnaires bilingues ». *Les dictionnaires bilingues*. Paris - Louvain-la-Neuve, Ed. Duculot, 181-197.

TLF= *Trésor de la langue française* : <http://atilf.atilf.fr/>

Zotti, Valeria (2004). « Les dictionnaires bilingues contemporains: la ' direction ' en trompe-l'œil (domaine français-italien) ». *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, XXXVI, 2-3, 259-282.

Il dizionario del traduttore. Un sogno che si realizza?

Massimiliano Morini - Università di Udine
massimiliano.morini@uniud.it

1. Il dizionario del traduttore

Il traduttore contemporaneo, rispetto ai suoi predecessori, può contare su un gran numero e una grande varietà di strumenti lessicografici. I traduttori del Cinquecento, alle prese con le grandi opere che sarebbero poi entrate a fare parte del "canone occidentale", dovevano affidarsi alla memoria, ai maestri di lingua straniera e ai pochissimi dizionari esistenti, spesso mere raccolte di frasi ed espressioni in due o più lingue. Con questi pochi strumenti, essi avevano l'ingrato compito di avvicinare lingue e culture allora lontane, di codificare nella loro lingua concetti non ancora esistenti: questa necessità e queste difficoltà, nonché il nascente nazionalismo, li portavano spesso a semplificare e addomesticare il testo di partenza. Il traduttore del terzo millennio, quando ha a che fare con opere scritte in una lingua europea, deve avvicinare culture già a contatto da secoli, e per farlo può contare su dizionari monolingue e bilingue generali e specialistici, dizionari enciclopedici, dizionari dei sinonimi e contrari. Tuttavia, la volontà di pervenire alla "traduzione totale", all'equivalenza perfetta, lo porta spesso a dichiararsi insoddisfatto degli strumenti lessicografici che ha, e che non gli offrono il termine di cui va in cerca o gli esempi che gli servirebbero.

In un saggio la cui prima redazione risale al 1991, Mary Snell-Hornby si lamentava del fatto che la maggior parte dei dizionari in commercio non fosse concepita per essere utile ai traduttori, ovvero alla categoria lavorativa che più ha bisogno di dizionari. I dizionari bilingue, in particolare, venivano considerati "irrimediabilmente inadeguati", meri elenchi di definizioni preconfezionate e frasi co-

struite in laboratorio (Snell-Hornby 1991/1996: 91). Più utili alla causa erano da considerarsi, secondo Snell-Hornby, i dizionari monolingue, contenenti definizioni ed esempi d'uso più realistici e dettagliati.¹

Ancora più utile sarebbe stato un "dizionario del traduttore" che fornisse al praticante le informazioni che non si trovano mai nei comuni dizionari in commercio. Secondo la Snell-Hornby, che citava una precedente ricerca di Klaus e Renate Birkenhauer, il "dizionario del traduttore" avrebbe dovuto abbandonare l'ordine alfabetico a favore di un'organizzazione da dizionario dei sinonimi, con divisioni per campi semantici e un indice alfabetico alla fine. Quanto al contenuto, esso avrebbe dovuto offrire in primo luogo "citazioni e collocazioni che presentino la parola o l'espressione nel suo contesto; in secondo luogo «descrizioni del comportamento della parola», con informazioni *semantiche*, *pragmatiche* e *stilistiche* aggiuntive che non si possono illustrare facilmente tramite citazioni" (Snell-Hornby 1991/1996: 91). Questo strumento, insomma, veniva concepito come un'estensione dei processi mentali del traduttore, o perlomeno del traduttore esperto, il quale più che per conoscere il "significato" di una parola spesso sfoglia dizionari per capirne l'uso, il contesto, il comportamento.

Dal 1991 a oggi la vita dei traduttori è cambiata molto. Nel 1991, benché esistessero già computer domestici, il pc non faceva parte della vita quotidiana. Nel decennio seguente, esso si è diffuso in modo capillare in tutto il mondo occidentale, e sono nati programmi specifici per moltissime categorie di lavoratori, ivi compresi i traduttori. Inoltre, verso la metà degli anni novanta abbiamo assistito all'espansione di internet, la rete delle reti, e alla creazione di motori di ricerca utili a scovare informazioni al suo interno. Oggigiorno esistono risorse, reperibili su motori di ricerca e su internet, di cui il traduttore difficilmente potrebbe fare a meno: glossari e dizionari elettronici, *corpora* testuali, banche dati. Molti traduttori usano queste risorse in modo sistematico, tanto che Dou-

¹ In una "valigetta del traduttore" pubblicata qualche anno fa sottolineavo lo snobismo di quei traduttori che dicono di preferire il dizionario monolingue al bilingue: come faranno costoro, mi chiedevo, a stabilire che il *badger* inglese è un tasso nostrano? (Morini 2002: 145)

glas Robinson (2003: 369-86) ha coniato l'espressione "*cyborg translation*" in sostituzione o come complemento di "*machine-aided human translation*" (traduzione umana assistita dal computer). Il fatto stesso che i testi vengano spesso forniti, redatti ed elaborati in formato elettronico permette un accesso completamente diverso, tanto che testo di partenza e testo d'arrivo si possono ormai considerare facce di una sola medaglia, una creatura bifronte che Brian Harris definiva "bi-testo" in tempi non sospetti (Harris: 1988).

Queste innovazioni gettano una luce nuova sul saggio di Mary Snell-Hornby, che si può ormai considerare superato in quanto i problemi che poneva sono stati in gran parte risolti (benché non nel modo atteso dalla studiosa). Le prestazioni richieste al "dizionario del traduttore", infatti, si possono ottenere oggi non da un dizionario cartaceo,² ma tramite una combinazione di strumenti cartacei ed elettronici, e integrando dizionari e altri strumenti elettronici, per esempio *corpora* testuali e motori di ricerca. Grazie a questi strumenti, come si vedrà nel dettaglio, è possibile osservare con precisione come si comportano le parole, studiarne contesti tipici e collocazione, aspetti semantici, pragmatici e stilistici.

Naturalmente, così come nei dizionari occorre sapere che cosa cercare, anche l'uso degli strumenti elettronici non garantisce di per sé buoni risultati traduttivi. Le nuove risorse a disposizione del traduttore parlano solo se interrogate adeguatamente da un utente che sa già come cercare, o che sa compiere quei balzi logici che Peirce chiama "abduzioni", e che Douglas Robinson considera fondamentali in traduzione (Robinson 1997: 98-9). Assai spesso, infatti, non sono i ragionamenti espliciti legati all'induzione e alla deduzione a guidare la mano e il cervello del traduttore, che si affida invece a balzi intuitivi che gli consentono di passare da una serie di dati non elaborati alla formulazione di un'ipotesi. Naturalmente, può ben darsi che dietro a questi balzi intuitivi vi siano rapidi passaggi logici che si potrebbero ricondurre all'induzione o alla deduzione: tuttavia, la sensazione spesso esperita dal traduttore è quella dell'intuizione

² Anche se esistono, ed esistevano già nel 1991, dizionari monolingue che rispondevano alle esigenze del traduttore della Snell-Hornby, fatto salvo l'ordinamento semantico delle voci (si pensi all'*Oxford English Dictionary*).

spontanea; ed è proprio questa capacità di affidarsi all'intuizione che i maestri di traduzione identificano come il talento tipico necessario al praticante in erba. Perciò gli strumenti elettronici, così come quelli cartacei, non sono di per sé risolutivi, ma nella misura in cui servono a verificare o a stimolare ipotesi di tipo abduttivo: il cattivo traduttore rimane un cattivo traduttore anche con un dizionario enorme per le mani.

2. Oggetti misteriosi e parole chiave

Non sono soltanto i nuovi strumenti legati alla diffusione di internet a cambiare radicalmente la vita del traduttore: anche la disponibilità in versione elettronica di risorse prima esistenti solo in forma cartacea apre un ventaglio di possibilità derivanti dal fatto che a ogni testo elettronico si può accedere in diversi modi. Ciò vale sia per il bi-testo su cui si lavora, che può essere analizzato e scandagliato con grande precisione e velocità (soprattutto qualora entrambi i suoi capi siano in formato elettronico), sia per tutti gli strumenti che servono a risolvere i problemi di comprensione e resa del traduttore.

I dizionari elettronici, per esempio, non solo consentono una maggiore rapidità di consultazione rispetto alle loro controparti cartacee (il che, essendo quella del traduttore una professione spesso mal pagata, non è un fattore trascurabile), ma offrono all'utente forme di accesso che potremmo definire "verticali" o "trasversali". Il traduttore che voglia conoscere il significato o la possibile resa di un'espressione linguistica composita, non reperibile fra i lemmi, non avrà bisogno di scorrere le definizioni dei singoli vocaboli che la compongono. Le maschere di ricerca dei dizionari elettronici permettono infatti ricerche "a tutto testo" di espressioni composite come *"the lie of the land"* o "zona Cesarini".

I nuovi strumenti a disposizione del traduttore sono utilissimi anche per scovare quegli "oggetti misteriosi" che prima della recente rivoluzione tecnologica richiedevano settimane di ricerche e costringevano il traduttore a interpellare un esperto. Accade spesso che nel tradurre testi provenienti da mondi lontani ci si trovi di fronte a disparità più o meno conciliabili fra due modelli di interpretazione della realtà, quando non addirittura a realtà diverse e in-

commensurabili. Più aumenta la distanza geografica, per esempio, più si fanno diverse la flora e la fauna della cultura di partenza e di arrivo, e quand'anche gli animali e le piante siano gli stessi diversi sono i modi (popolari) di denominarli. Persino in quei casi in cui i dizionari bilingue riportano il termine originale, essi gli affiancano per solito due o tre traduenti, inducendo nel traduttore il dubbio di trovarsi di fronte a un nodo terminologico insoluto.

Si prenda il nome di un uccello, *bell-miner*, incontrato durante la stesura di *Lettere dalla Beozia*, antologia di saggi scritti dal poeta australiano Les Murray. I dizionari inglese-italiano non lo registrano, mentre l'*Oxford English Dictionary* ci dice che il nome designa "uno qualunque dei vari mangiatori di miele australiani del genere *manorina*".³ In questo caso, ad ogni modo, il traduttore è fortunato, perché una ricerca di "bell-miner" su *Google* (limitata ai siti in lingua italiana) individua il sito *Avibase* ("database degli uccelli del mondo"), che identifica il *bell-miner* con il nome scientifico di *Manorina melanophrys* e con il nome italiano di "uccello campanello australiano". Anche se resta una lieve discrepanza fra *Avibase* e l'*OED* (il primo identifica una sola specie di uccello, il secondo ci dice che *bell-miner* designa diverse specie), il traduttore è confortato dalla definizione italiana trovata sul sito, quasi un calco di quella australiana. Dal momento che probabilmente non esiste un lemma italiano che presenti un'esatta corrispondenza semantica con quello inglese, il traduttore avrebbe comunque dovuto optare per una qualche forma di traduzione-calco.

Leggermente diverso è il caso di *currawong*, altro uccello australiano citato in *Lettere dalla Beozia*. In questo caso pare non esistere una definizione italiana. Consultando l'*OED* si scopre che *currawong* è "il nome comune australiano per gli uccelli del genere *Strepera*", e cercando *strepera* sui siti in lingua italiana ci si imbatte in un discreto numero di specie. Pare quindi evidente che la lingua italiana manchi di un nome collettivo per gli uccelli del genere *strepera*. Si può quindi scegliere di mantenere il termine originale (la

³ Si noti che l'*OED* non annovera *bell-miner* fra i lemmi, ma all'interno del lemma *miner*. La ricerca sul dizionario cartaceo è perciò piuttosto lunga, mentre avendo a disposizione una versione elettronica basta cercare *bell-miner* "a tutto testo" e non fra i lemmi.

cui origine, in questo caso, non è certo inglese), corredando il testo, come del resto nell'occasione precedente, con una nota esplicativa.⁴

Fra gli oggetti misteriosi che si presentano più di frequente all'attenzione del traduttore vanno annoverate le citazioni, quando si presentano perfettamente amalgamate nel testo di partenza. Qui è fondamentale il ruolo dell'abduzione, che permette al traduttore di riconoscere una citazione all'interno del testo quando non vi sia nulla a segnalarne la presenza in modo esplicito. Una volta individuata la probabile citazione, rimane il problema di rintracciarne la fonte, conoscendo la quale si può formulare con più sicurezza una traduzione, e, se necessario, inserire una nota. In questo caso, spesso vengono utili anche i semplici dizionari, soprattutto in forma elettronica. Molti di essi, infatti, contengono citazioni di brani famosi, che si possono cercare "a tutto testo" con una semplice digitazione. Cercando l'espressione *ashes to ashes* sulla versione elettronica del dizionario inglese-italiano Hoepli, per esempio, si trovano ben due occorrenze, in una delle quali (all'interno del lemma *earth*) viene riportata per intero l'espressione *earth to earth, ashes to ashes*. Ora, cercando su *Google* la stringa di testo "*ashes to ashes*" si ottiene un numero immenso di siti,⁵ la maggior parte dedicati alla canzone di David Bowie e al testo drammatico di Harold Pinter che portano questo titolo; mentre se la stringa diventa "*earth to earth, ashes to ashes*", fra i primi dieci siti scovati da *Google* ne compare già uno che fa riferimento al *Book of Common Prayer* anglicano, e in particolare al testo usato in occasione dei funerali.

Le risorse reperibili su rete, e i motori di ricerca usati per individuarle e analizzarle, possono servire anche a decidersi fra due varianti più o meno equivalenti di una parola o di un'espressione. *Google* si può agevolmente usare a fini statistici: si prendano la versione corretta e quella errata ma tipica di un vocabolo ("frange/frangie") e ci si accorgerà che per cento siti che riportano

⁴ Da sempre la traduzione-calco e la traduzione-prestito sono considerate procedure legittime nella traduzione letteraria, perché contribuiscono a creare "colore locale" (Koller 1979:164).

⁵ Occorre ovviamente selezionare soltanto i siti che contengano le parole "*ashes to ashes*" in quest'ordine, il che avviene scrivendo la stringa fra virgolette, oppure scegliendo le opzioni adeguate nella maschera di ricerca avanzata che tutti i motori di ricerca offrono all'utente.

la versione corretta ce n'è uno che riporta la versione errata. La proporzione cambia quando c'è incertezza fra le due versioni. Per stabilire se la forma plurale corretta di "monolingue" sia "monolingue" o "monolinguì", si digitino le stringhe "dizionari monolingue" e "dizionari monolinguì" su *Google*: la prima espressione si trova in 415 siti, la seconda in 236. In questo caso, la scelta sembra essere demandata al traduttore, perché la sproporzione numerica non è significativa, ed entrambe le ricerche producono siti di case editrici, università e quotidiani.⁶

Non sempre, com'è ovvio, questo tipo di ricerche produce risultati utili: a volte il traduttore sceglierà di ignorare il dato statistico (qualora esso manchi di rinforzi che non siano solo di natura numerica) per seguire proprie regole di buon gusto o eufonia. Traducendo *Sunset Song* di Lewis Grassie Gibbon, ci si imbatte assai spesso nei monti *Grampian*, indicati nel testo come *Grampian mountains*, ma assai più spesso semplicemente come *Grampians*. Scartabellando in rete fra i siti italiani, se ne trova uno soltanto che includa la stringa "i grampian", mentre sette siti riportano l'espressione "i grampians". Nessuno di questi siti, tuttavia, porta segni di autorevolezza (si tratta di pagine costruite da appassionati di viaggi o da agenzie), per cui il traduttore si sente libero di seguire l'istinto (e probabilmente le norme interiorizzate nell'infanzia sul plurale delle parole di provenienza straniera) e di scrivere "i grampian".

Altre volte le ricerche in rete possono giustificare la scelta di non tradurre una certa parola, riportandola come prestito adattato foneticamente o addirittura invariato. Traducendo il romanzo in versi *Fredy Neptune*, ancora di Les Murray, il traduttore si trova spesso e volentieri ad avere a che fare con la parola *bush*, che designa un tipo di vegetazione, le zone rurali della nazione-continente e il modo di vivere di buona parte della popolazione australiana. Tradurre *bush* come "boscaglia" o "campagna" significherebbe oscurare una delle componenti semantiche del termine, che nel romanzo in versi di Murray è di primaria importanza ideologica; lo si potrebbe quindi lasciare invariato in italiano, contando sulle conoscenze già acquisite dei potenziali lettori e sulla iterazione del ter-

⁶ Si veda l'esauriente elenco di metodi per stabilire la credibilità dei siti internet elaborato da Rocío Palomares Perraut (Palomares Perraut 1999: 181-82).

mine all'interno dell'opera (che crea un effetto di "definizione semantica"). Cercando "bush" fra i siti in lingua italiana, si ha conferma della correttezza di tale scelta, perché la parola è riportata in 236 pagine internet, molte delle quali dedicate all'Australia (*bush* viene usato anche negli Stati Uniti, ma con una valenza diversa). Del resto, gli stessi dizionari inglese-italiano spesso riportano "bush" come possibile traducevole di *bush* nel contesto della cultura australiana.

Fin qui si è parlato di differenze culturali dovute alla distanza geografica: ma per il traduttore, ancor più che per il fisico, spazio e tempo sono da considerarsi sullo stesso piano. Lo ha bene intuito André Lefevere, che in un saggio del 1975 si chiedeva come ci si debba comportare di fronte agli elementi *tpt* (*time, place, tradition*) caratteristici di un testo di partenza scritto a grande distanza materiale, temporale e culturale (Lefevere 1975: 85-92). Il vantaggio della rete delle reti, da questo punto di vista, è che essa contiene un gran numero di informazioni sia sulle culture geograficamente lontane sia su quelle del passato. Inoltre, le possibilità di analisi dei testi in formato elettronico consentono di compiere in tempi brevissimi studi su *corpora* molto estesi.

Prendiamo di nuovo un esempio tratto dalla traduzione di *Sunset Song* di Lewis Grassie Gibbon. Nel "preludio", il romanziere scozzese fa uso al femminile del termine *leman*, sinonimo antiquato e ormai in disuso di *lover*, "amante". In questo caso, dopo aver verificato su un dizionario bilingue che il termine è antico, e dopo avere scoperto sull'*OED* che proviene dal *middle English* (*leofman*), il traduttore si avvale di un archivio di testi letterari inglesi di tutte le epoche per osservare la frequenza del termine. Facendo uso della maschera di ricerca di *LION* ("*Literature on Line*"), che permette di compiere ricerche a tutto testo, si ottiene attraverso la ricerca di "*leman*" un elenco di testi che vanno dal dodicesimo al quindicesimo secolo. Ammesso che si voglia trovare un traducevole sincronico, al fine di produrre una versione "arcaizzante" e non "modernizzata" del testo (Holmes 1971/1978: 37), bisognerà quindi trovare un equivalente storico del termine inglese.

Il normale dizionario dei sinonimi, orientato com'è sull'asse temporale moderno, non aiuta: termini come "donna", "morosa", "ganza", "mantenuta" suonerebbero nella migliore delle ipotesi

neutri, nella peggiore anacronistici. A questo punto il traduttore, con un salto abduittivo, scova nella memoria il termine "druda", che identifica confusamente come medievale. Compiendo una ricerca su *Google* (solo pagine in italiano) o su un qualsiasi archivio storico di testi letterari italiani, egli raccoglie una lista di testi che include la *Commedia* dantesca e i sonetti di Petrarca, e che ha le sue estreme propaggini nel Settecento e in pochi testi ottocenteschi. La ricerca, considerando gli sviluppi diversi delle tradizioni letterarie inglese e italiana, conferma che "druda" è una scelta adeguata per tradurre storicamente *leman*.

Di solito le ricerche fin qui descritte vengono condotte dopo la prima stesura del testo d'arrivo: ma le risorse elettroniche si possono sfruttare anche per svolgere indagini preliminari alla stesura; in particolare quando il traduttore individua già all'atto della lettura una serie di "parole-chiave" sul piano ideologico e semantico, termini la cui traduzione corretta e coerente è vitale per la buona riuscita del testo d'arrivo.

Si prenda ad esempio il sostantivo *accomplishment*, per come esso viene usato nei romanzi di Jane Austen (così come in molti romanzi femminili precedenti e coevi). *Accomplishment* significa "dote", "qualità", "talento", "facoltà", "abilità", "capacità" (questi, più o meno, sono anche i traducenti offerti dai dizionari inglese-italiano). Nei romanzi della Austen questo termine, usato soprattutto al plurale, indica le abilità che una signorina (e, in minor grado, una signora) deve possedere oltre alla bellezza e al denaro per riuscire bene accetta al mondo e trovare un buon marito: una signorina di buona famiglia, nel mondo di *Emma* e di *Pride and Prejudice*, deve saper parlare in francese, suonare il piano, fare lavori a maglia e via dicendo.

Il termine *accomplishment*, dal punto di vista della derivazione morfologica, deriva dal verbo *accomplish*, ovvero "compiere", "realizzare". Se usato al singolare, infatti, il sostantivo significa soprattutto "compimento", "realizzazione", come conferma l'*OED* mettendo il senso austeniano del termine soltanto al quarto posto fra le sue definizioni:

qualsiasi cosa completi, rifinisca o equipaggi alla perfezione [...] un tempo si riferiva anche all'equipaggiamento corporeo [...] ora, facoltà

o qualità che completa o perfeziona una persona per la società, che aggiunge delicatezza di gusto ed eleganza di modi all'accuratezza delle nozioni e alla correttezza del pensiero. Dal momento che queste facoltà, oltre a completare e *perfezionare* chi le possiede, vengono di solito realizzate o *conseguite* attraverso lo studio e la pratica [...] l'uso moderno comune della parola combina i due sensi in quello di "realizzazione o conseguimento ornamentale" [...]

Benché l'*OED* parli di "uso moderno" della parola, una semplice ricerca con *Google* o in un moderno *corpus* di testi conferma il sospetto (alimentato dalle citazioni illustrative dell'*OED*, che si fermano al 1853) che la parola non sia molto in uso nel senso austeniano: anche quando si parla degli *accomplishments* di una persona, infatti (su rete compaiono molti *curricula vitae*), si intendono non le qualità, ma i risultati conseguiti, soprattutto attestati e successi lavorativi. Per la Austen, invece, *accomplishments* significa "doti", "qualità", benché si tratti di doti conquistate a prezzo di studio e fatica e di "qualità" che completano, perfezionano la persona. Ecco una significativa selezione di ciò che si ottiene chiedendo a *LION* una lista delle occorrenze di *accomplishments* nei romanzi e in alcune opere giovanili della Austen:⁷

[...] & consequently am without those *accomplishments* which are now necessary to finish a pretty Woman. (*Lady Susan*)

A real, honest, old-fashioned Boarding-school, where a reasonable quantity of *accomplishments* were sold at a reasonable price [...] (*Emma*)

[...] and their father saw them becoming in person, manner, and *accomplishments*, every thing that could satisfy his anxiety. (*Mansfield Park*)

[...] Miss Bertram seemed, by her amiable qualities and *accomplishments*, the best adapted to make him happy. (*Mansfield Park*)

⁷ In questo caso, si fa uso di *LION* per via della semplicità di consultazione; ma sarebbe stato possibile, e non molto dispendioso, raccogliere i testi della Austen in formato elettronico e passarli al vaglio per mezzo della funzione "trova" di un qualsiasi *Word Processor*.

[...] a girl of twenty thousand pounds, with all the elegance and *accomplishments* which Mrs Grants foresaw in her; (*Mansfield Park*)

[...] there were no habits of utility abroad, no talents or *accomplishments* for home, to occupy. (*Persuasion*)

[...] worked hard for knowledge and *accomplishments* [...] (*Pride and Prejudice*)

[...] "Your list of the common extent of *accomplishments*", said Darcy, 'has too much truth.' (*Pride and Prejudice*)

"Darcy has her equal for beauty, elegance, and *accomplishments*". (*Pride and Prejudice*)

[...] she was necessarily drawn from the pursuit of *accomplishments* by Mr. Bennet's being quite unable to sit alone. (*Pride and Prejudice*).⁸

Una disamina delle occorrenze di *accomplishments* conferma e rivela diverse cose al traduttore. Attraverso lo studio della collocazione della parola, ovvero della compagnia nella quale di solito si trova, si possono individuare le caratteristiche che la giovane donna deve possedere perché il suo valore e il suo prezzo sociale aumentino: ricchezza, buone maniere, bellezza, eleganza. Alcune occorrenze ci svelano che gli *accomplishments* sono soprattutto domestici, che si ottengono attraverso l'applicazione (e magari attraverso l'iscrizione a una buona *boarding school*), e che esiste una lista di *accomplishments* sulla quale la società si trova più o meno d'accordo. La citazione da *Lady Susan* conferma che gli *accomplishments* servono a "perfezionare", a dare "i tocchi finali" a una fanciulla piacente; mentre la citazione da *Emma* ci ricorda che per quanto la narratrice della Austen possa identificarsi con i valori del mondo che descrive, essa esibisce sempre un distacco ironico che solo la prudenza tiene lontano dal sarcasmo.

Per il traduttore, studiare questa lista significa individuare una serie di sfumature che probabilmente non si potranno recuperare per

⁸ Cercando *accomplishment* al singolare si ottengono risultati misti: a volte la parola è usata nello stesso senso in cui è usata al plurale, altre con il significato odierno di "realizzazione".

intero in italiano, ma anche evitare di rendere in modo inconsapevole e semplicistico uno dei termini centrali dell'intera opera austeniana. Il fatto che *accomplishments* compaia a fianco di *qualities* e *talents* conferma che si tratta di qualcosa di diverso, non innato ma acquisito, e inoltre esclude l'uso di "talenti" e "qualità" come traducibili (giacché non avrebbe senso non usarli per tradurre questi due termini). Rimangono a disposizione: "doti", che però non dà l'idea di qualcosa di conquistato a fatica; "facoltà", che però si riferisce più alle facoltà intellettive che alle abilità conquistate sul campo; "capacità" e "abilità", che pur essendo più equivalenti sul piano semantico sono troppo legate al mondo scolastico e burocratico, lontano anni luce da quello dei romanzi della Austen. Nessuno di questi termini, infine, evoca quell'idea di "completamento" e "perfezionamento" che è insita nella morfologia stessa del termine *accomplishment*: e del resto non esiste alcun termine italiano con significato ed etimologia analoghi a quello inglese.⁹

In almeno un paio di occasioni, dunque, le ricerche condotte con tutti gli strumenti cartacei ed elettronici a sua disposizione hanno condotto il traduttore a un bivio o a un vicolo cieco. Tuttavia, non è solo per giungere a soluzioni univoche che il traduttore analizza i testi e compie ricerche: il suo grande obiettivo, ancora prima dell'equivalenza o dell'adeguatezza della sua versione agli scopi che si prefigge, è la consapevolezza delle condizioni in cui traduce (Morini 2003); consapevolezza che passa attraverso un'analisi accurata delle scelte possibili nei punti cruciali del bi-testo.

3. Pratica e didattica

È necessaria a questo punto una breve apologia dei metodi del traduttore, che come si è visto sono spesso piuttosto spicci e, dal punto

⁹ Anche per quanto riguarda la collocazione, i termini italiani sembrano comportarsi in maniera diversa da quello inglese. Cercando su *Google* le stringhe di testo "le sue doti sono", "le sue qualità sono", "i suoi talenti sono", "le sue abilità/capacità sono", si scopre che l'idea di "dote", così come quella di "talento", è legata soprattutto alla sfera morale (potenza, intelligenza, carisma); l'idea di "qualità" sia alla sfera morale (generosità, pazienza) sia a quella, letteralmente, materiale ("le sue qualità sono: resistenza al fuoco, versatilità [...]); mentre "capacità" e "abilità" sono usate poco e in modo incoerente.

di vista scientifico, poco ortodossi. Nel corso delle sue ricerche, in modo consapevole o inconsapevole, il traduttore fa uso di strumenti elaborati dalla semantica componenziale, dalla pragmatica o dalla linguistica dei *corpora*, ma lo fa in modo empirico, saltando passaggi, alternando con disinvoltura analisi quantitativa e qualitativa, balzando a conclusioni non perfettamente giustificate dal punto di vista critico. Le ricerche e le analisi contenute nel paragrafo precedente, nella maggior parte dei casi, non giustificano del tutto le scelte del traduttore: tuttavia, scopo di quest'ultimo non è giustificare le proprie scelte, ma stimolare e verificare i propri balzi intuitivi, le proprie abduzioni. Quando si è quasi convinti di una resa, può bastare una scorsa rapidissima a una definizione o una sola pagina internet per avere la certezza assoluta.

Il discorso sarebbe diverso se parlassimo in questa sede di *didattica* della traduzione, perché l'insegnante di traduzione non può permettersi le stesse libertà del traduttore professionista: in primo luogo, chi insegna non può essere certo che gli studenti formulino le sue stesse abduzioni e giungano alle sue stesse conclusioni; in secondo luogo, lo scopo dell'insegnamento traduttivo non è solo la buona resa delle unità traduttive affrontate in aula, ma anche e soprattutto la disamina critica delle opzioni possibili – ragion per cui diventa fondamentale dare conto in modo esauriente delle forze in campo. Un confronto fra lo studio condotto dal nostro traduttore sulla parola *accomplishment* e gli studi sull'uso dei *corpora* per la didattica della traduzione mostra che questi ultimi lasciano molto meno spazio all'intuizione (si veda per esempio Aston: 1999).

Se è vero che occorre esercitare prudenza con i traduttori in erba, che vanno sottoposti a una dieta rigorosa e selettiva, una volta svezzato il traduttore è un animale onnivoro, che divora tutto ciò che serve ai suoi scopi. Spesso non gli è nemmeno necessario assimilare il cibo di cui si nutre, che confluisce nel suo lavoro masticato e mezzo digerito. In un saggio sulla traduzione poetica, J.S. Holmes definiva il traduttore di poesia "metapoeta" – una figura a metà fra il critico e il poeta, dotata di alcune delle qualità e delle nozioni di entrambi, ma non di tutte. Per estensione, possiamo definire il traduttore come "metaautore" del testo d'arrivo che produce. Come l'autore, egli deve essere in grado di dare forma alla propria lingua; ma a differenza dell'autore, egli trova già pronte l'*inventio* e la

dispositio, nonché le relazioni semantiche e pragmatiche che danno forma al testo di partenza. Come il critico, il traduttore deve sapere individuare le caratteristiche pragmatiche e stilistiche del testo di partenza, gli elementi tipici e atipici rispetto al genere testuale di appartenenza, i contorni connotativi di ogni parola ed espressione; tuttavia, a differenza del critico, per il traduttore non corre l'obbligo di motivare ed esplicitare con chiarezza quelle caratteristiche, quegli elementi e quei contorni. Il suo banco di prova non è (se non in minima parte) la nota esplicativa, ma il testo d'arrivo in sé e per sé: in base ad esso, alla sua efficacia e alla sua leggibilità,¹⁰ egli verrà giudicato.

Bibliografia

- Aston, Guy (1999). "Corpus Use and Learning to Translate". *Textus*, XII(2), 289-313.
- Harris, Brian (1988). Bi-text: "A New Concept in Translation Theory". *Language Monthly*, 54, 8-10.
- Holmes, J. S. (1969/1978). "Poem and Metapoem: Poetry from Dutch to English". *Translated! Papers on Literary Translation and Translation Studies*. Amsterdam: Rodopi, 9-22.
- Holmes, J. S. (1971/1978). "The Cross-Temporal Factor in Verse Translation". *Translated! Papers on Literary Translation and Translation Studies*. Amsterdam: Rodopi, 34-44.
- Koller, Werner (1979). *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*. Heidelberg: Quelle und Meyer.
- Lefevere, André (1975). *Translating Poetry. Seven Strategies and a Blueprint*. Assen/Amsterdam: Van Gorcum.
- Morini, Massimiliano (2002). "La valigetta del traduttore". R. Zacchi, M. Morini (ed.), *Manuale di traduzioni dall'inglese*. Milano: Bruno Mondadori, 144-53.
- Morini, Massimiliano (2002-2003). "Come traduciamo: il traduttore umile e il traduttore invisibile". *Quaderni dell'Associazione culturale Italia-Inghilterra*, I, 23-34.

¹⁰ La leggibilità, concetto affine alla "scorrevolezza" denunciata da Lawrence Venuti (1995), è ancora oggi la qualità principale fra quelle richieste ai testi tradotti.

- Palomares Perraut, Rocío (1999). "Evaluación de recursos de comunicación para el traductor en internet". M. Pinto, J. A. Cordon (eds.), *Técnicas documentales aplicadas a la traducción*. Madrid: Editorial Síntesis, 179-93.
- Robinson, Douglas (2003). "Cyborg Translation". Susan Petrilli (ed.), *Translation Translation*. Amsterdam: Rodopi.
- Snell-Hornby, Mary (1991/1996). "The Translator's Dictionary – An Academic Dream?" M. Kadic, K. Kaindl *Translation und Text. Ausgewählte Vorträge*, (Hrsg.). Wien: Universitätsverlag.
- Venuti, Lawrence (1995). *The Translator's Invisibility. A History of Translation*. London / New York: Routledge.

Bi-testi citati

- Gibbon, Lewis Grassie (2005). *Canto del tramonto* [Sunset Song, 1935]. Traduzione, postfazione e note a cura di Massimiliano Morini. Varese: Giano Editore.
- Murray, Les (2004). *Freddy Nettuno. Romanzo in versi* [Fredy Neptune. A novel in verse, 1998]. Traduzione, postfazione e note a cura di Massimiliano Morini. Varese: Giano Editore.
- Murray, Les (2005). *Lettere dalla Beozia. Scritti sull'Australia e la poesia*. Traduzione, postfazione e note a cura di Massimiliano Morini, Varese: Giano Editore.

Sitografia

- <http://www.bsc.eoc.org/avibase.jsp>
- <http://www.google.com>
- <http://lion.chadwyck.co.uk>

Un dizionario aperto per la traduzione giornalistica

Sara Bani - Università di Bologna-Forlì
sabani@tin.it

1. Introduzione

Per redigere un dizionario bilingue, di qualsiasi tipo esso sia, il lessicografo deve mettere in relazione due sistemi diversi per struttura linguistica e riferimenti culturali, operazione in cui non sempre è possibile individuare l'equivalente perfetto di un lemma. Il compito del lessicografo è trovare il miglior compromesso possibile tra l'eshaustività e l'esattezza da una parte e gli inevitabili limiti pratici (in termini di estensione e, più banalmente, dovuti a esigenze del mercato editoriale) dall'altra.

Vista la proliferazione di opere di diversa dimensione e qualità, nei dizionari bilingui (come del resto in quelli monolingui) sono di fondamentale importanza le indicazioni date nell'introduzione del dizionario e nelle norme d'uso, che solitamente sono presenti nell'opera ma che con frequenza passano inosservate agli utenti meno esperti. Nella presentazione del dizionario si devono chiarire le finalità dell'opera, il tipo di destinatario, le fonti usate per la scelta del lessico. Le istruzioni d'uso devono essere formulate chiaramente e agevolare la consultazione del dizionario. Sarà il tipo di destinatario a cui è rivolta l'opera a determinare quali lemmi proporre o i tipi di esempi più utili. La selezione del materiale lessico rimane uno degli aspetti più importanti; nella stesura di un dizionario bilingue è buona norma per il lessicografo attenersi a criteri meno puristi di quelli di un dizionario monolingue – la scelta dei lemmi non dipende dal fatto che essi siano accettati o meno dai dizionari monolingui, quanto dalla loro frequenza d'uso (Haensch 1997: 194).

L'obiettivo di questo intervento è indicare quali dovrebbero essere alcune delle caratteristiche di un buon dizionario bilingue per la traduzione giornalistica. Inizialmente prenderemo in esame le particolarità di questo tipo di traduzione e alcune delle difficoltà più evidenti che spesso non trovano soluzione sui dizionari bilingui attualmente in commercio; sulla base di queste riflessioni cercheremo poi di descrivere le caratteristiche a nostro parere necessarie in un dizionario per la traduzione giornalistica.

I testi tradotti sui giornali sono molto più diffusi di quanto non si potrebbe pensare: traducono quotidiani, settimanali, mensili e in genere tutte le pubblicazioni periodiche, alcune anche con cadenza regolare. Gli articoli tradotti sono dei più diversi e variano da editoriali e *column* a *reportage* e articoli più specifici di economia o di altre materie. Di questo tipo di traduzione non si parla molto: ep- pure, i giornali finiscono tra le mani dei lettori più spesso dei libri, e gli articoli giornalistici contribuiscono a creare opinioni e a plas- mare un'immagine del mondo in chi legge. Il testo giornalistico tradotto, che spesso non viene neanche riconosciuto come tale, si inserisce in un contenitore più ampio (il giornale) e contribuisce a formare nel lettore un'opinione sul mondo circostante. Da qui l'im- portanza di studiare il ruolo della traduzione in ambito giornalistico e di dotare i traduttori che lavorano in questo settore di adeguati strumenti che consentano al testo tradotto di veicolare il suo mes- saggio nel migliore dei modi.

Tra i criteri fondamentali da prendere in considerazione per la stesura di un dizionario rientrano, come già detto, il gruppo di utenti a cui è destinato e l'estensione che si pretende dare al dizionario stesso. Pur esistendo una divisione teorica tra strumenti unidirezio- nali e bidirezionali, nella pratica molti dei dizionari bilingui per questioni commerciali evitano di specificare chiaramente il pub- blico a cui si rivolgono e adottano un approccio bidirezionale (con poche eccezioni). Il tipo di utente a cui si rivolge un dizionario per la traduzione giornalistica è un traduttore professionista, che nella maggior parte dei casi farà ricorso al bilingue per ricordare equiva- lenze che già conosce, confermare le sue intuizioni e trovare il mi- glior traducevole possibile nel contesto della traduzione su cui la- vora. Lo strumento a cui pensiamo, in altre parole, non si rivolge a studenti che devono imparare a usare una lingua o che svolgono

delle traduzioni con una finalità didattica. Ci limiteremo a parlare delle caratteristiche di un dizionario unidirezionale – pensato cioè per tradurre in un solo senso, dalla lingua straniera verso la lingua madre dell'utente-traduttore. Come già detto, si tratta di un tipo di dizionario attualmente ancora poco diffuso, anche e soprattutto per questioni commerciali, ma certamente di grande utilità per chi, come il traduttore giornalistico, traduce esclusivamente verso la sua lingua madre. Il fatto che tale dizionario si rivolga a utenti esperti, con una buona conoscenza della lingua straniera e presumibilmente con una sensibilità ancora maggiore nella lingua madre, renderà meno necessario affrontare in questa sede il problema della presenza o assenza di alcune indicazioni d'uso altrimenti indispensabili.

Per quanto riguarda l'estensione del dizionario, come avremo modo di vedere in seguito, la rete consente di pensare a uno strumento aperto e in continuo divenire, senza necessariamente porre limiti di estensione. Come ben spiega Jean Pruvost (2003: 16), il dizionario cartaceo si comporta come un'antologia, tenuta per sua stessa natura a praticare una rigorosa selezione, mentre gli strumenti informatici aprono nuove e più ampie possibilità alla lessicografia, rendendo le dimensioni dell'opera quasi illimitate e modificabili all'infinito.

2. Caratteristiche della traduzione giornalistica

Per prima cosa è necessario stabilire quali siano le caratteristiche più salienti della traduzione giornalistica; da esse sarà possibile dedurre alcuni dei requisiti richiesti a un buon dizionario bilingue per il giornalismo.

Nonostante la diversa periodicità di pubblicazione, i testi tradotti per i giornali sono tutti accomunati da una caratteristica: la *velocità di esecuzione* che, per quanto variabile in base alla testata e alla situazione contingente, rimane sempre tendenzialmente molto alta. La velocità traduttiva è legata alla rapidità richiesta al mezzo giornalistico *tout court* (Gozzini 2000: 169).

Il caso dei quotidiani è il più lampante: in molti casi i traduttori traducono in tempo reale testi che per diverse ragioni editoriali sono destinati a comparire sul quotidiano in uscita il giorno successivo. L'atto traduttivo si svolge quindi nel giro di poche ore, rendendo impossibile una riflessione accurata.¹

L'imperativo della velocità non viene meno neanche nel caso dei settimanali, in cui sono le esigenze di revisione editoriale a imporre ai traduttori tempi di lavoro molto stretti. I testi tradotti sui settimanali sono *reportages*, editoriali, *column* e approfondimenti di diverso genere che per loro stessa natura richiederebbero tempi di traduzione più lunghi, ma che questioni di revisione redazionale impongono di tradurre sempre in un lasso di tempo abbastanza limitato.

Diverse sono le ragioni che motivano la velocità traduttiva per mensili, bimestrali e pubblicazioni di maggiore periodicità: in questi a determinare la rapidità di esecuzione sembra essere piuttosto la debolezza del traduttore (Venuti 1995 e 1998). Chi traduce spesso riveste un ruolo marginale nel processo traduttivo, inteso come il percorso che porta dalla scelta della fonte e del testo originale fino al testo tradotto così come arriva nelle mani dei lettori. Quella del traduttore è una debolezza paradossale, dato che a lui/lei compete la parte più importante del processo traduttivo. Di fatto però chi traduce non è che un anello (uno dei più deboli) del processo di mediazione interlinguistica, a cui è richiesto un'alta velocità di esecuzione.²

La seconda caratteristica della traduzione giornalistica è l'attenzione riservata alla *leggibilità* – intesa come scelta del lessico, della struttura della frase, della lunghezza della frase e delle parole. A un giornalista (e di conseguenza anche a un traduttore giornalistico) si

¹ A titolo di esempio, basti ricordare che in occasione degli attentati terroristici dell'11 marzo 2004, lo scrittore spagnolo Javier Marías ha scritto un pezzo che il giorno dopo è uscito in contemporanea in versione spagnola su *El País* ("De buena mañana") e in italiano su *Repubblica* ("Quel silenzio la mattina presto").

² Per inciso, tale debolezza è evidente anche dallo spazio e dalla cura riservata all'indicazione del traduttore di un pezzo giornalistico rispetto al suo autore: i nomi dei traduttori non sempre sono indicati (nel colophon o in fondo al testo, a volte si indicano solo le iniziali) e quando lo sono la dicitura non è sempre chiara ("collaborazione di", "a cura di", "traduzione di" sono usati come equivalenti in diverse testate).

chiede di usare sempre la formula più diretta per dire una cosa.³ Il linguaggio giornalistico dovrebbe essere chiaro e comprensibile: e se diciamo "dovrebbe" è perché nella realtà dei fatti non sempre è stato così, soprattutto in passato – da cui l'accusa di "giornalese" rivolta al linguaggio delle testate italiane (Papuzzi: 1998). Al testo tradotto si chiede di assomigliare il più possibile a un testo giornalistico scritto e pensato per i lettori finali, destinato a una fruizione veloce e quindi redatto per essere comprensibile a una prima lettura. È infatti difficile che un articolo comparso su un giornale sia letto più volte alla ricerca di significati cifrati o nascosti: per quanto eterogeneo sia il pubblico di una testata giornalistica, l'atteggiamento di chi legge un giornale è sempre ben diverso da quello di chi legge un libro – anche se si tratta della stessa persona (Ayala 1984: 55). Questo è il motivo per cui la traduzione giornalistica tende a diminuire la lunghezza delle frasi quando nel testo originale è eccessiva, a semplificare il lessico usato se necessario e a chiarire nei limiti del possibile le ambiguità presenti nell'originale. In altre parole, il traduttore manipola (Lefevere 1992) il testo originale per renderlo comprensibile e facilmente "digeribile" per il pubblico ricevente.

Un ulteriore esempio di tendenza alla leggibilità dei testi giornalistici tradotti è lo scarso ricorso che si fa alle note.⁴

La terza e ultima caratteristica della traduzione giornalistica è *l'uniformità* allo stile della testata a cui è destinata la traduzione. Nonostante in passato si sia parlato di "linguaggio giornalistico" (Hernando 1990: 176), la realtà dei fatti dimostra che esistono diversi linguaggi giornalistici, tanti quanti sono le testate (Dardano 1994: 212), che d'altronde al loro interno usano diversi sottocodici in base alla sezione in cui si inserisce il testo. Per ottimizzare lo spazio giornalistico a disposizione, la redazione manipola la traduzione del testo straniero adattandola alle necessità del *medium* di arrivo: i testi tradotti entrano a far parte di un contenitore più ampio (il giornale) all'interno del quale non sempre occupano la stessa po-

³ Sul *Libro de Estilo de El País* si può leggere: "El propósito al redactar cualquier noticia es comunicar hechos e ideas a un público heterogéneo. Por tanto, el estilo de redacción debe ser claro, conciso, preciso, fluido y fácilmente comprensible, a fin de captar el interés del lector" (1996: 31).

⁴ A quest'ultima tendenza ci sono comunque eccezioni, come nel caso di *Le Monde Diplomatique*.

sizione che avevano nello "scenario originale". La ri-collocazione testuale può incidere anche sul tipo di traduzione; persino gli elementi paratestuali (foto, immagini, riquadri di approfondimento) possono modificare la comprensione del testo e guidarne la traduzione.

Le regole di stile interne di un giornale hanno generalmente il primato sulle peculiarità del testo tradotto. Nel mondo dell'editoria esistono diversi esempi di manuali o libri di stile che raccolgono norme editoriali, con alcuni esempi famosi come quello di Gadda (1953), che per quanto destinato al giornalismo in radio è da considerarsi perfettamente valido per molti aspetti anche per il giornalismo scritto. Tutte le grandi testate del mondo del giornalismo hanno un manuale di riferimento in cui sono raccolte le norme editoriali, che poi sono utilizzate in modo più o meno esplicito anche dai traduttori o quantomeno dal revisore dei testi (*copy-editor*) in fase di pubblicazione. Le regole raccolte nei manuali di stile vanno dalla preferenza accordata a una data grafia o traslitterazione a quella per l'uso di certe congiunzioni subordinanti o coordinanti.

Un esempio evidente di primato dell'uniformità allo stile del giornale è l'uso del lessico tabù: in genere prevale sempre l'attenzione alla sensibilità del lettore italiano sulla fedeltà all'originale, ovviamente in base alla testata a cui è destinato. Sarà comunque difficile che una testata poco incline all'uso di disfemismi ne accetti il loro uso in una traduzione.

Ovviamente, alla regola dell'uniformità (così come a quella della leggibilità) ci sono delle eccezioni: la riscrittura del testo tradotto è inversamente proporzionale allo status dell'originale. Non saranno tradotti con la stessa deferenza giornalisti sconosciuti in Italia e grandi nomi del giornalismo e della letteratura mondiali come Robert Fisk (generalmente tradotto in Italia da *L'Unità*) o Mario Vargas Llosa (tradotto da *Repubblica* o da *La Stampa*).

Da un primo abbozzo delle principali caratteristiche della traduzione giornalistica – velocità, leggibilità e uniformità allo stile del giornale – possiamo dedurre tre requisiti richiesti a un buon dizionario bilingue.

La velocità porta il traduttore a prediligere dizionari in rete e su cd-rom invece dei più tradizionali dizionari cartacei. Lo spazio offerto all'informazione in un dizionario su supporto informatico è

potenzialmente illimitato: il nuovo metro di valutazione dell'opera diventa il tempo di accesso all'informazione e di consultazione. L'informazione offerta quasi in tempo reale diviene una regola che è lo stesso utente a esigere.

La leggibilità impone la presenza di una vasta gamma sinonimica di traducenti, per permettere al traduttore di scegliere quello più comprensibile e adatto in base al contesto della traduzione e all'utente finale. Il concetto di leggibilità varia, com'è ovvio, in base al tipo di testata. Ogni giornale, nel pubblicare un pezzo, dà per scontate cose che non dice e che non ha bisogno di dire, perché già note ai suoi lettori abituali (Hernando 1990: 169): uno stesso tecnicismo politico sarà ben comprensibile a un lettore di *Limes*, mentre probabilmente risulterà più oscuro al lettore di *Repubblica*.

Infine, per rispettare la terza caratteristica della traduzione giornalistica – quella dell'uniformità – il dizionario bilingue dovrà essere *manipolabile*, ovvero modificabile in base all'uso dell'utente-traduttore. Il traduttore dovrà poter modificare i lemmi e i traducenti dei dizionari bilingui, inserendo nuove voci o modificando quelle già esistenti, in base alle sue necessità (ritorneremo su questo aspetto in un secondo momento).

3. Tipologie dei testi giornalistici

La nostra analisi ha preso spunto dall'esame di un corpus di testi giornalistici tradotti e pubblicati in Italia da alcuni quotidiani (*Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Manifesto*, *L'Unità*) e settimanali (*Internazionale*, *Venerdì*, *Io Donna*, *Repubblica delle Donne*) nel periodo che va da gennaio a novembre del 2005. I testi analizzati sono stati tratti da testate in lingua inglese o spagnola e comprendono diversi generi testuali, dal reportage alla cronaca, dall'articolo sportivo a quello economico. Considerando il nostro un primo approccio alla questione, abbiamo preferito non concentrarci su un unico genere testuale o su un'unica lingua, al fine di offrire un panorama più generale delle difficoltà della traduzione giornalistica, senza soffermarci sui problemi posti da uno specifico tipo di linguaggio (come quello politico o sportivo) che potranno essere oggetto di una successiva analisi.

Sulla base di questo corpus di testi abbiamo cercato di identificare quelle che a nostro parere sono alcune delle difficoltà traduttive che non sempre trovano una risposta soddisfacente sui dizionari bilingui. Il nostro esame si limiterà all'aspetto lessico, senza prendere in considerazione questioni morfosintattiche o di altro genere. Il nostro scopo non è tracciare un panorama delle lacune dei dizionari bilingui, quanto piuttosto cercare di calarci nei panni del traduttore giornalistico alle prese con le difficoltà del testo da tradurre. I testi del corpus ci hanno messo di fronte a diverse difficoltà traduttive che, non trovando una soluzione soddisfacente sui dizionari bilingui, ci hanno spinto a interrogarci, sempre tenendo in mente le tre caratteristiche delineate in precedenza (velocità, leggibilità, uniformità allo stile del giornale), sul tipo di dizionario più utile per la traduzione giornalistica. Considerando che l'utente a cui è rivolto un dizionario bilingue di questo genere ha una buona sensibilità linguistica sia nella lingua straniera che nella sua lingua madre, non ci soffermeremo in questa sede su questioni altrimenti rilevanti nella stesura di un dizionario, come la presentazione degli esempi o delle marche d'uso.

Innanzitutto, dall'analisi del corpus è stato possibile identificare alcune macrodivisioni all'interno della tipologia "testo giornalistico". Ovviamente non si tratta di compartimenti stagni incomunicabili, ma di un continuum dovuto alla mescolanza di generi testuali tipica dello stile divulgativo (Bonomi 2002: 222).

Una prima tipologia è costituita dal testo politico-burocratico, scritto per ottenere un'immediata comprensione da parte del lettore, che fa uso di un'argomentazione lineare e non ricorre a elaborate figure retoriche; è un linguaggio altamente denotativo, spesso pensato in partenza per essere compreso in più lingue e da un pubblico molto vasto. Sono testi formulati in una sorta di lingua franca della politica internazionale, che generalmente proprio per questa ragione pongono poche difficoltà traduttive. È il caso di testi scritti da grandi personaggi della politica internazionale che scrivono su temi di interesse per la comunità mondiale (come l'articolo uscito su *Repubblica* l'11 marzo 2005 intitolato *Un new deal* per l'Africa e firmato da Tony Blair).

Una seconda tipologia testuale è costituita dai testi più tecnici (per quanto sempre a carattere divulgativo), scritti da esperti di un

determinato campo chiamati a esporre la propria opinione o a spiegare un ambito tecnico di difficile comprensione per il pubblico del giornale.

L'ultima tipologia testuale, quella più ampia e interessante, è costituita da testi in cui il piacere di leggere va di pari passo (quando non supera) la necessità di informare: si tratta di *column*, editoriali, *reportages* e testi letterari inseriti nelle sezioni o nei supplementi culturali dei giornali.

In questa terza macrocategoria rientrano diversi generi testuali, tra cui gli articoli sull'Italia – riguardanti politica, economia, sport. In questi ultimi anni è possibile leggere con sempre più frequenza sui giornali italiani testi tradotti, tratti da giornali stranieri, che tentano di spiegare la realtà italiana ai lettori di un altro paese. Lo sguardo degli altri sembra essere fonte di grande interesse e spesso diventa motivo di un successivo dibattito in Italia.⁵

4. Difficoltà traduttive

Passiamo ora a vedere quali sono alcune delle difficoltà della traduzione giornalistica riscontrate all'interno del corpus che trovano difficilmente soluzione sui dizionari bilingui. La breve lista che segue ci servirà a mostrare alcuni esempi di fenomeni linguistici che il traduttore di testi giornalistici si trova frequentemente ad affrontare.

Innanzitutto, abbiamo a che fare con dei *riferimenti culturali impliciti*. I testi originali, pensati nella maggior parte dei casi per un tipo di lettore diverso da quello italiano, danno per scontata la conoscenza di alcuni elementi culturali che invece l'utente italiano ignora. Da qui nasce la prima difficoltà del traduttore giornalistico, che dovrà trovare il modo di rendere comprensibile (senza fare uso delle note) realtà culturali non note al lettore italiano. Nel caso del mondo ispanico, per esempio, la maggior parte degli elementi culturali presenti nel dizionario bilingue fanno generalmente riferimento alla Spagna, con ogni probabilità per semplici ragioni di vicinanza

⁵ Basti ricordare i diversi articoli su Silvio Berlusconi apparsi nel corso di questi ultimi anni su testate di grande prestigio internazionale come l'Economist o il Financial Times (The real sick man of Europe o Why Silvio Berlusconi is unfit to lead Italy).

geografica e storico-culturale. Rimangono spesso esclusi i riferimenti culturali a tutti i paesi dell'America Latina, come in questo caso:

Durante décadas, el PRI perfeccionó la picaresca del fraude y transformó el alfabeto de la corrupción con el ratón loco, las casillas zapato, la caída del sistema y la operación tamal. (Juan Villoro, "Desafuero Interno", *Reforma*, 14/04/2005)

La ricerca di riferimenti culturali impliciti è resa ancora più difficile dal fatto che non sempre i testi tradotti affrontano argomenti inerenti al paese in cui sono stati editi. Le possibili combinazioni tra lingua e realtà culturale sono pressoché infinite. Quello che segue ad esempio è il caso di un articolo tradotto dall'inglese che parla dell'agricoltura biologica a Cuba:

At first we had all kinds of problems, said a Japanese-Cuban organoponicist named Olga Oye Gomez, who grows two acres of specialty crops that Cubans are only now starting to eat: broccoli, cauliflower, and the like. (Bill McKibben, "The Cuba Diet", *Harper's Magazine*, 19/04/2005)

In secondo luogo, il traduttore giornalistico deve tradurre locuzioni fraseologiche di recente conio⁶ (e quindi non riportate dai dizionari bilingui) che però hanno già una versione ufficiale in italiano: il traduttore dovrà conoscere e ricordare la traduzione corretta – o, per meglio dire, la soluzione ormai adottata dalla stampa o da altri *media*. È questo il caso dei tanti slogan politici o nati in occasione di conflitti bellici (*guerra preventiva*, *armi di distruzione di massa*, *conservatorismo compassionevole*).

L'esempio che segue è tratto da un articolo in cui si parla della teoria del creazionismo di Bush. Quella che E. Martínez chiama *intervención inteligente* (una possibile traduzione in italiano sarebbe "intervento intelligente") in italiano è chiamata *disegno intelligente*.

Bush dio un paso gigantesco en favor del fundamentalismo a mediados de agosto -poco antes de la catástrofe anunciada de

⁶ Per una trattazione delle possibili presentazioni delle locuzioni fraseologiche all'interno dei dizionari bilingui (Santamaria Pérez 2000).

Louisiana- , cuando explicó, en Texas, durante una mesa redonda con periodistas, que era partidario de enseñar en las escuelas las teorías de la evolución de Darwin y la llamada teoría de la intervención inteligente de manera indistinta. (T. Eloy Martínez, *La creación según Bush*, "El País", 15/10/2005)

In questo caso il compito del traduttore è risalire all'espressione ormai entrata nell'uso della sua lingua per non dare luogo a fraintendimenti.

In alcuni casi, per seguire la regola dell'uniformità allo stile del giornale, il traduttore è obbligato a seguire norme diverse a seconda della testata per cui lavora. Prendiamo il caso di *Weapons of Mass Deception*, un gioco di parole sull'espressione ormai tristemente famosa *Weapons of Mass Destruction*, armi di distruzione di massa. *Weapons of Mass Deception* è il titolo di un libro di Sheldon Rampton e John Stauber e di un documentario di Danny Schechter, in cui si sostiene che si è fatto un uso distorto dei mezzi di comunicazione per convincere il mondo della bontà dell'intervento degli alleati in Iraq. *Internazionale*, un settimanale che pubblica traduzioni di testate da tutto il mondo, ha scelto di tradurre quest'espressione con *Armi di distrazione di massa*, giocando sull'assonanza fonetica. Il quotidiano *L'Unità*, invece, ha scelto di tradurre *Armi di inganno di massa*, rimanendo in un certo senso più fedele al significato della parola *deception*. Il quotidiano ha inoltre curato la traduzione del documentario di Danny Schechter, intitolato nella sua versione italiana *Armi di inganno di massa*. In questo caso il traduttore è obbligato a scegliere, per coerenza con la testata, non la traduzione che gli sembra migliore – privilegiando in un caso il mantenimento del gioco di parole per assonanza fonetica, nell'altro una maggiore aderenza al significato dell'originale – ma quella scelta "ufficialmente" dalla testata per cui lavora.

In terzo luogo, i testi giornalistici presentano diversi tecnicismi. È questo ovviamente il caso dei testi scritti da esperti a propositi di argomenti specifici – economia, medicina, legge, eccetera, ma non solo (Alvar Ezquerro 1998: 90-91). I termini tecnici sono inseriti anche in altri tipi di testi, come i *reportages*. Nell'esempio che segue, probabilmente l'autore non voleva trasmettere al lettore spagnolo specifiche conoscenze ornitologiche, quanto piuttosto dare una "nota di colore" al suo testo sulle meraviglie naturalistiche in

Costa Rica. Ciò nonostante, il traduttore si trova a dover tradurre diversi termini tecnici del campo ornitologico:

En el cielo, un zopilote cabecirrojo planea, y en la carretera, unos niños vestidos con camisa blanca y pantalón azul marino, sonrientes y con la mochila a cuestas, se despiden de su madre, apoyada sobre el muro bajo del jardín de su casa, en el que destacan las espléndidas flores rosas de un café de Brasil de tronco liviano. [...] Un pizote, de la familia de los mapaches, pardo, de morro puntiagudo, con el pecho blanquecino y un anillo negro en su larga cola, rebusca en la mochila de una bañista, que se revuelve como un felino y logra alejarle. (Nicolás Casariego, "Culto a la naturaleza", *El País semanal*, 3/07/2005).

Un altro esempio di difficoltà della traduzione giornalistica sono i *neologismi*. Di fatto i giornali sono i primi a raccogliere, quando non a coniare, neologismi di ogni tipo – per un elenco delle diverse formazioni neologistiche sui giornali (Gozzini 2000: 170). I testi giornalistici sono il riflesso (forse il più chiaro) di una lingua in continua trasformazione (Hernando 2000: 159). Alcuni dei neologismi raccolti dai giornali finiscono per essere abbandonati nel giro di poco tempo, altri entrano a far parte della *koinè* linguistica. Il traduttore giornalistico, che lavora nell'immediato, non può fare ricorso al dizionario bilingue (e neanche a quello monolingue) per tradurre un neologismo appena formato e quindi è costretto ad affidarsi alla sua sensibilità linguistica per trovare o coniare un'espressione altrettanto efficace nella sua lingua madre.

Es una tendencia de las grandes capitales. El ejemplar por excelencia es el jugador de fútbol David Beckham. El metrosexualismo acompaña la valorización de la sensibilidad gay en la cultura popular. (Andrés Hax, "XXI palabras clave de la cultura del nuevo siglo", *El Clarín*, 26/06/2005)

Altrettanto vasta è la presenza di forestierismi – in particolare anglicismi sui testi spagnoli – che non sempre sono reperibili sui dizionari bilingui:

Detectamos los primeros casos de phishing en la primavera de 2003", cuenta la inspectora de la BIT. Desde entonces, casi todas las grandes entidades bancarias han sido afectadas y han empezado a

informar adecuadamente a sus clientes sobre la amenaza. (A. Rizzi, "Los estafadores pescan en la Red", *El País*, 14/08/2005)

Non mancano neanche i prestiti, non sempre registrati dai dizionari bilingui:

Ellos, los niños y sus esposas, viven en un ranchito de plástico y cartón, sembrado en un barrial de la invasión El Futuro, al oriente de Quibdó.

Llegaron hace dos años porque "unos manes de camuflado" los sacaron de Tanguí por no haber dejado que se les llevaran el marrano que estaban engordando para diciembre. (Jorge Enrique Rosa, "La vida y la muerte navegan por las aguas del Atrato", *El País de Colombia*, 16/10/2005)

Ci sono poi diverse varietà diastratiche della lingua, in particolare volgarismi. In genere i volgarismi sono usati per caratterizzare un personaggio presentato in un reportage:

Ja. ¿Eso te dijeron? Pos que lleve una L o la letra que sea aquí no significa nada", me dice y vuelve a sonreír. (Sebastián Montalva, "Corazones chilangos", *El Mercurio*, 16/10/2005)

Non mancano neanche le varietà diatopiche. In particolare la questione riguarda gli americanismi in spagnolo, nota dolente di molti dizionari bilingui italiano-spagnolo:

Pasa una cosa muy chistosa porque aquí siguen habiendo señoras que pueden ser como mi mamá o mi abuelita, muy tradicionales, con horarios fijos, y pues vive gente como nosotros, una editorial enclavada en esto. La Condesa sigue teniendo raíces muy viejas, y esa combinación le hace bien. En el momento en que los viejitos se mueran y empiecen a vender sus casas y lleguen chavos, esta colonia se va a acabar. (Sebastián Montalva, "Corazones chilangos", *El Mercurio*, 16/10/2005)

Un'altra difficoltà sono i toponimi. Alcuni dizionari riportano, nel lemmario o in appendice, i principali nomi geografici italiani e stranieri con una particolare attenzione per i toponimi italiani e quelli propri dei paesi di riferimento della lingua straniera. Nella traduzione però i toponimi con cui ci si può scontrare sono dei più diversi, come nell'esempio che segue:

Me sorprendió la igualdad 2-2 con islas Feroe" y precisó que así "se sacaron de encima al rival que le podía hacer más fuerza en la disputa de la clasificación al Mundial ("Vamos a salir a festejar por las calles de Sydney", *Afp*, 25/10/2005)

Infine, nella traduzione giornalistica si presenta la difficoltà di sciogliere sigle e acronimi di diverso tipo, necessari per la comprensione dell'enunciato linguistico di partenza:

One of the central features of the MMR controversy was the question of uncertainty. Was it possible to be certain that any particular child might not suffer some sort of ill health from the jab? (Robert May, "*Trust me: I'm a Scientist*", *The Independent*, 29/08/2005)

Dagli esempi proposti risulta chiaro che le difficoltà della traduzione giornalistica coincidono in buona misura con alcuni dei nervi più scoperti dei dizionari bilingui. Sarebbe impossibile per un dizionario tradizionale (in special modo cartaceo) assimilare le continue trasformazioni della lingua – trasformazioni che, in ogni caso, non sempre si dimostrano durature. Molte delle invenzioni linguistiche dei giornali sono piuttosto effimere e non lasciano traccia nelle opere lessicografiche tradizionali, eppure il traduttore giornalistico ha il dovere di trovare un traduce adatto anche per le espressioni più nuove (e di farlo rapidamente).

5. Un dizionario aperto

Come affermato in precedenza, un buon dizionario deve prediligere la velocità di consultazione e la leggibilità dei traduce; per andare incontro alle necessità poste dai testi da tradurre, deve avere anche una propensione enciclopedica. La caratteristica più importante rimane comunque la sua *manipolabilità*: il singolo traduttore e la comunità dei traduttori esperti devono poter aggiungere o modificare le voci esistenti di un dizionario, in base ai loro bisogni. In questo senso potremmo parlare di un corpus di riferimento del dizionario in continuo divenire, basato sull'esperienza stessa dei traduttori che di volta in volta si scontrano con nuove difficoltà (e le risolvono). Se consideriamo che tradurre un testo giornalistico presuppone una manipolazione a favore dell'utente finale – come del

resto accade per qualsiasi traduzione (Lefevre: 1992) risulta comprensibile che anche lo strumento traduttivo debba possedere questa stessa caratteristica, la *manipolabilità*. Le nostre riflessioni a proposito dei dizionari aperti e della loro possibile utilità per la traduzione giornalistica vogliono essere un primo approccio a una questione ancora largamente inesplorata.

Un dizionario del genere non può che svilupparsi sullo strumento aperto per eccellenza: la rete, dove proliferano diversi tipi di dizionari on line, ormai numerosissimi per numero, tipologia e qualità.

Anche se il requisito della *manipolabilità* si scontra indubbiamente con i problemi legati al diritto d'autore, esistono già alcuni esempi di dizionari aperti (seppure non bilingui) che dimostrano *in nuce* la fattibilità di un dizionario *manipolabile* (consideriamo il termine "aperto" e "*manipolabile*" come sinonimi, intendendo con esso la possibilità per l'utente di modificare in base alle necessità il suo strumento di lavoro); possiamo citare: <http://www3.merriam-webster.com/pendictionary> e <http://open-dictionary.com>. Si tratta di due esperimenti a cui gli utenti della rete sono chiamati a partecipare attivamente, modificando o aggiungendo dei lemmi al dizionario. Il primo fa capo al sito della Merriam Webster e offre agli utenti della rete la possibilità di segnalare nuovi lemmi e i relativi significati – i termini introdotti variano da locuzioni fraseologiche a espressioni *slang*, ma non è previsto il riferimento a possibili traduzioni in altre lingue; il secondo, Open-dictionary.com, è un progetto nato da Wikipedia (la famosa enciclopedia on line a libero accesso) che punta a creare un dizionario multilingue attraverso la collaborazione dei suoi utenti. Si tratta di un progetto *in fieri*, per questa ragione tutti i lemmi sono in costante aggiornamento e le informazioni fornite variano molto da un lemma all'altro. Il principale punto di debolezza dei due progetti sta nella mancanza di controllo sulle modifiche apportate dal singolo utente, che rende difficile assicurarsi della qualità dei contributi. Il libero accesso senza condizioni ha trasformato questi embrioni di dizionari in strumenti ludici e poco utili per il lavoro del traduttore; ciò nonostante essi dimostrano la fattibilità di un dizionario aperto ai contributi di diversi utenti.

Un dizionario *manipolabile* risponderebbe appieno a due delle tre caratteristiche menzionate in precedenza per la traduzione giornalistica: leggibilità e uniformità allo stile della testata. Per quanto riguarda la leggibilità, poter inserire una vasta gamma di traduenti per un unico lemma consentirebbe al traduttore di avere a portata di mano diverse alternative tra cui scegliere in base alle necessità del momento; il rispetto dell'uniformità allo stile del giornale sarebbe invece garantito dalla possibilità di inserire modifiche per indicare al traduttore che è necessario propendere per un traduceute piuttosto che un altro in un determinato contesto traduttivo. A questo proposito si potrebbe pensare di fare ricorso a memorie di traduzione o a qualche altro strumento di traduzione assistita; ma ancora oggi tali strumenti faticano a mediare le diversità culturali e la diversa conoscenza del mondo di due sistemi linguistici (e culturali) (San Vicente, in corso di stampa). In un tipo di testo come quello giornalistico, in cui abbondano i riferimenti culturali impliciti, l'aiuto offerto dagli strumenti di traduzione assistita rimane quindi limitato.

Al fine di risultare utile come strumento di lavoro, il dizionario giornalistico bilingue dovrebbe essere modificabile a due diversi livelli: come strumento individuale, in base alle necessità specifiche del traduttore, e collettivamente, dalla comunità di traduttori esperti a beneficio del singolo nel primo caso e della collettività nel secondo. In questo senso il lavoro di scelta dei lemmi passerebbe direttamente agli utenti-traduttori.

L'uso di uno strumento aperto renderebbe inoltre meno pressante la questione altrimenti fondamentale della scelta dei lemmi da introdurre in un dizionario: più che quali lemmi introdurre (potenzialmente, i lemmi introducibili in un dizionario on line sono infiniti, e non è necessario operare una selezione a priori) la domanda da porsi è come introdurli –quali filtri stabilire e come sistematizzare i diversi lemmi, o quali marche d'uso e indicazioni morfosintattiche considerare comunque essenziali. Altrettanto importante sarà stabilire le funzioni di ricerca e di interrogazione del dizionario stesso.

Come già indicato, sicuramente un dizionario *manipolabile* porrebbe dei problemi legati al diritto di autore, anche se ci sono già stati casi in cui, in altri campi, la questione del copyright è già stata

brillantemente superata (come nel caso del sistema operativo Linux). È ormai chiaro che gli strumenti informatici in generale e la rete in particolare consentono a un numero sempre più elevato di persone di condividere informazioni e idee in un modo che prima sembrava impossibile (John Perry Barlow 2000), un fatto che non può non interessare e riguardare anche traduttori e lessicografi. Per questo nutriamo la convinzione che un dizionario bilingue aperto non solo sarebbe utile, ma che sia anche uno strumento concretamente realizzabile.

Bibliografia

- AA.VV. (1991). *Style Guide*. Londra: The Economist Books.
- AA.VV. (1996). *Libro de Estilo*. Madrid: Ediciones El País.
- Alvar Ezquerro, Manuel (1998). "Neologismos en la prensa española actual". M.V. Calvi, F. San Vicente (eds.), *La identidad del español y su didáctica*. Viareggio: Baroni, 87-98.
- Ayala, Francisco (1984). *La retórica del periodismo y otras retóricas*. Madrid: Espasa Calpe.
- Barlow, John Perry (2000). "The Next Economy of Ideas". <http://www.wired.com>
- Bonomi, Ilaria (2002). *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Calvi, Maria Vittoria (2002). "Lessicografia bilingue italo spagnola e didattica del lessico". E. Ferrario e V. Pulcini (eds.), *La lessicografia bilingue tra presente e avvenire*. Vercelli: Milano, 123-137.
- Calvi, Maria Vittoria (2003). "La lexicografía bilingüe de español e italiano". In M.V. Calvi, F. San Vicente, *Didáctica del léxico y nuevas tecnologías*. Viareggio-Lucca: Baroni, 39-54.
- Castronovo, Valerio – Nicola Tranfaglia (eds.) (1994). *La stampa italiana nell'era della TV*. Bari: Laterza.
- Dardano, Maurizio (1994). "La lingua dei media". V. Castronovo e N. Tranfaglia (eds.), *La stampa italiana nell'era della TV*. Bari: Laterza..
- Gadda, Carlo Emilio (1982). "Norme per la redazione di un testo radiofonico". C. E. Gadda *Un radiodramma per modo di dire e scritti sullo spettacolo*. Milano: Il Saggiatore.
- Gozzini, Giovanni (2000). *Storia del giornalismo*. Milano: Mondadori.
- Haensch, Günther, et al. (1982). *La lexicografía. De la lingüística teórica a la lexicografía práctica*. Madrid: Gredos

- Haensch, Günther (1997). *Los diccionarios del español en el umbral del siglo XXI*. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Hernando, Bernardino M. (1990). *Lenguaje de la prensa*. Madrid: Edema.
- Lefevere, André (1992). *Translation, Rewriting, and the Manipulation of Literary Fame*. Londra: Routledge.
- Marello, Carla (1989). *Dizionario bilingui*. Bologna: Zanichelli.
- Martínez de Sousa, José (1995). *Diccionario de lexicografía práctica*. Barcellona: Bibliograf.
- Matte Bon, Francisco (2000). "Las herramientas del traductor: concepción de la lengua y diccionarios bilingües español italiano". A. Melloni, R. Lozano y P. Capanaga, (eds.) *Intrepretar traducir textos de la(s) cultura(s) hispánica(s)*. *Atti del Convegno Internazionale, Forlì 21-23 Ottobre 1999*. Bologna: CLUEB, 343-375.
- Medina Guerra, María Antonia (coord.) (2003). *Lexicografía española*. Barcellona: Ariel.
- Papuzzi, Alberto (1998). *Professione giornalista*. Roma: Donzelli.
- Pessina Longo, Haisa (ed.) (1994). *Atti del Seminario Internazionale di Studi sul Lessico*. Bologna: Clueb.
- Pruvost, Jean (2003). *Dizionari e nuove tecnologie*. Napoli: Liguori editore.
- San Vicente, Félix (in c. di s.). *Nuevas tecnologías y profesionales de la lengua*.
- Santamaría Pérez, María Isabel (2000). *Tratamiento de las unidades fraseológicas en la lexicografía bilingüe español-catalán*. Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes <http://www.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=6698&ext=-pdf>
- Venuti, Lawrence (1995). *The translator's invisibility: a history of translation*. Londra / New York: Routledge.
- Venuti, Lawrence (1998). *The scandals of translation*. Londra / New York: Routledge.

Translating American and British trademarks into Italian. Are bilingual dictionaries an aid to the user?

Cristiano Furiassi - Università degli Studi di Torino
cristiano.furiassi@unito.it

1. Introduction

Why should translators need to worry about the translation of trademarks? Although trademarks are usually monoreferential, i.e. they are words which are used to identify a specific product of a company (e.g. *Nike*), when trademarks become generic, i.e. their meaning is not restricted to a specific product but refers to products of the same or similar kind (e.g. *Walkman*), they may represent a complex issue for translators.¹ The problem arises when, for example, English and Italian use different trademarks to refer to the same type of product (e.g. *Q-Tip* vs. *Cotton Fioc*), or when English has a trademark while Italian has a common noun (e.g. *Hoover* vs. 'aspirapolvere'). Instead, no problem exists when both languages use the same trademark (e.g. *Jeep*).

Even though American and British products have influenced many sectors of the Italian economy from the 1950s onwards, i.e.

¹ As recognized by the *Routledge Dictionary of Language and Linguistics (RDLL)*, generic nouns (or common nouns) are a 'Semantically defined class of nouns which denotes objects or states of affairs thereof, e.g. animal(s) or human(s), as opposed to proper nouns, which serve to identify particular individual objects.'. Conversely, proper nouns are a 'Semantically defined class of nouns that unequivocally identifies objects and states of affairs in a given context.'. A similar definition is found in *The Concise Oxford Dictionary of Linguistics (CODL)*, which defines a common noun as 'One whose application is not restricted to arbitrarily distinguished members of a class' and a proper noun as a 'Noun which is the name of a specific individual or set of individuals distinguished only by their having that name: [...]'.¹

well before the widespread diffusion of global markets, a trademark may be differently lexicalized or not lexicalized at all in the Italian language. In addition, trademarks are not always lexicalized in the same way in British English and American English.²

From a lexicographic perspective, the use of trademarks which acquire generic meaning may be viewed as a productive neological process.³ When working with trademarks, the linguist swings between dictionary and encyclopedia. Trademarks are typical of encyclopedic lexicography (e.g. *Kleenex*). However, the more they become generic, the more they tend to appear in dictionaries.⁴ This article only deals with trademarks which have become generic since only these types of trademarks are of core interest for the translator.

Genericness takes place when a trademark loses its specific referential features and is used with a more general reference, still remaining a proper noun.⁵ Genericness is typical of very popular products. Paradoxically, the shift from proper noun, i.e. trademark, to common noun, i.e. generic noun, is the death of the identity of a product that companies cannot avoid. All in all, trademarks are culture-specific lexical items, so it is necessary to be able to translate trademarks as well as any other culture-specific item that a translator may face in translation practice.

² Lexicalization may be defined as the process of coining or selecting a certain lexical item, such as a trademark, to express a specific concept.

³ Ephratt states that: 'Linguists as well as lexicographers mention word (trade) marks as a possible source for expanding the lexicon. This phenomenon manifests genericness.' (Ephratt 2003: 393).

⁴ 'The decision to include a word as an entry in the dictionary reflects its status as part of the language system. [...] once a trademark has been included in the dictionary, the process of genericness is active.' (Ephratt 2003: 405).

⁵ Genericness and eponymy are very similar linguistic processes: they both apply to proper nouns, such as trademarks, which become generic nouns (e.g. *Kleenex*). Obviously, proper nouns which become generic do not necessarily have to be trademarks (e.g. *charleston* and *sandwich*). According to *The Concise Oxford Dictionary of Linguistics (CODL)*, an eponym is: 'An individual name from which a common noun is derived: [...]. Eponymy is the relation between them.' More precisely, eponyms are words referring to objects or activities which are named after the person who invented and/or diffused them. Such words are a particular kind of metonymy which consists in applying the names of inventors to common items (e.g. *Chesterfield* and *Macintosh*).

The present article aims at analyzing how American and British trademarks may be translated into Italian with the aid of bilingual dictionaries. The *source language* (SL) is English, with a distinction between American English and British English, whereas the *target language* (TL) is Italian.

At first, a definition of trademarks will be provided and their linguistic status will be clarified. Next, the different lexicographic translational options regarding trademarks will be explained by means of a dictionary-based selection of examples. In conclusion, bilingual dictionaries will be investigated in order to comment on their effectiveness in translating trademarks. Although trademarks are neither very frequent nor very numerous, it is important to verify how bilingual dictionaries deal with them and may make their translation easier.

2. The linguistic status of trademarks

Different terms are used to label trademarks in general dictionaries: *brand names*, *trade names*, and *trademarks*. For instance, according to the *New Oxford Dictionary of English* (NODE) a *brand name* is 'a name given by a maker to a product or a range of products, especially a trademark'. The item *trade name* is defined either as 'a name that has the status of a trademark' or as 'a name by which something is known in a particular trade or profession'. Finally, a *trademark* is described as 'a symbol, word or words, legally registered or established by use as representing a company or product'. Since the above definitions are very similar and tend to be recursive, the label *trademark* (TM) will be used to talk about this phenomenon.⁶

Graphically, TMs are often recognizable in dictionaries since they are marked by special labels, i.e. [®] and [™]. As to texts, Ephratt suggests '[...] to add the sign [®] in every mention of a registered

⁶ Ephratt adds a further label to describe the same phenomenon, i.e. *word mark*. '[...] word marks are linguistic entities that are economic and legal property of their proprietor. At the end of the generic process, they become products of economy and law that are linguistic property: property of the lexicon and the speakers.' (Ephratt 2003: 414).

trademark and the sign '™' for an unregistered trademark.' (Ephratt 2003: 402).⁷

As stated above, *TMs* are proper nouns which are sometimes used as common nouns through a particular process of meaning extension, i.e. genericness.⁸ Accordingly, *TMs* may be subdivided into four categories (Zardo 1996: 373, 374): a) a company has the exclusive patent of a *TM*: in this case the *TM* still denotes the product of that specific company since such product cannot be, unless illegally, copied or reproduced by others (e.g. *Coca Cola*); b) a *TM* is used to indicate both the specific product and all the products of that kind (e.g. *Walkman*, *Nylon*); c) a *TM* is associated to only one product of a company which nonetheless has several similar products (e.g. *Kleenex*); d) a *TM* is not sufficient to denote a specific product (e.g. *Toshiba*). The present article deals with a), b), and c) since *TMs* belonging to d) are usually not included in general dictionaries and may only be found in *ad hoc* encyclopedic dictionaries such as the *Trade Names Dictionary (TND)*.⁹

3. The translation of *TMs* with the aid of bilingual dictionaries

During the process of translation the issue of non-equivalence often arises and semantic gaps between *SL* and *TL* may be encountered; this is especially true in the case of *TMs* since they often represent

⁷ Although every trademark mentioned in this work has been capitalized, the absence of the labels '®' or '™' should not be regarded as affecting the legal status of any trademark or any company owner of a trademark included in the present article.

⁸ 'Genericness is gradual. At one end are distinctive trademarks, restricted only to trade language. Clearly such marks are not part of common language and thus do not enter the common language. At the other end there are trademarks that have lost all distinction properties and are realized as full members of the language system. [...] Yet, because genericness is the use of the trademark not as a mark but as a descriptive word, the process of genericness commences only when the mark penetrates into the language system [...].' (Ephratt 2003: 404).

⁹ As Ephratt argues: 'Yet, there are cases in which a dictionary exceeds its linguistic function and adds entries that are of an encyclopedic nature [...]. In this category one might also find very famous trademarks. In such cases, the nature of the entry would be encyclopedic rather than linguistic.' (Ephratt 2003: 404).

culture-specific concepts.¹⁰ Starting from the analysis of the electronic versions of four bilingual dictionaries, i.e. *Dizionario interattivo Garzanti della lingua inglese* (DIGLI), *Il dizionario inglese-italiano italiano-inglese* (Oxford-Paravia), *Grande dizionario inglese-italiano italiano-inglese* (Picchi), *Il Ragazzini 2006. Dizionario inglese-italiano italiano-inglese* (Ragazzini), some lexicographic choices in dealing with the translation of *TMs* from English into Italian will be shown.

From a quantitative perspective, the *Oxford-Paravia* – the only bilingual dictionary from which it is possible to automatically retrieve quantitative data by carrying out a complex search – shows that the number of *TMs* recorded in the English-Italian section almost doubles those included in the Italian-English section: 221 versus 129.¹¹ Moreover, out of the 221 *TMs* retrieved in the English-Italian section, 25 exclusively belong to British English whereas 16 are typical of American English.

It is not easy to automatically scan bilingual dictionaries in order to select a representative sample of *TMs* since they may vary in form: hyphenation is present in some cases (e.g. *Chap Stick* vs. *Chap-Stick*) and capitalization is not always used consistently (e.g. *Jeep* vs. *jeep*). In addition, often no distinctive label, i.e. ® or ™, is used to distinguish them from other lexical items, and spelling variants may be found (e.g. *Claxon* vs. *clacson*). Consequently, the list

¹⁰ As Baker claims: 'The lexical meaning of a word or lexical unit may be thought of as the specific value it has in a particular linguistic system and the 'personality' it acquires through usage within that system.' (Baker 1992: 12). Baker also adds that: 'The source-language word may express a concept which is totally unknown in the target culture. [...] Such concepts are often referred to as 'culture-specific'.' (Baker 1992: 21).

¹¹ Even though of minor concern, at least quantitatively, the problem of translating *TMs* also exists when translating from Italian into English. There are Italian *TMs* that do not have an exact equivalent in English, (e.g. *Autogrill* > 'motorway restaurant', *Rollerblade* > 'in-line skates', *Spider* > 'convertible', *Ticket Restaurant* > 'meal ticket'). Since these *TMs* resemble English words, they may be considered false anglicisms in Italian (Furiassi 2003: 125). A peculiar instance is that of *Rimmel* > 'mascara'. Although Rimmel is the eponym derived from Eugene Rimmel, a London businessman who began manufacturing and marketing cosmetics in 1834, this trademark – meaning 'mascara' – is present only in Italian, as proved by the *Grande dizionario italiano dell'uso* (GDU), but not recorded by English dictionaries (www.rimmellondon.com).

of *TMs* presented in Tab. 1, which includes 26 items, is the result of a deliberate selection and aims at providing evidence for the development of different translation strategies. The first column on the left, labeled *SL*, lists the 26 *TMs* analyzed in bold type. Such *TMs* have been looked up in the English-Italian section of the bilingual dictionaries consulted since the aim is that of verifying how American and British *TMs* are translated into Italian. The second, third, fourth, and fifth columns, grouped under the heading *TL*, provide the translation equivalents or paraphrases found in the bilingual dictionaries consulted. When a trademark is not present, the label 'n.f.', i.e. 'not found', is used.

<i>SL</i>	<i>TL</i>			
<i>TMs</i>	<i>DIGLI</i>	<i>Oxford-Paravia</i>	<i>Picchi</i>	<i>Ragazzini</i>
<i>ATM</i>	n.f.	Bancomat, sportello bancario automatico	n.f.	cassa automatica per prelievo o versamento, Bancomat
<i>Catseye (Br.)</i>	n.f.	catarifrangente	catarifrangente (sui bordi della strada)	n.f.
<i>Chap Stick</i>	Stick protettivo per labbra	stick protettivo per labbra	n.f.	n.f.
<i>Coke</i>	Coca Cola	coca	Coca Cola	Coca Cola, coca
<i>Durex</i>	profilattico	preservativo, profilattico	preservativo, profilattico	preservativo, profilattico
<i>Hoover (Br.)</i>	aspirapolvere	aspirapolvere	aspirapolvere	aspirapolvere, lucidatrice
<i>Jacuzzi</i>	n.f.	vasca per idromassaggio	vasca per idromassaggio, Jacuzzi	vasca per idromassaggio
<i>Jeep</i>	Jeep, camionetta	Jeep, camionetta	Jeep	Jeep
<i>Jell-O (Am.)</i>	marmellata	preparato per dessert a base di gelatina alla frutta	n.f.	gelatina al gusto di frutta

<i>SL</i>	<i>TL</i>			
<i>TMs</i>	<i>DIGLI</i>	<i>Oxford-Paravia</i>	<i>Picchi</i>	<i>Ragazzini</i>
<i>Ketchup</i>	Ketchup (salsa di pomodoro con aceto e spezie)	Ketchup	Ketchup, salsa a base di pomodoro, aceto, spezie e zucchero	Ketchup, salsa piccante (a base di pomodoro, aceto, spezie)
<i>Klaxon</i>	Clacson	clacson	Klaxon, trombe, sirena (di auto dei pompieri, della polizia, ecc.)	clacson; trombe (d'automobile), sirena (dei pompieri, ecc.)
<i>Kleenex</i>	Kleenex, fazzolettino di carta	Kleenex	Kleenex, fazzoletto di carta	Kleenex, fazzoletto di carta
<i>Nylon</i>	Nylon, Nylons: calze di Nylon	Nylon, Nylons: calze di Nylon	Nylon, Nylons: calze o collant di Nylon	Nylon, Nylons: calze di Nylon, indumenti di Nylon
<i>Oscar</i>	(premio) oscar	Oscar	Oscar, premio Oscar	(premio) Oscar
<i>Ping-Pong</i>	Ping-Pong, tennis da tavolo	Ping-Pong, tennis (da) tavolo	Ping-Pong, tennis da tavolo, tennistavolo	Ping-Pong, tennis da tavolo, tennistavolo, batti e ribatti, (Br.) altalena
<i>Polaroid</i>	Polaroid, fotografia fatta con una macchina fotografica Polaroid, Polaroids: occhiali da sole con lenti di Polaroid	Polaroid, Polaroids: occhiali Polaroid	Polaroid, foto Polaroid	Polaroid, Polaroids: occhiali con lenti Polaroid
<i>Popsicle (Am.)</i>	ghiacciolo (Br. ice jolly)	ghiacciolo	ghiacciolo	ghiacciolo (da succhiare)
<i>Q-Tip</i>	n.f.	Cotton-Fioc	n.f.	n.f.

<i>SL</i>	<i>TL</i>			
<i>TMs</i>	<i>DIGLI</i>	<i>Oxford-Paravia</i>	<i>Picchi</i>	<i>Ragazzini</i>
Scotch (tape) (Am.)	n.f. Scotch tape: (Am.) nastro adesivo (Br. Sellotape)	n.f. Scotch tape: (Am.) nastro adesivo, Scotch	n.f. Scotch tape: nastro adesivo, Scotch	n.f. Scotch tape: nastro adesivo (o autoadesivo), Scotch
Sellotape (Br.)	Scotch, nastro adesivo (Am. Scotch tape)	Scotch	nastro adesivo trasparente, Scotch	nastro adesivo, Scotch
Speedo (Am.)	n.f.	n.f.	n.f.	costume da bagno
Tipp-Ex (Br.)	n.f.	bianchetto	correttore liquido, bianchetto per cancellare	correttore liquido, bianchetto
Walkman	Walkman, apparecchio portatile con cuffia per l'ascolto di musicassette	Walkman	riproduttore stereofonico portatile a cuffia	Walkman, riproduttore stereofonico a cuffia
Windbreaker	Giacca a vento	Giacca a vento	giacca a vento	giacca a vento
Xerox	xerocopiare	xerocopiatrice	fotocopiatrice, macchina fotocopiatrice	xerocopia, fotocopia
Yo-Yo	Yo-Yo, banderuola, (Am.) persona volubile, (Am.) stupido, (Am.) barbone	Yo-Yo, (Am.) tonto	Yo-Yo, cosa o persona che va su e giù o avanti e indietro	Yo-Yo, individuo goffo, fesso, tonto, imbranato, (Am.) persona volubile, (Am.) banderuola

Tab. 1: A sample list of *TMs* included in bilingual dictionaries

Analyzing the data, it can be noticed that 11 items, i.e. *Jeep*, *Ketchup*, *Klaxon*, *Kleenex*, *Nylon*, *Oscar*, *Ping-Pong*, *Polaroid*, *Scotch (tape)*, *Yo-Yo*, and *Walkman* are international *TMs*; 4 items, i.e. *ATM*, *Coke*, *Q-Tip*, and *Sellotape* are English *TMs* which are

differently lexicalized in Italian, and 11 items, i.e. *Catseye*, *Chap Stick*, *Durex*, *Hoover*, *Jacuzzi*, *Jell-O*, *Popsicle*, *Speedo*, *Tipp-Ex*, *Windbreaker*, and *Xerox* are English *TMs* which are not lexicalized in Italian. Within the above classification, there are 8 *TMs*, labeled 'Am.' or 'Br.' in Tab. 1, which are not lexicalized or may have different lexicalizations in either American English or British English. On the one hand, the *TMs* *Catseye*, *Hoover*, *Sellotape*, and *Tipp-Ex* are typically British. On the other hand, *Jell-O*, *Popsicle*, *Scotch (tape)*, and *Speedo* are properly American.

Therefore, when translating *TMs* from English into Italian, the translator has to face four distinct cases: 1) international *TMs*; 2) differently lexicalized *TMs*; 3) non-lexicalized *TMs*; 4) American and British *TMs*. Only 2), 3), and 4) represent instances of *TMs* which are culture specific. As to 1), international trademarks do not need to be translated from English into Italian.

3.1. International *TMs*

If a *TM* is internationally known, i.e. it is the same in English and Italian, it does not need to be translated (e.g. *Jeep*, *Ketchup*, *Klaxon*, *Kleenex*, *Nylon*, *Oscar*, *Ping-Pong*, *Polaroid*, *Scotch (tape)*, *Yo-Yo*, and *Walkman*). In these cases, *TMs* are not culture specific. *TMs* of this kind are not only common in English and Italian but also in other European and non-European languages, as attested in the *Dictionary of European Anglicisms (DEA)*.

3.2. Differently lexicalized *TMs*

A *TM* is lexicalized in a different way in English and Italian but it can still be translated by a different *TM* in Italian (e.g. *ATM* > *Bancomat*, *Coke* > *Coca Cola*, *Q-Tip* > *Cotton Fioc*, *Sellotape* > *Scotch*). In these cases, the *TM* in the *SL* has a referent which is known in the *TL* but lexicalized in a different form. This strategy, which involves the replacement of a culture-specific *TM* in English with a different culture-specific *TM* in Italian, results in a faithful translation even though the products referred to may not be exactly the same in terms of quality, because they are produced by different companies.

An exception to this is *Coke* > *Coca Cola*: in this particular case, the company owns both *TMs*, so that the referent is exactly the same product. The translation of *Coke* with *Coca Cola* implies the use of a specific localization strategy dictated by the marketing strategies of the company.¹² In other cases, beside the Italian equivalent, a paraphrase is also possible (e.g. *ATM* > *Bancomat*, 'cassa automatica per prelievo o versamento', *Sellotape* > *Scotch*, 'nastro adesivo trasparente').

3.3. Non-lexicalized *TMs*

In some cases there is no equivalent in the *TL* for a particular *TM* encountered in the *SL*. As Baker argues: 'The source-language word may express a concept which is known in the target culture but simply not lexicalized [...]' (Baker 1992: 21). Consequently, non-lexicalized English *TMs* are *TMs* for which there is no corresponding lexical item in Italian (e.g. *Catseye*, *Chap Stick*, *Durex*, *Hoover*, *Jacuzzi*, *Jell-O*, *Popsicle*, *Speedo*, *Tipp-Ex*, *Windbreaker*, *Xerox*). A *TM* of this kind is translated with a common noun – usually a hyperonym – (e.g. *Xerox* > 'fotocopiatrice'), a paraphrase (e.g. *Jacuzzi* > 'vasca per idromassaggio'), or an explanation (e.g. *Catseye* > 'catarifrangente (sui bordi della strada)').¹³

3.4. American and British *TMs*

There are indeed differences between *TMs* used in British English (e.g. *Catseye* > *catarifrangente*, *Hoover* > *aspirapolvere*, *Sellotape* > *nastro adesivo*, *Tipp-Ex* > *bianchetto*) and American English (e.g.

¹² According to the *Localization Industry Standard Association (LISA)*, 'Localization involves taking a product and making it linguistically and culturally appropriate to the target locale (country/region and language) where it will be used and sold.' (Esselink 2000: 3).

¹³ Curiously, this last finding is in contrast with Zgusta's claim that: '[...] the dictionary should offer not explanatory paraphrases or definitions, but real lexical units of the target language which, when inserted into the context, produce a smooth translation.' (Zgusta 1984: 147). However, as Baker argues: 'If the concept expressed by the source item is not lexicalized at all in the target language, the paraphrase strategy can still be used in some contexts. Instead of a related word, the paraphrase may be based on modifying a superordinate or simply on unpacking the meaning of the source item, particularly if the item in question is semantically complex.' (Baker 1992: 38).

Jell-O > gelatina alla frutta, *Popsicle* > ghiacciolo, *Scotch (tape)* > nastro adesivo, *Speedo* > costume da bagno). When a language, such as English, is so widespread and has many varieties, it may happen that it has more than one *TM* to label the same product (e.g. (Br.) *Sellotape* vs. (Am.) *Scotch Tape*).

4. Morphological features of *TMs*

As to morphology, some observations are in order. First of all, while some English *TMs* such as *Hoover*, *Scotch (tape)*, *Sellotape*, *Tipp-Ex*, and *Xerox* may be used as verbs through conversion, in Italian *TMs* may be used as verbs only through morphological adaptation (e.g. 'xerocopiare'). Surprisingly, the *DIGLI* provides the verb *xerocopiare* as the only Italian translation equivalent of the *TM Xerox*.

As to the formation of plurals, some English *TMs* also have plural forms. If this is the case, they also extend or restrict their meaning while changing form. For instance, according to all the bilingual dictionaries considered, *Nylons* indicates 'Nylon stockings', whereas, according to the *DIGLI*, the *Oxford-Paravia*, and the *Ragazzini*, *Polaroids* refers to 'Polaroid sunglasses'. The fact that a *TM* is capable of selecting the inflectional morpheme -s may indicate that such a *TM* is well rooted into English and has completely achieved the status of common noun.

5. Semantic features of *TMs*

As to semantics, some *TMs* have derived figurative meanings which are recorded in the bilingual dictionaries analyzed. As shown in Tab. 1, for instance, in British English *Ping Pong* may be figuratively translated as 'batti e ribatti' or 'altalena', while in American English *Yo-Yo* may be translated as 'persona volubile', 'banderuola', 'cosa o persona che va su e giù o avanti e indietro', 'individuo goffo', 'fesso', 'tonto', 'imbranato', 'stupido', or 'barbone'.

6. Complex cases

Here follows a description of some *TMs* which are considered to be rather problematic in translation. The American English *TM Scotch* is not present in the bilingual dictionaries analyzed, unless in the compound *Scotch tape*. It is curious that the American English *TM Scotch* is preferred to the British English *Sellotape*, that is one of the two alternative English *TMs* which exists in Italian as a differently lexicalized *TM*. However, the elliptical form *Scotch* may be considered a false anglicism in Italian since it is the compound ellipsis of *Scotch tape* (Furiassi 2003: 124). Similarly, in Italian *Coca Cola* may be shortened to *coca*, as attested in the *Oxford-Paravia* and the *Ragazzini*.

Another curious case is that of the *TM Windbreaker*. The only bilingual dictionary which labels *Windbreaker* as a *TM* is the *DIGLI*. This choice is confirmed by the *Merriam-Webster*. In addition, the *Oxford-Paravia* includes *K-Way* as an equivalent of *Windbreaker* in American English. The *DIGLI*, the *Oxford-Paravia*, and the *Ragazzini* record *K-Way* in both the Italian-English and the English-Italian section. However, *K-Way* is neither an American nor a British *TM* but it has been a French *TM* since 1965 (www.kway.fr).

Another peculiar case is that of *Popsicle* which, beside being translated as 'ghiacciolo', may have an Italian *TM* as a more proper translation equivalent, i.e. *Polaretto* (www.polaretti.it). The difference lies in the fact that a 'ghiacciolo' consists in sweetened flavored water frozen around a stick, whereas a *Polaretto* is simply made of sweetened flavored water contained in a plastic cylinder-shaped envelope which resembles a *Popsicle*. A similar instance of inaccurate translation is that of *Jell-O*. The translation equivalent provided by the *DIGLI*, i.e. *marmellata*, does not seem to appropriately describe the referent, i.e. 'preparato per dessert a base di gelatina alla frutta'.

Another problematic item is *Klaxon*, which is a *TM* for an electromechanic horn or warning signal. In 1908 F. W. Lovell, the founder of the Lovell-McConnell Manufacturing Co. of Newark, New Jersey, coined the name *klaxon* from the Greek verb *klazō*, 'to shriek'. The English company Klaxon Signals Ltd. is based in

Oldham, near Manchester, England (www.klaxonsignals.com). The French Klaxon company was acquired by the Italian Fiamm Group in the 1990s (www.fiamm.com). The historical development of the *TM Klaxon* seems to be very complex. However, as attested in the *Picchi* and the *Ragazzini*, the English *TM Klaxon* is more likely to describe a type of siren than a type of horn.

Finally, the absence of some common *TMs* (e.g. *Post-it* and (Am.) *Wite-Out*) from the bilingual dictionaries analyzed was surprising. Even some learner's dictionaries such as the *Macmillan English Dictionary for Advanced Learners* (Macmillan) and the *Cambridge Advanced Learner's Dictionary* (CALD) record *Post-it*. Ayto also records 'yellow sticky' as a possible synonym of *Post-it* (Ayto 1999: 495). Although the lemma *Post-it* is not recorded by the *Ragazzini*, 'yellow sticky' is included as a sub-entry of 'yellow'. The *TM Post-it* and 'giallino' are provided as possible Italian translation equivalents.¹⁴

Wite-Out is a *TM* for a type of correction fluid widespread in the U.S. The *TM Wite-Out* has become a generic noun for any kind of liquid paper (www.wite-out.com). *Wite-Out* is attested in the *Cambridge Advanced Learner's Dictionary* (CALD) as the American equivalent of the British *TM Tipp-Ex*.

It is also very likely that other *TMs* such as *iPod* and *Zodiac* will soon be included in both monolingual and bilingual dictionaries as international *TMs*. The *TM iPod* refers to a type of portable digital media player (www.apple.com). A plausible Italian paraphrase which may be used in translating *iPod* is 'lettore multimediale portatile'. The *TM Zodiac* refers to a kind of inflatable boat, whose commercial success began in the 1950s (www.zodiac.com). *Zodiac* may be translated into Italian as 'gommone'.

Conclusion

Although the conjunct look-up of several bilingual dictionaries proved useful for an accurate translation of *TMs* from English into Italian, no bilingual dictionary seems to be sufficient by itself to

¹⁴ Gualdo suggests 'giallino' as a possible Italian translation equivalent of *Post-it* (Gualdo 2003: 235, 236).

thoroughly deal with the translation of *TMs*. Bilingual dictionaries are not 'bicultural' enough, so that the translator has to refer to monolingual dictionaries (e.g. *Post-it*) or to encyclopedic resources (e.g. *Popsicle*). Another reason may be that bilingual dictionaries available on the market are not up to date and consequently some *TMs* are missing (e.g. *i-Pod*). Finally, in certain cases, the translation of *TMs* may not be accurate (e.g. *Jell-O*).

Therefore, as to the restricted area of *TMs*, the ideal bilingual dictionary for translators should not only include real lexical units but also encyclopedic information, at least for those lemmas which are culture specific, since '[...] linguistic knowledge and encyclopedic knowledge are intrinsically mixed [...]' (Béjoint 2000: 23): such a dictionary should then be bicultural and not only bilingual. However, real lexical units of the *TL*, instead of explanations or paraphrases, are the mandatory requirements that any lexicographer attentive to the needs of translators should meet.

Bibliography

- Baker, Mona (1992). *In Other Words*. London and New York: Routledge.
- Béjoint, Henri (2000). *Modern Lexicography: An Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Ephratt, Michal (2003). "Genericness: The Passage from a Word Mark to a Lexeme". *Semiotica*, 146, 1-4: 393-417.
- Esselink, Bert (2000). *A Practical Guide to Localization*. Amsterdam: John Benjamins.
- Furiassi, Cristiano (2003). "False Anglicisms in Italian Monolingual Dictionaries: A Case Study of Some Electronic Editions". *International Journal of Lexicography*, XVI, 2: 121-142.
- Gualdo, Riccardo (2003). 'Post-it ~ giallino' in C. Giovanardi and R. Gualdo (eds.) *Inglese-italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?* San Cesario di Lecce: Piero Manni, 235,236.
- Zardo, Francesco (1996). "Nomi di marchio e dizionari". *Studi di lessicografia italiana*, XIII: 365-392.
- Zgusta, Ladislav (1984). "Translational Equivalence in the Bilingual Dictionary" in R. R. K. Hartmann (ed.) *LEXeter '83 Proceedings. Papers from the International Conference on Lexicography*. Exeter, 9th-12th September 1983. Tübingen: Niemeyer, 147-154.

Dictionaries

- Ayto, John (1999). *Twentieth Century Words*. Oxford: Oxford University Press.
- CALD= Walter, Elizabeth (ed.). (2005). *Cambridge Advanced Learner's Dictionary*. (2nd edition). Cambridge: Cambridge University Press.
- CODL= Matthews, Peter H. (1997). *The Concise Oxford Dictionary of Linguistics*. Oxford: Oxford University Press.
- DEA= Görlach, Manfred (ed.) (2001). *A Dictionary of European Anglicisms*. Oxford: Oxford University Press.
- DIGLI= Hazon, Mario (ed.) (2004). *Dizionario interattivo Garzanti della lingua inglese*. Milano: Garzanti - Campobasso: Novamedia.
- GDU= De Mauro, Tullio (ed.) (2000). *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET Editoria Multimediale.
- Macmillan= Rundell, Michael (ed.) (2002). *Macmillan English Dictionary for Advanced Learners*. Oxford: Macmillan.
- Merriam-Webster= Gove, Philip B. (ed.) (2000). *Merriam-Webster's Unabridged Dictionary* (3rd Edition). Springfield, Massachusetts: Merriam-Webster.
- NODE= Hanks, Patrick – Pearsall, Judy (eds.) (2000). *The New Oxford Dictionary of English*. Oxford: Oxford University Press - Versaware.
- Oxford-Paravia= Oxford Paravia. (2001). *Il dizionario inglese-italiano italiano-inglese*. Torino: Bruno Mondadori Paravia - Oxford: Oxford University Press - Torino: Dima Logic.
- Picchi= Picchi, Fernando (ed.) (2003). *Grande dizionario inglese-italiano italiano-inglese*. Milano: Hoepli - Trento: I.CO.GE Informatica.
- Ragazzini= Ragazzini, Giuseppe (ed.) (2005). *Il Ragazzini 2006. Dizionario inglese-italiano italiano-inglese*. Bologna: Zanichelli - Trento: I.CO.GE Informatica.
- RDLL= Bussmann, Hadumod (1996). *Routledge Dictionary of Language and Linguistics*. London, New York: Routledge.
- TND= Wood, Donna (ed.). (1989). *Trade Names Dictionary*. Detroit: Thomson Gale.

Webliography

- Apple home page: www.apple.com
- Fiamm home page: www.fiamm.com
- Klaxon home page: www.klaxonsignals.com
- K-Way home page: www.kway.fr
- Polaretti home page: www.polaretti.it

Rimmel home page: www.rimmellondon.com

Zodiac home page: www.zodiac.com

Cuando el diccionario va a clase: diccionario bilingüe y errores de traducción

Guillermo Carrascón - Università di Modena e Reggio Emilia
carrascongarrido.guillermo@unimore.it

1. Introducción

En el campo de la didáctica de la traducción, y concretamente en su ejercicio cotidiano en el aula, la aparición del error de traducción, uno de los protagonistas de estas indagaciones, se convierte con no poca frecuencia en llamada de atención sobre, entre otras varias cosas, algunos problemas relacionados con la lexicografía bilingüe y su uso por parte del aprendiz, trayendo así a colación el segundo de mis focos de interés en estas páginas: el diccionario. Aunque la situación cambia radicalmente en el terreno profesional, como apuntaba Matte Bon (2000: 350),¹ durante el periodo de formación de la competencia traductora los diccionarios bilingües constituyen el utensilio de más fácil consulta y parecen ser, por tanto, la primera herramienta con la que los aprendices empiezan a iniciarse en el arte de la traducción, directa e inversa. Así que no puede ser más que con desaliento como se constata que tal herramienta a menudo desorienta y obstaculiza, de formas y con intensidades diversas, hasta el punto de llegar a convertirse en fuente de error.² Hay que

¹ Por otra parte, el hecho de que los traductores profesionales tiendan a prescindir, como también afirmaba Iamartino en su intervención durante el congreso, de los instrumentos lexicográficos que nos interesan, no deja de ser, para quien se ocupa de ellos, un síntoma alarmante.

² En esta opinión me corroboran Depretis y Martínez de Carnero (1998: 143) al señalar en el "diccionario un enemigo del alumno", a lo que añadían en nota: "ni qué decir tiene que el diccionario bilingüe suele ser el principal obstáculo". Y lo mismo afirmaba Liverani (2003: 17): "Sappiamo tutti benissimo, per esperienza, che in realtà questo tipo di prodotto lessicografico non solo si rivela spesso insufficiente ai fini della traduzione, [ma] che a volte, addirittura, induce anche a commettere degli errori di interpretazione se ci si affida a lui come unica fonte di

decir que en la mayoría de las ocasiones, prácticamente todos los diccionarios, tanto monolingües como bilingües, responden a las expectativas de profesores y alumnos y ofrecen soluciones que se pueden graduar, en el contexto didáctico que nos interesa, de la perfección a la aceptabilidad.³ Pero no siempre es así y en no pocos casos basta una mínima desviación semántica para crear una disfunción traductiva atribuible a la intervención del diccionario bilingüe (o del monolingüe, o de ambos en estrecha complicidad), y no siempre, no sólo y no necesariamente a la inexperiencia de su usuario.

De estas consideraciones se deduce el punto de partida de las reflexiones que siguen, que brotan en la intersección de tres campos; dos íntimamente vinculados, como son el de la didáctica de la traducción y el del error de traducción, y un tercero, que es el de la lexicografía bilingüe, concebida con una perspectiva particular, desde un punto de vista directo e inmediato: el del estudio del resultado de su uso por parte de estudiantes universitarios de un curso de introducción a la traducción general. El uso del diccionario bilingüe y las características que lo condicionan se indagan aquí, por tanto, como un factor entre otros del proceso de aparición de errores en el seno del más amplio proceso traductivo.

Los datos sobre los que se basan las siguientes observaciones han sido recogidos de los textos traducidos por estudiantes, del español al italiano y viceversa, durante ejercicios realizados, sobre todo, en el aula. Los aprendices, alumnos italianos de segundo año de un *corso di laurea triennale* tenían, al comenzar las actividades, un nivel medio de conocimientos de español, oscilante entre el A2 y el B1 del Marco Común de Referencia y estaban siguiendo, simultáneamente, una segunda anualidad de lengua española con su

informazione", extendiéndose luego en consideraciones muy pertinentes e interesantes que no puedo citar aquí por motivos de espacio.

³ En realidad, contradigo así a los mismos estudiosos que acabo de citar, puesto que aunque concordamos todos en que el diccionario bililingüe es un arma de doble filo, yo no creo que sea inútil para el buen estudiante, ni que sea mejor prescindir de él. Simplemente, hay que saberlo usar y por tanto hay que enseñar a usarlo, a la vez que se trata de subsanar los defectos que lo hacen problemático, "enemigo del alumno" e "inútil".

respectivo lectorado. Los textos sobre los que se trabajó procedían de un campo que se puede incluir en el amplio sector turístico; algunos de ellos provenían de las páginas *web* de los ayuntamientos de ciudades españolas e italianas, otros de diversos tipos de guías o folletos informativos impresos.

Aparte del presumible realismo de estas traducciones,⁴ la "micro lengua" del texto de tipo turístico informativo con el que hemos trabajado presenta algunas características que lo hacen adecuado para los ejercicios de didáctica de traducción: macrotextualmente se rige por una lógica temporal (histórica) o espacial, relativa al referente, homogénea y bastante transparente; el tipo de referencialidad concreta que posee requiere un esfuerzo de comprensión y de desambiguación que constituye una buena disciplina mental para el traductor, porque es, sobre todo, un tipo de texto con una función dominante, como ya se ha dicho, claramente informativa, de tipo deíctico, que permite considerarlo "cerrado" y tratar, por tanto y en principio, los problemas de estilo —que se presentan con no poca frecuencia— con libertad, aunque esta sea una afirmación general muy matizable en la práctica; en fin, en el nivel léxico ofrece numerosos casos de toponimia, antroponimia y tecnicismo⁵ que suscitan variados problemas de traducción y constituyen un buen terreno para introducir el uso de instrumentos de traducción y, en concreto, diccionarios bilingües generales y especializados.

⁴ Realismo en un doble sentido, pues si por una parte no es difícil que los estudiantes se encuentren en el futuro en ocasión de traducir este tipo de textos, por otra es un caso en que las condiciones de consumo del texto traducido son fácilmente hipotizables y en concreto se pueden suponer semejantes a las del texto original. (Véase *infra* el apartado 3). No me parece ocioso advertir que existen diferencias entre este tipo de textos, más informativos, y otros, por ejemplo, los de tipo más cercano a la publicidad, que se encuentran a menudo en los folletos de los organismos oficiales de promoción del turismo. En Calvi (2005: 1-2) se encuentra una excelente discusión sobre los varios subsectores especializados que forman parte del "lenguaje del turismo".

⁵ Muchos de los tecnicismos más frecuentes en el texto turístico de nuestro interés pertenecen en realidad a otros campos, como el de la historia y la historia del arte; el de las artes plásticas y preferentemente sus subcampos de arquitectura, pintura y escultura; el de la gastronomía; el de la geografía, y en concreto la geografía urbana (Calvi 2003: 11).

La recogida de datos en las condiciones descritas no podía, obviamente, aspirar a ningún tipo de representatividad estadística.⁶ Con este *caveat* metodológico in mente, el análisis de unos pocos ejemplos verídicos de error asociados al uso del diccionario en ejercicios de traducción, más allá de descubrir algunas deficiencias concretas de diccionarios concretos –deficiencias que, por otra parte, ni podrían servir de base a juicios valorativos sobre la calidad de las obras en cuestión, ni tanto pretenden– trata de dilucidar, en área lexicográfica, algunas posibles causas y algunos mecanismos del error como proceso.

Por último, los diccionarios utilizados han sido los de mayor difusión: el *Laura Tam*, el *Lavacchi-Nicolás*, el *Espasa-Paravia y Lo spagnolo minore* (Zanichelli/Vox), por lo que se refiere a los bilingües; el *DRAE*, el *Clave* y el *María Moliner* (también en sus respectivos formatos electrónicos; el *M. Moliner* manual, en la versión abreviada recientemente publicada), en el capítulo de los monolingües españoles, y el *Dizionario Italiano Sabatini Coletti* (*DISC*) y el *De Mauro*, ambos en cederrón, en el de los italianos.

2. Muestra de datos

Una de las primeras constataciones de las que nace el propósito de profundizar la cuestión que me ocupa, se produce al observar que los estudiantes, a su albedrío, tienden a limitar su uso del diccionario, tanto en la traducción activa como en la pasiva, sólo al bilingüe, sin proceder sucesivamente a ningún tipo de verificación en los monolingües. En determinados casos, esta actitud produce una total inadvertencia, y aún diría indefensión, frente a gazapos más o menos vistosos de los que ningún diccionario se salva.

⁶ Como escribe Trotter (2000: 8): "statistical tools enable the complex relationships between many different variables to be examined and the significance of variation to be objectively measured. But categories for classification must be identified before linguistic phenomena can be counted and classified, and in this sense qualitative research is often a precursor to objective verification." Son de gran interés las indicaciones generales que dan Dancette y Ménard (1996: 140-143).

Un buen ejemplo de los resultados de tal insuficiencia lo encontramos en las traducciones al italiano de esta descripción de los restos de las murallas de Ágreda:

[1] De [la torre] parte la muralla ... en la que se abren dos puertas: la primera se encuentra entre el castillo y la **ermita** de la Virgen del Barrio.

La totalidad de los estudiantes que se enfrentaban con el fragmento tradujeron la palabra 'ermita' con el italiano 'eremo', como era natural, ya que era lo que les proponían todos los diccionarios bilingües de los que disponían;⁷ sin embargo, el contexto urbano en el que el texto situaba la ermita debería haberles hecho sospechosa la existencia en tales parajes de un *eremo*. En condiciones ideales, tal sospecha habría debido llevar a las oportunas verificaciones en diccionarios monolingües, cuya simple consulta debería haberles hecho comprender que, por lo menos en el español actual, una ermita no es nunca un *eremo* (sino una *chiesetta*, una *chiesetta rurale* o *di campagna*, un *oratorio*, una *cappella*, según contextos) y que los diccionarios bilingües caen aquí en un falso amigo de lo más obvio.⁸

No menos significativo, por lo que se refiere a las equivalencias que proporciona el diccionario, es el caso, ahora en traducción inversa, que presenta un término relativamente frecuente, en el género textual que nos ocupa, como es el italiano *fossato*; un foso en el que cayeron muchos estudiantes al traducir:

[2] l'antico castello [di Carpi], che risale al X/XI secolo e di cui non rimangono tracce, aveva pianta quadrata ed era cinto da un **fossato**

⁷ Aunque debido a su reciente aparición no se ha considerado en otros casos, el nuevo diccionario biligüe *Concise* de la Collins, para "ermita" sigue perpetuando, incomprensiblemente, la misma equivalencia.

⁸ En efecto, del *DRAE* (s.v.) aprendemos que una ermita es una "capilla o santuario, generalmente pequeño, situado por lo común en despoblado y que no suele tener culto permanente", lo cual hace por lo menos difícil que su equivalente en italiano sea un "*luogo dove vive un eremita; convento o monastero situato in una zona isolata [...]* estens., *casa o luogo tranquillo e solitario*" como define el De Mauro *eremo* (s.v.). Pero como a menudo sucede, es en el momento de la inserción de los términos en sus respectivos textos cuando se hace evidente la inadecuación de tal equivalencia.

con frases de este tipo: "El antiguo castillo [de Carpi], que data del siglo X/XI y del cual no se conservan restos, tenía planta cuadrada y estaba cercado por un *fosado*." En este caso es sólo el Laura Tam⁹ el que, al ofrecer como equivalente de *fossato* en primer lugar 'fosado', seguido de 'foso', induce a un tipo de error que quizá se podría considerar menos grave que el anterior, porque el término español es en verdad equivalente del italiano; así lo corrobora (haciéndose, por tanto, tan culpable como el Tam) el *DRAE*, que s.v. "fosado" registra como primera acepción (cito con todas las marcas de uso presentes): "1. m. Mil. Excavación que rodea una fortaleza." Cualquier hablante de español se sorprenderá, sin embargo, al encontrar sin marca de arcaísmo o desuso una palabra que, a juzgar por los datos que ofrece el CREA, se usó por última vez de manera espontánea en el siglo XV.¹⁰ Pero es imposible dejar de constatar que en este caso un aprendiz que maneje el Laura Tam y el *DRAE* –dos diccionarios muy difundidos y a menudo recomendados por los docentes– se verá empujado a cometer una inadecuación si no semántica, al menos de registro; inadecuación tan ostensible que me parece que la mayor parte de los hispanófonos de lengua materna no dudarían en afirmar que "fosado" no existe en español y que es una adaptación fonética del italiano. Por tanto, al contrario que en el de "ermita/*eremo*", en este caso tampoco la debida consulta del diccionario monolingüe para confrontar la equivalencia ofrecida por el bilingüe permite al aprendiz italiano de traductor resolver adecuadamente el problema; más aún, al contrario que en el otro caso, nada, ninguna incoherencia textual o léxica, le permitirá darse cuenta de que haya algún problema.

Otro término arquitectónico en cuya equivalencia el diccionario bilingüe se mostró deficitario es el tecnicismo de acepción "compás", en el sentido que recoge el *DRAE* en tercer lugar, "3. m.

⁹ Tanto el Lavacchi-Nicolás como el Espasa-Paravia dan la equivalencia española correcta "foso" para el italiano *fossato*.

¹⁰ El CREA ofrece para "fosado" un caso en un documento: se trata de un artículo del *Diario de Navarra* del 20 de mayo de 1999, pero el término aparece, dentro del artículo, en la cita textual del *Privilegio de la unión de los burgos de Pamplona* otorgado en 1423 por Carlos III el Noble. Para "foso" el CREA arroja 382 casos en 255 documentos. Ambas consultas son del 12 de mayo del 2005.

Atrio o lonja de un convento o una iglesia", con el que aparecía en las frases siguientes:

[3] Nos encontramos en el Compás de Afuera, que nos conduce a la iglesia [...] Tras este primer recinto, se sitúa el llamado Compás de Dentro, al que se abren diversas estancias

y que recibió por parte de quienes se servían de los diccionarios bilingües traducciones de este tipo: "Ci troviamo nel Compasso Esterno, che ci porta nella chiesa [...] Dietro a questo primo spazio, è situato il cosiddetto Compasso Interno, sul quale si aprono varie stanze", mientras los estudiantes que manejaban el monolingüe *DRAE* no tuvieron dificultad en traducirlo con el correcto atrio. Los diccionarios bilingües, en efecto, concuerdan en ignorar esta acepción especializada. El Laura Tam, por poner como ejemplo el más profuso si no prolijo, da, sin embargo, una larga serie de equivalencias, algunas no menos especializadas que la que nos ocupa, para este término: "compás \kompás\ [sm] 1 compasso 2 mar compasso, bussola (f) 3 mus battuta (f) 4 mus ritmo, tempo [:] compás de vals: ritmo di valzer 5 fig cadenza (f), ritmo 6 auto tirante per cappotta" (más una serie de trece locuciones plurilexemáticas relacionadas con estos términos pero no con la acepción que nos interesa).

En este caso, así como en el primero, el de *eremo* por 'ermita', sin por ello negar ni disminuir la deficiencia de las equivalencias propuestas por los diccionarios bilingües, podríamos suponer que, además, subyace en todo el proceso de error cierto desconocimiento de la propia lengua (para ser más exactos, cierta carencia de la competencia productiva escrita), que es el que, como decía antes, resulta en el hecho de que el estudiante no se dé cuenta de la incoherencia, o sea, la incompatibilidad semántica entre el término propuesto y el contexto en el que aparece —o al menos no sea capaz de remediarla. Las mismas conclusiones parecen recabarse, hay que subrayarlo en beneficio de los diccionarios, de otros ejemplos: uno bastante significativo lo ofrecen las diversas traducciones al italiano que recibió este texto español:

[4] el monasterio de la Huelgas... serviría de escenario para que los monarcas fueran armados caballeros bajo la autoridad divina

entre las cuales la más representativa es esta: "*il monastero ... serviva da scena per i sovrani che erano cavalieri armati sottomessi all'autorità divina*". Como en los casos anteriores, la poca disponibilidad de los términos en el léxico actual parece ser lo que lleva, en la propia lengua, a seleccionar como equivalente de un mal leído "armar caballeros"¹¹ una colocación inexistente y además perteneciente a una categoría gramatical distinta, *cavalieri armati*.

No menos interesante como indicador de otro tipo de incompetencia en la lectura y aprovechamiento de los datos del diccionario es el caso que nos ofrecen las traducciones del término "espadaña", que aparecía en la siguiente frase de un tríptico turístico:

[5] y [6] Este tipo de [iglesia] se caracteriza por tener una sola nave sin crucero, un solo **ábside**, **espadaña**, **portada abierta** en el **muro** sur y pórtico sobre la misma.

En la mayor parte de los casos, la traducción se sirvió del hiperónimo italiano *campanile* con resultados como éste (en el que también aparecen otros errores no menos evidentes): "*questo tipo di [chiesa] si distingue per il fatto di avere una sola navata senza crocera, un solo abside, il **campanile**, una **facciata incompleta** nella **parte** sud e il portico collocato sopra la stessa*". El autor de tal traducción parece haberse dado cuenta de que no era muy lógico pretender que un tipo particular de iglesia se caracterizase por la presencia de un campanario genérico, algo más bien normal en cualquier iglesia, por lo que ha introducido el artículo determinado *il* (en otros casos aparecía "*campanile*" sin artículo), para subrayar su predecibilidad y tratar de salvar así la incoherencia que se viene a crear en el texto traducido. (Consecuentemente, se ha sentido después obligado a hacer preceder también el artículo determinado a ese pórtico que, en su traducción, parece haber ido a parar al techo de la iglesia.)

Sin embargo, algunos de los diccionarios consultados ofrecen aquí, al recoger el término, una información adecuada: tanto el Espasa Paravia como el Tam indican, literalmente: "*campanile (m.)*"

¹¹ Se ha confundido un predicado verbal con uno atributivo, interpretando la forma pasiva "ser armados caballeros" como una forma copulativa con un atributo compuesto de modificador prepuesto + núcleo nominal.

a vela". Los estudiantes confirmaron que fue la indicación gramatical encerrada en el paréntesis lo que les indujo a error; unida, obviamente, a su desconocimiento de lo que pudiera ser un *campanile a vela*, expresión que encerraba para ellos poco más significado que la misma 'espadaña' original.

En el otro error que aparece en este último ejemplo, en cambio, volvemos a encontrar de nuevo la misma incoherencia que deriva de las malas equivalencias léxicas que ofrecen los diccionarios bilingües: el entero sintagma "portada abierta en el muro sur" ha recibido una traducción tan inadecuada como "*facciata incompleta nella parte sud*". En este caso, a partir de la traducción errónea de "portada" como *facciata* (en vez de *portale*) que aparece en el Tam, en el Espasa Paravia y en *Lo spagnolo minore*, el aprendiz ha producido una cadena de equivalencias inadecuadas al tratar de encontrar para palabras tan simples como "abierta" y "muro" traducciones italianas que restituyan un mínimo de coherencia a la frase, puesto que está claro que traduciendo estos términos según sus conocimientos y "portada" con los datos que el diccionario proporciona resultaría una "*facciata aperta nel muro sud*", no mucho más coherente que la solución propuesta. Señalemos en fin, para corroborar la escasa competencia gramatical de los aprendices en su propia lengua, el error de atribuir a *abside* (it.), que es femenino, el género masculino, por influencia del español, un error en el que el diccionario poco o nada tiene que ver, sin embargo.

No muy distinto de este caso por su origen, aunque sí ligeramente por el resultado, es el que presenta la traducción que ofrece el Tam para el adjetivo *ligneo*, por la cual el sintagma [7] *fortificazioni lignee* ha podido dar lugar en español a unas extrañas "fortificaciones leñosas". Mientras los otros bilingües se fijan solo en la acepción "de madera" (esta es la única solución que ofrece el Espasa Paravia, mientras *Lo spagnolo minor* da también el sinónimo culto "lignario"), el diccionario de la Hoepli nos facilita en este caso dos adjetivos, "lignario, leñoso", dispuestos exactamente como los acabo de citar, es decir, como si, en español, fueran dos sinónimos, lo cual como es obvio dista mucho de ser cierto. Si el segundo ha sido elegido preferentemente por los estudiantes, es posible que se deba a la ausencia del primero en el diccionario *Clave*; el *DRAE*, en cambio sí lo contiene, pero en el

corpus *CREA* no existe, por ahora, ningún caso de uso para el adjetivo "lignario", lo cual no deja de ser un buen refrendo para la decisión de excluirlo del leuario del *Clave*.

3. Tipología de los errores de traducción

Una descripción de las distintas y numerosas teorías que se han desarrollado sobre esta cuestión, bien resumidas en las páginas que Hurtado Albir (2001: 289-305) dedica al tema, no es posible aquí por razones de espacio; sin embargo, tampoco lo es dejar de trazar una tipología de los errores de traducción, que, por rudimentaria que sea, nos sirva para delimitar el terreno en el que nos movemos.

Si consideramos en abstracto los posibles motivos por los que el resultado de un proyecto de traducción puede valorarse como total o parcialmente inadecuado, la primera gran dicotomía que se puede establecer es la siguiente:

- motivos intrínseca e inmanentemente textuales, es decir, todos los que se refieren a los elementos semánticos, retóricos y estilísticos que configuran el texto traducido como un dispositivo particular de representación lingüística vinculado de varias formas (en función del tipo de texto del que se trate) al texto original;
- motivos pragmáticos, que están en relación con las finalidades comunicativas que debe cumplir el texto traducido y con las valencias culturales que debe saturar.

Este segundo orden, en la experiencia de didáctica de la traducción, suele adquirir una dimensión virtual; o por seguir a Nord (1996), cuando el proyecto de traducción se origina en un ámbito formativo, las constricciones que al traductor impone el encargo recibido deben ser sustituidas por una serie de indicaciones precisas, por parte del docente, sobre lo que se espera de los estudiantes, como testimonia con un caso práctico Bazzocchi (2000: 405. Véase *supra* nota 3). Esta consideración, junto con otras teóricas en las que aquí no me puedo extender (Carrascón 2006: 27-28), permite eliminar a priori la tercera de las categorías que propone Hurtado (2001: 304), que cito resumiéndolas: "1) Inade-

cuaciones que afectan a la comprensión del texto original [...] 2) Inadecuaciones que afectan a la expresión en la lengua de llegada [...] 3) Inadecuaciones pragmáticas por no ser acordes con la finalidad de la traducción", categoría en la que, en efecto, no recae ninguno de los errores descritos anteriormente.

Si se considera concretamente este muestrario, por más que sea tan reducido, es posible advertir, en primer lugar, que todos los casos pertenecen a la categoría de los errores evidentes (Martínez Melis 2001), o sea, que no se hace necesario el cotejo entre textos meta y fuente para detectar su presencia. Sin embargo, el efecto que producen las falsas equivalencias del plano léxico causadas por el diccionario se pueden detectar en el texto meta, salvo un caso, a través de su proyección en incoherencias más o menos evidentes, que no sólo se limitan al plano mencionado, sino que en ocasiones pueden afectar a la coherencia global del pasaje en el que surgen.

Además, se trata siempre de lo que podemos denominar "errores semánticos" (siguiendo la terminología de Peter A. Schmitt, citada por Martínez Melis 2001: 111), que corresponden, a mi parecer, a la primera categoría de Hurtado e inciden, por tanto, en aspectos de coherencia y sentido, no en cuestiones relacionadas con la redacción y la corrección formal del texto meta. Pero probablemente, el criterio más relevante para nuestros intereses lexicográficos es uno que tenga en cuenta específicamente la intervención del diccionario. Si se esquematizan los ejemplos observados en una tabla como esta:

n.	equivalencia inadecuada	tipo genético	fenómeno originado, nivel	fuentes
1	ermita → <i>eremo</i>	falso amigo	incoherencia, léxico	D. bilingüe
2	<i>fossato</i> → fosado	falso amigo pragmático	inad. prag., léxico	Tam / <i>DRAE</i>
3	Compás → <i>compasso</i>	falso amigo de acepción	incoher., léxico	D. bilingüe
4	fuera armados caballeros → <i>fossero cavalieri armati</i>	confusión gramatical	Incoher., textual	incomp. lect. d. bilingüe
5	espadafía → <i>campanile</i>	hiperonimia	Incoher., textual	"
6	portada (abierta) → <i>facciata incompleta</i>	falsa equivalencia	Incoher., textual	D. bilingüe
7	(<i>fortificazioni</i>) <i>lignee</i> → fortificaciones leñosas	falso amigo de acepción	incoher., léxico	Tam / <i>DRAE</i>

podemos observar que, excepto en las inadecuaciones 4 y 5, donde parece ser decisiva la incompetencia en la consulta del diccionario bilingüe, el problema fundamental que éste suscita es que, probablemente por motivos varios que van de la economía tipográfica a las cadenas de transmisión lexicográfica (equivalencias heredadas de un diccionario a otro, sinonimias acríticamente recogidas del *DRAE*), pasando por las costumbres de presentación formal del contenido, no es capaz de proporcionar la información necesaria para que el usuario configure un proceso de traducción completo, es decir, un adecuado recorrido mental a través de las fases necesarias de desverbalización, aprehensión del sentido y reverbalización en la lengua de llegada.¹² Al contrario, basados en un modelo de glosario, que tiende a limitarse al simple listado en forma tabular de equivalencias entre los lemas de dos lenguas, los diccionarios bilingües proporcionan lo que podríamos llamar un salto de significativo a significativo.

De esta forma, el usuario y, sobre todo, el aprendiz de traductor, carece de cualquier tipo de información real sobre el significado de la palabra que ha buscado en el diccionario; particularmente, en el caso de la traducción activa, recibe, en cambio, un significativo de la lengua extranjera al que, por un proceso de inferencia que se basa en la arriesgada asunción de que la equivalencia propuesta sea correcta en cualquier caso y en todos los contextos, atribuye más o menos mecánicamente el mismo significado que atribuye a la palabra fuente buscada; mientras que en el caso de la traducción pasiva, el proceso de inferencia sigue el sentido inverso pero no por eso tiene que ser ni más ni menos certero que el anterior. De hecho, la pérdida semántica que se produce en ambos sentidos es precisamente la que evidencian los casos extremos que he analizado, en los que ese déficit es tan grande que llega a configurarse en el texto como error. Sobre todo, en el caso de la traducción pasiva, está claro que, en cambio, el uso exclusivo de instrumentos lexicográficos monolingües puede llevar a un recorrido traductivo mucho más afín al propuesto en el citado esquema.

¹² En este sentido, véase el esquema simplificado de acto traductivo a partir de las teorías de Luis J. Prieto que propongo en Carrascón (2006: 31).

4. Reflexión final: "il bilingüe che vorrei"

No parece, sin embargo, oportuno, si no por otro motivo, por las consideraciones con que iniciaba estas páginas, proscribir el uso del diccionario bilingüe en el aula de didáctica de la traducción. Al contrario, hay que esperar que también él aprenda en clase: así, a la luz de los ejemplos examinados –y en ello me corroboran algunas consideraciones de Maria Vittoria Calvi en su comunicación al congreso cuyas actas aquí se recogen– creo que se hace urgente considerar la conveniencia de modificar ese modelo de glosario o tabla de equivalencias que predomina en los diccionarios bilingües y desarrollar, en la medida de lo posible, nuevos instrumentos lexicográficos que no se limiten a sustituir un significante de la lengua fuente por otro de la lengua meta, con indicaciones gramaticales y de uso resumidas en convenciones tipográficas a veces no del todo claras.

Pensando en el caso emblemático de "espadaña", en el que, como hemos visto, los bilingües ofrecen soluciones adecuadas, el error de los aprendices quizá se habría evitado si la presentación convencional y sucinta de la equivalencia hubiese sido enriquecida por un simple dibujo o una foto. Seguramente un aumento de la discursividad junto al contenido semántico, paralelo al simple emparejamiento léxico que tradicionalmente estamos acostumbrados a encontrar en los diccionarios al uso, tendría, sobre todo en la didáctica de la traducción, un efecto positivo.¹³ En particular, no me cabe duda de que contribuiría de manera eficaz, al contrario de lo que ahora sucede, a un verdadero potenciamiento en los aprendices de traductor, y en las dos lenguas en juego, de una correcta competencia léxica, con todas sus implicaciones semánticas y productivas, como la describe Gómez Molina (2003: 84-85).

Creo que en este sentido son más que pertinentes estas consideraciones de J. Dancette (1998: 396), que no dudo en hacer mías:

le dictionnaire a intérêt à rester discursif et à présenter l'information en expliquant les subtilités. Peut-être est-il ainsi plus conforme aux besoins multiples de l'utilisateur, plus propice aussi à encourager sa

¹³ No menos revelador en este sentido es el aprecio que muestra Liverani (2003: 30) por el componente cultural del Ambruzzi.

créativité et son autonomie langagières. En contrepartie, la consultation en est plus longue et plus ardue. L'élargissement des bases de connaissances se traduit par une augmentation du volume de l'information qui ne peut être que partiellement compensée par la formalisation. Les problèmes que nous avons évoqués dans cet article confirment la nécessité de mettre au point des techniques dictionnairiques puissantes.

Los inconvenientes de tipo editorial que, sin duda, presentaría un diccionario bilingüe concebido con estos criterios se verían en gran parte mitigados por las enormes posibilidades que hoy en día ofrecen los soportes informáticos. Los diccionarios electrónicos existentes se limitan a reproducir exactamente los volúmenes impresos en formato electrónico. Creo que, en cambio, actualmente es posible pensar en un diccionario, en Dvd u *on line*, verdaderamente hipertextual, resultado del trabajo de un buen equipo, que permitiría fácilmente desarrollar esas técnicas lexicográficas potentes que pide Dancette, conjugando equivalencias léxicas con descripciones semánticas, precisiones de matiz pragmático y ejemplos de uso, y con material audiovisual: sin duda, sería, por lo menos, un instrumento didáctico formidable. Si no para otra cosa, espero que estas páginas sirvan de acicate para un proyecto de este tipo.

Bibliografía

- Bazzocchi, Gloria (2000). "Insegnare a tradurre: un'esperienza didattica". A. Melloni, R. Lozano y P. Capanaga (eds.), *Interpretar traducir textos de la(s) cultura(s) hispánica(s). Atti del Convegno Internazionale*, Forlì 21-23 Ottobre 1999. Bologna: CLUEB, 401-413.
- Calvi, Maria Vittoria (2003). "La traduzione nell'insegnamento della lingua e nello studio dei linguaggi specialistici". *Tradurre dallo spagnolo. Giornata di studio e confronto*. Milano: LED, 7-14. Descargable en el URL: http://www.-ledonline.it/e-seminars/tradurreespannolo/tradurreespannolo_2_calvi.pdf
- Calvi, Maria Vittoria (2005). "El español del turismo: problemas didácticos". *Ideas* (HF – Heilbronn) 1, 1-7 (versión revisada de la publicada en F. Luttikhuisen, IV Congrès Internacional sobre llengües per a finalitats específiques. Barcelona: Universitat, 2001, 299-304.
- Carrascón, Guillermo (2006). "L'errore di traduzione: una prospettiva didattica". H. Honnacker (ed.), *Traduzione e intercultura, Seminario sulla teoria della traduzione. Materiali di discussione* 5, 27-38. Descargable en el URL :

- http://www.linguaggioecultura.unimo.it/materiali/Modena_publicazione-_seminario_2004-05_def.pdf
- Dancette, Jeanne (1998). "Le potentiel du dictionnaire spécialisé bilingue électronique". Th. Fontenelle, *et al.* (eds.), *EURALEX '98 Proceedings, Papers submitted to the Eighth EURALEX International Congress on Lexicography in Liège*. Liège: Université de Liège, 387-396.
- Dancette, Jeanne – Ménard, N. (1996). "Modèles empiriques et expérimentaux en traductologie: questions d'épistémologie". *Meta* 41/1, 139-157.
- Depretis, Giancarlo – Martínez de Carnero, Fernando (1998). "Problemas relacionados con la enseñanza de lenguas afines y con el aprendizaje para la traducción de textos". M. V. Calvi, F. San Vicente (eds.), *La identidad del español y su didáctica*. Viareggio: Mauro Baroni, 135-145.
- Gómez Molina, José Ramón (2003). "La competencia léxica en el currículo de español para fines específicos". V. de Antonio *et al.* (eds.), *Español para fines específicos, Actas del II Convenio Internacional de EFE*. Amsterdam, noviembre de 2003. Madrid: Ministerio de Educación y Ciencia, 82 – 104. URL: http://cvc.cervantes.es/obref/ciefe/pdf/02/cvc_ciefe_02_0009.pdf
- Hurtado Albir, Amparo (2001). *Traducción y traductología. Introducción a la traductología*. Madrid: Cátedra.
- Liverani, Elena (2003). "Gli strumenti del traduttore: dizionari bilingue e monolingue, cartacei e online". *Tradurre dallo spagnolo. Giornata di studio e confronto*. Milano: LED, 15-33. Descargable en el URL: http://www.-ledonline.it/e-seminars/tradurre spagnolo/tradurre spagnolo_03_liverani.pdf
- Martínez Melis, Nicole (2001). *Évaluation et didactique de la traduction : le cas de la traduction dans la langue étrangère*. Tesis doctoral. Departament de Traducció i d'Interpretació. Universitat Autònoma de Barcelona.
- Matte Bon, Francisco (2000). "Las herramientas del traductor: concepción de la lengua y diccionarios bilingües español italiano". A. Melloni, R. Lozano y P. Capanaga (eds.), *Interpretar traducir textos de la(s) cultura(s) hispánica(s). Atti del Convegno Internazionale*, Forlì 21-23 Ottobre 1999. Bologna: CLUEB, 343-375.
- Nord, Christiane (1996). "El error en la traducción: categorías y evaluación". A. Hurtado Albir (ed.) *La enseñanza de la traducción*. Castellón: Universitat Jaume I, 91-107.
- Trotter, William (2000). *Translation Salience: A Model of Equivalence in Translation (Arabic/English)*. Tesis doctoral. Department of Semitic Studies, University of Sydney.

3. Metalessicografia italo-spagnola



Marcadores discursivos en el español coloquial de hoy

Juan C. Barbero Bernal - Università di Bologna, Estefanía Flores Acuña - Universidad Pablo de Olavide-Sevilla
juan.barberobernal@unibo.it - esflora@gmail.com

1. Introducción

Son muchas las categorías que caracterizan el denominado *español coloquial*: fónicas, léxico-semánticas, sintácticas y paralingüísticas. Si bien la sintaxis coloquial se caracteriza por una unión "abierta" entre enunciados (Briz 1998), ello no significa que carezca de marcas de cohesión discursiva. De hecho, en su registro coloquial, el lenguaje está plagado de marcadores discursivos (MD).

Nuestro objetivo en este trabajo es analizar el tratamiento que reciben los MD propios del español coloquial actual en la práctica lexicográfica italiano / español de los últimos cinco años.

Para ello seleccionaremos un tipo de marcadores, los reformuladores, que ya habíamos tratado en anteriores estudios (Flores 2003; 2003 b), aunque en este caso nos centraremos únicamente en aquellos reformuladores propios del español coloquial. Una vez identificados los más usuales, observaremos las ocurrencias de dichas unidades en un corpus de español coloquial que describiremos en el siguiente epígrafe.

A través del análisis de dichas ocurrencias, estableceremos cuáles son los usos discursivos de estos reformuladores.

Llegamos así al núcleo de nuestra investigación: examinar cómo son tratados los reformuladores seleccionados en tres de los principales diccionarios bilingües italiano / español más recientes: el *Dizionario italiano-spagnolo, spagnolo-italiano Zanichelli-Vox*, de S. Sañé y G. Schepisi (2005), el *Dizionario spagnolo-italiano e*

italiano-spagnolo de Espasa Paravia (2005) y el *Gran Diccionario italiano-español, español-italiano* de L. Tam (2004).

El resultado de este análisis nos permitirá realizar una serie de propuestas sobre cuál debería ser, en nuestra opinión, el tratamiento ideal de los marcadores discursivos en un diccionario bilingüe destinado a un usuario medio.

2. Caracterización del corpus

Presentamos a continuación, en forma esquemática, las características del corpus de español coloquial en el que nos hemos basado para nuestro estudio:

Tipo:	transcripción ortográfica
Título:	<i>Aquí no hay quien viva</i>
Clase:	serie televisiva (Antena3 Televisión)
Cantidad:	7 capítulos (10-16)

Se puede observar que en los tres casos se trata de lenguaje de ficción. Podría objetarse que esto puede restar veracidad a los resultados de nuestra investigación, aunque creemos que para los fines concretos que perseguimos en este estudio, no reviste mayor importancia el hecho de que no se trate de un corpus real, pues hemos seleccionado el material cuidadosamente, a fin de que el uso que en estos corpus se hiciera del lenguaje fuera lo más parecido posible al que pudieran hacer los hablantes en situaciones reales.

3. Marcadores de reformulación: tipología

La distinción básica que hemos establecido será entre los marcadores de reformulación parafrástica (MRP) y los de reformulación no parafrástica (MRNP).

Los MRP establecerán una relación de equivalencia entre los dos segmentos discursivos que vinculan, incluso cuando entre estos no se dé en principio ninguna equivalencia (Bach Martorell 1996). Los MRNP, por su parte, vehiculan un cambio de perspectiva enunciativa entre los dos segmentos conectados e implican una retrointerpretación del punto de vista al que remiten.

Dentro de los MRNP realizamos otra subdivisión, según el mayor o menor distanciamiento entre el hablante y su primera formulación. Así, los que implican un menor alejamiento serían los de *recapitulación* o *conclusión*, que se limitan a condensar o extraer una conclusión del contenido del miembro discursivo anterior; en el extremo opuesto, los de *invalidación* lo precisan o corrigen; por su parte, los de *distanciamiento* presentan un movimiento discursivo más acorde con la realidad o independiente de la modalización de la formulación anterior; por último, los de *reconsideración* que cuestionan el alcance del anterior punto de vista o incluso introducen un punto de vista definitivo.

3.1. Reformuladores propios del español coloquial: caracterización formal y semántico-pragmática

Los reformuladores más frecuentes en el corpus analizado han sido, de mayor a menor número de ocurrencias: *o sea* (48); *vamos* (32) y *en fin* (7).

Los analizaremos tanto desde el punto de vista formal como semántico-pragmático. Aclaremos, sin embargo, que señalaremos únicamente los usos discursivos localizados en el corpus analizado, por lo que somos conscientes de que algunas posibilidades discursivas de estos marcadores no quedarán reflejadas en las siguientes líneas (Martín Zorraquino y Portolés Lázaro 1999).

3.1.1. El marcador o sea

Usos discursivos

El marcador *o sea* funciona frecuentemente como reformulador parafrástico explicativo, es decir, se utiliza para aclarar o explicar lo que se ha querido decir en otro miembro del discurso anterior que pudiera ser poco comprensible (Casado Velarde 1991). Éste es el uso más generalizado tanto en las gramáticas como en las obras lexicográficas. En nuestro corpus, sin embargo, hemos encontrado solamente 8 casos con este valor:

- (1) Fernando: Sí, sí, sí se te nota. Lo que pasa, luego me ven a mí y como que dudan.
Mauri: ¿Sabes lo que pasa? Que estás celoso porque ahora a Alicia le gusto yo, ¡y es lo que nos ocurre siempre! Al principio gustas tú y, en

cuanto nos conocen, gusto yo. **O sea**, tú entras por los ojos y yo conquisto por mi forma de ser.

En el resto de los casos (40) se comporta como un reformulador no parafrástico. De ellos, en 39 ocasiones funciona como reformulador conclusivo; no se trata, en realidad, de una explicación de un primer miembro del discurso, sino que el hablante expresa directamente las conclusiones que debieran inferirse de ese primer miembro:

- (2) *(Buscando un anillo)*
 Juan: ¡Pues yo recuerdo que para fregar sí te lo quitaste!
 Paloma: ¡Es verdad! Entonces, estará en la cocina.
 Juan: ¿O a lo mejor se te ha caído o lo has perdido? ¡Como te quedaba un poco grande!
 Paloma: Pues yo no he salido de casa, **o sea**, que tiene que estar por aquí. ¡Ayúdame a buscarlo, va!

De los 39 casos de *o sea* como reformulador conclusivo, en 15 el hablante además de inferir sus propias conclusiones, solicita confirmación de las mismas por parte del oyente:

- (3) Lucía: Es que tenáis que haber hecho como nosotros, que tenemos instalado un acumulador eléctrico para seguir teniendo agua caliente en caso de avería.
 Roberto: ¡Pero qué dices! ¡Cállate!
 Marisa: **O sea**, ¿que vosotros tenéis agua caliente en vuestra casa?

En 17 casos el hablante añade a sus conclusiones y a la confirmación de las mismas por parte del oyente un tono de recriminación:

- (4) Mariano: ¡Hola! Bueno, cuéntame, ¿qué plan tenemos para esta noche?
 Marisa: Pues... buscarnos la vida, porque mi hermana está un poco tonta. (Vicenta, su hermana, oyendo la conversación corre a la puerta).
 Vicente: **O sea**, ¿que vas a dejar plantada a tu hermana en Nochebuena para irte con un extraño?

En 4 casos el hablante propone sus conclusiones pero manifestando falta de convencimiento por parte de lo que ha dicho anteriormente su interlocutor:

- (5) Armando: Sí, es que... hasta que no siento que una mujer es realmente importante para mí prefiero guardar las distancias; para que no me hagan daño.
 Sandra: Ya. **O sea**, que me estás diciendo que soy la primera mujer que sube a tu casa.

A los usos anteriores, se añade otro como reformulador no parafrástico de invalidación con el que el hablante corrige lo dicho en un segmento del discurso anterior:

- (6) Gerente: (Belén en una entrevista de trabajo)
 De todas formas, no es fácil trabajar en una funeraria; eeeh... ¿te impresiona ver un cadáver?
 Belén: Eeeh... bueno, normal... vamos, que nooo... no he tenido el placer... **o sea**, el placer... la... la... ¡la ocasión!

Distribución y posibilidades combinatorias

Puede decirse que *o sea* es utilizado prácticamente por la totalidad de personajes sin distinción de uso por sexo, estudios, profesiones, etc. Parece, sin embargo, que hay una tendencia de mayor uso por parte de personajes jóvenes. En la mayoría de los casos, el miembro reformulador hace referencia a un primer miembro explícito (44) frente a 4 en los que el primer miembro está implícito en el contexto:

- (7) Mauri: (Primer miembro explícito)
 Sí, un momento, no te traumates, que has tenido mala suerte. ¿Vale? **O sea**, has salido del armario, has tropezado y te has caído de boca, pero no siempre tiene por qué ser así.
- (8) Mauri: (Inicio de escena, primer miembro implícito)
O sea, que yo intento ser original, busco, regalo una pieza de colección única con todo mi cariño y ¿qué nos regalan a nosotros? ¡Una mierda de lamparita!

Otra cuestión que llama la atención es que en la gran mayoría de los casos, el hablante reformula, no algo que él mismo ha dicho anteriormente, sino un miembro del discurso introducido por su interlocutor. Concretamente, de los 48 casos de *o sea*, 40 son de heterorreformulación, en oposición a los 8 casos de autorreformulación:

- (9) Fernando: (Heterorreformulación)
Mira, yo creo que esto de Alicia es otra de tus paranoias, ¿eh? Sí, sí, porque a ti, vamos, que se te nota muchísimo que eres gay.
Mauri: ¿Ah, sí? Entonces no tenemos por qué ocultarlo.
Fernando: Bueno, es que hay gente que te lo nota y gente que no.
Mauri: **O sea**, que no se me nota tanto...
- (10) Fernando: (Autorreformulación)
¿Has llamado a la policía?
Mauri: ¡Hombre! ¡Me dices que bajas a tirar la basura y tardas cuarenta y tres minutos! O bien te ha pasado algo o es que me estás engañando con otro.
Fernando: Mauri, no podemos seguir así, ¿eh? **O sea**, no puedes estar todo el día pensando que va a pasar algo malo.

En los 8 casos de autorreformulación y en 13 de los 40 de heterorreformulación el marcador *o sea* se encuentra en posición intermedia de intervención:

- (11) Alicia: O sea, ¿que no sientes nada por Belén?
Carlos: No, no, perdona. **O sea**, desde el primer momento que conocí a Belén, supe que era una persona muy especial y que me iba a enamorar de ella...

En los otros 26 casos de heterorreformulación *o sea* se encuentra en posición inicial de intervención:

- (12) Belén: Que el encargado del Burguer en dos meses sólo me hizo así (hace un gesto obsceno con la lengua). ¡Estoy tan contenta que voy a hacer las paces con Emilio!
Alicia: ¡Le has seguido viendo!
Belén: No, no, que lo hemos dejado.
Alicia: **O sea**, que estabais saliendo.

3.1.2. *El marcador vamos*

Usos discursivos

Este marcador¹ puede funcionar como reformulador parafrástico que explicita el contenido del primer enunciado:

¹ En González Ollé (2002) se halla un interesante estudio sobre la evolución de *vamos* hasta llegar a comportarse como marcador.

- (13) Roberto: ¡Joder! ¿Pero qué es esto? ¿El censo electoral?
 Lucía: No, es una primera lista, eh. **Vamos**, que de aquí hay que hacer una selección y... y no quiero que sean más de trescientos.

O puede comportarse como reformulador no parafrástico que lleva a cabo una operación de recapitulación:

- (14) Alicia: Bueno... ¿qué os ha parecido?
 Belén: Hombre... eh...eh... dan ganas de... de comprar salchichas...
 Alicia: ¿Verdad? Quería... quería transmitir, que no fuese un anuncio más, que no pasase desapercibido, **vamos**.

En ocasiones, este marcador no conecta dos enunciados, sino que afecta sólo a uno de ellos como apoyo intensificador:

- (15) Fernando: Mira, yo creo que esto de Alicia es otra de tus paranoias ¿eh? Sí, sí, porque a ti, **vamos**, que se te nota muchísimo que eres gay.

En este caso, *vamos* hace hincapié en el carácter subjetivo de la afirmación; la partícula presenta un contenido modal de énfasis en la subjetividad de lo enunciado.

Del mismo modo, en el ejemplo (16) *vamos* se comporta claramente como adverbio reforzador a través del cual el hablante quiere mostrar absoluta seguridad en lo que está diciendo:

- (16) Fernando: Bueno, mira, queda mañana con ella. Dame veinticuatro horas más, ¿eh? Yo...yo saco a Mauri de casa como sea, **vamos**.

También es posible encontrar un valor mixto en el marcador, cuando no sólo introduce la conclusión del discurso, sino que también actúa como apoyo intensificador:

- (17) Belén: ¡Que no es justo, Alicia! ¡Que a Emilio no se le puede hacer eso!
 Alicia: ¿Y a ti qué más te da? ¡Si no te gusta! (Con ironía)
 Belén: No, no me gusta, pero...pero se le coge cariño... ¡**Vamos**, que me jode mucho!

Distribución y posibilidades combinatorias

En su papel de reformulador parafrástico, su posición más usual es entre los dos enunciados enlazados (el origen y el reformulador):

- (18) Gerente: ¡Je, je, je, je! ¡Sí, lo he cogido! ¡Está muy bien! ¡Está muy bien que haya sentido del humor en este negocio! Nosotros también intentamos... desdramatizar en la medida de lo posible.
 Belén: ¡Ah! ¡Yo desdramatizo muy bien! ¡**Vamos**, que mi vida es un drama, y aquí estoy!

Pero tampoco es imposible encontrarlo al final del enunciado reformulador:

- (19) Belén: Mira, Emilio, esto ha sido una despedida, el último, el último, ¿lo has entendido?
 Emilio: ¡Que sí, el último... como el anterior, **vamos**! Oye... un cigarrito ¿no?

Como reformulador de recapitulación o conclusivo, lo normal es que se sitúe encabezando la conclusión que introduce:

- (20) Alicia: Mmmm... ¡hecho! (les da la mano) ¡Muchas gracias! (Les da dos besos) ¡Es el escaparate perfecto! Voy a aprovechar para demostrar todo mi talento. ¡Seguro que algún productor de cine se fija en mi interpretación!
 Emilio: ¡Oye, pues interpreta *Instinto básico* o *Emmanuele*, algo que venda!... O improvisa lo que tú quieras, **vamos**, que tú misma.

Pero también puede aparecer al final, como vimos en el ejemplo (14).

En los casos en que afecta a un único enunciado, enfatizando o reforzando lo que en él se dice, puede ocupar cualquier posición: inicial, final o intermedia. No obstante, es muy frecuente que con este valor el marcador se combine con la conjunción *pero*, encabezando un enunciado de orientación argumentativa opuesta, por lo que resultaría extraño que *vamos* estableciera una relación de equivalencia entre ambos miembros discursivos:

- (21) Belén: Vale... ¡Oye!
 Carlos: ¡Sí!
 Belén: Que... que había estado pensando que... que... como Lucía da una fiesta mañana en su casa, que... que a lo mejor no sé, bueno, igual

con Lucía... (La besa en los labios) ¡Mmmm! **Pero, vamos**, sin ningún compromiso, ¿eh? Que... que si me dices que no, yo estoy acostumbrada...

Vemos cómo el enunciado introducido por *pero vamos* se opone al acto de enunciación que se acaba de producir. La chica está tratando de invitar al chico a una fiesta y, temiendo ser malinterpretada, se adelanta aclarándole que no tiene ninguna obligación de aceptar. *Vamos* desempeña un doble papel: precisa el acto de enunciación anterior y a la vez indica que el segmento siguiente es el que más se ajusta a su intención.

3.1.3. *El marcador en fin*

Usos discursivos

En este corpus hemos detectado un uso de *en fin* como reformulador que presenta la información que le sigue como una recapitulación conclusiva de lo anterior:

- (22) Mauri: ¡Qué emocionante, nos vamos a meter en un lío!
 Fernando: ¡No, no, no! Mauri, no. Yo creo que es mejor que baje yo solo ¿eh?
 Mauri: ¿Por qué?
 Fernando: Pues porque tú no te has peleado nunca. Y, bueno, que a lo mejor se te nota un poco. **En fin**, que puede que no resultes demasiado masculino.

Del mismo modo, en el ejemplo (24) la recapitulación pone fin a una enumeración que el locutor no considera necesario proseguir, al considerarla inútil o carente de interés, por lo que introduce un elemento final que sintetiza las informaciones anteriores. *En fin* tendría un matiz modal añadido de deseo de finalizar la enumeración:

- (23) Juan: Soy consciente de que en estos últimos meses ha habido algún que otro pequeño roce entre nosotros... eh... denuncias, conatos de agresión, insultos, **en fin**... cosillas de convivencia normales dentro de un edificio...

En ocasiones, como en el siguiente ejemplo, *en fin* concluye un razonamiento implícito, durante el cual el hablante trata inútilmente de dar a su enunciado una forma más de su gusto.

- (24) Padre Lucía: ¡Ah! Sí, sí, sí. De eso quería hablaros.
No tenéis que preocuparos por nada. Yo corro con todos los gastos de la boda, como debe ser.
Padre Roberto: ¿Y por qué íbamos a preocuparnos?
Padre Lucía: **En fin**, mi hija me ha comentado que vuestra situación económica no es boyante.

Por la naturaleza del corpus que aquí hemos utilizado, un papel muy frecuente que *en fin* ha desempeñado es el de metadiscursivo conversacional que va regulando el inicio, progresión o cierre de los turnos o de las secuencias conversacionales. Así, si se halla dentro de una secuencia final, como ocurre en (26), indica que se está poniendo fin a la conversación:

- (25) Emilio: ¿Belén? (Se sienta en la cama) Oye, que siento lo del leñazo, de verdad... Yo sólo quería decirte que me ha gustado mucho que vinieses a verme porque me encontraba un poco solo... Bueno, no, un poco no... me encontraba solo... Y ya que estamos, pues... me voy a declarar. A ver... ehhh... Mira, Belén, yo sé que soy poca cosa y... también que tengo muchos defectos, pero como todo el mundo.... Sé que a veces te pongo muy nerviosa, pero tú también tienes lo tuyo, ¿eh?... **En fin**, que... Bueno, que si ahora eres feliz con el otro, pues... pues vale... ¡Pero es que yo te quiero, Belén!

Siempre en su papel de metadiscursivo, *en fin* también apoya lo que se pretende que sea el final de la duda del hablante, es decir, de su lucha por encontrar el elemento correcto. En casos como éste, *en fin* carece de contenido semántico, pero no pragmático, porque el hablante lo usa como apoyo de la elocución:

- (26) Natalia: Estáis pesados, ¿eh?
Juan: ¡No, no, no, que no vengo a decirte nada! Mira, es que tu madre hizo ayer unas lentejas y he pensado que... **en fin**...
Natalia: Gracias.

Distribución y posibilidades combinatorias

Al igual que vimos anteriormente con *vamos*, es frecuente que *en fin* aparezca junto a conjunciones como *y* o *pero*, si bien en el presente corpus no hemos documentado ninguna de tales combinaciones.

En cuanto a la posición que ocupa en el discurso, parece lógico por todo lo anteriormente expuesto que *en fin* nunca aparezca en posición inicial absoluta. Ahora bien, dentro del enunciado puede ocupar tanto una posición inicial como intermedia o final, como hemos podido comprobar en los ejemplos presentados en relación a sus usos discursivos.

3.2. Tratamiento de los MD analizados en los diccionarios bilingües italiano / español

Nos centramos en este apartado en algunos aspectos lexicográficos que nos parecen fundamentales para el estudio de los MD. Presentamos a continuación tres tablas en las que se recogen, para cada uno de los diccionarios mencionados en la introducción, los puntos siguientes:

- bajo qué lema se recoge el marcador (en caso de locuciones adverbiales, si aparece bajo todos sus componentes o únicamente bajo uno de ellos);
- si incluye alguna observación gramatical sobre el MD que aclare, por ejemplo, cuándo actúa como marcador y cuándo no;
- cuáles son los equivalentes propuestos;
- qué usos discursivos cubren tales equivalentes y si se establece una clara relación entre cada equivalente y el uso discursivo que cubre;
- si añade información pragmática que ayude al usuario a comprender mejor el empleo del marcador;
- si incluye o no ejemplos;
- si existe o no coherencia entre ambas partes del diccionario.

Zanichelli-Vox								
MD	Lemat.	Obs.gram.	Equival. propuestas	Usos disc. / diferenciación	Información pragmática	Ejempl.	Coher.	Observ.
o sea	o	No	ossia, cioè	No	No	No	Sí	

Zanichelli-Vox								
MD	Lemat.	Obs.gram.	Equival. propuestas	Usos disc. / diferenciación	Información pragmática	Ejempl.	Coher.	Observ.
	ser							
vamos	ir	No	avanti!, dai!	No	No	No	Sí	
en fin	fin	No	infine, in conclusion	Estructurador de la información y recapitulador. No diferencia.	No	No	No. S.v. <i>insomma</i> recoge <i>en fin</i> , pero no al contrario.	*

* No ofrece *insomma* como posible equivalente recapitulador. Tampoco *comunque* como marcador de invalidación.

ESPASA PARAVIA								
MD	Lemat.	Obs.gram.	Equival. propuestas	Usos disc. / diferenciación	Información pragmática	Ejempl.	Coher.	Observ.
o sea	o	Sí	Ovvero Cioè	No.	No	No	No	
vamos	-	-	-	-	-	-	Sí	*
En fin	fin	No	Insomma Infine	Recapitulador y estructurador de la información. No diferencia.	Sí	No	Sí	

* Lo registra únicamente con su valor de interjección bajo el lema "suvvia".

LAURA TAM								
MD	Lemat.	Obs.gram.	Equival. propuestas	Usos disc. / diferenciación	Información pragmática	Ejempl.	Coher.	Observ.
o sea	Ø	No	No	No	No	No	No	
En fin	fin	No	infine; insomma	Estructurador de la información. Recapitulador. No diferencia.	No	No	Sí	*
vamos	ir	No	ma figurati	No	No	No	Sí	**

* No recoge uso como MD de invalidación.

** No recoge ningún uso como MD.

Conclusiones

Evidentemente, la información que debiera recoger un diccionario general bilingüe italiano-español no podrá alcanzar el grado de exhaustividad exigible a un diccionario monolingüe, y mucho menos a un diccionario de conectores o de partículas de modalidad en cualquiera de los dos idiomas.

Ello no es óbice para que la lexicografía bilingüe no preste atención especial a estos elementos discursivos, fundamentales tanto para la comprensión como para la interpretación correcta de un texto. Bien es sabido que los MD poseen un significado de procesamiento y no conceptual, por lo que la tarea de ofrecer el/los equivalentes adecuados en otro idioma es particularmente delicada: por un lado las instrucciones semánticas de que son portadores (de conexión, argumentativas y metadiscursivas) no siempre se conservan en el trasvase de una lengua a otra; por otro, es fundamental distinguir entre su valor general de lengua y los distintos empleos discursivos o efectos de sentido, resultado del enriquecimiento pragmático que experimenta el significado propio del marcador en cada contexto.

Si nos planteamos cuál sería el tratamiento "ideal" de los MD en las obras lexicográficas bilingües, llegamos a la conclusión de que debería incluir, al menos, los apartados siguientes:

- información sobre la categorización de la partícula; por ejemplo, en el caso de *bien*, se debe indicar cuándo es adverbio y cuándo funciona como MD estructurador de la información;
- información pragmática, es decir, información de uso pragmático en los principales contextos. Por ejemplo, en el caso de *o sea* en su uso como recapitulador conclusivo hemos visto que generalmente se repite en contextos en los que solicitamos confirmación de algo a alguien o recriminamos algo a nuestro interlocutor;

- división clara entre equivalencias para cada función discursiva; debe quedar claro qué equivalente proponen los diccionarios para cada uso discursivo. Por ejemplo, si proponen *insomma* para *o sea*, debe quedar claro que es en su sentido conclusivo;
- ejemplos reales e ilustrativos que permitan al usuario observar el comportamiento del marcador en algún contexto de uso. Recurrir a corpus de textos originales y sus respectivas traducciones ayudaría a recopilar ejemplos de este tipo;
- marcas de uso referentes a registro, marcación geográfica o cronológica. Por ejemplo, *o sea* pertenece al discurso oral mientras que *es decir* es característico del discurso escrito; *es decir* tiene un menor carácter coloquial respecto a *o sea*; desde un punto de vista geográfico, el marcador *vamos* se emplea sólo en la variedad peninsular del español; en cuanto a la marcación cronológica, el marcador *venga* como metadiscursivo conversacional de cierre de una conversación o como marcador de modalidad deóntica es muy reciente en el español coloquial;
- remisiones internas; este punto tiene que ver con la macroestructura general del diccionario. En el caso de *o sea*, dicha locución debería aparecer tanto en la entrada *o* como en la entrada *ser*. O al menos que en una de ellas se remita a la otra.

Finalmente huelga subrayar que es importante la coherencia entre ambas secciones del diccionario. No es poco frecuente que bajo un determinado marcador en una lengua se propongan una serie de equivalentes y, en la parte contraria, bajo cualquiera de los equivalentes no encontremos el marcador de partida.

Bibliografía

- Bach Martorell, Carme (1996). "Reformular: ¿una operación argumentativa aséptica? Estudio del Conector de Reformulación Parafrástica *és a dir*". *Sendebat*, 7, 255-271.
- Briz, Antonio (1998). *El español coloquial en la conversación. Esbozo de pragmatística*. Barcelona: Ariel.
- Casado Velarde, Manuel (1991). "Los operadores discursivos *es decir*, *esto es*, *o sea* y *a saber* en español actual: valores de lengua y funciones textuales". *Lingüística Española Actual*, XIII, 1, 87-116.
- Casado Velarde, Manuel (1996). "Notas sobre la historia de los marcadores textuales de explicación *es decir* y *o sea*". M. Casado Velarde et al. (eds.), *Scripta philologica in memoriam Manuel Taboada Cid*, La Coruña: Servicio de Publicaciones Universidade da Coruña.
- Flores Acuña, Estefanía (2003a). Los marcadores de reformulación: análisis, aplicado a la traducción español / italiano, de *en fin* y *de hecho*. Málaga: Servicio de Publicaciones de la Universidad. Tesis doctoral en CD-Rom.
- Flores Acuña, Estefanía (2003b). "La traducción de los marcadores del discurso en italiano y español: el caso de *insomma*". *TRANS*, 7, 33-45.
- González Ollé, Fernando (2002). "*Vamos*. De subjuntivo a marcador (con un excursus sobre *imos*)". P. Álvarez de Miranda y J. Polo (eds.), *Estudios ofrecidos a Manuel Seco*. Madrid, Arco Libros, 117-135.
- Martín Zorraquino, María Antonia – Portolés Lázaro, José (1999): "Los marcadores del discurso". I. Bosque y V. Demonte (eds.), *Gramática Descriptiva de la Lengua Española*. Madrid: Espasa Calpe, III, 4051-4213.

Diccionarios

- Espasa Paravia (2005). *Dizionario spagnolo-italiano, italiano-spagnolo*. Torino: Espasa Paravia.
- Sañé, Secundí – Schepisi, Giovanna (2005). *Dizionario italiano-spagnolo, spagnolo-italiano*. Bologna: Zanichelli Vox.
- Tam, Laura (2004). *Grande dizionario di spagnolo: spagnolo-italiano, italiano-spagnolo*. Milano: Hoepli.

I discriminatori di significato nel dizionario *Espasa-Paravia*

Yolanda Madarnás Aceña - Università degli Studi di Torino
yolanda.madarnas@fastwebnet.it

1. Introduzione

È parere condiviso da studiosi e insegnanti che, per le parole polisemiche, un buon dizionario bilingue debba fornire gli strumenti sufficienti per assicurare una precisa discriminazione di significati. In questo senso Carla Marengo (1989: 61), nel suo studio sui dizionari bilingui, sottolinea l'importanza che hanno in particolare i discriminatori di significato nei dizionari "attivi", ovvero per la produzione o codificazione nella L2 o lingua straniera:

La pratica di usare discriminazioni di senso sembra dunque inevitabile, soprattutto nei dizionari attivi. Nei passivi hanno un'importanza minore perché l'utente riceve il fondamentale apporto di informazione e discriminazione semantica costituito dal senso generale del testo in L2 che sta traducendo.

Questo vale a maggior ragione per lingue affini come lo spagnolo e l'italiano, dove il problema della contrastività è ancora più evidente.

Per realizzare un'analisi comparativa di come viene esplicitata questa preziosa informazione e, inoltre, per segnalarne l'aspetto innovativo nel panorama della lessicografia bilingue italo-spagnola, sono state prese in considerazione varie opere lessicografiche di formato medio attualmente disponibili sul mercato.

In primo luogo *Il dizionario Spagnolo-Italiano / Italiano-Spagnolo Espasa-Paravia*, pubblicato a Torino nel marzo 2005 dalla casa editrice Paravia Bruno Mondadori e realizzato in collaborazione con la casa editrice spagnola Espasa Calpe. *Lo spagnolo*

minore a cura di Edigeo, pubblicato nel 2002 da Zanichelli/Vox; il *Dizionario spagnolo-italiano / italiano-spagnolo (Edizione minore)* di Laura Tam pubblicato nel 2000 da Hoepli e infine il dizionario *Herder Italiano-Español/Español-Italiano* di Cesáreo Calvo Rigual e Anna Giordano con la curatela di Günther Haensch, pubblicato nel 1995. In alcuni casi si è anche tenuto presente *Il dizionario di spagnolo*, seppure di dimensioni maggiori, di Secundí Sañé e Giovanna Schepisi, pubblicato da Zanichelli/Vox nel gennaio 2005.

2. Distinzioni terminologiche

Prima di addentrarci nell'analisi teorica occorre fare una precisazione terminologica. Le discriminazioni di significato sono chiamate con termini diversi nelle diverse lingue e paesi, come riportato da Marellò nello studio sopracitato (1989: 55):

In Francia c'è chi le chiama *indicateurs*; in Germania non si è ancora affermato un termine unico e troviamo *Äquivalenzunterscheidungen* o *Bedeutungsdifferenzierungen*; negli Stati Uniti si usa spesso *meaning discriminations*; *discriminazioni di significato* potrebbe essere la denominazione italiana più consona alle scelte delle metalessicografie straniere.

Inoltre Marellò (*ib.*) sottolinea che "sulla scorta di vari autori, fra cui Zgusta [...], molti chiamano queste notazioni *glosse* o *glosse semantiche*".

Tuttavia, l'autrice preferisce non usare il termine 'glossa' in questo senso, poiché lo usa "per tutta la voce lessicografica, intesa in senso moderno, ad esclusione del lemma" (*ib.*) e ha già dovuto usarlo nel senso leggermente diverso richiesto dalla tradizione degli antichi glossari, motivo per cui preferisce non parlare di glosse in un terzo senso, "nonostante tanti e tanto autorevoli testi sui dizionari bilingui autorizzino questa polisemia" (*ib.*). Fra questi anche Günther Haensch (2003-2004: 136), che definisce 'glosa' come "palabras o frases cortas aclaratorias no estandarizadas sobre el uso de la palabra que aparecen en letra cursiva y entre paréntesis delante de cada acepción".

Anche in spagnolo è presente un'alternanza terminologica: si usa 'glosa', 'indicadores semánticos',¹ 'marcas de contexto' e 'acotaciones aclaratorias'.²

In ogni caso, nel presente articolo è stato utilizzato il termine 'glossa' così come lo intende Haensch e se ne sono stabiliti diversi tipi, a seconda dell'informazione contenuta: i **discriminatori di significato**, i **collocatori** e le **indicazioni grammaticali**, come analizzeremo in seguito.

2.1. I discriminatori di significato

I discriminatori di significato sono un tipo di glosse in cui l'informazione presente serve a disambiguare il significato delle diverse accezioni di un lemma, rendendo più chiaro l'accezionamento delle voci e facilitandone l'uso da parte dell'utente.

In molte occasioni, come asserisce Haensch (2003: 90), le etichette – cioè i marcatori di livello espressivo, di registro, di delimitazione geografica o di linguaggio settoriale – non sono sufficienti a specificare i traducenti di una voce nella lingua d'arrivo. In questo caso, si antepongono a tale traduce, in genere fra parentesi e in corsivo, spiegazioni chiamate "acotaciones aclaratorias, glosas o marcadores metalexográficos".

2.2. I collocatori

'Collocazione' è un termine di origine anglosassone, coniato da J. R. Firth, linguista sistemico-funzionalista, nel suo libro *Papers in Linguistics* del 1957, e fa parte della sua teoria generale del significato, ma secondo Gloria Corpas Pastor (1996: 56) "este autor nunca aclaró de forma explícita qué entendía por colocación". Furono i discepoli di Firth, come J. M. Sinclair e altri componenti del 'British Contextualism', quelli che studiarono e definirono con più precisione questo concetto, attualmente ben noto alla lessicografia anglosassone e tedesca.

¹ Termine utilizzato nel dizionario bilingue spagnolo-inglese *The Oxford Spanish Dictionary*.

² Termine utilizzato nel dizionario bilingue spagnolo-tedesco *PONS Großwörterbuch für Experten und Universität Spanisch*.

I primi riferimenti al termine 'colocación' nella linguistica spagnola si trovano negli anni '70, anche se questo ha ricevuto una scarsa attenzione fino agli anni '90. Il concetto fu introdotto da Manuel Seco³ nel 1978, che dice di averlo mutuato da Firth.

Mentre 'collocazione' (sp. 'colocación', dall'ingl. 'collocation') definirebbe il fenomeno e l'insieme di parole che hanno una relazione fissa o semifissa, 'collocatore' – in spagnolo 'colocador' per Írsula, 'colocado' per Corpas Pastor e 'colocativo' per Bosque e per Hausmann – sarebbe la parola o le parole che completano la 'parola base' o semplicemente 'base'. Ecco l'opinione di Hausmann, ripresa da Corpas Pastor (1996: 59):

[...] los colocados no tienen un estatus similar, puesto que uno de ellos determina la elección del otro. En este sentido, hay que distinguir entre la base (*Basis*), la palabra que determina con qué palabras puede combinarse, y el colocativo (*Kollokator*): el (los) elemento(s) determinado(s). Generalmente el sustantivo es la base, salvo en las colocaciones formadas por verbos y adverbios, o por adverbios y adjetivos, donde lo son los verbos y adjetivos respectivamente.

Per 'collocatori' intendiamo quindi le parole con cui il lemma si associa frequentemente, formando collocazioni fisse o ristrette che il parlante madrelingua avverte come naturali. Ciò nonostante il limite fra la fraseologia e le collocazioni fisse è molto labile. Alcuni studiosi ritengono che le collocazioni si distinguano dalle espressioni idiomatiche proprio perché in queste ultime le combinazioni sono obbligate e spesso il significato delle parole non è letterale ma figurato.

È opportuno segnalare che il 'collocatore' non esclude la presenza dei discriminatori di significato. In alcuni dizionari, come l'*Oxford-Paravia* (di inglese-italiano/italiano-inglese) oppure il *Dizionario di tedesco* (di tedesco-italiano/italiano-tedesco) della Zanichelli/Klett, appaiono entrambi e in quest'ultimo dizionario le collocazioni sono rappresentate in maiuscoletto tra parentesi graffe, mentre i discriminatori sono inseriti in corsivo tra parentesi dopo il numero arabo. Naturalmente, viste le dimensioni dell'*Espasa-*

³ Cfr. Corpas Pastor (1996: 61-62).

Paravia questa distinzione non è stata fatta perché comportava maggior lunghezza e complessità d'uso da parte dello studente.

2.3. Le indicazioni grammaticali

Le indicazioni grammaticali non sono propriamente informazioni morfologiche, bensì informazioni su come si usano le parole in relazione con altre parole, ovvero sulla sintassi della parola. Le possiamo incontrare spesso nella trattazione lessicografica di parole grammaticali.

3. Le glosse nell'Espasa-Paravia e negli altri dizionari analizzati

Nel dizionario *Espasa-Paravia* – come viene dichiarato nelle "Avvertenze per la consultazione" –, nelle voci polisemiche, quando lo si è ritenuto necessario, le diverse accezioni o sottoaccezioni sono specificate, oltre che dalle eventuali etichette di linguaggio settoriale, da discriminatori di significato sotto forma di glosse. In alcuni casi i discriminatori non vengono contemplati perché i termini di entrambe le lingue sono traducenti stretti, per cui l'informazione è stata ritenuta superflua.

Queste glosse servono a disambiguare le diverse accezioni, o sottoaccezioni, di un lemma e contestualizzano il vocabolo, consentendo all'utente di individuare con sicurezza la traduzione opportuna.

Le glosse sono ben visibili, compaiono prima del traducente in corsivo fra parentesi tonde e sono nella lingua del lemma, supponendo che siano utili innanzitutto a indirizzare chi deve produrre nella lingua straniera, sia essa l'italiano o lo spagnolo, vista la bidirezionalità di questo dizionario.

Le glosse possono essere costituite da un sinonimo del lemma stesso, da un'informazione grammaticale o commento grammaticale-sintattico, da un breve commento semantico, oppure possono contenere uno o più 'collocatori'.

Nella breve "Presentazione" del dizionario *Zanichelli/Vox* si parla di 'glosse' e in spagnolo di 'notas lingüísticas'. Nella voce, esse

vengono inserite fra parentesi tonde e in corsivo prima del traduttore, ma sempre in italiano.

Nel dizionario *Tam* – nelle "Avvertenze per la consultazione" e nella "Guida grafica alla consultazione" – si parla di 'ambito d'uso' e in spagnolo di 'ámbito de uso'. Le glosse appaiono in tondo, fra parentesi tonde, prima del traduttore e nella lingua del lemma.

Nel dizionario *Herder* – nelle "Instrucciones para el uso del diccionario" – si dichiara l'uso di "especificaciones sobre el sentido de los equivalentes en un contexto determinado". Queste vengono anche chiamate 'delimitazioni lessico-semantiche' oppure in spagnolo 'delimitaciones léxico-semánticas'. Tali glosse appaiono dopo⁴ il traduttore in corsivo e fra parentesi tonde, e sempre in spagnolo (in entrambe le sezioni).

Nel dizionario *Sañé-Schepisi* le glosse vengono chiamate, nella "Guida grafica alla consultazione", 'delimitazione semantica della traduzione', in spagnolo 'delimitación semántica de la traducción', e nella "Guida all'uso del dizionario", 'delimitazione semantica del lemma', in spagnolo 'delimitación semántica del lema'. In questo caso, le glosse appaiono prima del traduttore in tondo, fra parentesi tonde e nella lingua del lemma.

3.1. Esempi di discriminatori di significato

3.1.1. Discriminatori sinonimici

Come già accennato sopra (v. par. 3), le glosse possono essere rappresentate da discriminatori di significato che intrattengono una relazione paradigmatica con il lemma. Sono in genere brevi glosse rappresentate da sinonimi o in certi casi da iperonimi. Di seguito riportiamo alcuni esempi:

assolutamente /assoluta'mente/ avv. **1** (*totalmente, completamente*)
absolutamente **2** (*per forza*) forzosamente, necesariamente; **devo ~ farlo** tengo que hacerlo forzosamente [...]. (*Espasa-Paravia*)

assolutamente /assoluta'mente/ [avv] **1** (per forza) forzosamente, necesariamente • *devi farlo assolutamente*: tienes que hacerlo forzosamente **2** (del tutto) absolutamente, completamente • *è asso-*

⁴ Non riteniamo molto utili le glosse dopo il traduttore, perché possono non essere chiare all'utente ed essere intese come parte integrante del traduttore stesso.

lutamente impossibile che esca oggi: es completamente imposible que salga hoy [...]. (*Tam*)

Nella voce **assolutamente** dell'*Espasa-Paravia* troviamo nella prima accezione la glossa sinonimica (*totalmente, completamente*) che corrisponde alla seconda accezione del *Tam* con la glossa (*del tutto*) e nella seconda accezione la glossa sinonimica (*per forza*) che corrisponde esattamente alla prima accezione del *Tam*. Invece, nello *Zanichelli-Vox*, nell'*Herder* e nel *Sañé-Schepisi* questa voce non è accezionata, nonostante quest'ultimo dizionario sia di dimensioni maggiori.

Glosse costituite da iperonimi si possono notare nella voce **biquini** dell'*Espasa-Paravia*:

biquini /bi'kini/ m. **1** (*bañador*) due pezzi m., bikini m. **2** (*bocadillo*) toast m. (*Espasa-Paravia*)

3.1.2. Brevi spiegazioni semantiche

Un secondo tipo di discriminatori di significato sono le brevi spiegazioni, i brevi commenti semantici, che chiariscono o specificano l'accezione del lemma in questione. Ecco alcuni esempi:

fetta /'fetta/ f. **1** (*di formaggi, salumi*) loncha f.; (*di pane*) rebanada f.; (*di torta*) trozo m.; (*di carne*) tajada f., loncha f.; (*di anguria, melone*) raja f., tajada f.; (*di carota, zucchini, patata*) rodaja f.; ~ **biscottata** biscote [...]. (*Espasa-Paravia*)

fetta s. f. **1** rebanada f., tajada f., loncha f. **2** (*di melone o anguria*) raja f. • **f. biscottata** biscote. (*Zanichelli-Vox*)

fett / **a f** loncha (*embutido, queso*); rodaja (*merluza, embutido*); rebanada (*pan*), tajada (*carne*) (*Herder*)

Nell'*Espasa-Paravia* per la prima accezione del lemma italiano **fetta** sono riportati sei brevi commenti semantici in forma di glossa, tenendo conto dei diversi traduttori spagnoli. Invece, lo *Zanichelli-Vox* glossa soltanto la seconda accezione con (*di melone o anguria*), mentre i traduttori della prima accezione appaiono uno dietro l'altro senza differenziazione alcuna. Il *Tam* riporta anche diverse accezioni con le relative glosse e traduttori e l'*Herder* presenta diverse

accezioni senza numeri arabi. In quest'ultimo dizionario sembra paradossale che la prima e la seconda glossa contengano la stessa parola "embutido". In questo caso non sarà sicuramente chiaro, per l'utente madrelingua italiano che deve produrre, quale traducente dovrà scegliere.

Il caso del lemma **coscia** è simile:

coscia, pl. **-sce** [...] f. **1** muslo m. **2** GASTR. (*di pollo, tacchino*) muslo m.; (*di agnello*) pierna f.; (*di bovino*) babilla f. (*Espasa-Paravia*)

coscia f *med/zool* muslo m; *zool* pierna (*cerdo, ternera, oveja...*) (*Herder*)

Nella seconda accezione dell'*Espasa-Paravia* si distinguono i diversi traducenti con commenti semantici in forma di glossa. Lo *Zanichelli-Vox* riporta una sola accezione con l'etichetta di linguaggio settoriale (*anat.*), procedimento analogo a quello utilizzato dal *Tam* che usa ancora un'ulteriore etichetta di linguaggio settoriale (*anat zool*) e in entrambi i casi si riporta un unico traducente, 'muslo'. L'*Herder* usa pure etichette di linguaggio settoriale e riporta la glossa (*cerdo, ternera, oveja...*) dietro il traducente 'pierna'.⁵

3.2. Esempi di collocatori

Mentre l'*Espasa-Paravia* parla esplicitamente di 'collocatori', nessuno degli altri dizionari usa questo termine, sebbene in alcuni questi appaiano in un modo più o meno preciso sotto forma di glosse.

Prendendo a prestito la classificazione che Hausmann (1989: 1010) fa delle 'collocazioni' – seguita successivamente in ambito spagnolo da studiosi come Corpas Pastor (1996: 66-76) – vediamo che ci sono diversi tipi di 'collocazioni' dipendendo sempre dalla qualifica grammaticale e dalla relazione sintattica esistente fra le diverse parole, ovvero a seconda delle basi e dei collocatori: (a) sostantivo + aggettivo, (b) sostantivo + verbo, (c) verbo + sostantivo

⁵ Con le informazioni riportate dal dizionario *Herder* sotto il lemma **coscia** riteniamo possibile che un madrelingua italiano, con nessuna o poca conoscenza dello spagnolo, possa produrre un'espressione come '*pierna de pollo' invece della corretta 'muslo de pollo' nel voler tradurre 'coscia di pollo'.

(oggetto), (d) verbo + avverbio, (e) aggettivo + avverbio e (f) sostantivo + (prep.) + sostantivo.

Nei seguenti esempi lessicografici ci occupiamo fondamentalmente delle 'collocazioni' più frequenti, vale a dire quelle del tipo (a), (c), (d) ed (e).

Le collocazioni sostantivo + aggettivo sono quelle più frequenti in assoluto. Vediamo alcuni esempi:

incallito /inkal'lito/ agg. (*fumatore, giocatore, bevitore*) empedernido. (*Espasa-Paravia*)

incallito agg. empedernido: *fumatore/bevitore i.* fumador/bebedor empedernido. (*Zanichelli-Vox*)

incallito /inkal'lito/ [agg] [...] **2 fig** empedernido, impenitente (m,f). (*Tam*)

incalli / mento [...] **2** [...] **~to** adj encallecido; fig empedernido, impenitente, inveterado (*Herder*)

incallito agg. [...] **2 (fig.) impenitente, empedernido:** *criminal* i., criminal empedernido. [...]. (*Sañé-Schepisi*)

Come si può vedere l'*Espasa-Paravia* indica la collocazione con la glossa (*fumatore, giocatore, bevitore*). Lo *Zanichelli-Vox* preferisce esplicitarla con un esempio, *fumatore/bevitore i.*, mentre il *Tam* (nell'accezione 2) e l'*Herder* si limitano ad utilizzare l'etichette *fig* con i traducenti uno dietro l'altro, senza fare uso di collocatori. Il *Sañé-Schepisi* non glossa la seconda accezione e riporta un unico esempio, *criminal* i., omettendo una delle collocazioni più frequenti e trasparenti con questo lemma come 'fumatore incallito'.

Se consultiamo il lemma spagnolo **empedernido** troviamo un accezionamento più ricco nell'*Espasa-Paravia*:

empedernido, a [...] agg. (*fumador, jugador*) accanito, incallito; (*lector*) accanito; (*solterón*) impenitente. (*Espasa-Paravia*)

Con l'informazione riportata negli altri dizionari riteniamo difficile, per un ispanofono, la produzione in italiano di espressioni come 'lettore accanito' ('lector empedernido') o 'scapolo impenitente' ('solterón empedernido') che secondo il dizionario *Tam* si tradur-

rebbe 'scapolo incallito', omettendo la collocazione italiana più frequente con l'aggettivo 'impenitente'.

Un altro esempio di collocazione di questo tipo lo troviamo nel lemma spagnolo **supino**. Nell'*Espasa-Paravia* questo aggettivo viene tradotto con 'crasso, smaccato' e colloca con *ignorancia* che appare come glossa. Negli altri dizionari questa collocazione si presenta come un esempio del lemma e nello *Zanichelli-Vox* viene riportata come una locuzione.

Il corrispondente italiano **crasso** viene tradotto dall'*Espasa-Paravia* con 'craso, supino', preceduto dalla glossa (*ignoranza*), mentre negli altri appare un unico traduttore 'craso', il che fa dedurre che in spagnolo si possa utilizzare un'espressione del tipo 'ignorancia crasa' se vogliamo tradurre 'ignoranza crassa', ma difficilmente si arriverà a 'ignorancia supina', che è la collocazione spagnola più frequente. Nel dizionario *Tam* questa voce non è presente.

Per quanto riguarda le collocazioni composte da verbo + sostantivo (oggetto), vediamo il lemma **nutrire**:

nutrire /nu'trire/ [3] tr. [...] **2** FIG. (*idea, speranza*) abrigar, acariciar; (*amore, odio*) sentir, tener; ~ **affetto verso qcn.** tenerle afecto a o hacia alguien. (*Espasa-Paravia*)

nutrire /nu'trire/ [...] [v tr] **1** (anche *fig*) nutrir [...] **2** *fig* (sentimento, passione) abrigar, sentir • *nutrire speranze*: abrigar esperanzas (*Tam*)

Nell'*Espasa-Paravia* sono riportati nell'accezione 2 i collocatori (*idea, speranza*) e (*amore, odio*) con i relativi traduttori. Invece, il *Tam* ha un'unica glossa e risolve la collocazione **nutrire speranze** con un esempio. Lo *Zanichelli-Vox*, l'*Herder* e il *Sañé-Schepisi* non usano collocatori che specifichino questo verbo.

Vediamo come esempio delle collocazioni verbo + avverbio il lemma **profumatamente**. Nell'*Espasa-Paravia* questo avverbio colloca con i verbi indicati come glosse: (*ricompensare*) con il traduttore 'generosamente' e (*pagare*) con il traduttore 'muy caro'. Queste due accezioni sono anche presenti nel dizionario *Sañé-Schepisi*, mentre nello *Zanichelli-Vox* appare soltanto una glossa semantica (*di denaro*) con tre traduttori: 'pródigamente, generosa-

mente, abundantemente'. Nell'*Herder* c'è un unico traduce, 'generosamente', in senso figurato e nel *Tam* non è presente la voce.

Sotto la voce **sodo** nell'*Espasa-Paravia* appaiono diversi verbi in forma di glossa con i quali colloca questo avverbio:

sodo [...] **II** avv. (*lavorare, studiare, picchiare*) duro; (*dormire*) a pierna suelta [...]. (*Espasa-Paravia*)

Negli altri dizionari queste collocazioni appaiono in parte come esempi, e tutti riportano l'espressione 'lavorare sodo' tradotta come 'trabajar duro/duramente'.

L'ultimo tipo di collocazioni è quello composto da aggettivo + avverbio. **Diametralmente** e **politicamente** sono due avverbi che collocano con un aggettivo. Nell'*Espasa-Paravia* la collocazione 'diametralmente opposto' appare come un esempio, mentre nello *Zanichelli-Vox* e nel *Tam* non appare e nell'*Herder* e nel *Sañé-Schepisi* la voce non è presente. Un altro esempio è la collocazione, molto usata negli ultimi anni, 'politicamente corretto': l'*Espasa-Paravia* e lo *Zanichelli-Vox* hanno scelto di riportare l'espressione come esempio, mentre il *Sañé-Schepisi*, il *Tam* e l'*Herder* non registrano la voce.

3.3. Esempi di indicazioni grammaticali

Tutti i dizionari presi in considerazione fanno uso in qualche modo di indicazioni grammaticali all'interno delle glosse.

Vediamo solo alcuni esempi:

Nell'*Espasa-Paravia*, sotto la voce spagnola **a** (preposizione), troviamo diverse accezioni con indicazioni grammaticali con i relativi esempi: **3** (*complemento directo*) [...] **4** (*complemento indirecto*) [...] **7** (*verbo + a + infinitivo*) [...] **8** (*nombre + a + infinitivo*) **9** (*ante infinitivo*) [...].

Anche sotto l'articolo determinativo spagnolo **el** troviamo nell'accezione 2 la glossa (*se antepone a sustantivos femeninos que empiezan por "a" o "ha" tónicas*). Questa informazione è riportata anche dagli altri dizionari a eccezione dell'*Herder*.

Sotto la voce del verbo spagnolo **haber**, sia come verbo ausiliare sia come verbo impersonale, vengono riportate anche indicazioni grammaticali in forma di glosse. Queste indicazioni sono presenti nei diversi dizionari analizzati tranne nell'*Herder*. In esso non ap-

paiono indicazioni grammaticali, bensì esempi che non mostrano però chiaramente come si usa questo verbo. Vediamo solo le indicazioni dell'*Espasa-Paravia*:

1.haber /a'Ber/ [6] **I** aus. **1** (*como auxiliar*) [...] **2** (*como auxiliar de algunos verbos intransitivos*) [...] **3** (*seguido de infinitivo, obligación*) [...] **II** impers. [...] **2** (*en tercera persona del singular seguido de infinitivo, obligación*) [...]. (*Espasa-Paravia*)

Conclusioni

I dizionari bilingui fin qui analizzati trattano i discriminatori di significato in un modo non sempre omogeneo. In questo senso il dizionario *Espasa-Paravia* ci sembra apportare un miglioramento soprattutto, come abbiamo potuto vedere, grazie all'introduzione e all'uso dei collocatori.

Più in generale, in questi ultimi anni la lessicografia italo-spagnola ha fatto qualche passo avanti e come già diceva Maria Vittoria Calvi "la situazione è più confortante che nel vicino passato" (2001: 135). Concetti come 'collocazione' sono entrati anche nella lessicografia spagnola, soprattutto monolingue, grazie a studi e opere di studiosi come Ignacio Bosque e Gloria Corpas Pastor.

Testimoniaza dell'interesse per i collocatori nella lessicografia spagnola è un'opera pubblicata recentemente che appare come un vero e proprio dizionario di collocazioni: il dizionario monolingue di *combinatoria REDES*, a cura di Ignacio Bosque, pubblicato dalla casa editrice SM. Questo ad indicare che tali informazioni non sono soltanto utili nei dizionari bilingui, bensì anche in quelli monolingui (usati quindi dagli stessi madrelingua).

Speriamo che queste ricerche siano sempre più proficue e che possano essere applicate in modo adeguato all'interno dei dizionari bilingui in generale e di italiano-spagnolo in particolare, fornendo all'utente la possibilità di arricchire la propria capacità di espressione. Infatti il desiderio di ogni studente di una lingua straniera non è soltanto capire, ma potersi esprimere, sia oralmente sia per iscritto, adeguatamente e arrivare a un livello tale in cui possa par-

lare in modo "naturale", usando collocazioni, frasi idiomatiche, ecc. che un parlante nativo userebbe scrivendo o parlando normalmente.

Bibliografia

- Alonso Ramos, Margarita (2002). "Colocaciones y contorno de la definición lexicográfica". *Lingüística Española Actual*, XXIV, 1, 63-96.
- Blasco Mateo, Esther (2002). "La lexicalización y las colocaciones". *Lingüística Española Actual*, XXIV, 1, 35-61.
- Bosque, Ignacio (2001). "Sobre el concepto de 'colocación' y sus límites". *Lingüística Española Actual*, XXIII, 1, 9-40.
- Calvi, Maria Vittoria (2002). "Lessicografia bilingue italo-spagnola e didattica del lessico". E. Ferrario e V. Pulcini (eds.), *La lessicografia bilingue tra presente e avvenire. Atti del Convegno: Vercelli, 4-5 maggio 2000*. Vercelli: Mercurio. 123-137.
- Calvi, Maria Vittoria (2003). "La lexicografía bilingüe de español e italiano". M.V. Calvi e F. San Vicente (eds.), *Didáctica del léxico y nuevas tecnologías*. Viareggio-Lucca: Mauro Baroni editore, 39-53.
- Castillo Carballo, M.^a Auxiliadora (2001). "Colocaciones léxicas y variación lingüística: implicaciones didácticas". *Lingüística Española Actual*, XXIII, 1, 133-143.
- Castillo Carballo, M.^a Auxiliadora (2002). "El aspecto colocacional en la producción lexicográfica". J. I. Pérez Pascual, M. Campos Souto (eds.), *Cuestiones de Lexicografía. Linguae e Lingüística 2*. Lugo: Tris Tram, 97-105.
- Cop, Margaret (1991). "Collocations in the Bilingual Dictionary". F.J. Hausmann et al. (eds.), *Wörterbücher. Dictionaries. Dictionnaires. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie. An International Encyclopedia of Lexicography. Encyclopédie internationale de lexicographie*. III, Berlin-New York: Walter de Gruyter, 2775-2778.
- Corpas Pastor, Gloria (1992). "Tratamiento de las colocaciones del tipo A+S/S+A en diccionarios bilingües y monolingües (español-inglés)". *Euralex'90 Proceedings. Actas del IV Congreso Internacional: Benalmádena (Málaga), 28 agosto-1 septiembre 1990*. Barcelona: Bibliograf, 331-340.
- Corpas Pastor, Gloria (1996). *Manual de fraseología española*. Madrid: Gredos.
- Corpas Pastor, Gloria (2001). "Apuntes para el estudio de la colocación". *Lingüística Española Actual*, XXIII, 1, 41-56.
- Firth, John Rupert (1957). *Papers in Linguistics 1934-1951*. London: Oxford University Press.
- Haensch, Günther et al. (1982). *La lexicografía. De la lingüística teórica a la lexicografía práctica*. Madrid: Gredos.

- Haensch, Günther (2003). "Los diccionarios bilingües españoles en el umbral del siglo XXI". M.A. Martín Zorraquino, J. L. Aliaga Jiménez (eds.), *La lexicografía hispánica ante el siglo XXI: balance y perspectivas*. Zaragoza: Institución "Fernando el Católico", 77-98.
- Haensch, Günther (2003-2004). "La lexicografía bilingüe en la actualidad y su valoración". *Revista de Lexicografía*, X, 133-138.
- Hausmann, Franz Josef (1989). "Le dictionnaire de collocations". F.J. Hausmann, et al. (eds.), *Wörterbücher. Dictionaries. Dictionnaires. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie. An International Encyclopedia of Lexicography. Encyclopédie internationale de lexicographie*. I, Berlin-New York: Walter de Gruyter, 1010-1019.
- Koike, Kazumi (2002). "Comportamientos semánticos en las colocaciones léxicas". *Lingüística Española Actual*, XXIV, 1, 5-23.
- Liverani, Elena (2003). "Gli strumenti del traduttore dallo spagnolo all'italiano: appunti di lessicografia bilingue e monolingue, cartacea e on line". *Led on line*. (<http://www.ledonline.it/e-seminars/tradurreddallospagnolo.html>), 15-33.
- Marello, Carla (1989). *Dizionari bilingui*. Bologna: Zanichelli.
- Nuccorini, Stefania (1992). "Holding a post and filling the job: English collocations in English-Italian, Italian-English Dictionaries". *Euralex'90 Proceedings. Actas del IV Congreso Internacional: Benalmádena (Málaga), 28 agosto-1 septiembre 1990*. Barcelona: Biblograf, 369-380.
- Penadés Martínez, Inmaculada (2001). "¿Colocaciones o locuciones verbales?". *Lingüística Española Actual*, XXIII, 1, 57-88.
- Porto Dapena, José-Álvaro (2002). *Manual de técnica lexicográfica*. Madrid: Arco/Libros.
- San Vicente, Félix (1996). "El diccionario bilingüe". *Cuadernos Cervantes*, 11, 78-85.
- Zuluaga, Alberto (2002). "Los 'enlaces frecuentes' de María Moliner. Observaciones sobre las llamadas colocaciones". *Lingüística Española Actual*, XXIV, 1, 97-114.

Dizionari

- Espasa-Paravia= (2005). *Espasa-Paravia. Il dizionario Spagnolo-Italiano/Italiano-Spagnolo*. Torino-Milano: Paravia Bruno Mondadori.
- Giacoma, Luisa – Kolb, Susanne (a cura di). (2001). *Il dizionario di tedesco: tedesco-italiano/italiano-tedesco*. Bologna-Stuttgart: Zanichelli-Klett.
- Herder= Calvo Rigual, Cesáreo – Giordano, Anna (1995). *Dizionario italiano. Italiano-Español/Español-Italiano*. Barcelona: Herder.

Oxford-Paravia= (2001). *Il dizionario Inglese-Italiano/Italiano-Inglese*. Torino-Milano: Paravia Bruno Mondadori.

PONS Großwörterbuch für Experten und Universität Spanisch. (2001). Stuttgart: Klett.

REDES= Bosque, Ignacio (dir.) (2004). *REDES. Diccionario combinatorio del español contemporáneo*. Madrid: Ediciones SM.

Sañé-Schepisi= Sañé, Secundi – Schepisi, Giovanna (2005). *Il dizionario di spagnolo: spagnolo-italiano/italiano-español*. Bologna: Zanichelli.

Tam= Tam, Laura (2000). *Dizionario spagnolo-italiano. Diccionario italiano-español (Edizione minore)*. Milano: Hoepli.

The Oxford Spanish Dictionary. Spanish-English/English-Spanish. (2003). Oxford: Oxford University Press.

Zanichelli-Vox= Edigeo (ed.). (2002). *Lo spagnolo minore. Dizionario spagnolo-italiano/italiano-spagnolo*. Bologna: Zanichelli.

Informazione grammaticale dei verbi di influenza

Felisa Bermejo - Università degli Studi di Torino
felisa.bermejo@fastwebnet.it

1. Introduzione

L'analisi dell'informazione grammaticale dei verbi di influenza fornita nei dizionari bilingui prescelti ci offre l'opportunità di studiare la costruzione del verbo con subordinata implicita (infinitiva) o esplicita (temporalizzata). Lo studio contrastivo dei verbi di influenza in italiano e spagnolo ha posto in luce alcune dissimmetrie che è opportuno segnalare in un dizionario bilingue, in quanto si tratta di informazioni altamente utili per l'attività di codifica in lingua straniera.

Gli utenti nelle prime fasi di apprendimento di una lingua straniera trovano buon profitto nella consultazione dei dizionari bilingui. L'utente non nativo cerca un tipo di informazione che si conformi alle sue necessità: "El aprendiz de una segunda lengua precisará información sintáctica, enciclopédica y pragmática que le permita producir textos con estructuras adecuadas y apropiados a cada situación comunicativa." (Hernández 1996: 204).

I verbi presi in esame sono i cosiddetti verbi di influenza.¹ Si tratta di verbi che esprimono comando, divieto, permesso, consiglio, persuasione, richiesta o supplica, che si usano per influire sull'operare del referente del soggetto della subordinata (tale referente è di solito il destinatario del permesso, divieto o consiglio). La diversità del comportamento sintattico di questi verbi nelle due lingue

¹ All'interno del glossario dei termini linguistici, il *Diccionario panhispánico de dudas* definisce il verbo di *influencia* come quello che "expresa una acción que tiene como objetivo influir en alguien para que haga o deje de hacer algo" (RAE: 2005, 769).

richiede una specifica informazione all'interno della microstruttura dei dizionari bilingui, con l'obiettivo di evitare errori nella produzione in lingua straniera.

I dizionari bilingui analizzati sono:²

- Espasa-Paravia (2005), con 60.000 lemmi e 1100 pagine (cm. 15/22);
- Herder (1995), con 75.000 lemmi e 851 pagine (cm. 11/18);
- Hoepli minore (2000), con 52.000 lemmi e 1152 pagine (cm. 16/24);
- Zanichelli/Vox (2005), con 83.000 lemmi e 1600 pagine (cm. 16/25).

2. Sull'informazione grammaticale nei dizionari bilingui

Diversi studiosi di materia lessicografica, quali Marello, Alvaz Ezquerro, Haensch, San Vicente, Hernández, Calvi e Sánchez Merino – per citarne solo alcuni – hanno dichiarato l'importanza e la necessità dell'inserimento di informazioni grammaticali nei dizionari, raccomandando di adeguare i dizionari ai criteri e ai requisiti della moderna lessicografia.

L'inserimento di informazioni grammaticali nei dizionari suscita tre questioni fondamentali:

Quale e quanta grammatica? Gli attuali dizionari bilingui inseriscono indicazioni morfologiche in maniera esplicita, ma in misura forse non sufficiente. In proposito, studiosi come Haensch (2003-2004: 135) o Hernández (1996: 208) insistono sul fatto che i dizionari bilingui moderni dovrebbero anche fornire, nello specifico, l'indicazione della reggenza preposizionale e il tipo di complemento retto dai verbi. Questa informazione è particolarmente utile se le due lingue presentano dissimmetrie.

² Per un'informazione dettagliata e approfondita, è possibile consultare le schede dei dizionari bilingui italiano-spagnolo e spagnolo-italiano nel sito Hesperia: <http://hesperia.cliro.unibo.it>

Oltre alle categorie grammaticali e alle indicazioni morfologiche sulla flessione, informazioni che i quattro dizionari forniscono con rigore e sistematicità, solo l'Herder nell'introduzione dichiara espressamente la volontà di inserire altre indicazioni grammaticali oltre a quelle morfologiche: "en muchos casos, régimen y construcción de la palabra" (10); "se ha intentado recoger el máximo número posible de construcciones típicas (o recciones) de los verbos" (14). Non che gli altri dizionari non riportino tali indicazioni, ma semplicemente non lo dichiarano.

Dove è inserita l'informazione grammaticale? Alvar Ezquerro (1981: 181-182) e Haensch (2003-2004: 134) sono apertamente favorevoli alla presenza, nei dizionari bilingui, di appendici grammaticali. Meno entusiasta è invece Marellò (1989: 46). Anche Sánchez Merino (2002-3: 158) insiste sull'inserimento dell'informazione grammaticale nella voce lessicografica. A nostro avviso, l'informazione grammaticale dovrebbe essere inserita nella microstruttura, in parallelo e in pacifica convivenza con l'inclusione nel dizionario di appendici con compendi grammaticali, in quanto esse rispondono a consultazioni di tipo diverso.

I dizionari analizzati contengono compendi grammaticali sia dell'italiano sia dello spagnolo; essi sono ampi e completi nell'Herder e nell'Espasa-Paravia, molto brevi nello Zanichelli ed esigui nell'Hoepli minore.

Come è inserita l'informazione grammaticale? Le principali modalità sono tre: sigle (V + di + INF), formule (*a qlcu. di fare qlco.*) e esempi (*ti proibisco di uscire la sera*). L'uso delle sigle o abbreviazioni costituisce un modo diretto di fornire l'informazione, mentre l'uso degli esempi rappresenta un modo indiretto.

Le abbreviazioni o sigle – chiamate anche marche grammaticali – sono regolarmente usate per le indicazioni morfologiche, ma non per quelle sintattiche. L'uso di sigle – se necessario, disposte in modo da formare sequenze – è di grande utilità, perché mette in evidenza la struttura della costruzione.

Le formule, se impiegate coerentemente, sono di comprensione facile e immediata per l'utente, in quanto le parole utilizzate sono convenzionali in ambito lessicografico. D'altra parte, la formula è una via intermedia tra la sigla e l'esempio, con il vantaggio di suggerire la struttura base della costruzione.

Gli esempi sono a volte l'unica fonte di informazione sintattica fornita nella microstruttura. La loro utilità è indubbia; tuttavia, perché l'informazione grammaticale riesca ad essere efficace, gli esempi devono essere posti a complemento di formule o abbreviazioni.

Ad eccezione dell'Herder, i dizionari analizzati offrono abbondanza di esempi, che permettono di indurre la struttura sottostante e quindi, mediante astrazione, la regola della costruzione.

3. Verbi di influenza con subordinata sostantiva di oggetto diretto

I verbi di influenza selezionano una subordinata sostantiva di oggetto diretto e hanno un complemento di oggetto indiretto. La struttura corrisponde di solito a uno schema in cui qualcuno comunica una cosa a un altro. Pertanto, il soggetto è umano, il complemento di oggetto diretto è inanimato, e il complemento di oggetto indiretto è umano (Delbecque-Lamiroy 1999: 2021). Quest'ultimo (O.I.) è di solito il destinatario del messaggio espresso dal verbo.

L'oggetto specifico del presente studio si circoscrive ad un numero ristretto di verbi di influenza, ovvero a quelli più rappresentativi per significato e frequenza di uso³. Essi sono:

- Gruppo A: *consigliare* / *aconsejar*; *permettere* / *permitir*; *proibire*-vietare / *prohibir*; *comandare*-ordinare / *ordenar*-mandar.
- Gruppo B: *chiedere*/*pedir*; *pregare*/*rogar*; *dire*/*decir*.

La divisione nei due gruppi risponde a differenze di comportamento sintattico tra i verbi spagnoli. La proposizione dipendente dai verbi del gruppo A può essere costruita, in alternativa, con la struttura implicita (infinitiva) o con la struttura esplicita (temporalizzata). La proposizione dipendente dai verbi del gruppo B è costruita generalmente con la struttura esplicita.

³ Il dizionario *De Mauro* segnala come verbi di altissima frequenza d'uso, con l'etichetta FO "fondamentali": *consigliare*, *permettere*, *proibire*, *vietare*, *comandare*, *ordinare*, *chiedere*, *pregare*, *dire*. Il dizionario *Cumbre* segnala di "frecuencia muy alta" (5): *permitir*, *mandar*, *pedir*, *decir*; di "frecuencia alta" (4): *aconsejar*, *prohibir*, *ordenar*; e di "frecuencia notable" (3): *rogar*.

In italiano, la costruzione all'infinito è introdotta da *di*; tale introduttore non è propriamente una preposizione, bensì un "complementatore preposizionale", e fa parte della subordinata infinitiva (Renzi 200: 641).

3.1. Alternanza tra infinitiva / esplicita in spagnolo

In base ai dati tratti dallo studio di DeMello (1998: 179), possiamo documentare la frequenza di uso della costruzione infinitiva o esplicita con i verbi di influenza spagnoli presi in esame.

	Verbo	subordinata infinitiva		subordinata esplicita	
		n° occorrenze	percentuale	n° occorrenze	percentuale
A	aconsejar	1	09%	10	91%
	mandar	79	98%	2	02%
	ordenar	3	43%	4	57%
	permitir	202	80%	52	20%
	prohibir	8	50%	8	50%
B	pedir	1	01%	96	99%
	rogar	0	00	8	100%

La situazione è eterogenea: da *aconsejar* che predilige l'esplicita con un 91% di casi, si giunge a *mandar* che sceglie l'infinitiva con un 98%, passando per *prohibir* che si mantiene in equilibrio con il 50%. Naturalmente, nel gruppo B il risultato è praticamente del 100% per l'esplicita, dato che la struttura infinitiva è possibile soltanto con condizioni sintattiche molto precise.⁴

⁴ *Pedir* e *rogar* si costruiscono con la subordinata infinitiva in due casi particolari: a) il soggetto della subordinata è in coreferenza con il soggetto del verbo della principale, e non con il complemento oggetto indiretto: *Me pidió ser admitido como candidato* (Delbecque-Lamiroy 1999: 2029); b) la subordinata non ha un soggetto specifico e nella principale compare il *se* impersonale: *Se ruega no pisar el césped*.

3.2. Dissimmetrie tra i verbi di influenza in italiano e in spagnolo

In italiano, i verbi di influenza con completiva oggettiva si usano con subordinata all'infinito⁵ preceduto dal complementatore preposizionale *di*: *Ti permetto di uscire questa sera. Ti chiedo di accompagnarmi.*

In spagnolo la subordinata può essere infinitiva o esplicita. Nel primo caso, l'infinito è privo di elemento introduttore: *Esta noche te permito salir.* Nel secondo caso, la subordinata è introdotta da *que* e il verbo è al congiuntivo: *Te permito que salgas esta noche.*

L'alternanza infinitiva / esplicita non è peraltro una prerogativa di tutti i verbi del gruppo; alcuni di essi, quali *pedir* e *rogar*, in genere non ammettono la completiva infinitiva: *Te pido que me acompañes.* Nemmeno *decir* ammette la subordinata infinitiva se è usato come verbo di influenza.

4. Informazione grammaticale fornita dai dizionari bilingui spagnolo-italiano / italiano-spagnolo

4.1. Informazione sintattica sui verbi del gruppo A: verbi che in spagnolo ammettono i due tipi di subordinata, esplicita (temporalizzata) e infinitiva

Dissimmetrie

Italiano → V + di + INF Ti permetto di uscire questa sera.

Spagnolo → V + INF Esta noche te permito salir.

→ V + que CONG Te permito que salgas esta noche.

4.1.1. Espasa-Paravia

(1) **aconsejar** tr. consigliare; *le aconsejó que no lo hiciera* gli consigliai di non farlo.

(2) **permitir** tr. permettere; *a él se le permite todo* a lui tutto è permesso.

⁵ Sebbene la grammatica italiana lasci aperta la possibilità della costruzione con subordinata esplicita, il suo uso è molto raro (Renzi 2001: 644).

(3) **prohibir** tr. proibire, vietare.

(4) **ordenar** tr. 1 [...] 2. (*mandar*) ordinare, comandare.

(4) **mandar** I tr. 1 (*ordenar*) ordinare, comandare; ~ *hacer algo* ordinare di fare qcs.⁶

(1) **consigliare** tr. aconsejar; *gli consigliai di non farlo* le aconsejé que no lo hiciera.

(2) **permettere** tr. permitir; ~ *di fare qcs.* permitir hacer algo; [...] *mi permetto di contraddirla* me permito contradecirle [...]

(3) **proibire** tr. 1 prohibir; ~ *a qcn. di fare qcs.* prohibir a alguien hacer algo; *ti proibisco di uscire la sera* te prohíbo que salgas por la noche 2 [...]

(3) **vietare** tr. prohibir, vedare.

(4) **comandare** I tr. 1 (*ordinare*) ~ *di fare qcs.* mandar hacer algo 2 [...]

(4) **ordinare** tr. 1 [...] 2 (*comandare*) ordenar, mandar; ~ *di fare qcs.* mandar hacer algo 3 [...]

La voce *aconsejar* offre un esempio in spagnolo con la struttura esplicita. Invece, la voce *mandar* riporta una formula con la struttura all'infinito sia in spagnolo sia in italiano. I lemmi spagnoli *permitir*, *prohibir* e *ordenar* sono privi di esempi e di formule illustrative delle costruzioni analizzate. Sembra chiaro che l'ottica dell'opera è prioritariamente orientata a utenti italofofoni che intendono produrre messaggi in spagnolo.

Sotto i lemmi in lingua italiana è fornita un'informazione adeguata. Sotto *proibire* è riportata una formula con la struttura infinitiva, e di seguito un esempio con la struttura esplicita. In questo modo vengono illustrate le due possibilità. Nelle voci *permettere*,

⁶ La numerazione (1) (2) (3) (4) serve ad indicare le corrispondenze tra i lemmi spagnoli e italiani. La ripetizione di (4) risponde al fatto che si sono presi in esame due sinonimi in entrambe le lingue.

comandare e *ordinare* è utilizzata la formula ~ **di fare qcs.**, e la corrispondenza in spagnolo è costruita soltanto con la subordinata infinitiva. La voce *consigliare*, invece, riporta l'esempio spagnolo con la costruzione esplicita.

4.1.2. Herder

(1) **aconsejar** *vt* consigliare

(2) **permitir** **1.** *vt* permettere, concedere, autorizzare; **2.** [...]

(3) **prohi** | ~**bir** <*prohibo*> *vt* proibire, vietare, impedire; [...]

(4) **orden** | ~**ar** *vt* [...] comandare, ordinare; [...]

(4) **manda** ~**r** **1.** *vt* comandare, ordinare; [...] **2.** [...]

(1) **consiglia** | ~**re** **1.** *vt* aconsejar; ~ *a q di fare qc* aconsejar a alg hacer algo/que haga algo; **2** [...]

(2) **permettere** <-misi; -messo> *vt* permitir, autorizar; permitir, tolerar; ~ *a q di fare qc* permitir a alg hacer algo/que haga algo; *permette che mi sieda?* ¿permite que me siente?, ¿le importa que me siente?; [...]

(3) **proibi** | **re** <*isc*> *vt* prohibir; ~ *a q di fare qc* prohibirle a alguien que haga algo;

(3) **vieta** | **re** *vt* prohibir; ~ *a q di fare qc* prohibir a alguien hacer algo; [...]

(4) **comanda** | ~**re** **1.** *vt* 1. mandar, ordenar; mil comandar, dirigit; ~ *a q di fare qc* mandar a alg que haga algo; 2. [...]

(4) **ordinar** | **e** <*esd*> *vt* 1. [...] 2. ordenar, mandar; decretar, prescrivir; 3. [...]

Sotto i lemmi spagnoli non si trovano indicazioni grammaticali sulle completeive. Sotto i lemmi italiani, invece, il dizionario riporta l'informazione grammaticale sulla struttura implicita/esplicita.

Nelle voci dei lemmi italiani, l'Herder usa formule che riportano lo schema della struttura: *~ a q di fare qc*. Lo schema in italiano è ripetuto in tutte le voci, il che sta a indicare che si è affrontato l'argomento in modo sistematico. Per quanto riguarda le formule equivalenti in spagnolo, esse offrono delle varianti: sono indicate le due strutture (infinitiva e esplicita) in *consigliare* e *permettere*; soltanto la esplicita in *proibire* e *comandare*; e, infine, soltanto l'infinitiva in *vietare*.

4.1.3. Hoepli minore

(1) **aconsejar** [v tr] consigliare

(2) **permitir** [v tr prnl] permettere • *sus padres no le permiten tener un perro*: i suoi genitori non le permettono di tenere un cane | *el ordenador permite trabajar con rapidez*: il computer permette di lavorare velocemente.

(3) **prohibir** [v tr] proibire, vietare [...]

(4) **ordenar** [v tr] ordinare • [...] *le ordenó que saliera*: le ordinò di uscire [...]

(4) **mandar** [v tr] 1 ordinare, comandare • *la profesora nos mandó que nos quedásemos de pie*: la professoressa ci ordinò di restare in piedi | *me mandó que avisase a los otros*: mi ordinò di avvisare gli altri 2 [...]

(1) **consigliare** [v tr] aconsejar

(2) **permettere** [v tr prnl] permitir • [...] | *mi permitto de contradecirla*: me permitto contradecirle | [...]

(3) **proibire** [v tr] 1 (vietare) prohibir 2 [...]

(3) **vietare** [v tr] prohibir, vedar.

(4) **comandare** [v intr] [...] ►[v tr] 1 (ordinare) mandar, ordenar, 2 [...]

- (4) **ordinare** [v tr] 1 [...] 2 (imporre, comandare) ordenar, mandar 3 [...]

L'informazione grammaticale è fornita mediante esempi, senza l'impiego di formule. Sotto i lemmi *permitir* e *permettere* gli esempi riportano esclusivamente la struttura infinitiva.

Il contrasto di struttura esplicita / infinitiva tra le due lingue è messo in evidenza mediante esempi nelle voci *ordenar* e *mandar* (in quest'ultimo, con ben due casi); negli esempi spagnoli, la struttura è esplicita.

Non è riportata alcuna informazione sintattica nelle voci italiane, tranne che in *permettere*.

4.1.4. Zanicelli/Vox

- (1) **aconsejar** A v. tr. **consigliare**: *a. a alguien que haga algo*, consigliare a qualcuno di fare qualcosa. B [...]

- (2) **permitir** A v. tr. **permettere, consentire; autorizzare**: *p. a alguien que haga algo (p. a alguien hacer algo)*, permettere a qualcuno di fare qualcosa; [...]. B [...]

- (3) **prohibir** v. tr. **proibire, vietare**: *prohibirle a alguien que haga algo*, proibire a qualcuno di fare qualcosa; [...]

- (4) **ordenar** (2) v. tr. **ordinare, comandare, imporre**: *o. a alguien que haga algo*, ordinare a qualcuno di fare qualcosa; *me ordenó que te lo dijera*, mi ordinò di dirtelo.

- (4) **mandar** A v. tr. **comandare, ordinare, imporre**: *m. a alguien que haga algo*, ordinare a qualcuno di fare qualcosa; *me mandó que te lo dijera*, mi ordinò di dirtelo. 2 [...]

- (1) **consigliare** (1) A v. tr. **aconsejar**: *c. a qlcu. di fare qlco.*, aconsejar a alguien que haga algo. B [...]

- (2) **permettere** v. tr. **permitir**: *p. a qlcu. di fare qlco.*, permitir a alguien que haga algo, permitir a alguien hacer algo. [...]

(3) **proibire** v. tr. **prohibir**: *p. a qlcu. di fare qlco.*, prohibirle a alguien que haga algo. [...]

(3) **vietare** v. tr. **prohibir**: *v. a qlcu. di fare qlco.*, prohibir a alguien hacer algo; [...]

(4) **comandare** A [...] B v. tr. 1 **mandar, ordenar, imponer**: *c. a qlcu. di fare qlco.*, mandar a alguien que haga algo; *mi comandò di dirtelo*, me mandò que te lo dijera. 2 [...]

(4) **ordinare** A v. tr. 1 [...] 2 (comandare) **ordenar, mandar**: *mi ordinò che te lo dicessi*, me ordenó que te lo dijera. 3 [...]

Tutte le voci, sia dei lemmi spagnoli sia di quelli italiani, informano sulle strutture che stiamo analizzando. In tutte (tranne che in ordinare) si usa la formula della struttura. Sotto i lemmi spagnoli, la formula è: verbo all'infinito + *a alguien que haga algo*, e sotto i lemmi italiani è: verbo all'infinito + *a qlcu. di fare qlco.*

Nella formula spagnola si osserva che viene privilegiata la struttura esplicita rispetto all'infinitiva. Solo le voci *permitir* e *permettere* segnalano anche la costruzione infinitiva. D'altro canto, la voce *vietare* è l'unica a riportare la struttura infinitiva esclusivamente in spagnolo. Purtroppo va rilevato che sotto il lemma *ordinare* manca la formula, e soprattutto che l'esempio italiano fornito è errato o quanto meno inusuale – nonché del tutto incoerente con le altre voci –, in quanto la subordinata è esplicita: *mi ordinò che te lo dicessi*.

Il dizionario Zanichelli/Vox presenta l'informazione dei verbi di influenza in modo sistematico (cioè in tutti i verbi interessati), speculare (sotto i lemmi spagnoli e italiani) e coerente (le formule sono riutilizzate con la struttura proposta, tranne in *ordinare*). L'informazione sulla dissimmetria di queste strutture è stata quindi affrontata in modo organico. Rispetto alla prevalenza della struttura esplicita in spagnolo, si è compiuta una scelta che può generare disaccordo, ma tutto fa pensare che essa risponda al criterio di evidenziare la dissimmetria strutturale tra le lingue. Si sarebbe potuto inserire anche l'infinitiva, almeno tra parentesi e come possibilità, considerando che i dati rilevati da DeMello mostrano che alcuni verbi sono

usati più frequentemente con la subordinata infinitiva (per esempio, *permitir* nell'80% dei casi o *mandar* nel 98%).

4.2. *Informazione sintattica sui verbi del gruppo B: verbi con cui in spagnolo si usa generalmente la subordinata esplicita*

Dissimmetrie:

Italiano	→	V + di + INF	Ti chiedo di accompagnarmi.
Spagnolo	→	V + que + CONG	Te pido que me acompañes.

4.2.1. *Espasa-Paravia*

pedir tr. 1 (*rogar*) chiedere; [...] 2 [...]

rogar tr. pregare; *te ruego que te quedes conmigo* ti prego di fermarti con me; *se ruega no fumar* si prega di non fumare; [...]

1 decir tr. 1 dire; [...]; *dijo que se iba* disse che se ne andava; *les dijo que esperarán un rato* disse loro di aspettare un momento; [...]

chiedere I tr. 1 (*per avere*) pedir; [...] 2 [...]

pregare tr. 1 *rogar*; *farsi* ~ *hacerse de rogar*; "*si prega di non fumare*" "*se ruega no fumar*"; *ti prego di ascoltarmi* *te ruego que me escuches* 2 [...]

1 dire tr. 1 *decir*; [...] ~ *a qcn. di fare qcs.* *decir a alguien que haga algo*; [...] *le disse di aspettare* *le dijo que esperara* [...]

Le voci *pedir* e *chiedere* non forniscono alcun riferimento alle costruzioni che stiamo analizzando, mentre tale informazione è presente sotto i lemmi *decir* e *dire*, mediante formule ed esempi.

Anche *rogar* e *pregare* offrono degli esempi. Vale la pena commentarli, perché si coglie una sottile differenza all'interno dello spagnolo. Un esempio riprende la struttura esplicita: *te ruego que te quedes conmigo*, in cui il pronome clitico *te* è coreferente del soggetto della subordinata. Nell'altro esempio, invece, la struttura è infinitiva: "*se ruega no fumar*". Questo esempio riporta l'uso di *rogar* come verbo reggente di infinitiva quando la frase è impersonale, a differenza di tutti gli altri casi in cui è obbligatoria l'esplicita (cfr. nota 4). Sotto la voce *pregare*, l'esempio è presente in modo speculare.

L'Espasa-Paravia è l'unico dei dizionari analizzati ad inserire informazioni sintattiche nelle voci *decir* e *dire*, e lo fa in modo speculare.

4.2.2. Herder

pedir <rido; rido> vt 1. chiedere; 2. [...]

roga |r <rogué> vt/vi pregare, supplicare, implorare; *hacerse de ~* farsi pregare; *le ruego que me escuche* la prego di ascoltarmi;

decir 1. [...] 2. <digo, dices; dije; dicho> vt dire; [...]

chiedere <chiesi; chiesto> 1. vt 1. pedir; [...]

pregare vt rogar, pedir, suplicar; [...]; *ti prego di venire* te ruego que vengas; [...]; *si prega di... se ruega...*; [...]

dire <dico, dissi, detto> 1. vt decir; [...] 2. [...]

Sotto i verbi *pedir/chiedere* e *decir/dire* non vi è alcuna informazione. Sotto le voci *rogar* e *pregare* l'informazione sintattica è data mediante esempi. Sotto *pregare*, l'Herder mette in evidenza il contrasto tra esplicita e infinitiva, e in più riporta un esempio che mette in rilievo la differenza rispetto al complementatore *di*.

4.2.3. Hoepli minore

pedir [v tr] 1 chiedere • *le pidió que le ayudara*: gli chiese di aiutarla | *me ha pedido perdón*: mi ha chiesto perdono | [...] 2 [...]

rogar [v tr] pregare, supplicare • *le rogó que la escuchase*: la prego di ascoltarla [...]

decir [v tr] 1 dire • *no tengo nada que decir al respecto*: non ho nulla da dire al riguardo | *dice que la esperemos*: dice di aspettarla | [...]

chiedere [v tr] 1 [...] 2 (per avere) pedir • *gli ha chiesto la macchina*: le pidió el auto

pregare [v tr] 1 [...] 2 (anche cortesía) rogar • *ti prego di ascoltarmi*: te ruego que me escuches | [...]

dire [v tr] decir • [...]

Ogni voce spagnola ha un esempio che evidenzia la dissimmetria delle strutture nelle due lingue. Tra le voci italiane, soltanto *pregare* è dotata di un esempio contrastivo. Le altre ne sono prive.

L'Hoepli minore è l'unico tra i dizionari presi in esame che fornisce informazione sintattica nella voce *pedir*.

4.2.4. Zanichelli/Vox

pedir v. tr. *I chiedere*: [...] 2 [...]

rogar v. tr. **pregare**: [...]; *te ruego que vengas*, ti prego di venire. [...]

decir (1) A v. tr. *I dire*: [...] 2 [...]

chiedere A v. tr. *I* (per ottenere) **pedir**: [...]

pregare v. tr. *I rogar, pedir*: *ti prego di venire*, te ruego que vengas; pregò suo padre di aiutarlo, *pidió a su padre que le ayudara*. 2 [...]

dire (1) A v. tr. *I decir*: [...] 2 [...]

L'informazione sintattica è fornita solamente nelle voci *rogar* e *pregare*, utilizzando degli esempi e mettendo in rilievo la dissimmetria tra l'uso della esplicita in spagnolo e l'infinitiva in italiano.

5. Conclusioni

5.1. Informazione sulla dissimmetria rispetto alla presenza/ assenza del complementatore preposizionale di

Dato che tale informazione non viene fornita dai dizionari esaminati mediante un'indicazione diretta, e che quindi gli utenti possono avvertire la dissimmetria solo mediante gli esempi, la nostra proposta sarebbe quella di usare un codice di abbreviazioni, comprensibile nelle due lingue, per comporre e inserire un'indicazione diretta:

V + **di** + INF dopo il traducente in lingua italiana, in modo da facilitare l'utente di madrelingua spagnola a costruire la frase correttamente.⁷

V + INF a seguito del traducente spagnolo, in modo da avvertire l'utente italofono di non usare alcuna preposizione davanti all'infinito.

5.2. Confronto dell'informazione sintattica fornita dai dizionari analizzati

Nella scheda seguente, le caselle vuote stanno ad indicare che sotto il lemma corrispondente non è stata fornita alcuna informazione sintattica sulle completeive dipendenti dai verbi di influenza. Le caselle piene segnalano invece la presenza di tale informazione, sia mediante esempi sia mediante formule.

Per quanto attiene alla possibilità, esistente in spagnolo, di alternanza della costruzione esplicita o infinitiva, a volte i dizionari propongono, sotto i lemmi spagnoli, una delle due strutture, e a volte tutte e due. Di seguito è riportata la traduzione in italiano (sempre in costruzione infinitiva).

Sotto i verbi italiani, è data la costruzione infinitiva in lingua italiana (la stessa lingua del lemma); segue poi la traduzione in spagnolo, talvolta in costruzione infinitiva, talvolta in costruzione esplicita, talvolta in entrambe le strutture.

	Lemmi	ESPASA-PARAVIA	HERDER	HOEPLI MINORE	ZANICHELLI/VOX
A	<i>aconsejar</i>	espl			espl
	<i>consigliare</i>	espl	espl - inf		espl
	<i>permitir</i>			inf	espl - inf
	<i>permettere</i>	inf	espl - inf	inf	espl - inf
	<i>prohibir</i>				espl

⁷ Un fatto da tenere chiaro è che i verbi di influenza non sono gli unici verbi italiani a reggere subordinate infinitive introdotte dal complementatore *di*. Tale caratteristica ricorre anche in altri verbi di enorme frequenza d'uso (quali *sperare*, *promettere*, *decidere*, ecc.), dei quali però non affrontiamo lo studio, perché differiscono sia per il significato (non sono verbi di influenza) sia per la condizione sintattica che dà luogo alla struttura implicita (stesso soggetto) e all'esplicita (differente soggetto).

	Lemmi	ESPASA-PARAVIA	HERDER	HOEPLI MINORE	ZANICHELLI/VOX
	<i>proibire</i>	espl - inf	espl		espl
	<i>vietare</i>		inf		inf
	<i>ordenar</i>			espl	espl
	<i>mandar</i>	inf		espl	espl
	<i>comandare</i>	inf	espl		espl
	<i>ordinare</i>	inf			espl
B	<i>pedir</i>			espl	
	<i>chiedere</i>				
	<i>rogar</i>	espl - inf	espl	espl	espl
	<i>pregare</i>	espl - inf	espl - inf	espl	espl
	<i>decir</i>	espl		espl	
	<i>dire</i>	espl			

Lo Zanichelli/Vox dà chiaramente priorità alla costruzione esplicita, appunto quella diversa rispetto all'italiano. Gli altri dizionari fluttuano tra una e l'altra costruzione; si osserva in essi un certo grado di discontinuità e di mancanza di un criterio uniforme, o forse di una visione di insieme.

Sull'opportunità di fornire solo la struttura esplicita per i verbi del gruppo A, vi sono disparità di giudizio. Come criterio unico e in modo sistematico, la validità di tale scelta è giustificata dalla dissimmetria sintattica tra italiano e spagnolo. Comunque la soluzione migliore, a nostro avviso, sarebbe segnalare le due costruzioni: l'infinitiva e l'esplicita.

Per il gruppo B sarebbe opportuno, invece, fornire l'informazione solo della subordinata esplicita. La nostra proposta sarebbe quella di inserire indicazioni dirette, o al massimo formule, corredate da esempi.

5.3. Informazione relativa alla dissimmetria infinitiva / esplicita. ***Proposta***

Per l'italiano, l'indicazione da inserire sarebbe: **V + di + INF.**

Per lo spagnolo:

Per quanto riguarda i verbi del gruppo A si potrebbero usare delle indicazioni dirette con sigle: **O.I. + V + { *que* + V CONG /**

INF }, dopo il traducente spagnolo. Oppure si potrebbero utilizzare delle formule: **(V) a alguien que haga algo/ hacer algo**, dopo il traducente spagnolo. In ogni caso, si dovrebbe inserire un esempio, che potrebbe presentare la subordinata esplicita seguita dall'infinitiva tra parentesi: *Te permito que salgas (salir)*.

Per quanto riguarda il gruppo B, si potrebbero inserire indicazioni dirette o formule con la struttura esplicita, corredate con esempi. Indicazioni: **O.I. + V + que + V CONG.** Formule: **(V) a alguien que haga algo**.

Per un dizionario bilingue, soprattutto di medio formato, non è facile riportare indicazioni sistematiche di tipo sintattico. Tuttavia i dizionari che abbiamo analizzato offrono esempi o formule per informare su questa materia; ciò sta ad indicare che l'informazione sintattica relativa ai verbi di influenza è ritenuta da tutti un elemento d'interesse per gli utenti.

Il confronto di questi quattro dizionari è un invito a riflettere sull'importanza e la necessità dell'informazione sintattica nei dizionari bilingui, soprattutto se tale informazione fa riferimento a strutture dissimmetriche. Il suo inserimento permetterà all'utente di costruire enunciati corretti ed accettabili in lingua straniera. Riconoscere l'importanza di tale informazione è un primo passo verso un lavoro lessicografico che crei una sinergia fra la disciplina lessicale e quella grammaticale, con l'obiettivo di migliorare la sistematicità e l'utilità dell'informazione dei dizionari bilingui.

Dizionari esaminati

Espasa-Paravia = AA.VV. (2005). *Il dizionario. Spagnolo Italiano • Italiano Spagnolo*. Torino: Paravia.

Herder = Calvo Rigual, Cesáreo – Giordano, Anna (1995). *Diccionario italiano. I italiano-español. II español-italiano*. Barcelona: Herder.

Hoepli minore = Tam, Laura (2000). *Dizionario spagnolo-italiano. Spagnolo • Italiano / Italiano • Spagnolo. Edizione Minore*, Milano: Hoepli.

Zanichelli/Vox = Sañé, Secundi – Schepisi, Giovanna (2005). *Il dizionario spagnolo-italiano. El diccionario italiano-español*. Bologna: Zanichelli.

Bibliografía

- Alvar Ezquerro, Manuel (1981). "Los diccionarios bilingües: su contenido". *Lingüística Española Actual*, III, 1, 175-196.
- Alvar Ezquerro, Manuel (1982). "Diccionario y gramática". *Lingüística Española Actual*, IV, 2, 151-212.
- Alvar Ezquerro, Manuel (1993). *Lexicografía descriptiva*. Barcelona: Bibliograf.
- Azorín Fernández, Dolores – Martínez Linares, María Antonia (2001). "Sobre los límites de la gramática en los diccionarios (Una ojeada a la evolución de las indicaciones gramaticales en los diccionarios monolingües del español)". *Estudios de lingüística*, 15. 361-380.
- Calvi, Maria Vittoria (2002). "Lessicografia bilingue italo-spagnola e didattica del lessico". E. Ferrario e V. Pulcini (eds.), *La lessicografia bilingue tra presente e avvenire: atti del Convegno*: Vercelli, 4-5 maggio 2000. Vercelli: Mercurio, 123-137.
- Calvi, Maria Vittoria (2003). "La lexicografía bilingüe de español e italiano". M. V. Calvi, F. San Vicente (eds.), *Didáctica del Léxico y Nuevas tecnologías*. Viareggio-Lucca: Mauro Baroni editore, 39-53.
- Delbecque, Nicole – Lamiroy, Béatrice (1999). "La subordinación sustantiva: Las subordinadas enunciativas en los complementos verbales". I Bosque, V. Demonte (eds.), *Gramática descriptiva de la lengua española*. Madrid: Espasa Calpe, T. 2, 1965-2081.
- De Mauro, Tullio (2000): *Dizionario italiano*, Torino, Paravia Bruno Mondadori Editori.
- DeMello, George (1998). "Verbos de influencia + cláusula / infinitivo con sujetos no correferenciales". N. Delbecque, C. De Paepe (eds.), *Estudios en honor del profesor Josse de Kock*. Leuven University Press, 177-184.
- Flores Acuña, Estefanía. "Los diccionarios bilingües como herramientas de referencia para estudiantes avanzados de español como lengua extranjera". *Lenguas Modernas*, 28-29.
- Gràcia Solé, Lluís et al. (2000). *Configuración morfológica y estructura argumental: léxico y diccionario*. Servicio editorial de la Universidad del País Vasco.
- Haensch, Günter (1982). "La lengua española y la lexicografía actual". *Lingüística Española Actual*, IV, 2, 239-252.
- Haensch, Günter (1997). *Los diccionarios en el umbral del siglo XXI*. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Haensch, Günter (2003). "Los diccionarios bilingües españoles en el umbral del siglo XXI". M. A. Martín Zorraquino, J. L. Aliaga Jiménez (coord.), *La lexicografía hispánica en el siglo XXI: balance y perspectivas*. Zaragoza: Institución "Fernando el Católico", 77-98.

- Haensch, Günter (2003-4). "La lexicografía bilingüe en la actualidad y su valoración". *Revista de Lexicografía*, X, 133-138.
- Hernández, Humberto (1996): "El nacimiento de la lexicografía monolingüe española para usuarios extranjeros". M. Rueda et al. (eds.): *Actuales tendencias en la enseñanza del español como lengua extranjera II. Actas del VI congreso internacional de Asele (León 5-7 de octubre de 1995)*. Universidad de León, 203-210.
- Marello, Carla (1989). *Dizionario bilingui*. Bologna: Zanichelli.
- Melloni, Alessandra – Lozano, Rafael – Capanaga, Pilar (eds.) (2000). *Interpretar traducir textos de la(s) cultura(s) hispánica(s)*. Bologna: CLUEB.
- Porto Dapena, José-Álvaro (1988). "Notas lexicográficas: La información sintáctica en los diccionarios comunes". *Lingüística Española Actual*. X, 1, 133-151.
- RAE (2005). *Diccionario panhispánico de dudas*. Madrid: Santillana.
- Renzi, Lorenzo – Salvi, Giampaolo – Cardinaletti, Anna (eds.), (2001). *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino.
- Salerno, Laura (2002). "Informazione grammaticale e lessicografia bilingue. Il trattamento della complementazione verbale in cinque dizionari italiano-francese". E. Ferrario e V. Pulcini (eds.), *La lessicografia bilingue tra presente e avvenire: atti del Convegno: Vercelli, 4-5 maggio 2000*. Vercelli: Mercurio, 77-93.
- San Vicente, Félix (1996). "El diccionario bilingüe". *Cuadernos Cervantes*, 11, 78-85.
- Sánchez, Aquilino (dir.) (2001): *Gran diccionario de uso del Español actual. Basado en el corpus Cumbre*, Madrid, SGEL.
- Sánchez Merino, Antonio, (2002-3). "Algunas consideraciones sobre diccionarios bilingües españoles". *Revista de Lexicografía*, IX, 147-174.

Dizionari bilingui spagnolo e italiano e utenti

Lorenzo Blini - Libera Università degli Studi "S. Pio V"-
Roma
lorenzo.blini@luspio.it

1. I dizionari analizzati

Negli ultimi anni le case editrici hanno dato sempre più spazio ai dizionari bilingui (DB) spagnolo e italiano. Rispetto a un recente passato, la gamma dei titoli è attualmente davvero ampia. Limitando il campo alle opere di formato medio e grande – vale a dire gli strumenti che possono trovare effettiva applicazione nello studio o nel lavoro, seppure con modalità e utenti diversi –, nel periodo 1995-2005 ho notizia di nove DB di nuova pubblicazione, di cui ben cinque negli ultimi due anni. La tabella che segue ne riporta le informazioni principali.

<i>autori, editore, data</i>	<i>titolo</i>	<i>altre informazioni</i>	<i>sigla</i>
C. Calvo Rigual, A. Giordano Herder Barcelona: 1995	<i>Italiano. Italiano-spagnolo spagnolo-italiano</i>	Formato medio, pp. 851, 75.000 voci, € 24,95	HER
L. Lavacchi, M.C. Nicolás Martínez (a cura di A. Nocentini) Le Lettere. Firenze: 2000	<i>Dizionario spagnolo- italiano italiano- spagnolo</i>	Formato medio, pp. 567, 31.000 voci, € 25,00	LET

<i>autori, editore, data</i>	<i>titolo</i>	<i>altre informazioni</i>	<i>sigla</i>
Zanichelli/Vox (a cura di Edigeo) Bologna: 2002	<i>Lo spagnolo minore. Dizionario spagnolo-italiano italiano-spagnolo</i>	Formato medio, pp. 736, oltre 50.000 voci, € 31,40 con CD-ROM, € 24,20 senza CD-ROM	ZAM
Everest León: 2003	<i>Cima. Diccionario español-italiano. Dizionario italiano-spagnolo</i>	Formato medio, pp. 910, 60.000 termini, € 22,00	EVE
L. Tam Hoepli Milano: 2004	<i>Grande dizionario di spagnolo. Spagnolo-italiano italiano-spagnolo</i>	Formato grande, pp. 2528, 130.000 lemmi, € 78,00 con CD-ROM, € 29,00 solo CD-ROM	HOE
Rusconi Libri Santarcangelo di Romagna: 2004	<i>Dizionario spagnolo. Spagnolo-italiano italiano-spagnolo</i>	Formato medio, pp. 1407, oltre 50.000 lemmi, € 13,90	RUS
S. Sañé, G. Schepisi Zanichelli/Vox Bologna: 2005	<i>Il dizionario di spagnolo. Dizionario spagnolo-italiano italiano-spagnolo</i>	Formato grande, pp. 1600, 83.000 lemmi, € 59,00 con CD-ROM, € 52,00 senza CD-ROM	ZAN
Paravia Bruno Mondadori Torino: 2005	<i>Espasa Paravia. Il dizionario. Spagnolo-italiano italiano-spagnolo</i>	Formato medio, pp. 1151, 60.000 voci, € 32,00	PAR
HarperCollins/Boroli Glasgow/Milano: 2005	<i>Collins concise spagnolo. Spagnolo-italiano italiano-spagnolo</i>	Formato medio, pp. XLII + 913, oltre 90.000 lemmi, sottolemmi, locuzioni ed esempi, € 26,50	COL

Tabella n. 1

Nella scheda non figurano le prime edizioni di opere ripubblicate, come HOE. Ho inoltre escluso le versioni minori di DB più grandi, come nel caso di HOE e RUS. Gli editori citati sono quelli che appaiono in copertina; tuttavia, nel frontespizio dei due dizionari Zanichelli l'editore Vox non è presente. I prezzi indicati si riferiscono all'ottobre 2005.

Un'osservazione a margine: i due dizionari di dimensioni maggiori – HOE e ZAN – sono nuovi prodotti che sostituiscono opere pubblicate rispettivamente nel 1997 e nel 1987 (per HOE si tratta di una nuova edizione, mentre ZAN viene presentato come "un dizio-

nario completamente nuovo"). È interessante notare che in entrambi i casi appare un nuovo titolo: se le edizioni precedenti si limitavano a un descrittivo "Dizionario", aggiungendo poi le due combinazioni linguistiche, ora ZAN è diventato "*Il dizionario di spagnolo*", e HOE "*Grande dizionario di spagnolo*". La tendenza è peraltro confermata da PAR, che si propone come "*Il dizionario*".

2. Le parti introduttive

Haensch ha recentemente proposto un questionario per la valutazione dei DB, in cui al punto "1. Grupo de destino" appare la domanda: "¿Se especifica en el título o en la *Introducción* el grupo de usuarios al que va destinado el diccionario?" (2003-2004: 133). Possiamo notare che nei titoli dei DB presi in esame non ci sono informazioni in tal senso. Vediamo dunque cosa dicono gli apparati introduttivi.

Solo uno dei DB dichiara nell'introduzione qualcosa di significativo rispetto alla comunità linguistica a cui si rivolge: si tratta di LET, che privilegia il pubblico di madrelingua italiana. La monodirezionalità è infatti chiaramente indicata sia dal curatore che dagli autori. In altri tre casi – HER, ZAM e RUS –, pur in assenza di dichiarazioni esplicite, vi sono indizi che convergono in senso monodirezionale: le abbreviazioni, le indicazioni fonetiche, le note grammaticali riguardano infatti una sola lingua. I rimanenti cinque DB appaiono invece bidirezionali, dato che introduzione, abbreviazioni, note grammaticali, indicazioni fonetiche e appendici sono bilingui.

Quanto al tipo di utenti, nessun DB si rivolge espressamente a una specifica categoria. Solo in HER veniamo a sapere che i due autori, nel corso della redazione del dizionario, avevano in mente soprattutto gli studenti (p. 8 e 453).

Rispetto alla scelta del numero e del tipo di lemmi e accezioni – elementi che potrebbero indirettamente informare sui possibili destinatari – le opere analizzate si dividono in due gruppi: da una parte abbiamo HOE e ZAN (i due DB maggiori), che evidenziano la presenza di arcaismi e parole desuete, nonché di specialismi e terminologia; gli altri DB sottolineano invece aspetti come l'attua-

lità della lingua e l'aggiornamento. Fa eccezione RUS, privo di qualsiasi tipo di presentazione.

Tornando dunque all'iniziale domanda di Haensch, le informazioni sugli utenti nei DB analizzati sono piuttosto carenti. Il DB che fornisce più dati, dichiarando, motivando e descrivendo un'impostazione precisa, è anche paradossalmente quello con il lemmario più ridotto.

Un dato interessante, e che può rivelare qualcosa in più, sono le asimmetrie dei DB nel numero di pagine dedicato a ognuna delle due sezioni.¹

<i>dizionari</i>	<i>spagnolo-italiano</i>	<i>italiano-spagnolo</i>	<i>differenza in %</i>
HER	346	389	11,05
LET	289	275	4,85
ZAM	386	328	15,02
EVE	418	450	7,11
HOE	1096	1349	18,75
RUS	645	682	5,42
ZAN	710	844	15,88
PAR	522	526	0,76
COL	437	408	6,64

Tabella n. 2

La prevalenza netta di una sezione può essere informativa sulla direzionalità del DB.² I dati delle opere analizzate sembrano confermarlo, come dimostra la distribuzione delle pagine in due DB tendenti alla monodirezionalità – HER, ZAM – e in LET, che è dichiaratamente monodirezionale, anche se è quello con lo scarto per-

¹ L'unico DB che dice qualcosa riguardo al numero delle voci nelle due sezioni è ancora una volta LET: "In questo senso è stata concepita ed elaborata anche la parte Italiano-Spagnolo, rovesciando le voci della parte Spagnolo-Italiano in modo da ottenere due metà che combaciano anche nei particolari. Che le due parti abbiano un diverso numero di voci non contraddice quello che abbiamo appena detto, ma dipende dal fatto che i termini che si riferiscono ad elementi peculiari dell'ambiente e della cultura spagnola [...] figurano necessariamente nella prima parte del Vocabolario ma non nella seconda" (p. V).

² Cfr. Hausmann (1977: 58) e Marelli (1989: 38).

centuale minore. RUS sembra in controtendenza, ma anche in questo caso con uno scarto ridotto. Degli altri cinque, PAR risulta estremamente bilanciato, mentre COL e EVE presentano differenze ridotte e quindi poco significative. I casi di HOE e ZAN – che sono fra l'altro i due DB maggiori – meriterebbero maggiore approfondimento: pur essendo evidentemente bidirezionali, sono caratterizzati dai maggiori scarti percentuali fra le due sezioni.

3. Le impostazioni

La tendenza o la scelta di privilegiare un tipo di utenti, oltre che nelle caratteristiche esplicitate nelle parti introduttive o comunque evidenti, dovrebbe manifestarsi anche nelle impostazioni del DB. Ne ho prese in considerazione alcune, suddividendole in due gruppi:

- *impostazioni legate alla direzionalità o alla funzione prevalente del DB*: marche restrittive, informazione grammaticale, parole grammaticali, parole culturali;
- *impostazioni legate al livello in L2 o all'attività degli utenti*: selezione del lemmario, selezione delle accezioni, presenza di lessico specialistico.

3.1. Impostazioni legate alla direzionalità o alla funzione prevalente

3.1.1. Marche restrittive e discriminatori semantici

La scelta della lingua in cui si indicano le marche restrittive (registro, campo lessicale, pragmatiche, geografiche...) e i discriminatori semantici (sinonimi, specificazioni...) è un chiaro indice sia della direzionalità che della funzionalità del DB. Se questi indicatori sono nella stessa lingua del lemma, privilegiano la funzione di codifica (DB attivo), se sono nella lingua dei traduttori, sono più utili per decodificare (DB passivo).

Il DB bidirezionale usa dunque lingue diverse nelle due sezioni, e ciò privilegia necessariamente una delle due funzioni. Il DB mo-

nodirezionale usa invece sempre la stessa lingua (quella dell'utente a cui si rivolge), ed è quindi coerentemente attivo nella sezione L1-L2 e passivo nella sezione L2-L1. Ecco come si comportano i dizionari analizzati.

HER	a) marche standardizzate (<i>arch, desp, lit, ...</i>): soluzione mista ³ b) marche non standardizzate: in spagnolo
LET ZAM RUS	indicatori sempre in italiano
EVE HOE COL ZAN	indicatori nella lingua del lemma
PAR	a) marche standardizzate (<i>colloq., lett., econ., ...</i>): in italiano (come tutte le abbreviazioni); b) marche non standardizzate: nella lingua del lemma

Tabella n. 3

La tendenza alla monodirezionalità appare dunque sostanzialmente confermata in HER, LET, ZAM e RUS.

Di rilievo è il fatto che tutti i bidirezionali privilegino la funzione di codifica (DB attivi), utilizzando la stessa lingua del lemma (ad eccezione di PAR, che per le abbreviazioni usa sempre l'italiano). Nel loro uso potrebbe dunque incontrare delle difficoltà l'utente passivo, che usa il DB in direzione L2-L1 (comprensione, traduzione verso la L1).

Oltre alla lingua usata, è anche la presenza stessa delle marche, standardizzate e non, a informare della direzionalità e funzionalità del DB. Si tratta infatti di informazioni necessarie per codificare, ma spesso inutili per decodificare. Ci si aspetterebbe dunque di trovarle distribuite in modo asimmetrico nelle due sezioni dei DB monodirezionali. In realtà, ciò avviene sistematicamente solo in LET. I cinque DB bidirezionali, privilegiando la funzione attiva, tendono coerentemente a fare sempre uso di questo tipo di indicatori, seppur in misura diversa.

Inoltre, alcuni dei DB analizzati utilizzano le basi delle collocazioni come discriminatori semantici: HER e LET lo fanno rara-

³ Le abbreviazioni utilizzate in HER, pur essendo parte in spagnolo e parte in italiano, sono comunque facilmente comprensibili per entrambi gli utenti.

mente; ZAM, EVE, PAR e COL con frequenza maggiore. Ecco alcuni esempi tratti da PAR:⁴

echar (bebida) versare; (*gasolina*) fare; (*humo*) emettere, fare;
(*agua*) schizzare; (*cerrojo*) mettere; (*película*) dare.

Personalmente concordo con Corpas Pastor (1996: 175), contraria a questa impostazione. Le collocazioni dovrebbero figurare in una sezione a parte nella microstruttura, separate anche dalla fraseologia (Marello 1989: 37). Comunque, analogamente alle marche trattate sopra, anche per le collocazioni è interessante considerare la lingua usata nei DB analizzati. Non si tratta però, come nei casi precedenti, solo di favorire uno dei due possibili destinatari del DB, mettendolo in grado di capire e utilizzare al meglio l'indicazione. D'accordo con Hausmann (2002: 14-16), l'ideale sarebbe che le collocazioni figurassero integralmente nelle due lingue, ma spesso ciò non è possibile per problemi di economia. Tra le due alternative – presentare la collocazione nella lingua del lemma (*solution sourcière*) o nella lingua del traduttore (*solution cybliste*) – sembra preferibile la seconda: dato che le collocazioni sono più difficili da produrre che da comprendere, meglio inserire la base della collocazione nella LA (e a maggior ragione se il DB è attivo).

3.1.2. *Informazione grammaticale*

Anche in questo caso a funzioni diverse corrisponde una diversa organizzazione delle due sezioni. Nel caso della funzione di decodifica (DB passivo) l'informazione grammaticale dovrebbe limitarsi al lemma, dato che per il traduttore si tratta di un dato superfluo, essendo già noto all'utente. Nella produzione è invece importante che siano i traduttori a essere corredati da informazioni grammaticali.

Nei DB bidirezionali ci si attende pertanto un'impostazione simmetrica delle due sezioni, ed è ciò che si può constatare in EVE, HOE, PAR, COL, ZAN. Meno lineare è invece il comportamento degli altri quattro DB, fra i quali solo LET è coerente con l'impostazione monodirezionale. HER, ZAM e RUS in questo caso si com-

⁴ Della voce in questione riporto solo alcune accezioni pertinenti.

portano in modo bidirezionale, trattando l'informazione grammaticale allo stesso modo nelle due sezioni.

Scendendo nel dettaglio della microstruttura di LET, si può osservare che nella sezione spagnolo-italiano – con funzione di decodifica – sono i lemmi a essere accompagnati da informazioni grammaticali; nella sezione italiano spagnolo – con funzione di codifica – la categoria grammaticale dei lemmi, se è una sola, non viene specificata, mentre i traducenti sono corredati dalle stesse informazioni che hanno, come lemmi, nella parte spagnolo-italiano. Quanto alle irregolarità, vengono segnalate solo per le parole spagnole, siano esse lemmi o traducenti, in entrambe le sezioni.

Va tuttavia detto che, a mio giudizio, HER è il DB che complessivamente tratta meglio le informazioni grammaticali, perché indica le irregolarità sia per i lemmi che per i traducenti, considerando inoltre sistematicamente il regime preposizionale dei verbi. Appare invece inspiegabile che ben quattro dizionari – HOE, RUS, PAR e ZAN, quelli con il maggior numero di pagine – inseriscano le irregolarità dove sono meno utili, vale a dire vicino ai lemmi e non ai traducenti, scontentando quindi sia gli utenti di madrelingua italiana che spagnola. Questa soluzione è inoltre incoerente rispetto alla tendenza a privilegiare la funzione attiva.

3.1.3. Parole grammaticali

Anche rispetto agli operatori grammaticali (articoli, congiunzioni, preposizioni, marcatori...) la trattazione dovrebbe diversificarsi secondo la funzione attiva o passiva, concentrando le informazioni secondo le scelte operate. Nel nostro caso, i DB bidirezionali privilegiano la funzione attiva: ci si aspetterebbe dunque un maggior carico informativo sulle parole grammaticali quando queste sono traducenti. Al contrario, i DB monodirezionali dovrebbero concentrare sempre l'informazione in corrispondenza delle parole nella L2, lemmi o traducenti che siano, per venire incontro alle esigenze dell'utente madrelingua L1.

Nei DB analizzati, tuttavia, si osserva che le parole grammaticali ricevono normalmente un trattamento alquanto superficiale e impreciso, senza differenziarsi in base a funzione e direzionalità, come si può facilmente verificare consultando voci come *anche*, *ne*, *pro-*

prio, sempre, aún, ese, incluso, todavía. Osserviamone una, a titolo di esempio. Chi deve utilizzare un DB per tradurre in italiano *incluso* (e può essere solo una persona che ha un livello di competenza in L2 piuttosto basso, in spagnolo o in italiano che sia) si trova davanti le soluzioni seguenti:

- a) anche, persino, addirittura (HOE, ZAN)
- b) persino; (*concesivo*) anche (EVE, RUS)
- c) *avv.* perfino, anche; *cong.* anche (ZAM)
- d) *avv.* perfino, anche, pure; *cong.* (ne)anche (PAR)
- e) persino (HER, COL, LET)

È evidente che nei primi quattro casi i DB non offrono elementi sufficienti per operare una scelta, mentre nel caso e) l'unico traduttore proposto si può rivelare inadeguato. Servirebbero dunque più spazio e attenzione per le parole grammaticali, al fine di fornire gli indispensabili criteri di interpretazione e uso a coloro che ne hanno bisogno, e che sono i principali utenti dei DB.⁵

3.1.4. *Le parole culturali*

Anche il trattamento delle parole culturali è un indice evidente della direzionalità dei DB. Rispetto a una parola connotata culturalmente, le esigenze del madrelingua sono infatti opposte a quelle del parlante straniero. Il madrelingua, che conosce già le connotazioni culturali, ha bisogno di indicazioni traduttive, con indicatori nella sua lingua, perché deve codificare in L2. Il parlante straniero ha invece bisogno innanzi tutto di informazioni semantiche e culturali, e solo secondariamente di eventuali indicazioni traduttive. Un unico tipo di trattazione è possibile solo se completa di tutti i dati forniti in entrambe le sezioni del DB.

⁵ Va peraltro sottolineata la difficoltà di trattare gli operatori grammaticali con chiarezza ed esaustività nei comunque ridotti spazi di un DB, quando spesso tali parole presentano descrizioni insoddisfacenti anche nelle grammatiche. Rispetto a queste, i DB potrebbero tuttavia sfruttare il vantaggio dell'impostazione contrastiva.

Una indagine a campione sui DB considerati, basata su parole di ambito politico, scolastico e gastronomico (*autonomía, cabildo, generalidad, bachillerato, chorizo, churro, polvorón...*; *devolution, ribaltone, rimpasto, liceo, maturità, calzone, panettone, risotto...*) non ha evidenziato le differenze che ci si poteva attendere fra DB mono e bidirezionali. Come nel caso degli operatori grammaticali, invece, le informazioni fornite sono spesso limitate e i traducenti proposti possono risultare inadeguati.

3.2. Impostazioni legate al livello in L2 o all'attività degli utenti

3.2.1. Selezione dei lemmi

La scelta dei lemmi dovrebbe essere un fattore legato ai destinatari del DB: un DB di apprendimento, per esempio, selezionerà necessariamente il lemmario in base al tipo di studente a cui si rivolge (secondo età, livello linguistico, ecc.); all'opposto, un DB terminologico raccoglierà solo lessico specialistico.

Sebbene nessuno dei DB analizzati rientri in una tipologia così definita, sono comunque presenti scelte differenziate, legate alle dimensioni dei DB e quindi implicitamente destinate a soddisfare esigenze diverse, soprattutto riguardo alla presenza di parole di uso meno frequente (terminologia, arcaismi, cultismi...). Tuttavia, in nessun dizionario si dice niente sui criteri di selezione adottati. Fa eccezione un breve accenno in LET, che riguardo agli strumenti per l'identificazione del vocabolario di base segnala che "si può sempre ricorrere ai lessici di frequenza" (p. VII), ma non specifica se e come l'abbia fatto. PAR rimanda invece vagamente "all'impianto lessicografico del dizionario Espasa".

Venendo alle cifre, il lemmario nei DB analizzati va dalle 31.000 voci di LET alle 130.000 di HOE,⁶ mentre in COL non è quantificato.⁷ A differenze così grandi è verosimile che corrispondano diverse possibilità d'uso del dizionario, e quindi diversi destinatari. Il fatto che negli apparati introduttivi non se ne parli costituisce a mio avviso una lacuna più grave nei DB con meno lemmi, che

⁶ Cfr. tabella n. 1.

⁷ COL riporta il numero di *references*, cifra che corrisponde sostanzialmente al numero dei traducenti: "oltre 90.000 lemmi, sottolemmi, locuzioni ed esempi".

dovrebbero dichiarare cosa hanno selezionato o escluso e perché, mentre è intuitivo che i DB maggiori abbiano una gamma di utenti più vasta, che può comprendere diverse esigenze.

3.2.2. Scelta delle accezioni

Come la selezione dei lemmi, anche la scelta delle accezioni all'interno di ogni voce può essere collegata al tipo di utente: ad esempio, quanto più elevata la competenza linguistica, tanto maggiore la presenza di accezioni di uso più specifico. Ci si può dunque aspettare che a un lemmario più grande corrisponda anche un numero di accezioni più elevato.

Vediamo alcuni esempi tratti dalla sezione spagnolo-italiano dei DB in esame, prendendo come punto di riferimento due dizionari monolingui: il *Diccionario de la Real Academia* (RAE) – la voce lessicografica ufficiale in Spagna – e il *Clave* (CLA), un'opera che presta maggiore attenzione all'uso attuale della lingua. Si tratta di voci che presentano uno scarto notevole tra il numero delle accezioni proposto nei due monolingui, voci pertanto significative per osservare come si comportano i DB. La tabella riporta il numero delle accezioni di ogni dizionario per ognuno degli esempi (non si considerano le locuzioni).

	RAE	CLA	HER	LET	ZAM	EVE	HOE	RUS	PAR	COL	ZAN
<i>bodega</i>	12	5	6	1	4	2	6	4	4	3	3
<i>carrera</i>	24	10	11	5	7	7	10	7	6	4	7
<i>encañonar</i>	5	2	3	-	2	3	5	2	1	2	1
<i>figura</i>	21	8	4	2	1	3	9	6	3	2	1
<i>fino</i>	13	8	4	2	6	2	8	5	3	3	3
<i>flor</i>	19	5	3	2	1	1	8	3	2	1	1
<i>introducir</i>	9	4	3	2	2	4	7	5	3	2	2
<i>manto</i>	16	3	2	1	3	2	8	3	3	1	2
<i>portillo</i>	7	1	6	-	3	2	7	5	2	-	3
<i>remontar</i>	17	8	4	3	6	2	12	10	7	4	4
Totali	143	54	46	18	35	28	80	50	34	22	27

Tabella n. 4

Tra le molte osservazioni che si possono fare, incuriosisce che HOE presenti molte più accezioni di CLA, così come sorprende il confronto fra ZAM e ZAN: il DB minore presenta più accezioni del maggiore. Tuttavia, il dato che qui interessa è che anche in questo caso, come nella selezione del lemmario, sono evidenti scelte diverse, che dovrebbero corrispondere alle esigenze di diversi tipi di utente. Ma ancora una volta non vengono specificate né commentate. Come abbiamo visto nelle introduzioni, da una parte troviamo HOE e ZAN, i due DB maggiori, che parlano genericamente della presenza di arcaismi, parole desuete, specialismi e terminologia (ma i numeri sottolineano differenze notevoli); dall'altra ci sono DB che sottolineano invece l'attualità e l'aggiornamento, come HER, LET, ZAM, EVE, PAR, COL (ma anche qui i numeri sono molto diversi). In definitiva, l'assenza di informazione sui criteri di selezione non consente all'utente di scegliere il DB che meglio si adatti alle sue esigenze.

3.2.3. Presenza di lessico specialistico

La presenza della terminologia nei DB generali è sempre problematica, in primo luogo a livello di selezione.⁸ A questo proposito Haensch afferma che "En un diccionario de cierta extensión hay que registrar: (...) Una selección del léxico de lenguas especiales (tecnicismos) que son ya del dominio común y se conocen fuera del área especializada de donde proceden" (2003: 81).

I DB analizzati si differenziano notevolmente nella presentazione di termini specialistici, più numerosi nei dizionari con più lemmi. ZAN parla esplicitamente dell'inserimento di "specialismi" nel lemmario, senza però specificare altro. HOE annuncia in copertina l'inclusione di "terminologia e fraseologia specialistica", quantificata in "78.000 termini specialistici". ZAM e COL, riferendosi ai professionisti o al mondo del lavoro come destinatari dell'opera, inducono a ipotizzare che la terminologia sia in qualche misura considerata. Tuttavia, nessuno di questi DB fornisce dettagli sui criteri di selezione del lessico specialistico. Solo LET, che presenta il lemmario più ridotto ed è quindi il DB dal quale ci sarebbe da

⁸ Sul tema, cfr. Ahumada (2003).

aspettarsi meno attenzione alla terminologia, accenna al problema dei "settori del lessico cosiddetto specializzato che sono ormai penetrati nel linguaggio comune", segnalando che la scelta operata in questi casi "non poteva che essere arbitraria ed affidata alla nostra sensibilità linguistica".

I traduttori sanno bene che in molti casi il DB generale non è di grande aiuto nella traduzione del lessico specialistico, e spesso porta a soluzioni inadeguate. Si potrebbero riportare esempi da testi giuridici, biomedici, informatici, di scienze naturali, ma anche nella traduzione di un dépliant automobilistico emergono i limiti della terminologia nei DB generali. Come tradurre *autoadattivo* o *retroilluminato*? Inoltre, anche parole comuni possono essere termini nelle lingue di specialità: è ad esempio il caso di *cría*, che in molti testi che parlano di fauna selvatica non si può tradurre *allevamento*, mentre è spesso preferibile *riproduzione*; nello stesso ambito, un'espressione apparentemente comune come *zonas de puesta* può corrispondere in italiano a *siti di nidificazione*. Tuttavia, nessuno dei DB analizzati permette di giungere a queste soluzioni.⁹ Lo stesso vale per i nomi delle specie animali o vegetali: come tradurre ad esempio *tortuga boba* (*tartaruga comune*)? I DB analizzati non lo dicono. C'è da osservare inoltre che queste espressioni costituiscono sì esempi di lessico specializzato, ma appartenente alla zona di transizione fra lingua comune e lingue speciali (Rondeau 1981/1984): possiamo infatti incontrarle in ambito giornalistico, nella pubblicità o in un documentario televisivo. La selezione di questo lessico di transizione appare dunque un aspetto a cui i lessicografi dovrebbero riservare maggiore cura.

Nei due DB maggiori, accanto a queste carenze va notata l'inclusione di voci come *eclampsia*, *estigmático*, *heterodino*, *hiperosmia*, *subrutina*; o *eucologio*, *ipostilo*, *scattering*, *sralingare*, *teleosteo/i*.¹⁰ Si tratta di una tendenza che Hausmann ha da tempo stigmatizzato: "la concorrenza sul mercato si fa nel campo del superfluo anziché nell'ambito del lessico centrale" (1977: 5). Sarebbe dunque meglio seguire con buon senso le indicazioni di Haensch ed

⁹ In diversi DB alla voce *puesta* non vengono nemmeno proposti i traduttori *cova* o *deposizione*.

¹⁰ Queste voci figurano tutte in HOE, mentre ZAN ne riporta sei.

escludere gli specialisti dai destinatari del DB generale, riducendo il lemmario e utilizzando più spazio per il lessico comune.

Conclusioni

Riassumendo i dati acquisiti in questa breve panoramica dell'attuale lessicografia bilingue italiano-spagnolo, abbiamo osservato le impostazioni di nove DB rispetto agli utenti, suddividendole in due gruppi: aspetti legati a direzionalità e funzionalità, e aspetti relativi al tipo di utente.

Riguardo al primo gruppo, sono emersi due orientamenti: quattro DB – HER, LET, ZAM e RUS – presentano un'impostazione monodirezionale, privilegiando l'utente del paese di edizione; gli altri cinque – EVE, HOE, ZAN, PAR e COL – sono bidirezionali e attivi. Tra questi ultimi figurano i DB più grandi e più recenti (escluso RUS), le cui caratteristiche risultano dunque molto simili. Di rilievo il fatto che solo uno dei DB analizzati – LET – dichiara e motivi le proprie scelte riguardo a direzionalità e funzionalità.

Rispetto al tipo di pubblico a cui si rivolgono, le differenze fra i DB in questione sono ancora meno evidenti. Gli apparati introduttivi, infatti, tutt'al più forniscono indicazioni generiche e di ben poco ausilio, accomunando turisti e studenti, filologi e traduttori, studiosi e professionisti. Né la sommaria analisi delle selezioni operate su lemmario, accezioni e lessico specialistico ha permesso di definire questo tipo di impostazioni. Sostanzialmente, gli unici elementi in possesso dell'utente per effettuare una scelta rimangono le dimensioni e il prezzo, che è un po' poco.¹¹

¹¹ Le distanze rispetto ai DB dell'italiano con altre lingue sembrano enormi. Ne è una prova il *Ragazzini (Dizionario Inglese-Italiano/Italiano-Inglese*, Bologna, Zanichelli, 1995), accompagnato da una *Guida all'uso del Dizionario inglese-italiano*, di Maria Teresa Prat Zagrebelsky, che in 76 pagine propone tre diverse premesse destinate a insegnanti, studenti e traduttori (per un'analisi degli apparati introduttivi nei DB italiano-inglese, cfr. Prat Zagrebelsky, 2002). Altro eccellente e innovativo modello da seguire è il *DAF (Dizionario di apprendimento della lingua francese*, Torino, Paravia, 1998), di Michèle Fourment-Berni Canani, che si rivolge a un gruppo di utenti ben definito ed è inoltre corredato da un efficace apparato didattico.

In sintesi, si può affermare che il quadro complessivo offre poche luci e molte ombre. Le luci si concentrano nelle due opere meno recenti, mentre i DB del nuovo millennio non presentano grandi elementi di innovazione e manifestano la tendenza a non differenziarsi sostanzialmente tra loro. In alcuni è peraltro evidente l'intenzione di battere la concorrenza nella corsa al *grande* dizionario. L'intensificarsi della produzione lessicografica bilingue spagnolo e italiano degli ultimi anni – fenomeno da accogliere comunque con grande favore – appare dunque caratterizzata da una tendenza a soddisfare soprattutto le esigenze di un mercato in espansione, limitandosi a operazioni prevalentemente commerciali, presumibilmente condizionate da risorse e tempi limitati. È auspicabile che editori con grande tradizione lessicografica tendano in futuro a migliorare la qualità delle loro opere e le adeguino ai livelli già raggiunti da DB dell'italiano con altre lingue, identificando con precisione gli utenti a cui si rivolgono e mirando a soddisfarne le esigenze.

A tal fine ritengo che sia importante la funzione critica e informativa che gli studi metalessicografici possono svolgere, a condizione che riescano a rivolgersi a tutti gli operatori attivi nella didattica dello spagnolo in Italia – insegnanti di scuola media di primo e secondo grado; collaboratori linguistici, ricercatori e professori universitari di lingua, traduzione, letteratura – coinvolgendoli attivamente nella sperimentazione e nella valutazione dei DB presenti sul mercato, in relazione con le esigenze dei rispettivi studenti e delle figure professionali che devono formare. Sarà in tal modo possibile contribuire a mettere meglio a fuoco il profilo di molti fra i possibili utenti, nonché a mantenere alto il livello di attenzione in materia ed esercitare maggiori pressioni sull'editoria.

Bibliografia

- Ahumada, Ignacio (2003). "En el camino hacia el consenso: léxico general y léxico de especialidad". M. V. Calvi e F. San Vicente (eds.), *Didáctica del Léxico y Nuevas Tecnologías*. Viareggio-Lucca: Mauro Baroni editore, 13-20.
- Blini, Lorenzo (in c. di s.). "Aspectos interculturales en la traducción de publicidad: una experiencia didáctica". G. Bazzocchi e P. Capanaga (eds.) *Mediación lingüística de lenguas afines: español / italiano*. Bologna: Gedit.

- Calvi, Maria Vittoria (in c. di s.). "Los términos culturales en los diccionarios bilingües de español e italiano: el caso de *autonomía* y sus derivados". L. Luque Toro (ed.), *Actas del I Congreso Internacional de Léxico Español Actual, Venecia, 14-15 de marzo de 2005*. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Corpas Pastor, Gloria (1996). "La fraseología en los diccionarios bilingües". M. Alvar Ezquerro (ed.), *Estudios de Historia de la Lexicografía del español*. Málaga: Universidad de Málaga, 167-192.
- Haensch, Günter (2003). "Los diccionarios bilingües españoles en el umbral del siglo XXI". M^a. A. Martín Zorraquino y J. L. Aliaga Jiménez (eds.), *La lexicografía hispánica en el siglo XXI : balance y perspectivas*, Zaragoza: Gobierno de Aragón, Departamento de Educación, Cultura y Deporte / Institución "Fernando el Católico", Excma. Diputación de Zaragoza, 77-98.
- Haensch, Günther (2003-2004). "La lexicografía bilingüe en la actualidad y su valoración". *Revista de Lexicografía*, X, 133-174.
- Hausmann, Franz Josef (1977). *Einführung in die Benutzung der neufranzösischen Wörterbücher*. Tübingen: Niemeyer.
- Marello, Carla. (1989). *Dizionario bilingui*. Bologna: Zanichelli.
- Medina Montero, José Francisco (2005). "La lexicografía bilingüe italoespañola: traducción de algunos elementos culturales". M.A. Carballo et al. (eds.), *Las gramáticas y los diccionarios en la enseñanza del español como segunda lengua: deseo y realidad*. Sevilla: Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Sevilla, 580-589.
- Prat Zagrebelsky, Maria Teresa (2002). "Una guida alle guide all'uso dei dizionari bilingui italiano-inglese/inglese-italiano". E. Ferrario e V. Pulcini (eds.), *La lessicografia bilingue tra presente e avvenire*. Vercelli: Edizioni Mercurio, 139-147.
- Rondeau, Guy (1981/1984). *Introduction à la terminologie*. Chicoutimi: Gaëtan Morin.

Critica di dizionari bilingui: cinque tipi di collocazioni dallo spagnolo all'italiano

María Valero Gisbert - Università di Parma
mvalero@ipruniv.cce.unipr.it

1. Introduzione

Tra le informazioni necessarie all'utente del dizionario bilingue¹ possiamo evidenziare quelle che riguardano le caratteristiche sintagmatiche di tutte e due le lingue. Concretamente centreremo la nostra attenzione sulle collocazioni, le quali vengono definite come un tipo di unità fraseologica (UF) diverso dagli enunciati fraseologici e dalle locuzioni (Corpas 1996). L'obiettivo del nostro lavoro è di analizzare come sono state trattate in questi dizionari e se, in base a quest'informazione, si riesce a combinare le parole in maniera corretta. Il nostro studio è unidirezionale, vale a dire, dallo spagnolo all'italiano.

Per classificare le collocazioni qui presentate abbiamo seguito il modello della Corpas che ne differenzia ben sei tipi secondo la cate-

¹ Centriamo la nostra attenzione sul T: *Dizionario italiano-spagnolo / spagnolo-italiano* di L. Tam, Hoepli (1997) e l'edizione rivista GT: *Grande dizionario italiano-spagnolo / spagnolo-italiano*, Hoepli (2004); Tm: *Dizionario italiano-spagnolo / spagnolo-italiano* di L. Tam, edizione minore, Hoepli (2000); Vm: *Nuevo Vox mayor, Diccionario de la lengua española* con in appendice lo spagnolo minore, Zanichelli / Vox (2002); EP: *Dizionario spagnolo-italiano italiano-spagnolo*, Espasa-Paravia (2005); e Z: *Dizionario italiano-spagnolo / spagnolo-italiano* di S. Sañé e G. Schepisi, Zanichelli (2005). La presenza di un monolingue contemporaneo e rappresentativo come CLAVE (*Diccionario de uso del español actual*) serve di riferimento e paragone al modo di presentare queste espressioni. Per avere un'informazione più dettagliata su questi dizionari si veda <http://hesperia.cliro.unibo.it>.

goria grammaticale alla quale appartengono; mentre, invece, la selezione vera e propria è stata tratta da *REDES*.²

Vediamo a continuazione i cinque³ tipi di collocazioni oggetto del nostro lavoro:

1. verbo + sostantivo (soggetto)
Es. 'reinar la calma'
2. verbo + (preposizione) + sostantivo (oggetto)
Es. 'cubrir(se) de gloria'
3. sostantivo + preposizione + sostantivo
Es. 'ataque de tos'
4. verbo + avverbio
Es. 'pagar religiosamente'
5. avverbio + aggettivo
Es. 'remotamente posible'

La nostra selezione⁴ comprende venti abbinamenti con le loro varianti.

² Dizionario di restrizioni lessicali realizzato con mezzi informatici (usando un grande corpus di testi giornalistici spagnoli e americani) e giustificato dal fatto che alla creazione di un giornale partecipano scrittori, cronisti, editorialisti, specialisti di diversi campi quali la scienza, cultura, ecc., e tanti altri professionisti. È quindi sufficientemente ampio, attuale e rappresentativo.

³ Per il sesto, si veda al riguardo "Crítica de diccionarios bilingües: tratamiento de la colocación de adjetivo/sustantivo + sustantivo/adjetivo del español al italiano", comunicazione presentata nel convegno AISPI, Palermo, 2005 (in corso di stampa).

⁴ Prima di passare all'analisi vorrei far riferimento a due nozioni 'frecuencia' e 'naturalidad', trattate da Bosque, che spesso vengono confuse. Bosque nel suo studio sulle collocazioni distingue due grandi correnti: una, che sostiene lui stesso, considera che "son el resultado de dar forma léxica a ciertas relaciones semánticas que se pueden describir formalmente" (2004, CLIII); l'altra, rappresentata da Firth, mette in evidenza la nozione di frequenza secondo cui due unità lessicali appaiono insieme. La maggioranza delle ricerche concorda con quest'ultima.

Ci interessa soffermarci sulle considerazioni di Bosque riguardo al termine 'frecuencia' perché introduce, su questa nozione, delle caratteristiche fondamentali che ci hanno guidato nell'individuare le collocazioni qui studiate. Egli sostiene che da un lato la si può trovare in certe routines della lingua ("unidades repetidas o habituales") e, dall'altro, nel sistema. Quindi, frequenza significa sia ciò che si ripete, sia ciò che è sistematico. Di conseguenza, a suo avviso, non ci si può fermare davanti alla frequenza intesa come routine (informazione che un computer ci potrebbe fornire) bensì bisogna cercare la sua relazione con il sistema. Inoltre riflette sulla differenza esistente tra le routines o "formas habituales de combinar ciertas palabras" e il sistema, e cioè, "las propiedades combinatorias de ciertas

Ciononostante vogliamo far presente che abbiamo riscontrato altre combinazioni che potrebbero essere classificate come segue - ma sulle quali non ci soffermiamo qui:-

- | | |
|---|---------------------------|
| - avverbio + avverbio | Es. 'rematadamente bien' |
| - avverbio + sostantivo | Es. 'infinitamente lejos' |
| - aggettivo + preposizione + sostantivo | Es. 'sobrado de tiempo' |
| - verbo + preposizione + infinito | Es. 'dar a conocer' |

2. Grammatica e lessicografia

L'interesse per le collocazioni ed altri abbinamenti più o meno fissi di lessemi è relativamente recente, e anche se le prime ricerche iniziano nell'Europa Occidentale con i lavori di Bally (1979), sarà la linguistica sovietica negli anni 30 a sviluppare le sue teorie (Vinogradov) e da qui farà ritorno attorno gli anni '60 nella ricerca occidentale.

Con il termine collocazioni facciamo riferimento alla tendenza di certe parole appartenenti a determinate categorie grammaticali (verbi, sostantivi, aggettivi e avverbi) a combinarsi con un numero limitato di altrettante parole. Il fatto che il verbo "estallar" si abbin

palabras" (p. LXXXI), si tratta di una separazione non tanto semplice poiché, spiega, fa riferimento alla complessa distinzione tradizionale tra la "naturaleza" de los fenómenos" e le "convenciones" a las que se sujetan". Senza addentrarci in questo problema che non rientra nell'ambito del nostro lavoro, vogliamo ricordare però che egli afferma quasi come certo il fatto che "lo sistemático sea un subconjunto de lo habitual o repetido" (2004: LXXXII) mettendo in evidenza due concetti diversi che spesso vengono identificati, vale a dire: 'frecuencia' e 'naturalidad'. Il primo è una nozione statistica; il secondo è una nozione linguistica che valuta quanto sia rappresentativo l'abbinamento in base alla conoscenza che il parlante ha della propria lingua.

Il criterio seguito nella creazione di *REDES* è il secondo, cioè, che l'abbinamento "esté apoyado en la objetividad que proporciona el hecho de que los hablantes nativos la reconozcan como natural o como común". Quindi il termine 'frequenza' rappresentato dalle marche (++ , + , senza, -) si deve leggere non solo prestando attenzione al numero di volte che compare l'espressione in oggetto, ma anche verificando se i parlanti percepiscono questi abbinamenti come 'molto' naturali. Laddove la frequenza venga meno i marcatori rifletteranno la 'naturalidad'. Infatti nei 250 milioni di parole che contiene il corpus di *REDES* si possono trovare sia espressioni che non sono state documentate sia altre inventate (quando i parlanti consultati le hanno accettate come naturali), presentate sotto l'abbreviazione INDOC.

più frequentemente al sostantivo "revolución" e meno a "goma" o per niente a "libro" indica che non solo dobbiamo tenere conto di criteri linguistici – secondo i quali tutti e tre i sostantivi andrebbero bene –, ma anche extralinguistici in quanto la conoscenza della realtà ci aiuta a prevedere e capire queste formule. Considerando unicamente l'informazione combinatoria avremmo a che fare con la grammatica, ma se teniamo conto pure delle numerose particolarità e informazioni idiosincratiche di questi termini allora diremo che anche la lessicografia deve occuparsene. Di conseguenza, nello studio delle collocazioni, la grammatica e il lessico sono vincolate e danno informazione sia sulle relazioni e restrizioni semantiche che esistono tra le parole che sulla loro costruzione. Quindi le collocazioni devono essere analizzate attraverso il rapporto che esiste tra il loro significato e il modo in cui vengono abbinate.

3. Trattamento lessicografico delle collocazioni nei diversi dizionari

Per ordinare queste formule, i dizionari bilingui esaminati hanno seguito un criterio grammaticale, quindi le troviamo sotto gli elementi selezionatori o predicati (verbi, sostantivi, avverbi).

Nella prefazione, sia il T e GT che il Tm spiegano che "le diverse accezioni di ogni lemma sono state trattate secondo il criterio della maggior frequenza d'uso" [Tam 1997: 3] e aggiungono nelle avvertenze che "i lemmi sono elencati in ordine alfabetico. Le locuzioni e le parole composte sono riportate come se fossero una parola intera" [Tam 1997: 6]. E infine usano le abbreviature "fras" e "loc" per le sezioni italiana e spagnola rispettivamente mostrandole come equivalenti.

Il VM nella presentazione – esistente solo nella parte monolingue – afferma che il suo obbiettivo è "reflejar la lengua española de hoy en su uso anónimo y general" (Edigeo 2002: VI). Facciamo notare che attraverso gli esempi vengono suggeriti "los ámbitos de uso habitual de la palabra, lo cual aporta o completa la información sobre ese significado" (Edigeo 2002: IX).

Allo stesso modo, l'EP nelle avvertenze spiega che a volte le accezioni sono specificate da "discriminatori di significato sotto

forma di glosse" [EP 2005: 7], che compaiono tra parentesi prima del traduttore e, in più, tra altre possibilità, che "le glosse possono contenere uno o più 'collocatori', parole con cui il lemma si associa di frequente, formando combinazioni tipiche [...] che il parlante avverte come 'naturali'" [ivi] come nell'esempio: 'abatible (asiento – collocatore) ribaltabile'. Invece quando il lemma "ricorre in forma invariata è sostituito per brevità da una tilde" [EP 2005: 8].

Infine Zanichelli, nella parte dedicata a "composti e collocazioni [...]" spiega che "questa sezione è collocata dopo la trattazione lessicale della voce o [...] di ciascuna sotto-voce [e] precede la sezione dedicata alle varianti morfologiche del lemma, dopo la trattazione lessicale di ciascuna" [Sañé 2005: 5] Infine "ciascun gruppo di locuzioni è introdotto da un pallino (●)".

4. Valutazione e commento critico delle collocazioni selezionate

1. Abbiamo accettato più argomenti rispetto a quelli trovati nella classe semantica o lessicale determinata da Bosque dato che questi elenchi, come egli sottolinea, non sono esaustivi ma rappresentativi. Per la stessa ragione sono stati ammessi degli iponimi, soprattutto considerando che la loro presenza "es particolarmente frecuente en los conceptos a los que corresponde un subdominio léxico: deportes, alimentos, prendas, profesiones, etc." (2004: CXXV). Vediamo in concreto il numero di volte che compaiono nei diversi dizionari:

verbo + sostantivo: *CLAVE*: 9; GT (1997): 10, (2004): 12; Tm: 14; Vm: nessuna; EP: 7; Z: 10.

verbo + preposizione + sostantivo: *CLAVE*: 13; GT: 12; Tm: 15; Vm: 2; EP: 7; Z: 9.

sostantivo + preposizione + sostantivo: *CLAVE*: 15; GT: 15; Tm: 16; Vm: 2; EP: 9; Z: 11

verbo + avverbio: dato che questo tipo non è molto frequente, abbiamo ammesso le collocazioni non solo quando si pre-

sentavano con gli avverbi in –mente ma anche con le espressioni 'de manera, de forma, de modo + adjetivo'. *CLAVE*: 3; GT: 1; Tm: nessuna; Vm: nessuna; EP: nessuna; Z: nessuna.

avverbio + aggettivo: non compaiono in nessun dizionario. Non dimentichiamo che gli avverbi si abbinano più spesso con i verbi e scarsamente con gli aggettivi.

Bisogna aggiungere per quanto riguarda i gruppi quarto e quinto che i predicati (avverbi in questi casi) li troviamo molto di rado, il dizionario che più ne contiene è lo Z, ciò nonostante non compaiono gli abbinamenti. Questi li troveremo per lo più nel gruppo aggettivo + sostantivo come in 'discusión acalorada' per citare un esempio e non nel gruppo quarto verbo + avverbio 'discutir acaloradamente'; così come per il quinto abbiamo 'remota posibilidad' e non 'remotamente posible' oppure 'loco rematado' e non 'rematadamente loco'.

Come si può vedere, tra il monolingue e i bilingui non ci sono grandi differenze in quanto al numero; anzi, spesso le collocazioni sono più frequenti in questi ultimi. Possiamo osservare anche che il Tm ne presenta un numero superiore rispetto al GT, fatto che sorprende viste le dimensioni. Infine, in base alle presenze possiamo ordinare i dizionari nel seguente modo: per primo il Tm, GT, Z, EP e infine il Vm.

2. Riguardo alla forma di presentarle abbiamo verificato che la maggioranza dei dizionari le colloca nell'esempio (fondamentale per indicare l'uso contestuale dell'espressione, ma non solo) o sotto la voce LOC.; inoltre non sono trattate esplicitamente, l'EP è l'unico che segue le indicazioni della lessicografia moderna (Haensch: 1997) presentandole tra parentesi davanti all'equivalente, e dando un'informazione preziosa soprattutto per un utente non ispanofono (anche se la parentesi viene usata pure per dare altre informazioni come indicare un sinonimo o fare un commento semantico o grammaticale-sintattico).

Per quanto si riferisce alla distribuzione delle accezioni dobbiamo far presente che molto spesso coincidono ma non sempre, ad esempio 'deshacerse en halagos' è la 3^a acc. per il GT, la 7^a per l'EP e la 2^a per lo Z. Vogliamo far notare che nei dizionari della Tam ri-

scontriamo non poche divergenze, ad esempio 'azotar un temporal' è la 4° acc. nel GT e la 3ª nel Tm. Un altro dato curioso è che, a volte, sotto una stessa accezione compaiono diversi usi linguistici e che in dizionari diversi gli stessi esempi vengono distribuiti in altre accezioni; ad esempio nella 2ª acc. lo Z indica 'deshacerse en excusas o en llanto'; invece per il GT 'deshacerse en lágrimas' sarebbe la 3ª acc. fig., e 'deshacerse en excusas' una locuzione.

Le marche metalessicografiche sono, come spiega Haensch, degli strumenti fondamentali che precisano l'uso di un'unità lessicale, in base all'argomento trattato e riguardo le marche diafasiche, non ce ne sono che si riferiscano a un livello linguistico superiore allo standard, mentre ne troviamo invece, anche se di rado, la del sottostandard 'col.'

Le marche di specialità sono abbastanza scarse in generale, ne abbiamo trovate qualcuna riferita all'ambito med.o rel.

Tra le modalità espressive (*iron.*, *fig.*, *scherz.*) incontriamo unicamente la forma "fig." Il dato più curioso che emerge è che essa stessa venga considerata come figurata in un dizionario e in un altro no, ad esempio 'darse a la bebida' per lo Z è marcata come fig, invece per l'EP no; oppure ed è più sorprendente perché hanno alla base gli stessi criteri, che 'abanico de posibilidades' sia fig. nel GT e non nel Tm.

Per quanto riguarda la fraseologia, troviamo non poche divergenze nel trattamento di certe espressioni. Ad esempio 'cubrirse de gloria' oppure 'toque de atención' sono loc. per i dizionari della Tam e non per l'EP. Comunque richiama particolarmente l'attenzione il fatto che nei dizionari della Tam ci sono degli abbinamenti trattati come locuzioni in uno e non nell'altro quando il criterio (lo stesso per tutti e tre), indicato nelle avvertenze per la consultazione, segnala che la fraseologia "è estremamente eterogenea poiché comprende locuzioni, espressioni tecniche settoriali, modismi, forme colloquiali e proverbi" [Tam 1997: 6], ad esempio 'ataque de tos' è per il GT la 2 acc. del L.E. med., e invece nel Tm è una locuzione; oppure 'acceso de ira' e 'inducir a error' sono Loc. per il Tm invece per il GT la 4° e la 2° acc. rispettivamente. Non abbiamo trovato nessuna giustificazione.

3. Riguardo al significato, vogliamo precisare che il nostro corpus appartiene a una classe semantica o lessicale qualunque tra le molte che selezionano i nostri predicati e che è marcato come 'molto frequente' – fatta eccezione del V gruppo avverbio + aggettivo (dato che gli avverbi si abbinano di solito ai verbi e molto di rado con gli aggettivi) –. Mentre la presenza di alcune varianti è motivata dalla scelta della classe semantica nei dizionari bilingui differente da quella evidenziata da noi – in questi casi le abbiamo accettate come presenti. Vediamo le varianti a seconda del tipo di collocazione:

□ **verbo + sostantivo**

-'Corroer una duda',⁵ i dizionari della Tam selezionano il sostantivo 'invidia'++ o 'celos' + che "designan⁶ sentimientos de irritación, rencor, animadversión o encono", lo Z sceglie invece 'ambición' che "denota deseo vehemente de alcanzar algo o de saber alguna cosa".

-'Decrecer el interés', il Tm lo abbina al sostantivo 'importancia', un tipo de sostantivo "no contable que designa magnitud, así como muy diversas propiedades de las personas o las cosas".

-'Palpitar el corazón' viene abbinato dallo Z a sostantivi che "designan ciertas partes del cuerpo".

-'Reinar la calma', i Tam e lo Z selezionano 'desorden' + che "denota caos, desorden, alboroto o confusión, generalmente provocados por las personas".

-'Prosperar una idea', il Tm sceglie 'proposición' che "designa propuestas, proyectos o puntos de vista sobre alguna situación futura".

-'Estallar una revolución', i Tam l'abbinano a 'epidemia', 'tormenta', 'látigo' o 'neumático' che Bosque include nella classe

⁵ Trascriviamo tra virgolette semplici le nostre collocazioni, e tra virgolette doppie l'informazione combinatoria fornita da Bosque.

⁶ Bosque sottolinea che i termini 'designación' e 'denotación' che compaiono nell'entrate hanno un significato ben preciso, diverso da come sono stati utilizzati nella lessicologia, la semantica oppure la filosofia del linguaggio. Infatti li usa con complementi che si riferiscono, il primo a "individuos, sean materiales o inmateriales (por ejemplo ciertos sustantivos designan edificaciones y otros designan virtudes)", il secondo a "conceptos (por ejemplo, ciertos sustantivos denotan 'incremento' de una magnitud y ciertos verbos denotan 'movimiento' o 'desplazamiento)" (2204: XCV).

lessica generalizzatrice di "otros sustantivos; posibles usos estilísticos".

- 'Fluir una idea', il Tm e lo Z selezionano 'palabra'++ che appartiene alla classe che "denota información, más frecuentemente verbal, pero también de otros tipos. También con otros verbos que designan diversas unidades comunicativas".

- 'Primar el interés', i Tam l'abbinano con 'tecnología', 'productividad' sostantivi che "designan muy diversos estados y situaciones colectivas que se consideran deseables".

□ **verbo + preposizione + sostantivo**

- 'Deshacerse en elogios', i Tam e lo Z, anche se con accezioni diverse, scelgono il sostantivo "lágrima" che "designa sentimientos de aflicción o angustia, así como algunas de sus manifestaciones físicas, muy frecuentemente el llanto" e il sostantivo 'excusa'++ che "designa la acción de aducir razones o pruebas para librarse de una culpa o manifestar pesar por alguna ofensa".

- 'Temblar de frío', il Tm e lo Z l'abbinano a 'rabia' e 'indignación' rispettivamente, cioè, sostantivi che "denotan indignación", lo Z seleziona anche 'miedo'++ che "denota inquietud o temor en diversos grados".

- 'Rayar en el desinterés', i Tam isolano 'imbecilidad' "que denota falta de aptitud, razón o eficacia".

- 'Enfrascarse en una tarea', i Tam e Vm scelgono 'lectura'++, lo Z 'estudio', sostantivi che "designan otras acciones de naturaleza indagatoria o intelectual".

- 'Enredarse en una maraña', il Tm l'associa a 'polémica' che "denota enfrentamiento, generalmente de naturaleza verbal, a veces violenta".

- 'Renegar del origen', il GT seleziona 'religión', lo Z 'fe', sostantivi che "denotan creencia, ideología, o sistema de valores propios".

- 'Sumir(se) en el caos", *CLAVE*, GT e Z selezionano 'desesperación' che "denota falta de certeza o seguridad. También con otros que designan problemas o preocupaciones diversas". Invece il GT sceglie 'tristeza' descritto nell'entradilla "en sentido figurado, se construye con complementos nominales que designan

estados graves de aflicción e infortunio tanto personales como colectivos".

□ **sostantivo + preposizione + sostantivo**

- 'Arranque de cólera', il Tm isola 'generosidad' che "designa cualidades humanas consideradas positivas, especialmente las relacionadas con la honestidad, moderación o el desprendimiento personal".

- 'Demostración de fuerza', i Tam l'abbinano a 'cariño' che "designa diversas formas de inclinación hacia las personas o las cosas, más frecuentemente si expresan afecto, estima o respeto en diversos grados".

- 'Ánimo de lucro', i Tam scelgono un verbo in infinito 'ofender' che rientra dentro del tipo di "verbos que denotan acción hostil en diversos grados y formas, y más frecuentemente los que expresan manifestaciones verbales ofensivas o críticas en contextos negativos".

- 'Lluvia de proyectiles', il Tm e Z selezionano 'estrellas' creando così un'espressione ormai lessicalizzata.

- 'Sarta de mentiras', i Tam l'associano a 'disparate'++ che "designan cosas absurdas, disparatadas, intrascendentes o banales".

- 'Alcance del problema', lo Z sceglie 'decisión'++ che "denota resultado o conclusión de algo, generalmente vinculado a alguna toma de postura".

Rispetto ai gruppi quarto e quinto non ci sono delle varianti. Bisogna aggiungere che gli argomenti scelti da questi predicati sono indicati da Bosque spesso come poco frequenti o assenti.

Conclusioni

La fraseologia incomincia a comparire nei dizionari bilingui nella seconda metà del XIX secolo (Carriscondo et. al 1999), ma ancora oggi ci sono diversi dibattiti sui principi e i criteri metodologici che devono guidare la loro inclusione.

È importante che i dizionari forniscano, nella presentazione, ogni tipo di informazione (grammaticale, di uso, ecc.) su come sono state registrate le collocazioni per rendere più facile la ricerca. In-

fatti l'uso adeguato di queste formule da parte degli utenti diventa difficile perché le informazioni al riguardo sono insufficienti.

Considerando che i dizionari T (1997) e GT (2004) con 130.000 lemmi sono di grande formato; e che il resto: Tm con 52.000; Vm con oltre 50.000 voci; EP con 60.000 lemmi, e Z con 83.000 lemmi sono di medio formato, nonostante le dimensioni, si trovano più collocazioni nel Tm che non nei T o GT come ci si aspetterebbe.

Abbiamo verificato che diversi gruppi fraseologici compaiono insieme creando una certa confusione, quindi riteniamo opportuno precisare e distinguere, malgrado la difficoltà di stabilirlo, le locuzioni dalle collocazioni o dagli enunciati fraseologici.

Il nostro corpus, quando compare lo fa sotto il lemma in questione in tutti i dizionari, spesso troviamo le collocazioni nell'esempio, integrate in una frase, ma se sono considerate locuzioni, allora appaiono alla fine sotto l'abbreviatura 'loc.' nei Tam; con il simbolo '◆' nel EP e con il pallino '●' nello Z. Per risparmiare spazio, quando la parola chiave è identica al lemma, questa viene sostituita unicamente nel EP dal simbolo '↪', e nei Vm e Z con la lettera iniziale minuscola seguita da punto. Consideriamo che è l'EP quello che meglio le tratta.

Possiamo concludere che la presenza di queste collocazioni e non di altre più frequenti e naturali – secondo la terminologia di Bosque – sembra essere casuale. Non ci sono indicazioni sulle categorie grammaticali delle parole alle quali si possono abbinare. Neanche sulla scelta di un criterio unitario per le norme (distribuzioni delle accezioni, marche metalessicografiche, modalità espressive). Quindi c'è ancora molto lavoro da fare perché l'utente possa usufruire di queste opere in modo chiaro.

Riteniamo che le collocazioni debbano essere definite con criteri linguistici precisi; che bisogna dare più indicazioni sul modo in cui si combinano sintatticamente e lessicalmente, e determinare anche le varianti più frequenti; nonchè approfondire le informazioni sull'uso – seguendo il criterio della spontaneità e frequenza –, utilissime sia per l'attività di decodifica, ma soprattutto di codificazione, giacchè forniscono informazioni sulle situazioni contestuali appropriate in cui si possono utilizzare. In questo modo il dizionario potrà essere utile al destinatario anche sotto questi aspetti.

Bibliografía

- Alvar Ezquerro, Manuel (1993). "Diccionario y gramática". M. Alvar Ezquerro, *Lexicografía descriptiva*. Barcelona: Bibliograf, 87-143.
- Bally, Charles (1979). *Traité de stylistique française*. 3ª ed., Ginebra, 1979.
- Carriscondo F. M. et al. (1999). "La lexicografía bilingüe del español y las lenguas románicas", in *Cinco siglos de lexicografía del español*, Jaén, 269-306.
- Corpas Pastor, Gloria (1996). *Manual de fraseología española*. Madrid: Gredos.
- Firth, John Rupert (1951). "Modes of meaning". *Papers in Linguistics* 1934-1951, Oxford: Oxford University Press, 190-215.
- Haensch, Günther (1997). "Los diccionarios bilingües en el umbral del s. XXI". M. A. Martín Zorraquino, J. L. Aliaga Jiménez, *La lexicografía hispánica ante el s. XXI. Balance y perspectivas*. Zaragoza: Gobierno de Aragón, Departamento de Educación, Cultura y Deporte, Institución Fernando el Católico, 77-89.
- Haensch, Günther et al. (1982). *La lexicografía*. Madrid: Gredos.
- Moliner, María (1984). *DUE*. Madrid: Gredos.
- San Vicente, Félix (1996). "El diccionario bilingüe" en *Lexicografía bilingüe Cuadernos Cervantes*, 11, (Número Especial *Diccionarios*. coordinado por M. Alvar Ezquerro), 78-84.
- Seco, Manuel et al. (2004). *Diccionario fraseológico del español actual. Locuciones y modismos españoles*. Madrid: Santillana.

Dizionari consultati

- CLAVE= (2004). *Diccionario de uso del español actual*. Madrid: SM.
- EP= (2005). *Il dizionario spagnolo-italiano/italiano-spagnolo*. Torino: Paravia Bruno Mondadori.
- GT= Tam, Laura (2004). *Grande dizionario spagnolo-italiano/italiano-spagnolo*. Milano: Hoepli.
- REDES= Bosque, Ignacio (2004). *Diccionario combinatorio del español contemporáneo*. Madrid: SM.
- T= Tam, Laura (1997). *Dizionario spagnolo-italiano/italiano-spagnolo*. Milano: Hoepli.
- Tm= Tam, Laura (2000). *Dizionario spagnolo-italiano/italiano-spagnolo*. ed. minore, Milano: Hoepli.
- Vm= Edigeo (2002). *El nuevo Vox mayor, Diccionario de la lengua española con in appendice lo spagnolo minore. Dizionario spagnolo-italiano/italiano-*

spagnolo. Zanichelli/Vox: Bologna. (Per il *Nuovo Vox mayor* (2001), Barcelona: Spes; per lo *spagnolo minore*, a cura di Epigeo (2002), Bologna: Zanichelli).

Z= Sañé, Sacundí e Schepsi, Giovanna (2005). Dizionario spagnolo-italiano / italiano-spagnolo, Bologna: Zanichelli.

Appendice delle collocazioni verbo + sostantivo

Elenchiamo le collocazioni in ordine decrescente di presenza nei dizionari

1. Per quanto riguarda il gruppo rappresentato da **verbo + sostantivo (soggetto)** solo tre collocazioni appaiono in quasi tutti i dizionari tranne che nel Vm:

-'Cuajar la leche (yogur, nieve)' "en su interpretación física (aproximadamente, 'tomar consistencia sólida'), se combina con sustantivos que designan diversas sustancias líquidas o no". Nel *CLAVE* è la 2ª e 3ª accezione rispettivamente "referido a una sustancia líquida, convertirla en una masa sólida o pastosa: *para la elaboración del queso es necesario cuajar la leche*" e "referido a la nieve o al agua, formar una capa sólida sobre una superficie: *como ha nevado muy poco no ha cuajado*"; nei GT e Tm è la 2ª, si legge infatti "Coc. Es. cuajar la crema a fuego lento: *addensare la crema a fuoco lento*"; e la 2ª anche nel EP "(nieve) *formare uno strato*"; invece nello Z è la 1ª "Es. cuajar la leche: *cagliare il latte*. 2ª. (la neve) *solidificare, solidificarsi*".

-'Azotar un temporal (tormenta)' "se combina con sustantivos que designan fenómenos meteorológicos o climáticos, más frecuentemente si los causa el agua, el viento, o el calor". Nel *CLAVE* "3ª. referido esp. a las olas, golpear repetida y violentamente: *al salir, había ventisca y el aire me azotó en la cara*"; il GT cita diversi esempi riferiti sia l'acqua che il vento: "2ª. El viento me azotaba en la cara: *il vento mi sferzava il viso*, la lluvia azota los cristales: *la pioggia sferza i vetri*. 3ª fig. las olas azotaban los escollos: *le onde si frangevano sulla scogliera*. 4ª. Fig. un ciclón azotó la isla: *un ciclone si abbatté sull'isola*"; nel Tm compare identico l'esempio della 2ª acc. del GT, mentre presenta come 3ª fig. l'esempio della 4ª acc. dello stesso dizionario; nel EP "2ª. (lluvia, viento) *sferzare*"; nello Z "es. la tempestad azotaba los campos: *la tempesta flagellava i campi*".

-'Palpitar el amor (pasión)' "se combina con sustantivos que designan emociones y sentimientos, principalmente los de naturaleza pasional". Nel *CLAVE* è la 4ª acc. "Referido a un sentimiento, manifestarse con vehemencia: *en sus ojos palpitaba la alegría de vivir*"; mentre nel GT è la 2ª "Fig. Es. su voz palpita de rencor: *la sua voce vibra di rancore* / palpar de alegría: *fremere di gioia*"; nel Tm "es. su corazón palpitaba de emoción: *il suo cuore batteva per l'emozione*"; nel EP "(corazón) *palpitare*" e nello Z "es. por el susto le palpitaban las sienes: *per lo spavento gli martellavano le tempie*".

Una è presente in quattro dizionari: 'recaer la responsabilidad (tarea, carga, papel)' "se construye con las preposiciones *en* y *sobre*. Selecciona como sujetos sustantivos que denotan función, responsabilidad o tarea". Nei GT e Tm è la "4ª. Es. toda la responsabilidad recae sobre ella: *tutta la responsabilità ricade su di lei*", nel EP "2ª (responsabilidad) *ricadere, ricascare (sobre su)*" e nello Z "es. toda la responsabilidad recaerá sobre él: *tutta la responsabilità ricadrà su di lui*".

Cinque le collocazioni presenti in tre dizionari:

-'Estallar una revolución (rebelión, protesta, revuelta)' "se combina con sustantivos que designan acciones que constituyen manifestaciones o expresiones de disconformidad o rebeldía, generalmente dirigidas contra una autoridad establecida". Nel *CLAVE* "3ª. Referido a un suceso, sobrevenir u ocurrir de manera violenta: *un motín de presos estalló en la cárcel de máxima seguridad*"; nel GT "es. estallar el látigo, una epidemia de cólera, la tormenta:

scoppiare una gomma, un'epidemia di colera, il temporale"; nel Tm "es. ha estallado un neumático: *è scoppiata una gomma*"; ha estallado una epidemia de cólera: *è scoppiata un'epidemia di colera*; va a estallar la tormenta: *stà per scoppiare il temporale*"; e nello Z "2ª. Fig. Es. la insurrección estalló rápidamente en todo el país: *la rivolta divampò rapidamente in tutto il paese*".

-'Fluir una idea' "se combina con sustantivos que designan lo que se concibe, se conoce, se sostiene o se evoca". Nel CLAVE "3ª. Referido esp. a las palabras o a las ideas, brotar o aparecer con facilidad: en cuanto le propusieron el proyecto: *miles de ideas comenzaron a fluir de su mente*"; nel GT "2ª. Es. en mi mente fluían miles de ideas: *dalla mia mente sgorgavano migliaia d'idee*"; nel Tm "es. las palabras fluían de sus labios: *le parole fluivano dalle sue labbra*"; e nello Z "Fig. un f. de palabras: *un flusso di parole*".

-'Delatar una prueba (indicio)' "se combina con el sustantivo 'prueba' y otros que designan signos o señales que permiten conocer, deducir o demostrar alguna cosa". Nel GT (ed. 2004) e nel Tm sono la 2ª acc. "Fig. Es. su sonrisa la delató: *il suo sorriso la tradì*"; e anche nel EP "(ojos, sonrisa) *tradire*".

-'Corroer una duda' "se combina con sustantivos que denotan incertidumbre, desasosiego y otras formas de inestabilidad emocional". Nel GT (ed. 2004) e nel Tm "corroerse de envidia: *rodarsi per l'invidia*. LOC. le corroen los celos: *è divorato dalla gelosia*"; e nello Z è la 2ª "fig. le corroe la ambición: *lo rode l'ambizione*".

-'Reinar la calma (tranquilidad, paz)' "se combina con sustantivos que designan diversas situaciones caracterizadas por la armonía, el entendimiento y otras formas en que se manifiesta la ausencia de perturbación". Nel GT e Tm "es. en esta casa reina el desorden: *in questa casa regna il disordine*" e nello Z "Fig. en aquella casa reina el desorden: *in quella casa regnava il disordine*".

Quattro quelle che compaiono in due dizionari:

-'Circular una información (noticia, dato, mensaje)' "se combina con el sustantivo 'información' y con otros que designan algunas de las formas en que ésta se presenta". È la 6ª acc. nel CLAVE "Correr o pasar algo de unas personas a otras: *entre los conocidos circula el rumor de que te vas de la ciudad*"; mentre nel GT è la 3ª "Fig. Es. hicieron circular la noticia: *divulgarono la notizia*" e nello Z "es. la noticia circuló de boca en boca: *la notizia circolò di bocca in bocca*".

-'Remitir una enfermedad (fiebre, dolor)' "en el sentido de 'disminuir su intensidad' se construye con el sustantivo 'enfermedad' y con otros que designan enfermedades, dolencias, afecciones o sus síntomas". Nel CLAVE "2ª. Disminuir o perder intensidad: *dentro de unos días remitirá el calor*"; nel Tm "es. remitir la fiebre: *diminuire la febbre*"; nel EP "2ª. (fiebre, calor) *diminuire*".

-'Prosperar una idea' "se combina con sustantivos que designan ideas, disposiciones, recursos o medios diversos para lograr alguna cosa". Nel Tm "2ª Es. no prosperó su proposición: *la sua proposta non si è affermata*" e nel EP "2ª (objetivo, idea) *avere la meglio, essere accolto*".

-'Primar el interés' "se combina con sustantivos que denotan interés o empeño". Nel GT "es. en nuestro mundo prima la tecnología: *nel nostro mondo la tecnologia predomina*"; e nel Tm "es. la empresa primará la productividad: *la ditta premierà la produttività*".

Troviamo tre in un unico dizionario:

-'Decrecer el interés (afición)' "se combina con sustantivos que denotan inclinación del ánimo hacia las personas o las cosas, a menudo de forma intensa o vehementemente". Nel CLAVE "hacerse menor en tamaño, en cantidad o en intensidad: *nuestro entusiasmo no decrecerá con el paso de los años*" e nel Tm "es. su importancia decrece con el tiempo: *la sua importanza diminuisce col tempo*".

-'Cundir el pánico (miedo)' "se combina con sustantivos que denotan miedo, inquietud y otras manifestaciones de incertidumbre o desasosiego". Nel CLAVE "1ª. Extenderse o

propagarse: *el miedo cundió entre los pasajeros*" e nello Z "2ª. Es. la epidemia cundió por todo el país: *l'epidemia si propagò per tutto il paese*".

- 'Aflorar un recuerdo' che "se combina con sustantivos que designan lo que se ha vivido o experimentado" unicamente nel Tm "es. los recuerdos afloraban a su mente: *i ricordi affioravano alla sua mente*".

Mentre sono assenti: 'concurrir arquitecto (equipo, partido, escrito)' "en el sentido de 'participar en un concurso o elección' admite sujetos sustantivos de persona y, por extensión metonímica, sustantivos que designan aquello que se presenta a concurso"; 'despuntar un nombre' che "se combina con el sustantivo 'nombre' y con otros que identifican a las personas" e 'culminar una tarea (obra)' che "se combina con sustantivos que denotan trabajo, labor o producción en alguna actividad".

Indice dei nomi



Indice dei nomi

A

Aaltonen, S.; 137; 145
Abel, A.; 5; 8; 35; 38; 41; 43; 52;
53; 68
Ahumada, I.; 99; 296; 299
Aliaga Jiménez, J. L.; 262; 282;
300; 312
Al-Kasimi, A. M.; 102; 129
Alonso Ramos, M.; 261
Alvar Ezquerro, M.; 191; 197; 267;
282; 300; 312
Álvarez de Miranda, P.; 247
Ambruzzi, L.; 5; 10; 83; 85; 86; 90;
92; 93; 95; 96; 97; 98; 99; 138;
140; 141; 144; 145; 227
Andrés, O.; 136; 146; 192
Antonini; 58
Argenton, E.; 122; 129
Aston, G.; 177; 178
Atkins, B. T. S.; 39; 53; 130; 132
Auger, P.; 81
Auladell Pérez M. A.; 136; 145
Avirovič, L.; 147
Ayto, J.; 211; 213
Azorín Fernández, D.; 282

B

Bach Martorell C.; 234; 247
Baiotto E.; 146
Baker, M.; 28; 32; 203; 208; 212
Bally, Ch.; 303; 312
Baschiera, M.; 135
Bani, S.; 5; 10; 12; 181
Barbero J. C.; 5; 12; 13; 233
Baretti, G.; 97; 102
Barlow, J. P.; 197
Battaner Arias, M. P.; 146
Bazzanella, C.; 144; 145
Bazzocchi, G.; 224; 228; 299

Beccaria, G. L.; 25; 32
Béjoint, H.; 84; 98; 212
Beretti; 59
Bermejo, F.; 5; 13; 265
Bertaccini, F.; 5; 9; 71; 76; 81
Bertini, G. M.; 85
Bianco, M. T.; 62; 63; 69
Billi, M.; 110
Birkenhauer, K.; 128; 129; 166
Bisio, A.; 90
Blasco Mateo, E.; 261
Blini, L.; 14; 285; 299
Blumenthal, P.; 62; 64; 70
Boch; 105; 163
Bonomi, I.; 188; 197
Bosque, I.; 13; 147; 247; 252; 260;
261; 263; 282; 302; 305; 308;
310; 311; 312
Bray, L.; 62; 68
Breidt, E.; 36; 53
Brevier; 21
Briz, A.; 233; 247
Bruna, M. L.; 62; 68; 138; 147
Brusilowski, P.; 52; 53
Bulle, O.; 59
Bussmann, H.; 213

C

Cabré, M. T.; 74; 81
Calvi, M. V.; 5; 10; 83; 85; 98;
144; 146; 197; 217; 227; 228;
229; 260; 261; 266; 282; 299;
300
Calvo Rigual, C.; 250; 262; 281;
285
Campi, S.; 68
Campogianni, S.; 68
Campos Souto, M.; 261
Cannavacciuolo, G.; 136

Capanaga, P.; 198; 228; 229; 283; 299
 Carbonell, S.; 138; 139; 140; 141; 144; 146
 Cardinaletti, A.; 145; 283
 Cardona, G. R.; 24; 26; 32
 Càron, A.; 135; 136; 137; 138; 139; 140; 141; 142; 143; 144; 147
 Carrascón, G.; 5; 12; 215; 224; 226; 228
 Carriscondo, F. M.; 310; 312
 Casado; 235; 247
 Castillo Carballo; 261, 300
 Castronovo, V.; 197
 Catford, J. C.; 31; 32
 Celotti, N.; 84; 98
 Coletti; 218
 Cop, M.; 261
 Córdón, J. A.; 179
 Cormier, M.; 28; 32; 81
 Corpas Pastor, G.; 13; 138; 146; 251; 252; 256; 260; 261; 291; 300; 301; 312
 Correas, G.; 87
 Coseriu, E.; 28
 Cowie, M.; 28; 34
 Cramero, M.; 58
D
 Dancette, J.; 218; 227; 228; 229
 Darbelnet, J.; 31; 34
 Dardano, M.; 146; 185; 197
 De Mauro, T.; 65; 105; 146; 213; 218; 219; 268; 282
 De Meo, A.; 27; 32
 De Paepe, C.; 282
 De Schryver, G.-M.; 53
 Delbecque, N.; 268; 269; 282
 Delisle, J.; 28; 32
 DeMaria, R.; 101; 130
 DeMello, G.; 269; 275; 282

Demonte, V.; 147; 247; 282
 Depretis, G.; 215; 229
 Devoto, G.; 138; 141; 142; 146
 Dodds, J.; 147
 Dolezal, F. M.; 53; 54
 Dressler, W. U.; 69
 Duro, A.; 69

E

Enenkel; 59
 Engel; 62; 63; 69
 Engler, R.; 24; 32
 Ephratt, M.; 200; 201; 202; 212
 Erberg; 58
 Esselink, B.; 208; 212
 Evert, S.; 53

F

Farina, A.; 5; 11; 149
 Feller; 59
 Ferrarino, P.; 19; 32
 Ferrario, E.; 197; 261; 282; 283; 300
 Firth, J. R.; 251; 252; 261; 302; 312
 Fisk, R.; 186
 Flores Acuña, E.; 5; 12; 13; 233; 247; 282
 Florin, S.; 140; 146
 Florio, S.; 102
 Fourment-Berni Canani, M.; 298
 Fox, K.; 125; 126; 127; 129
 Fraser, J.; 102; 129
 Furiassi, C.; 5; 12; 199; 203; 210; 212
 Fusco, F.; 5; 8; 19; 25; 26; 32; 33
G
 Gamper, J.; 52; 53
 García Quismondo García, J.; 136; 146
 Garzone, G.; 28; 33
 Gellerstam, M.; 53
 Giacoma, L.; 62; 66; 70; 262

Gibbon, L. G.; 171; 172; 179
 Giordano, A.; 250; 262; 281; 285
 Giovanardi, C.; 212
 Gómez Molina, J. R.; 227; 229
 Görlach, M.; 213
 Gottlieb, H.; 53
 Gove, P. B.; 213
 Gozzini, G.; 183; 192; 197
 Gràcia Solé, Ll.; 282
 Grassi, C.; 69
 Grimm, J.; 48; 55
 Grimm, W.; 55
 Gross, G.; 58; 150; 163
 Gualdo, R.; 211; 212
 Gusmani, R.; 73; 81
 Gutiérrez Cuadrado, J.; 147

H

Haack, J.; 44; 54
 Haensch, G.; 181; 197; 198; 250;
 251; 261; 262; 266; 267; 282;
 283; 287; 288; 296; 297; 300;
 306; 307; 312
 Hanks, P.; 213
 Harm, V.; 49; 51; 54
 Harris, B.; 167; 178
 Hartmann, R. R. ; 101; 102; 103;
 105; 106; 107; 129; 130; 131;
 132; 212
 Haß-Zumkehr; 51; 54
 Hausmann, F. J.; 62; 68; 69; 130;
 131; 252; 256; 261; 262; 288;
 291; 297; 300
 Hazon, M.; 213
 Hecker; 59
 Heid, U.; 53; 54
 Heinrich, W.; 63; 68; 70
 Herbst, T.; 54
 Hernández, H.; 265; 266; 283
 Hernando, B. M.; 185; 187; 192;
 198
 Holmes, J. S.; 31; 172; 177; 178

Honnacker, H.; 228
 Hulsius, L.; 58
 Humbley; 81
 Hurtado Albir, A.; 224; 229
 Hyldgaard-Jensen, K.; 130

I

Iamartino, G.; 5; 10; 15; 101; 215
 Issing, L. J.; 54

J

James, J.; 130
 Janse, M.; 20; 25; 33; 34
 Järborg, J.; 53
 Jianhua, H.; 122; 132
 Johnson, S.; 101; 130

K

Kade, O.; 28
 Kadric, M.; 179
 Kellett, J.; 122; 129
 Kernerman, I.; 54
 Kittel, H.; 29; 33
 Klausmann-Molter, B.; 70
 Klimsa, P.; 54
 Knapp, J.; 38; 52; 53; 54
 Koike, K.; 262
 Kolb, S.; 62; 66; 70; 101; 130; 262
 Koller, W.; 170; 178
 Kramer, M.; 58
 Kromann, H.-P.; 107; 108; 109;
 114; 122; 130
 Kubarth, H.; 147
 Kuhlen; 46; 48; 49; 54
 Kühn; 106; 130

L

Labov, W.; 25
 Lamiroy, B.; 268; 269; 282
 Laplace, C.; 28; 33
 Laufer, B.; 41; 54
 Lavacchi, L.; 218; 220; 285
 Lazzioli; 60
 Lear, E.; 125
 Lederer, M.; 28

Leech, G.; 39; 54
 Lefevere, A.; 172; 178; 185; 195;
 198
 Lehninger; 58
 Lehr, A.; 36; 37; 54
 Lemberg, I.; 55
 Liverani, E.; 215; 227; 229; 262
 Londero, R.; 5; 10; 13; 135
 Lorenzi, F.; 27; 32; 33
 Lozano, R.; 198; 228; 229; 283
 Luque Toro, L.; 300

M

Macchi, V.; 60; 70
 Mackintosh, K.; 102; 130
 Maclean, J.; 107; 130
 Madarnás, Y.; 5; 8; 13; 249
 Maldonado González, C.; 146
 Mapelli, G.; 144; 146
 Marelllo, C.; 41; 54; 61; 62; 69; 83;
 86; 88; 98; 137; 147; 198; 249;
 250; 262; 266; 267; 283; 288;
 291; 300
 Marini, E.; 25; 33
 Marouzeau, J.; 19; 22; 33
 Martín Zorraquino, M. A.; 144;
 147; 235; 247; 262; 282; 300;
 312
 Martínez de Carnero, F.; 215; 229
 Martínez de Sousa, J.; 198
 Martínez Linares, M. A.; 282
 Martínez Melis, N.; 225; 229
 Massari, M.; 5; 9; 71
 Matte Bon, F.; 198; 215; 229
 Matthews, P. H.; 213
 May, R.; 53; 130; 194
 Mayer, F.; 81
 McKibben, B.; 190
 Medina Guerra, M. A.; 198
 Medina Montero, F.; 300
 Melani, S.; 121
 Mel'čuk, I.; 11; 149; 150; 151; 163

Melloni, A.; 147; 198; 228; 229;
 283
 Ménard, N.; 218; 229
 Michaelis; 59
 Mogensen, J. E.; 53
 Moliner, M.; 138; 146; 218; 262;
 312
 Monti, S.; 86; 98
 Morales, A.; 87
 Morini, M.; 5; 10; 11; 165; 166;
 176; 178; 179
 Murray, L.; 169; 171; 179

N

Nemi; 60
 Nencioni, G.; 137; 147
 Nergaard, S.; 29; 33
 Nesi, H.; 35; 38; 39; 54
 Newmark, P.; 31; 33; 106; 108;
 129; 131
 Nguyen, D.-H.; 122; 131
 Nida, E. A.; 31; 107; 131
 Nied Curcio, M. L.; 5; 57
 Nocentini, A.; 285
 Nord, C.; 224; 229
 Nuccorini; 69; 98; 262

O

Oli, G. C.; 138; 141; 142; 146
 Orioles, V.; 22; 33
 Orsini, I.; 111
 Osimo, B.; 28; 136; 147

P

Palomares Perraut, R.; 171; 179
 Papuzzi, A.; 185; 198
 Pearsall, J.; 213
 Peirce; 167
 Pelo, A.; 146
 Penadés Martínez, I.; 262
 Pérez Pascual, J. I.; 261
 Pessina longo, H.; 198
 Petrilli, S.; 179
 Pfister, M.; 69

Picchi, F.; 109; 131; 203; 204; 211;
213

Pinto, M.; 179

Pistolesi, E.; 33

Pöhl, E.; 101; 129; 130; 131; 132

Poli, D.; 22

Polo, J.; 247

Popovič, A.; 28; 33

Popp, K.; 54

Porto Dapena, J.-Á.; 262; 283

Portolés Lázaro, J.; 235; 247

Pottier, B.; 23; 24; 33

Prat Zagrebelsky, M. T.; 298; 300

Prieto, L. J.; 226

Pruvost, J.; 183; 198

Pulcini, V.; 197; 261; 282; 283;

300

Püschel, U.; 106; 131

Q

Quartu; 138; 139; 147

R

Rädlein; 58

Ragazzini, G. ; 105; 109; 131; 203;
204; 209; 210; 211; 213; 298

Ramos, G.; 146

Rampton, S.; 191

Reichert, J.; 68

Renzi, L.; 145; 269; 270; 283

Rey, A.; 53; 54

Richter, C.; 68

Rigutini, G.; 59

Ríos Carratalá, J. A.; 136; 147

Roberts, R. P.; 27; 30; 33; 164

Robinson, D.; 167; 179

Rogers, M.; 129

Romera Castillo, J.; 146

Rondeau, G.; 297; 300

Rosbach, P.; 109; 114; 122; 130

Rousseau, L.-J.; 81

Rovere, G.; 62; 64; 70

Rüber, T.; 109; 114; 122; 130

Rueda, M; 283

Rundell, M.; 213

S

Sacerdote, G.; 59

Salerno, L.; 283

Salveti, L.; 142

Salvi, G.; 145; 283

San Vicente, F.; 3; 5; 7; 98; 196;

197; 198; 229; 261; 262; 266;

282; 283; 299; 312

Sánchez Merino, A.; 266; 267; 283

Sañé, S.; 233; 247; 250; 254; 255;

257; 258; 259; 263; 281; 286;

301; 305; 313

Santamaria Pérez, M. I.; 190; 198

Santos López, J.; 146

Santulli, F.; 28; 33

Šarčević, S.; 122; 131

Sarcinelli, S.; 142

Saussure F. ; 24

Savelli, A.; 136; 137; 142; 143;

144

Savin; 63

Schaffroth, E.; 69

Schechter, D.; 191

Schepisi, G.; 233; 247; 250; 254;

255; 257; 258; 259; 263; 281;

286; 301

Schmitt, P. A.; 225

Schnorr, V.; 107; 131

Schröder, H.; 43; 54; 55

Schuchardt, H.; 21

Schwarze, C.; 33; 65; 69

Seco, M.; 138; 146; 247; 252; 312

Seleskovitch, D.; 28

Serpieri, A.; 137; 147

Shuttleworth, M.; 28; 34

Simone, R.; 23; 34

Simpson, J. A.; 131

Sinclair, J. M.; 251

Sin-wai, C.; 101; 130; 131; 132

Snell-Hornby, M.; 11; 29; 34; 101;
129; 130; 131; 132; 165; 166;
167; 179

Sobrero, A.; 24; 34; 81

Soffritti, M.; 63; 68; 70

Sosa, M. B.; 135; 147

Soutet, O.; 20; 24; 34

Stauber, J.; 191

Stefinlongo, A.; 146

Steger, H.; 69

Stenschke, O.; 54

Storrer, A.; 39; 44; 45; 49; 52; 55

Strategies, S.; 178

Swiggers, P.; 20; 25; 26; 33; 34

Szende, T.; 98; 163

T

Taber, Ch. R.; 131

Tam, L.; 85; 99; 138; 139; 140;

141; 144; 147; 218; 220; 221;

222; 223; 225; 234; 244; 247;

250; 254; 255; 256; 257; 258;

259; 263; 281; 286; 301; 304;

306; 307; 308; 309; 310; 311;

312

Tarp, S.; 107; 131

Tesnière, L.; 62

Tiber; 107

Tomaszczyk, J.; 110; 122; 129;

131; 132

Torriani, G.; 87

Toury, G.; 83; 98; 105; 132

Tranfaglia, N.; 197

Trotter, W.; 218; 229

Tseng, H. T. Y.; 122; 132

U

Ullmann, S.; 21; 34

Ulrych, M.; 32

V

Valentini; 58; 59

Valero Gisbert, M. ; 5; 13; 301

Vallini, C.; 22; 27; 32

Van Hoof, H.; 102; 132

Varantola, K.; 39; 53; 102; 132

Varela-Kubarth, F.; 138; 139

Vendryes, J.; 21; 22

Venuti, L.; 104; 132; 178; 179;

184; 198

Vinay, J.-P.; 31; 34

Vinogradov; 303

von Nürnberg, G.; 57

von Rottweil, A.; 58

W

Walter, E.; 213

Weber, V.; 38; 41; 53

Weiner, E. S. C.; 131

Werner, R.; 84; 99; 178

White, E.; 120; 121

Wichter, S.; 54

Wiegand, E. H.; 53; 55; 69

Wood, D.; 213

Y

Yanchun, Z.; 122; 132

Z

Zacchi, R.; 178

Zamora Muñoz, P.; 138; 139; 147

Zarate, G.; 83; 99

Zardo, F.; 202; 212

Zaunmüller, W.; 61; 69

Zettersten, A.; 53; 130

Zgusta, L.; 107; 108; 114; 124;

131; 132; 208; 212; 250

Zingarelli, N.; 105; 138; 141; 142;

147

Zlateva, P.; 146

Zotti, V.; 154; 164

Zucchini, L.; 136; 147

Zuluaga, A.; 262